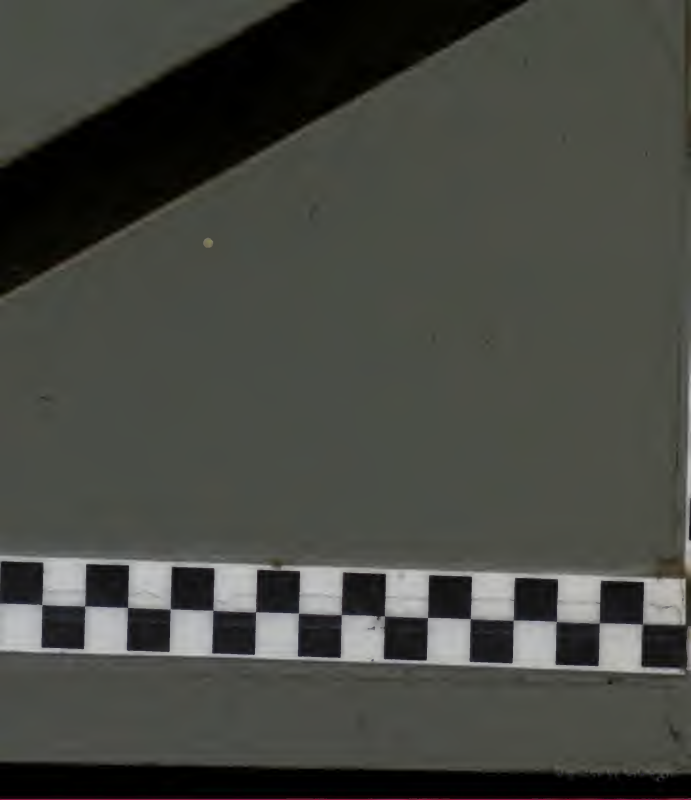






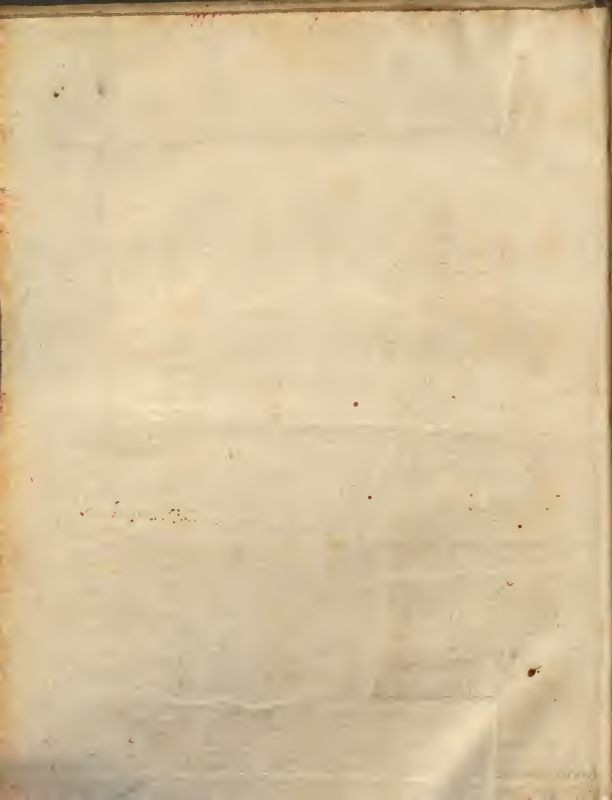
1



Vl:ng

h





V I T A
DEL V.^{LE} F. FRANCESCO
DEL BAMBIN GIESV
RELIGIOSO DELL'ORDINE DE
CARMELITANI SCALZI,

Scritta in lingua Spagnuola

DAL P. F. GIVSEPPE
DI GIESV MARIA,

E tradotta nella nostra Italiana

DAL P. F. GIROLAMO
DI S. TERESA.

E RISTAMPATA DAL

P. F. PAOLO BATTISTA
DI S. GIVSEPPE

Tutti tre Scalzi del predetto Ordine.

Domy J. M.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR

Magdalen de' L.

GIO. LVIGGI SALVZZO.



IN GENOVA,

Nella Stamperia di Benedetto Guaſco. M.DC.LIV.

Con licenza de' Superiori.



DEL V. E. FRANCESCO

DEI BAMBINI GIESU

R. UFFICIO DEL ORDINE DE
CARMELITANI SCALZI

DAL P. F. GIUSEPPE

DI GIESU MARIA

Imprimatur

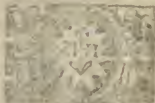
Ex auctoritate Illust. Magistratus Inquisitorum Status.

Laurentius Oliverius Cancell.

Reimprimatur

Fr. Deodatus Gentilis S. T. Magister, & Vic. Gen. S. Officij Genue.

GIO. LUIGI SALVATO



IN GENOVA

Nella Stamperia di Benedetto Guasco. In Della
Corte della Università

ILLVSTRISS. MIO SIGNORE.



E SCE di nuouo alla luce la Storia della vita del nostro Ven. Fratello Frà Francesco del Bambino Giesù, si come al mondo tutto raro essemplio di virtù Christiane, così a' seguaci di Christo modello d'interissima perfezzione. Esce, ma arricchita col nome di V. S. Illustriss. A far questa elezione m'hann'indotto due motiui; l'vno che risguarda lei, l'altro che alla mia Religione s'attiene; quello è la pietà, che lampeggiando à guisa di luminoso Sole ne suoi Antenati in lei, che di loro è purissimo raggio, non men nobilmente sfanilla: Questo è l'obbligo di gratitudine, che chi che sia di noi professa alla sua Illustriss. Casa, come quelli che hauendo per l'adietro colmata la mia Religione con vn'infinità di beneficij, non cessa giornalmente di più obligarla con replicati fauori: Ed inuero che prodigalità non sperimentò dall' Illustrissimo Sig. Agostino suo Padre il nostro Conuento di Napoli? Basta dire che furon tali li eccessi che di gentilezza ver quei nostri Padri mostrò, che restorno in dubbio, se hauessero ad annouerarlo tra Fondatori di esso; ò pure douessero di Fondatore il titolo più giustamente concederli. Anzi fu tale l'osservanza, che mentre visse, professò verso la mia Religione, che per hauere mai sempre à lato i figli di essa, tentò con li Superiori Generali di fondare vn Conuento nel suo Luogo di Corigliano, la di cui effecutione essendogli impedita dalla morte, ordinò per testamento à suoi figli, che non solo mantenessero vno l'affetto in qualunque occasione verso di essa, ma che à suo tempo adempissero questo suo pio desiderio, come ultimamente attento l' Illustriss. Sig. Giacomo fratello di V. S. Ill., mentre d'ordine del Sig. Agostino suo fratello Eugenio Duca di Corigliano offerì la sudetta fondatione, di cui ne sarebbe di già sortito l'effetto, se per giusti titoli non hauesse giudicato bene Sua Santità ad altro tempo più oportuno differirne l'effecutione. Ne fu minor l'affetto, che portorno alla mia Provincia li Signori Giacomo, e Pier Francesco, e Bartolomeo Zij pure di V. S. Illustriss., del che diedero euidenti non che chiare le proue, allora che trattandosi di dar principio nel distretto di Varazze alla fabrica d'vn Eremo,

DEL V. E. FRANCESCO

DEBAMBIN GIESA

CAMMELL & SCALZI
DELL'INGO DELL'ORDINE DE

DALE, R. F. GLASSBORO

DI GIESV MARIA.

Imprimatur. 1870

Ex auctoritate Illustriſſ. Magiſtratus Inquiſitorum Status.

Laurentius Olmerius Cancell.

Reimprimatur

Fr. Deodatus Gentilis S. T. Magister, & Vic. Gen. S. Officij Genuæ.

GIO. LAEGI SALAZO



ILLVSTRISS. MIO SIGNORE.



E S C E di nuouo alla luce la Storia della vita del nostro Ven. Fratello Frà Francesco del Bambino Gesù, si come al mondo tutto raro essemplio di virtù Christiane, così a' seguaci di Christo modello d'interissima perfezzione. Esce, ma arricchita col nome di V. S. Illustriss. A far questa elezione m'hann'indotto due motiui, l'uno che riguarda lei, l'altro che alla mia Religione s'attiene; quello è la pietà, che lampeggiando à guisa di luminoso Sole ne suoi Antenati in lei, che di loro è purissimo raggio, non men nobilmente sfanilla: Questo è l'obbligo di gratitudine, che chi che sia di noi professa alla sua Illustriss. Casa, come quelli che hauendo per l'adietro colmata la mia Religione con vn'infinità di beneficij, non cessa giornalmente di più obligarla con replicati fauori: Ed inuero che prodigalità non sperimentò dall' Illustrissimò Sig. Agostino suo Padre il nostro Conuento di Napoli? Basta dire che furon tali li eccessi che di gentilezza a' ver quei nostri Padri mostrò, che restorno in dubbio, se haueſſero ad annouerarlo tra Fondatori di esso, ò pure donessero di Fondatore il titolo più giustamente concederli. Anzi fu tale l'osservanza, che mentre visse, professò verso la mia Religione, che per hauere mai sempre à lato i figli di essa, tentò con li Superiori Generali di fondare vn Conuento nel suo Luogo di Corigliano, la di cui effecutione essendogli impedita dalla morte, ordinò per testamento à suoi figli, che non solo mantenessero vno l'affetto in qualunque occasione verso di essa, ma che à suo tempo adempissero questo suo pio desiderio, come ultimamente attentò l'Illustriss Sig. Giacomo fratello di V. S. Ill., mentre d'ordine del Sig. Agostino suo fratello Eugenio Duca di Corigliano offerì la sudetta fondatione, di cui ne sarebbe di già sortito l'effetto, se per giusti titoli non hauesse giudicato bene Sua Santità ad altro tempo più oportuno differirne l'effecutione. Ne fu minor l'affetto, che portorno alla mia Provincia li Signori Giacomo, e Pier. Francesco, e Bartolomeo Zij pure di V. S. Illustriss., del che diedero euidenti non che chiare le proue, allora che trattandosi di dar principio nel distretto di Varazze alla fabrica d'un'Eremo,

oue per rinouarsi nello spirito i nostri Religiosi ben spesso ritirar si potessero, ad op'ra sì grata alla Macità Diuina non fu d'vopo spingerli, anzi con vna certa (per dirla così) santa ambizione pregiaronsi d'esserne i promotori, sborsando ad vn tratto grossa somma de denari, e fu sì efficace l'esempio loro, che stimolati altri Signori in brieve tempo si terminò. Giudicarono poi l'ampiezza del Carmelo angusto confine all'ampiezza dell' animo loro, che però da questo Monte ad altro Monte passarono, e se il Carmelo indoraron co' raggi delle loro beneficenze, anche quello allumarono colla luce d'vna mai sempre lodeuole liberalità, ergendoui colà ad honore di Nostra Signora, che del Monte si chiama, vna Capella, quanto diuota, aliretanteo superba, e poi dall' vno, all' altro Monte scendendo, voltaronsi all' Hospidali di questa Città, quali non solo con grossissime limosine souennero, ma gl' ampliorno, chi di rendite, e chi di fabbriche, come quella così magnifica, che fece il Sig. Giacomo per li poveri di Christo conualescenti, per dimostrar si se mal non m' appongo, e partiali del figlio, ed ossequentissimi alla Madre. Ecco dunque Illustriss. Sig. il motivo, che m'ha costretto, non che persuaso à consagrarle quest' opera. E se cotanto stimò la nostra Serafica Madre vn bichier d'acqua, che data le fu da non so chi, mentre sitibonda viaggiana, tutt' intesa à ripiantare più leggiadro, e più vago il di già sformato Carmelo, che per molti anni offerì per lui alla Macità Diuina, anzi gli ridonò più felice Artaserse del Paradiso t' instantie delle sue preghiere, e gl' affetti della sua diuotione, come possibil sia, che i figli di sì gran Madre negl' animi de quali s' ingegnò ella d' instillare questa sì segnalata virtù, la memoria d'vna Casa à loro tanto benefica, sì liberale, e sì prodiga per trascuratezza smarrischino? Non entro qui nelle lodi di V. S. Illustriss. perche ricusano (come non ordinarie) vn brieve giro di lettera, e richieggono ampia oratione d' eloquente dicitor, oltre che mi dà à credere, che non sariano gradite dalla sua innata modestia, solamente dirò, che ella qual Armellino in questo mondo sen viue, e sà starsene immobile, e costante anche nell' inconstanza, e volubilità della fortuna. Se forsi non dicessi, che giustamente s' usurpi V. S. Illustriss. il titolo di quest' op'ra, come quello che hà hereditato il nome del Sig. Gio. Luiggi suo Zio, che nel

sequestro.

se questo che fe di se stesso dal secolo, col dedicarsi à Dio nella Sagra Religione de RR. Padri Capuccini, hereditò col nome che prese di Francesco Maria, anche l'opre del nostro Ven. Fr. Francesco, perche se questi trà suoi maggiori impieghi volle, che fosse il non minore ridurre à stato di penitenza l'anime trauiate, con quella così miracolosa eressione che fece di Casa à quest'effetto nella Città di Valenza, così quello emulando la di lui Eroica impresa, si glorio d'impiegarsi, e farsi Fondatore in questa Città della Casa delle donne penitenti, con l'ampio suo legato, accresciuto poi con generosa mano da fratelli, per il mantenimento de quali Statuirno anche rendita annua. Resta adesso che si come è gloria de grandi lo racorre con benigna fronte gl'inchinenoli, ed ossequiosi doni anche de minimi, che V.S. Illustriss. con quell'animo, che la rende al mondo ammirabile, ed angusto, si compiaccia d'aggradire questo mio ossequio, qual egli si sia, potendo esser certa, che le vien porto col più riuenterente affetto, che porger si possa da chi le viue più che diuoto seruitore, anzi da chi hà creduto degna de suoi generosi affetti la sua Illustriss. Casa, che sarà quanto la mia Religione, ed io che di questa son figlio il più minimo, desideriamo.

*Genoua dal nostro Conuento di S. Maria della Sanità li 20.
Marzo 1654.*

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. & obligatiss. Seruitore

Fr. Paolo Battista di S. Giuseppe Carm. Scalzo.

AL LETTORE.



VNa dell'opere grate alla diuina Maestà, e proficueuoli alla sua Chiesa sù sempre, ed è lo scriuere le Vite de' giusti, li quali si segnalorno nell'esercizio delle virtudi, perche in essi Iddio è lodato, e glorificato, come autore principale della loro santità, & opere miracolose, e li fedeli della sua Chiesa restano approfittati con l'esempio loro. Per questo molti de' Santi, i quali hāno fiorito nella Chiesa, impiegorno parte delli loro travagli in scriuere alcune di queste Vite, giudicando quest'Opera per molto grata nelli occhi di Dio, & utile per li prossimi. Io dunque procurando di leguitare le loro pedate mi sono occupato in quest'istesso esercizio, desideroso che in essi si glorifichi il Signore, con la cui virtù oprorno tante merauiglie, alle quali le forze humane non hauerebbono potuto stendersi: accio che con questo aiuto quelli, che le leggeranno procurino imitarli; perche con niuna cosa si suegliano maggiormente gli huomini, e si muouono a viuere santamente, che con gli esempi de' Santi. Se in tutte l'Historie, che di essi si scriuono, si conseguissero queste due cose, ben si potriano promettere in questa del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambino Gesu, che per esser stato il soggetto tanto rustico, e grossolano nel naturale, come si vedrà nel Capitolo primo del primo Libro, maggiormente risplendono le marauiglie grandi, e misericordie, da Dio vlate con lui, di doue verrà ad esserne tanto più lodato, e quelli, i quali leggeranno le sue virtudi, più facilmente si moueranno ad imitarle, e disporri per riceuerle da Dio, vedendo che non lo negò a vn'huomo tanto inhabile, si rustico, e così incapace, che pareua, che fosse la feccia del Mondo.

Ancorche questa Historia del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco meritasse vn più auantaggiato Cronista, il quale con la forza della sua eloquenza vguagliasse la grandezza delle di lui virtudi, tuttavia ho giudicato essere più conueniente lo scriuerle io, ancorche sij con stile men limato, che lasciare così ricco thesoro sepolto nell'oblio. Perche si come è molto meglio cauar li preziosi metalli dell'oro, e dell'argento dalle sue mine, ancorche inuolti in terra, e mescolati con altri metalli bassi, che lasciarli coperti, e sotterati, senza che alcuno possi approfittarsi d'essi, così meglio è scriuere quantunque rozza, & ineloquentemente le Vite delli Santi, che lasciare sepolte nel silenzio le loro gloriose attioni, ed heroiche virtudi: perche da questo non si caua profitto alcuno, e dal scriuerle, ne seguono molti beni, quali sono le lodi d'Iddio, li ringraziamenti d'hauerne dati tali Santi, la festa, ed allegrezza commune de' Fedeli, di vedere i suoi fratelli, e compagni tanto da Dio honorati, e celebrati dagli huomini, l'animo, e desi-

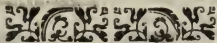
desiderio d'imitarli, il pigliarli per auocati, ed intercessori appresso Iddio, e finalmente l'edificatione di tutta la Chiesa.

Con speranza di raccogliere questi frutti, e desiderio che tutti ne godino, scrino questa Vita. E se ad'alcuno di quelli, che conobbero il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco parrà, che doueua esser più difusa; auuert, comè disse bene San Girolamo nella vita di Sant' Hilarione, vna cosa è, con luoghi Rettorici, e comuni lodare vn defonto, ed vn'altra molto differente, il raccontare le di lui virtudi, e lo scriuerne l'historia; Scriuerò dunque quella di questo Santo con tutta la breuità, che mi sarà possibile, acciò si legga cō maggior gusto, e più facilmente si comprenda, è possi, chi nē gusterà senza tedio leggerla più d'vna volta acciò in questo modo venghi a restargli maggiormente impressa nella memoria. Lo stile sarà semplice, piano, e chiaro, hauendo l'occhio più alla sostanza delle cose, che all'eleganza delle parole.

Tutto ciò, che quiui si dirà sarà cauato dalle informationi giuridiche, le quali si sono fatte di questo sant'huomo in differenti tribunali Ecclesiastici, e da quello, che egli medesimo disse in vna confessione, che da lui si prose per ordine dell'vbidienza, e sotto precetto, e da quello, che testimoni di vista degni d'ogni credito mi hanno detto, e da quello, che io medesimo viddi con li miei occhi, e toccai con le mie mani in molti anni, che lo conobbi, e trattaui, e vissi in compagnia sua. Il che ho voluto dire, perche se bene l'historia per se stessa hà autorità, l'haurà però maggior, sapendo, che li principij, dà quali procede, sono certi, e senza sospetto, ne vestigio di bugia, che è la prima legge, e principale dell'historia.

L'ho diuisa in trè Libri. Il Primo della sua vita, e morte: il Secondo delle sue virtudi: il Terzo de' suoi miracoli; perche la diuisione causa chiarezza, che è vn'aiuto molto necessario per cauare profitto da tutto quello, che si scriue: & acciò che chi gusterà di leggere solamente la sua vita, la troui tutta seguitata nel primo Libro: e chi vorrà hauere notitia delle sue virtudi le habbi tutte vnite nel Secondo: & à chi piacesse di sapere i suoi miracoli, li veda tutti raccolti nel Terzo.

Seguèdo questa diuisione comincerò la nostra historia ad honore, e gloria del Bambino Giesù, del quale questo Santo fù tanto affettionato, e della Vergine Santissima Maria sua madre, alla quale portò cordiale affetto, e diuotione, con il cui agiuto spero di conseguire il fine di questo picciolo traualgio.



APPROBATIONE.

I L Libro della Vita virtude, e Miracoli del Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambin Gesù, Religioso dell'Ordine della Scalzi di Nostra Signora del Carmine, scritta per il Padre Frà Giusepp: di Gesù Maria Religioso dell'istesso Ordine io l'hò letto con grande mia consolatione, perche lo conobbi stando nell'Hospitale d'Antecana, essendo io studente della Compagnia di Gesù, in quella Vniuersità, & scrisse molte lettere à Titolati, e Grandi di questa Corte, i quali sodisfatti della sua gran virtù, le mandauano grosse limosine per l'Hospitale, per altre persone necessitose del popolo, & studenti poveri dell'Vniuersità, che à tutti s'estendeva la sua carità. Sempre gl'heb- bi grande affetto, & riverenza, gran stima delle sue virtù, & adesso molto più dopo che hò letto la sua Vita, li molti Miracoli, che Dio hà operato per sua intercessione, & meriti, il lume di Profetia, con che illustrò il suo intelletto per sapere, e dire cose segrete, assenti, & future, le ope tanto heroiche, & eccellenti in ogni genere di virtù, in che s'esercitò nel corso di sua vita, i rapti, & estasi, le sue vnioni, & transformationi, le cose notabili, e prodigiose, che concorsero nel suo corpo dopo morte. Il che tutto dichiara bene la sua gran santità, e quanto liberale sia Nostrò Signore con le anime, che con verità se ci donano. La Vita stà scritta graue, & dottamente, & il Padre Frà Giusep- pe dimostra bene il suo molto spirito, la sua prudenza, eruditione, e molte lettere: giudico, che lo stamparsi sarà di molta gloria di Dio, che tanto marauiglioso si mostra ne' suoi Sanri, di molta utilità, & edificazione per la sua Chiesa, & così il testifico, & per verità l'hò sottoscritto di mio nome, in questo Collegio Imperiale della Compagnia di Gesù à 28. di Settembre del 1621.

Gabriel de Vago.

APPROBATIONE.

C Oncorda questa Copia con il suo Originale, che stà al piè del Decreto della Signori del Con- seglio, nel quale si commesse il detto Libro al Padre Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù, acciò lo vedesse, e lo emendasse: per la qual causa si caud questa copia per hauer da rima- nere questo Originale in questo Vfficio di Secretario di Camera, che vna Martin di Segura, d'onde sono Vfficiale maggiore, & Scriuano di Sua Maestà, del che facio fede, & l'hò sottoscritto.

Pietro Hurtiz de Ypina.

APPROBATIONE.

P ER commissione del Nostrò Reuerendissimo Padre Frà Alonso di Gesù Maria, Generale della Sacrata Religione della Scalzi di Nostra Signora del Carmine, hò visto il Libro della Vita, & virtù del Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambin Gesù, scritto per il Padre Frà Giuseppe di Gesù Maria, Religioso dello stesso Ordine, con grande mia consolatione: perche conobbi il detto Venerabile Fratello, & sempre il venerai, come Santo. Et questa era la commune opinione di tutto il popolo: & hò fatto questo stesso concerto con più fondamento, dopo che hò letto questo Libro della sua Vita, & virtù, vedendo li molti miracoli, che Dio hà operato per sua intercessio- ne, & sue heroiche virtù, & accesa carità nell'amor di Dio, & de' prossimi. La Vita stà scritta molto graue, e dottamente, & non contiene cosa che non sia di molta edificazione per i fedeli: & così lo stamparsi sarà di molta gloria di Dio, & utilità del popolo Christiano. Et così il testifico, & sottoscritto di mio nome, in questo Collegio di San Thomaso d'Alcalá dell'Ordine di San Domeni- co, à 22. di Marzo del 1622.

Il Maestro Frà Gio. Gonzalez.

**Fr. Matitia di S. Francesco Preposito Generale de Carmelitani Scalzi della
Congregatione di Sant'Elia dell'Ordine della Beatissima Vergine del
Monte Carmelo.**

C Oncediamo licenza al Padre F. Girolamo di S. Teresa di poter far Stampare per quanto à noi tocca &c. vn Libro intitolato la Vita del Venerabile Fr. Francesco del Bambino Gesù, da lui eradotto di Spagnuolo in Italiano. Et in fede hò sottoscritto la presente di propria mano questo dì 18. Nòuembre 1628.

Fr. Matitia di S. Francesco Prep. Generale.

Lóco del Sigilò,



Fr. Gio. Battista della Madre di Dio Seco.



VITA, ET MORTE

Del Venerabile Fratello

FR. FRANCESCO

DEL BAMBIN GIESV'.

LIBRO PRIMO.

*Della Patria, Parenti, e Naturale del Venerabile Fratello, &c.
Capitolo Primo.*



L Venerabile Fratello Frà FRANCESCO del Bambino Giesù, fù naturale di VillaPalacios, due leghe lontano dalla Città di Alcaraz, nel Règno, & Arciuefcouado di Toledo; Questo è vn luogo del Conte di Paredes, piccolo di ducento, o puoche più persone, mà grande, & illustre, per hauer prodotta questa miracolosa pianta, abietta ne suoi principij, disprezzata, e di nissuno frutto: mà dopò che inserì Dio in essa il suo diuino spirito, inalzossi, e crebbe tanto, che si fece così vistosa, e di tanto profitto per ogniuno, che Lei sola è bastante per mobilitare il terreno, nel quale nacque. Perche se molti luoghi vennero à renderli

derſi famoſi, & illuſtri , ò perche huomini inſigni nacquero in eſſi, ò perche iui ſi trouano alcune coſe ſegnalate, le quali ad'altri luoghi furno negate, eſſendo vn giuſto la migliore, e più nobil parte dell'vniuerſo, come dice il Maeſtro della Theologia , ſegue, che egli nobiliterà molto più il luogo, nel quale naſce, ò aſſiſte, di qual ſi voglia altra coſa di quante ſi trouano al Mondo . E però ben può da hoggi auanti gl'oriarſi queſta villa , e con ragione per eſſer nato in eſſa vn'huomo tanto miracoloſo, tanto giuſto , e tanto ſanto , come il Venerabile Fratello Frà Franceſco del Bambino Gieſù , huomo baſtante per honorate tutto il Regno .

Suo Padre ſi chiamò Marco Paſquale , e la Madre Maria Sanchez . Moſtrò nella ſua fanciullezza tanto poca capacità, che per coſa niuna haueua habilità , ne talento . Era tanto ruſtico, e groſſolano, sì nella ſua perſona, come nel parlare, & in tutte le ſue attrioni, che li ſuoi Padre, e Madre ſ'atſſigeano aſſai in vederlo, ſtimandolo ſcemo, e priuo di ceruello ; poiche niuna coſa di quante le commandauano, faceua à propoſito; quanto le dauano nelle mani tutto lo rompeua, ò daua mal conto di eſſo . Ne meno per guardare alcune puoche pecore , che ſuo Pad e haueua, ſi trouaua habilità in lui . Moti ſua Madre, e ſuo Padre ſi rimarito ; e queſta ſeconda Madre (che coſì ſoleua egli chiamarla) ſi annoiua tanto di vederſelo in caſa , che il Marito per dargli guſto, & viuere in pace con eſſa lei, glié lo leuaua d'auanti gli occhi , e lo mandaua alla campagna con altri Paſtori, i quali vedendolo tanto ruſtico, e ſenza habilità , ſi faceuano burla di lui, e loro ſeruiua di trattenimento per paſſar il tempo, chiamandolo eſſi , come anche lo teneuano , huomo leggiere, e ſenza ceruello .

Stando egli dunque vn giorno con eſſi lo laſciorno , che guardaffe le bagaglie , e mentre egli ſ'occupaua in ragliar legna, perche arriuando li altri haueſſero con che ſcaldarſi, e preparar la cena, allontanaronſi paſcendo le ſue pecore . Sopraggiunſe in queſto punto la guardia del monte , & volle pigliar le

vn pegno ; mà egli non lo volse permettere . Instaua la guardia per fare l'vfficio suo, & auuicinandosi alle bagaglie , egli uscì fuori, & allargandosi cauata vna fionda , che haueua, e caricatala di vn fallo, tirò, e colpì tanto bene, che à quel colpo cadde subito mòtto in terra quell'huomo . In lui però cagionò molto puoco sentimento questa morte ; perche subito se ne ritornò à casa di suo Padre, tanto senza pensiero , e fastidio , come se hauesse amazzato vn lepie . Entrando egli in casa le dimandò suo Padre, perche ritornaua tanto per tempo ? Egli rispose, perche haueua amazzato vn'huomo . Si affisse molto il Padre sentendo questo, temendo il rigore, col quale tuol procedere la giustitia in somiglianti casi . Si mise à persuadergli, che s'absentasse, & andasse cercando sua ventura per il Mondo, come che desideraua assai vederlo fuori di casa . Ed' eccoti comparire la giustitia con molta gente, e grande accompagnamento per farlo prigione ; ed' egli in vece di nascondersi , ò trauersar le siepi, se ne uscì per la porta della casa, passando per mezzo di quelli, che veniuano per pigliarlo senza che alcuno vi facesse riflessione, lo conosciuè , ò gli impedisse il passo . Cosa marauigliosa, che pare, che Dio serrasse loro li occhi ; perche non lo vedessero, riserbandoselo il Signore per instrumento di cose grandi . Andossene egli per quelle campagne vicine , e dopò d'esserui stato ritirato tre , ò quatero giorni, parendole , che quella assenza fusse bastante, perche già si fossero scordati di lui, se ne ritornò à casa di suo Padre ; il quale subito trattò di farlo scomparire . Questo è quanto si sa de primi anni suoi : Dalche ben può scorger' ogn'vno la poca capacità , e poco discorso, & uso di ragione, che egli all'hora haueua, ancorche fosse d'età d'anni ventitrè, e mezzo : perche amazzar vn'huomo per occasione tanto leggiera, e non restar turbato , ò melancolico : andarsene à casa coll'istesso semblante, come se non le fosse successa alcuna cosa : venir la giustitia à pigliarlo per vn'omicidio, e non fuggire egli, ne nascondersi, non temere la giustitia ; vscirsene senza paura, ò turbatione alcuna, senza che i

ministri della giustitia se n'accorgessero: partirsi dalla terra sua, e di là quattro giorni ritornarui; sono tutti indicij manifesti, che non haueua tutto quell'vso di ragione, che si conueniu-ua. E quello è quello, che egli dopò piangeua assai, cioè, che tanto tardi le fosse venuto l'vso di ragione, & in tanti anni scorsi fosse così vissuto, come vna bestia, come egli diceua.

Questo dunque era il naturale del Venerabile Fratello Frà Francesco, tanto rozzo, incolto, e grossolano, come habbiamo veduto, Si è giudicato conueniente metterlo nel principio di quest'opera auanti gli occhi di tutti; prima per compire con la legge dell'historia; non tacendo, ò dissimulando cosa, che sij vera, la quale deue offeruarsi, non seguendone scandalo, ò altro incoaueniente: Si anche, perche maggiormente campeggi la misericordia di Dio, e sapienza sua, e sij tanto più lodata, e magnificata: poiche di materia tanto rozza, e tanto inetta, volle, e seppe formarne vn vaso eletto, e pretioso, come fù questo ammirabile santo. Poiche, si come sarebbe giudicato molto destro, e perito nella sua arte, quel Pittore, il quale sopra di vn mal formato sbizzo, e peggio disposta materia facesse vna perfetta, e compita imagine: così dobbiamo riconoscere, & ingrandir non puoco il potere, e sapienza di Dio, il quale in vn naturale tanto rozzo, come fù quello del nostro Fratello Frà Francesco, fece vna così bella imagine, ritoccandola, ed'auu- uandola con sì viui colori di virtudi, come vedremmo più au- ti. E questo è sempre stato lo stile, che Dio hà offeruato con li huomini, e del quale si è pregiato: formare di fango inutile, e dispregiato vasi di oro finissimo; di pietre rozze, pietre pretio- se, e lucidissime Stelle; d'huomini ignorantissimi, grandi fau- ri, de più deboli Prencipi forti, de più vili, abietti, e dispregiati dal Mondo, famigliari suoi fauoriti, e grandi della sua Corte: acciò non confidiamo nella nobiltà, e sapienza della carne, e dispreg- ziamo tutto ciò, che il Mondo apprezza, e stima, poiche di esso fa Dio tanto poco conto. E ancora, perche il più vile, poue-

ro, e negletto dal Mondo non vini sconsolato, vedendo, che Dio non ne farà meno conto per esser egli di bassa conditione; anzi che se saprà corrispondergli, come fece il nostro Venerabile Frà Francesco, le farà tanti fauori, e gratie, come à lui fece.

Suo Padre se lo cacciò di casa, e da quel luogo: e come egli assiste nella Chiesa di SS. Giusto, e Pastore di Alcalà.

Cap. I I.

VEdendo Matteo Pasquale il pericolo, nel quale andaua suo Figliuolo, e quanto balordo, e disutile egli era, si determinò di cacciarlo di casa sua, e da quel paese: pensando, che traspiantato forsi in altro luogo, migliorerebbe, come auuiene alli alberi, e piante, che traspiantandoli in migliori terreni migliorano anch'esse. Portò dunque il caso, che vno di quei Pastori, de' quali facemmo mentione nel Capitolo passato, il quale era natiuo di Penalber, Terra di Tendilla, volse andare al suo paese. A costui incaricò Matteo Pasquale, che menasse seco suo Figliuolo, e lo lasciasse in qualche luogo, doue potesse imparare alcuna cosa, e sgrossare quella sì rozza rusticità, e rustica rozzezza, dalla quale egli non haueua potuto mai ritrarlo: e con questo le pareua di restar libero dal disgusto, e traualgio in che viueua con la moglie per causa di questo Figliuolo. Contentossi il Pastore di farle seruitio, e menò seco insino ad Alcalà di Hennares, & iui lo lasciò nell'hosteria di vna vedoua, che chiamauano di Ramirez questa l'accollse, e le diede vn cantone, oue egli si ritiraua, quando egli si vidde solo, e abbandonato da chi lo conofcesse, e soccorresse, e che le permetteuano, che si ritirasse in quel pouero cantone, lo gadi tanto quella buona donna, che riconobbe questo beneficio tutto il tempo, che ella visse, e nella sua morte, la consolò, e regalò, e volle aiutare à portare la barra, quando la portorno à sepolire; lasciando molte altre occupationi per non mancare alla gratitudine.

Stan-

Stando in questa hosteria, andò à visitare la Chiesa Collegiale de' Santi Martiri Giusto, e Pastore, e come non haueua veduta altra Chiesa con volta, restò molto ammirato vedendola, e che quelli archi senza hauer traui, ò colonne in mezzo, che li sostenessero; non calcassero; e lo giudicaua per vn miracolo. E come in quel rustico capitale cominciuaano già à scuoprirsi alcuni raggi della sua lodeuole inclinatione, e non v'era chi lo disturbasse, si tratteneua molto ordinariamēte in questa Chiesa, tanto la mattina sentendo molte Messe, come il giorno recitando alcune orationi. Di lì uscìua à buscarfi qualche limosina per sostentar si, e subito ritornaua alla Chiesa al suo esercizio ordinario senza trattare con persona alcuna. Perseuerò in questo modo sino à tanto, che vedendolo il Sagrestano tanto diuoto, è frequente nella Chiesa le disse, se voleua seruirlo. Stimò assai il nostro Fratello Francesco questo inuitto recandosi à gran ventura, come che si vedeua solo, e disprezzato, che vi fosse alcuno, il quale mettesse gli occhi in lui, ancorche fosse per seruirsele. Cominciò à seruire nelle cose, che le veniuano comandate dal Sagrestano dentro la Chiesa; mà come era tanto rustico, e di sì poco giuditio, non faceua cosa ben fatta; ne à proposito: ed'era tanto puoca la sua habilità, che ne meno bastaua per agiutare à suonar le campane, se non quando si sonaua à fuoco, che non occorreua offeruar harmonia, ò concetto. Se le dauano vasi di vetro, od'altra materia per ordinario ne faceua pezzi rotando con essi, e spargendo quanto v'era dentro; ne poteua fidar se le cosa alcuna nelle mani, che ne uscisse bene.

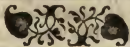
In vna cosa solamente haueua gratia, & habilità, che era in darli fretta à consumar le hostie della Sagrestia, e'l vino, che teneua il Sagrestano per vso delle Messe; perche gustaua tanto, che vi fossero molti Sacerdoti, che celebrassero nella Chiesa; che inuitadoli à dir Messa in quelle Capelle, daua loro ricapito di nascosto del suo padrone: e quādo egli pensaua, che vi fossero è hostie, e vino per alcuni giorni, si trouaua senza l'vno, e senza

l'altro.

l'altro. Credeuasi il Sagrestano, che questo suo seruitore mägial se le hostie, e si beuessa il vino, perche riprendendolo di questo mancamento taceua, con che le pareua venisse à confessare il delitto. Del che disgustato assai, e di che non hauesse habilità per cosa alcuna, di quante se le commandauano, lo licentiò. Vedendosi già il Nostro Fratello Francesco mancato questo appoggio; e non ne hauendo altro, non si risoluua à partirsi dalla Chiesa, ne cercaua altri padrini, ò protettori dal Santissimo Sacramento in poi; insegnandole la Fede. che questo era bastante per accommodarlo, e prouederlo: Ondè appresentandosi auanti dell'Altar maggiore diceua al Santissimo Sacramento, *Signore, done debbo andare; poiche mi cacciano di quì?* E voltandosi a San Pastore le diceua; come si toleraua, che si cacciasse vn Pastore della Chiesa di vn Santo Pastore? di questa maniera perseveraua iui insin' à tanto, che Nostro Signore moueua il Sagrestano à ripigliarlo di nuouo.

Tornaua il Sagrestano à far pruoua dell'habilità del suo seruitore, e le trouaua tanto puoco migliorate, che per scusar danni, perdite, e disgusti si risoluua di nuouo à licenziarlo. Egli se ne ritornaua auanti del Santissimo Sacramento, e iui gemeua, e si lamentaua, fin tanto che mosso à pietà di lui il Sagrestano tornaua à ripigliarlo.

Questo del riceuerlo, e licenziarlo successe molte volte; ricorrendo egli sempre, come à suo vnico Protettore al Santissimo Sacramento, del quale si valeua ne' suoi trauagli, e neccesità. Tutto ciò raccontaua il nostro Fratello per humiltà de principij della vita sua.



Fù chiamato da Dio , perche seruisse nell' Hospitale di Antecana di Alcalà , e cominciò quest' esercizio . Cap. III.



Essendo dunque il nostro Venerabile Fratello Francesco disprezzato da gli huomini, e tenendosi così bassa stima del talento, & habilità di lui, e per questa cagione molte volte scacciato dal suo padrone, lo admesse al seruitio suo il Signore vniuersale di tutti, il quale niuno rifiuta, e disprezza di quelli, che con animo templice, e sincero à lui ricorrono. E come lo eleggeua per cose grandi, diedegli insieme con la elettione il capitale necessario per esseguirle. Stile ordinario di Dio di dare à quelli, i quali in questa maniera elegge, la sufficienza, habilitandoli à quelli effetti, per i quali li elegge, come insegna il Maestro della Theologia. E così dobbiamo credere, si diportasse con il nostro Fratello Francesco, come si vedrà da tutto il discorso della vita sua, nelle forze, habilità di virtù, e doni sopranaturali, che le concesse per compire perfettamente con il ministerio, al quale lo chiamaua, ed eleggeua. La vocatione passò di questo modo. Soleua il nostro Fratello Francesco spendere molte hore in oratione auanti il Santissimo Sacramento, così di giorno, come di notte; perche già gustaua alcuna soauità, e dolcezza in questo santo esercizio; che la perseueranza in esso questi frutti produce. Erano scorsi già più di tre anni, che egli perseueraua chiamando, e finalmente aprilli Dio la porta della sua misericordia. Staua vna volta sù la mezza notte in oratione dimandando con gran seruire, e calde preghiere al Signore, che si seruisse di lui, già che gli huomini lo discacciavano: & accettando il Signore la buona volontà sua le disse. *Serui mi, doue sij molta gente.* Vdì egli queste parole con attentione, e le restorno talmente impressè nella memoria, che mai scordare se le puote, ancorche per all' hora non intese ciò, che significauano.

Con

Con l'ignoranza di quello, che da quella voce di Dio le veniu detto, stette fermo, e continuò nella Chiesa, non sapendo, doue fosse chiamato. Vedendolo alcune persone tante volte licenziato, e dispreggiato dal suo patrone; e conoscendo la poca capacità, che egli haueua per imparare mestiere, ò esercizio alcuno, e che à questo era diuoto, & al suo modo rustico, e grossolano ben'inclinato, si moueuanò a compassione di lui, e lo consigliauano, che si ritirasse a far vita di Romito in qualche Romitorio, & iui si occupasse in tenerlo decente, e polito parendo loro, che per questo forse sarebbe stato à proposito. Mà, come il nostro Venerabile Frarello teneua sì viuamente fissa nella memoria la voce di Dio, che haueua vdità, e se bene ignorante del misterio ne faceua tanto pōderatione, che interrogaua subito: quanra gente v'era nel Romitorio, e rispondendogli, che non v'erano altri, che il Romito solo, e quando più vn compagno, non admetteua questi consegli per conformarsi tanto poco à ciò, che egli teneua tanto stabilito nel suo cuore, ancorche non ben'inteso. Passati già in questo modo di viuere da tre anni, e mezzo in circa nella Chiesa de Santi Martiri, parte seruendo il Sagrestano, parte assistendo iui, quando era da esso licenziato, sostentandosi con le limosine, che le veniuano date, occorse, che nell'Hospitale di Antecana, il quale è nell'istessa Città di Alcalà, mancò vn'infermiero di quelli, che assisteuanò alla cura de' poveri, che iui si curano per ordine di vna Confraternità di gente molto pia, la quale serue neil'istesso Hospitale:

Il Maestro Girolamo Ruiz era vno de confrati, e in quel tempo soprintendeua al gouerno dell'Hospitale, e vedendo egli questo giouanotto ancorche rozzo, e di poca habilità, inclinato però a la pietà, l'adocchiò parendogli, che sarebbe à proposito per seruire nell'Hospitale in alcuni de più bassi, ed' humili esercitij, che iui occorrono, e ne quali bisognano più forze, che industria. Con questo pensiero chiamollo vn giorno, e dissegli; se voleua seruire a Dio nell'Hospitale. Parue

cosa molto nuoua al nostro Fratello questo nome di Hospitale, e così le dimandò. *Che cosa è Hospitale?* Rispose il Maestro: Che era vna Casa grande, nella quale si ritirauano i pouer infermi, e si curauano gratis per amor di Dio.

Ammirossi non poco il nostro Fratello; che vi fosse luogo, e casa, oue si facesse tanto bene a pouer infermi; e dimandò subito, come soleua. *Quanta gente vi è là?* Replicolli il Maestro, che v'era molta gente. Le quadrò subito questa occupatione, perche vidde, che confrontaua con le parole, quali egli teneua già tato impresse nell'anima sua, e così accettò l'ufficio, che le diedero.

Trattò di questo negotio il Maestro Gierolamo Ruiz con gli altri Confrati informandoli della diuotione, e pia inclinatione del Fratello Francesco, e come era persona robusta per alcuni ministerij faticosi dell'Hospitale, e che non così facilmente si trouauano persone a proposito; e con questa informatione fù riceuuto.

Cominciò il nostro Fratello Francesco ad'effercitarsi nell'Hospitale in opete humili, e pie; e se bene con buona volontà, però con tanta poca destrezza, e gratia, che non daua saggio, ne speranza alcuna di douersi adestrare, e migliorare in modo, che potessero li Confrati assicurarsi di lui in cose di maggior importanza: onde formorno tanto basso concetto di lui, che non gli fidauano occupatione alcuna, nella quale fosse necessaria qualche industria, ne passaua per le sue mani distributione alcuna, la quale ricercasse auuertenza, ò discorso, perche egli non lo haueua: e ben si vidde chiaro da quello, che egli stesso raccontaua di quel tempo; e fù, che capitando all'Hospitale vn Religioso graue, e vedendolo tanto pronto a seruire, ancorche rustico, e rozzo, le diede sei reali, perche con essi comperasse alcuna cosa per regalare gl'infermi: e trattando egli di impiegar questi danari, e non hauendo habilità per farlo, ne sapendo dissimulare, ò fingere cosa alcuna: subito s'auiddero i ministri dell'Hospitale, che haueua danari, e sospettando essi, che

che li haueſſe rubbati , ſi alterarono tanto contro di lui, che le fù neceſſario dire, chi gli haueua dati quei danari, e che l'iſteſſo Religioſo faceſſe venire all'Hospitale ad'assicurarli, e quietare gli animi de miniſtri dell'Hospitale, i quali s'erano ſolleuaſi contro il noſtro Fratello Franceſco.

Di ciò ſi ricordaua egli dopò renderne molte gratie a Dio, poiche eſſendo egli all'hora tenuto per incapace di acquiſtare, e diſtribuire ſei reali del patrimonio di Chriſto. l'haueua meſſo in tanto credito, e reputatione, che l'hauea eletto per diſpenſiero ſuo, & adminiſtratore di tanti migliara di ſcudi, quanti lui conſumò, ſenza che perſona alcuna le ricercalſe conto dell'amminiſtratione di eſſi.

Comincioſſi à ſcoprir il talento ſopranaturale, che haueua Dio comunicato al noſtro Fratello Franceſco, e come ordinò la viſta ſua nell'Hospitale. Cap. I V.

SE bene in quei primi giorni dopò l'ingreſſo del noſtro Fratello Franceſco nell'Hospitale fidauangli poco quei miniſterij, à quali ſi ricercaua alcuna habilità, per la poca, che in eſſo ſcorgeuano, e le incaricauano ſolamente di ſcopare l'infermerie, e nettare i vaſi delli infermi, e altre coſe ſomiglianti, le quali ſenza molta induſtria poteuano farſi: però a poco a poco andò ſuegliandoli, e ſcuoprendoli in lui il talento, e habilità concheſſagli da Dio per ſeruire nell'Hospitale, come conueniua.

E però non coſì toſto cominciarono a conoſcere in lui alcuni ſegni di prudenza, e accortezza in quello, che faceua, e che al modo ſuo ruſtico daua buon conto di quanto ſe le raccomandaua, che l'andorno caricando tanto delle occupationi dell'Hospitale, che in breue tempouenne egli ad'hauer penſiero, e cura della maggior parte di eſſe, e di quelle particolarmente, che concerneuano il regalo ſeruicio, e ſolleuamento delli infer-

mi, che à questo egli più era inclinato, e a dimandar limosina per essi: scorgendosi chiaramente, che DIO Signor nostro la mandaua a lui molto più copiosa, & abundante, che ad altri, i quali spendeuāno in ciò molto più tempo, e con frutto assai minore. A quest'effetto le diedero vna stanciola, nella quale raccogliesse l'elemosine, ed egli, come per custode di esse, e cābio delle sue speranze, pose decentemente in essa vn Bambino Gesù di rilieuo, con il quale conuersaua, e conferiua tutti i suoi trattati, e pensieri, tanto nell'uscire di casa a dimandar limosina, quanto al ritorno dopò hauerla raccolta. Quando uscìua di casa gli dimandaua, e quando ritornaua, lo ringratiaua di quanto gli haueua dato, e glielo metteua alli piedi, perche lo augmenrasse, e in tutto le riuscìua certa la sua confidenza.

Trauagliaua dalla mattina sino alla sera senza riposarsi vn momento; e'l riposo, che pigliaua la notte, era tanto poco, che se bene egli era di natura ben complessionata, e robusta, non pareua possibile, che potesse durare tanto tempo, e con fatiche tanto continue, senza soccorso, e agiuto soprannaturale. E anchorche indirizzasse, e ordinasse sempre la sua vita alla necessità, e commodità dell'infermi, il modo però di viuere ordinario, che egli si prescrisse, fù questo. La mattina era il primo di quanti vfficiali, e ministri erano nell'Hospitale a rizzarsi, perche si leuaua alle tre, ò alle quattro hore: La prima cosa, che faceua, era visitare gl'infermi, e rinfrescar loro la bocca con acqua, la quale teneua a questo effetto al sereno: dopò li ricreaua con alcune cosette di regalo, le quali a questo fine teneua riposte conforme la necessità di ciascheduno, e in questo essercitio spendeua vn buon pezzo dalla mattina: Finito questo si occupaua, in altre cose della infermeria cōcernenti al sostentamēto, e politia di essa. Di maniera, che quando gli altri infermieri si leuauano, già egli haueua fatta vna grā parte di quelle cose, che a loro s'apparteneuano. Dopò prima di occuparsi in altre cose di fuori, e negoziare con alcuno, faceua la sua oratione. Questa faceua egli alcune volte in Chiesa, altre nel cortile, ò
anche

anche in vn corridore alto guardando verso il Cielo . Perche come era tanto poco assuefatto a ritirarsi dentro se stesso per orare, si seruiua delle creature, e per esse come per vna scala , andaua salendo verso il suo Creatore . Pertanto nell'ampiezza, e bellezza del Cielo consideraua quella del Creatore : che l'haueua creato . Finita la sua oratione entraua nella Sagrestia della Chiesa, e iui faceua vna longa, e rigorosa disciplina, delche era sufficiente indicio il sangue, che iui si vedeua , e accompagnaua i colpi della disciplina con pianti, singulti, e gemiti . Dopo questo uscìua in Chiesa, e quiui si tratteneua in oratione infino a tanto, che vi si dicesse la messa, la quale vdiua con molta diuotione, e ben spesso con molte lagrime : Se non vi fosse stata Messa, uscìua al portico dell'Hospitale a parlare con quelli, che l'aspettauano, quali ascoltaua con molta affabilità , e dolcezza consolando ogn'vno al meglio, cha poteua . Se nell'Hospitale non v'era Messa, uscìua di casa a sentirla, e di passo faceua alcuni negotij infino all'hora di pranso :

Tutta la sera, e alcune hore della notte spendeua in raccogliere le sue elemosine, e consolare infermi, affitti , e bisognosi fuori dell'Hospitale ; e all'hora, che li forastieri, e passaggieri si ritirano, egli sollecitamente si trasferiua all'hosterie, e altri luoghi di albergo per chieder loro limosina : e dopò hauer caminato, e girato per tutto ritornaua all'Hospitale ricco di quanto il Bambino Giesù le haueua dato del suo patrimonio depositato nelli benefattori . La prima cosa, che faceua in entrando nell'Hospitale, era rendere l'obedienza al Santissimo Sacramento, auanti del quale si tratteneua in oratione per spatio di mezza hora . Di li andaua a visitare il suo malleuadore (che così chiamaua il Bambino Giesù, che teneua nella stanza vicina all'infermeria bassa) e iui mettendo ciò, che portaua di limosina, faceua i suoi colloquij amorosi con quel Signore, dal quale l'haueua riceuuta . Dopo questo subito andaua a visitare l'infermi per consolarli, regalarli, e animarli . Se frà essi ne ritrouaua alcuni molto affannati, soleua restare con essi quasi tutta la notte

senza

senza pigliar riposo, se non quanto lasciaua cadere alcune volte la testa affaticata sopra il letto dell'infermo, quando era vinto dal sonno. Quando non v'erano infermi tanto bisognosi, faceua la sua oratione, e in essa spendeua il tempo insin alle dodici, o all'vna della notte; e subito prima di riposarsi tornaua a dare vna volta pian piano per le infermerie, per vedere, se vi fosse alcuno necessitato, e se ne trouaua alcuno, lo solleuaua nel suo bisogno, e li faceua qualche regalo: à quelli, che dormiuano, daua la benedittione, facendo sopra ogn'vno il segno della Croce, e dicendo. *Gesù, e Maria sij in tua compagnia.* Di questa maniera si verificaua in lui ciò che dell'huomo giusto, e misericordioso, si dicenel Salmo: *Tota die miseretur.* Poiche non cessaua di giorno, ne di notte di compaire, e far bene à poveri.

Dopò tutto questo andaua à riposarsi vn poco. Il letto suo era vn banco posto all'entrata dell'infermeria senza altra cosa più che vn libro per capezzale, se era di estate, stando sempre molto all'erta per svegliarsi facilmente, e soccorrere alli infermi, caso che ad alcuno di essi fosse sopraggiunto alcun bisogno. E come il banco era stretto alcune volte daua delle strammazzate in terra. L'inuerno miglioraua il suo letto, e dormiua sopra vna cassa inuoltato in vna coperta, senza spogliarsi mai in tempo alcuno. In questo modo pigliaua quasi tre hore di sonno; e se tal'hora per esser molto stracco dormiua più, e non haueua tempo per fare molta oratione prima d'impiegarli in altre cose, restaua tanto inbruschito con la mala vicina (che così chiamaua la sua carne,) che al molto ch'andaua brontolando con essa, s'auuedeuano i compagni ch'haueua dormito più dell'ordinario. Er era tanto grande il sentimento, che di ciò alle volte mostraua, che pensauano le fosse successo alcun disastro nell'Hospitale, & a pena poteuano placarlo per la colera, ch'haueua contro di se stesso. Questo era il corso ordinario, e come il canto piano della vita sua, come riferiscono quelli, i quali furon suoi compagni molti anni: sopra di questo cadeua il

con-

contraponto di molte ed'heroiche virtudi; nelle quali giorno, e notte si essercitaua, senza esserfi per il tempo, e con gli anni intepidito in esse, anzi aumentandosi ogni giorno più.

Da questo principio di vita tanto continuata in seruitio di Dio, e de' prossimi, essercitata cō tanto seruiore di pietà raccolse il Demonio il molto capitale sopra naturale, che Dio haueua collocato in quel naturale tanto scarso, e da poco; e similmente quanto gran nemico della sua malitia andaua Dio formando in esso per dissipare gli effetti di quella. E perche la luce d'un'essempio tanto grande non stesse in luogo, nel quale risplendesse, e rischiarasse tanto, s'affaticaua per diuertirlo da queste pie occupationi con cappa di pietà; stile, del quale si serue molte volte con i buoni, per dissimulare i suoi inganni. Occorse in questo tempo, nel quale il nostro Frarello Frâcesco haueua già acquistato alcun credito nell'Hospitale, che suo Padre venne a morte, e lasciò ragioneuoli facoltà. Di qui lanciòle il Demonio la prima saetta, rappresentandogli; che era conueniente andarle a riscuotere, per poterle poi impiegare in seruiigio, e beneficio de' poueri. Fù questa batteria tanto gagliarda, che si risolse di mettersi in viaggio alla volta del suo paese, oue chi pretendeu acauarlo dall'Hospitale, al sicuro staua preuenuto con altri lacci, perche non vi ritornasse più. Conferì questo suo disegno alli Confrati; e come essi haueuano già cominciato a sprimentare di quanto vtile fosse all'Hospitale la di lui assistenza in esso, sentirno questa resolutione, e procurorno di dissuadergliela con esibitione, che vno d'essi, il quale non farebbe tanto mancamento nell'Hospitale, andarebbe a riscuotere quelle facoltà: mà il Demonio per altra parte lo combatteua sì gagliardamente, che niuna colà era bastante a diuertirlo dal suo intento. Scorsero in queste dimande, e risposte alcuni giorni non senza inquietudine notabile dell'istesso Fratello: perche le ragioni de' Confrati faceuano forza al suo interiore chiamato da Dio à quell'essercitio, & il Demonio gli rappresentaua la molta vtilità indirizzata a questo istesso fine,

allegando gli effempi de' Santi, i quali haueuano venduto il loro patrimonio, e distribuitolo à poveri, per esser più disoccupati nel seguitare Christo: è gli metteua innanzi, che questa era dottrina stata predicata dall'istesso Christo. Con questo si risolse ad'ogni modo di voler andar al suo viaggio, e determinò vn giorno, nel quale voleua partirsi. Quella sera diede conto a Confrati di quanto maneggiava, e stava a suo carico nell'Hospitale, e prese licenza da essi per partirsi la mattina seguente con buon tempo, come egli giudicaua, per essere l'aria assai serena. Sollecito del viaggio, che pretendeva fare si leuò molto per tempo, e trouò la terra tanto coperta di neue, che non si scorgeuano strada, ne sentiero: con tutto ciò uscì della Città, infino al Romitorio di S. Sebastiano, ingannando la lua speranza, con che il giorno si mutarebbe, e farebbe migliore. Era tanto grande la resistenza, che dentro di se stesso sentiuà à cialcun passo, che faceua, che con questo, e con vedere i passi serrati con la molta neue, si persuase esser volontà di Dio, che lasciasse quel viaggio: (cosa propria de' giusti odorar facilmente, e conoscere la volontà di Dio:) a questa suggerendosi egli cominciò a cantare. *Pues que Dios assi lo quiso, gloria à lui in Paraiso. Pues que Dios assi lo quiso, gloria à el en Paraiso.* Durogli questo canto alcuni giorni, e se bene tanto rozzo sonaua dolcemente nelle orecchie di Dio.

Del conuisto, che il nostro Venerabile Fratello Francesco faceua il giorno di Natale al Bambino Giesù nè suoi poveri in segno della sua diuotione: Cap.V.



Rà le molte dimostrazioni di diuotione, e amore del Bambino Giesù, che il Venerabile Fratello Francesco faceua nella Pasqua di Natiuità, vna molto segnalata era vn banchetto generale, che egli faceua a Cauaglieri, e soldati del Bambino Giesù, (che così chiamaua i poveri,) inuitando ad esso non solamente quelli di Alcalà, do-

uefaceua il conuito, mà quelli ancora della Comarca, con che portassero vna poliza, qualmente si erano confessati per quella solennità, procurando loro prima il sostento dell'anima, e poi dandole quello del corpo. Li esortaua, che non si confessassero per la limosina, che egli era per dar loro, mà solo per dar gusto al Bambino Giesù, e preparargli la stanza dell'anima, acciò venisse a nascere in essi, e far loro gran gratie, & auuifaua li curati, che facessero questa istessa ammonitione à quelli, i quali dalle loro terre, e luoghi andassero al conuito. Alcuni giorni prima si presentaua auanti al Bambino Giesù, e con la sincerità, e confidenza solita, le diceua, *Signore, habbiamo da far festa in questa Pasqua à vostri soldati, e à questo fine io hò da impegnarui, e poiche la sicurtà hà da correre à conto vostro, habiate pensiero voi del pagamento, che io l'hauerò di fare la spesa.* Con questo, e con mettere tutta la sua confidenza nel Bambino Giesù daua per sicuro il soccorso, e preuenne il suo Tesoriere, acciò apparecchiasse danari, ed'egli faceua alcune diligenze tanto con lettere, quanto a bocca, per eccitare la diuotione di persone pie, per non mancare di far'alcuna cosa dal canto suo; se ben'è vero, che tutta la sua confidenza non si appoggiua ad'esse, mà solamente a Dio, il quale moueua le volontà, e i cuori de' benefattori.

Preparaua per il conuito trenta castrati, pochi più, ò meno secondo la quantità de' poveri, che gli pareua farebbe corsa; vna ò due vacche; trenta, ò quaranta stara di formento; alcuni porci, e salami, gran quantità di rape, e di carbone. Come egli andaua facendò l'impiego, andaua Dio prouedendogli di danari con le limosine, che in questi giorni le veniuano mandate più abbondanti, che in altro tempo, e alcune di persone non conosciute. Non solamente per questa strada, mà per altre molte le facilitaua Dio i mezzi per questo cōuito: perche pochi giorni prima correuano a lui quelli, che haueuano bestiammi, con essibirli, che comprasse da essi, & importunandolo, acciò pigliasse da loro quanto volesse, & hauesse bisogno

al prezzo, che egli volesse, e col termine del pagamento, che egli gustasse. L'istesso accadeua nelle altre prouisioni necessarie per il conuito non senza merauiglia grande di persone pie, le quali giudicauano il caso esser miracoloso; vedendo che gente tanto amica di vender bene la robba sua; e assicurarla, si mostrasse tanto liberale in vendere a vn pouero, il quale non haueua con che pagarli in contanti, mà solo con speranze, e pure le dauano la robba sua, dandosi per contenti, di che comprasse da essi, e dandola a lui in credenza per molto meao di quello haurebbero potuto cauare con venderla a contanti.

La vigilia, e giorno di Natale concorreuano i pueri con la loro fede di confessione, e questi erano tanti, che io le vdi dire, che arriuuauano a mille ducento. Ed'egli riceuendoli con allegrezza grande, & essortandoli che nè lodassero il Bambino Giesù, andaua distribuendo a ciascuno la sua portione. Se erano huomini, ò donne, i quali haueffero casa, daua a ciaschedun di loro vn pane di due lire, vna lira di castrato, vn'altra di vacca; e se haueuano figliuoli, vna lira di più di porco, quattro oncie di salamme, e rape, e carbone per cucinare il tutto, e di più ancora vn reale in vna cartuccia. Per li figliuoli pueri, & orfani, & altre persone, le quali non haueuano comodità di cucinarselo, haueua persone deputate, le quali haueffero pensiero di questo, dandogli il ricapito, perche faceffero le pignatte loro, e ledassero da mangiar bene il giorno di Natale, e il suo reale a ciascuno, come alli altri.

Hauendo còmpito in questo modo con la gente più ordinaria, haueua persone fidate, huomini honorati della Città, i quali gustauano di agiutarlo in opera ràto pia, e per mezzo loro soccorreua a gète pouera, & honorata di tutti i stati, ràto maritati, quanto vedoue, e vergini, le quali erano in necessità senza potere manifestarla; mandando a queste ancora la mancia, e buona mano del Bambino Giesù, & a Religiose pouere alcun regalo accommodandosi allo stato, e conditione di ciaschedu-

no . E se bene frà l'anno spesse volte soccorreua molte di queste persone, in questo giorno, però allargaua molto più la mano dell'ordinario . Il traualgio , che il nostro Fratello haueua in questi giorni sarebbe stato bastante a stancare molti huomini, e pure pareua, che con esso egli riposasse per l'allegrezza, e contento, che sentiuu; che l'allegrezza inuogorisce, e dà animo, e forse per sostener qual si voglia fatica . Il gusto, che egli sentiuu, era tanto grande, che andaua come fuori di se di giubilo cantando, versi, e villanelle al Bambino Giesù, & inuitando cō il suo seruire tutti a rallegrarsi diuotamēte cō il nouellamente nato bābino: E se bene era tanto copioso il numero de pueri, che concorreuano, sempre però gli auanzaua che date ad altri, i quali dopò sopraggiungeuano; perche la borsa del limosiniere mai si vuota . Ne solamente in vita hebbe questa diuotione, mà hebbe pensiero ancora, che dopò la sua morte restasse alcun segno di essa per far festa a pueri in quel giorno. E così a questo effetto lasciò vna memoria incaricandola al Dottore Talauera, e Barnabà di Morales, perche in questo giorno distribuissero in Alcalà certa limosina a pueri, il che fino al dì d'hoggi si offerua .

In molti casi di prouidenza particolare manifestaua Iddio quanto grato le fosse questo conuito, che il nostro Venerabile Fratello Francesco faceua à suoi pueri . Cap. VI.



N molte guise daua Iddio manifesti inditij, di quanto gradiua questo conuito, e che voleva corresse a conto suo, poiche non si contentaua con mandarle in questo tempo grosse limosine per il conuito per strade ordinarie, e sapute, mà ancora ne mandaua altre per vie straordinarie, e non pensate, acciò si stimassero maggiormente fauoreuoli li effetti della sua prouidenza, e'l suo dispensiero cō nououo credito restasse raccomandato . E se bene i casi notā-

bili, che succedessero alcuni anni in questo particolare forno molti, faremmo però menzione solamente delli più principali.

Stando vna notte il nostro Fratello Francesco pochi giorni prima del Natale nella Chiesa dell'Hospitale dicendo al Bambino Gesù . *Signore, la nostra festa s'auuicina, e li vostri soldati stanno aspettando il suo banchetto, e Francesco non hà vn quattrino, ne meno per questo effetto le hãno promesso limosine, come gl'altri anni: qualche gran liberalità per certo volete usar meco, poiche vi mostrate tanto spensierato*. Stando egli in questo buon proposito sentì dentro di se stesso vna confidenza grande, che il Bambino Gesù haueua a soccorerlo, del che rendendogliene le douute gratie, cominciò a fare le sue preuentioni: Il Demonio però volèdo disturbare quest'opéra buona, le diceua; quest'anno tũ ti troui molto impegnato, e per essere stato tanto sterile, hanno gli animi ristretti, e poco disposti per dar limosina: li tuoi amici già stanno stracchi dal tanto prestarti; sarà prudenza lasciar passar questa festa senza conuito, che del tuo desiderio, e buona volontà resterà Iddio contento, e sodisfatto, Conobbe il nostro Fratello Francesco, chi era l'autore di questo consiglio, e le rispose . *Leuati di lì signor*) così chiamaua egli il Demonio) . *Che non v'è anno sterile per il conuito del Signore, ed io spero, che lui mi darà con che farlo* .

Nell'istesso punto fũ battuto con molta fretta allà porta, & uscendo il fratello a vedere chi batteua; aprì la porta della strada, e gli fũ detto . *Lodato sia il Bambino Gesù, Fratello, piglia questo, e non si lasci di far la festa* . E senza sapere chi fosse chi le daua quella limosina, ne darle tempo, per ringratiarlo, gli voltò le spalle, e se n'andò . Voltossi subito il nostro Fratello al Bambino Gesù con quelle sue simplicità amoroze, e gli rese gratie come ad'autore di quel soccorso, e guardando che dinari erano quelli, che tanto secretamente l'erano stati dati, vidde che erano dobloni . Si trouorno iui alcune persone diuote del Venerando Francesco, à quali mostrò li dobloni publicando le

gran-

grandezze del Bambino Giesù, e dando loro occasione, che essi ancora lo ringratiafferò.

Vn'altro anno trouandosi in necessità per il conuito di salammi, per accompagnare la vaccha, e castrato per le porzioni de' poveri, i quali haueuano famiglia, come era solito dar loro, ne dimadò al Bambino Giesù, & alcuni giorni prima della festa intorno per la porta dell'Hospitale quattordici porci ben grassi, e gli fù detto, che da vn luogo lontano da Alcalà alcune leghe gli veniuano mandati per il suo conuito, senza voler dire chi li mandasse; con i quali supplì al mancamento de' salammi, che non haueua trouati.

Per la gran certezza, che il nostro Venerabile Fratello Francesco haueua delli soccorsi del Bambino Giesù per la sua festa, è molto notabile il caso, che successe vn'altr'anno per il Natale, quando egli faceua il banchetto generale del Bambino Giesù. Hauendo già in ordine tutto il necessario per il conuito, le mancua solamente carne di vaccha, e come era cosa nuoua, che non ve ne fosse, dissegli il Fratello, che lo agiutaua nell'Hospitale; Come Fratello, quest'anno non hauemmo vaccha? Egli rispose. *Non si farà il conuito senza vaccha.* Replicò l'altro. *Hà già dato ordine per essa? o' alcuna persona gliel'hà promessa?* Rispose. *Nò Fratello, però il Bambino Giesù sa che manca, e come hà mandato il resta, manderà vaccha ancora; non se ne pigli fastidio.* Venuto il giorno, nel quale si haueuano a fare le porzioni per distribuirle, tornò a ricordarglielo dicendo. *Come Fratello, non habbiamo vacca?* Rispose. *Non ce ne mancherà.* L'ultimo giorno della preuentione delle limosine, quando già tutto staua in punto, mentre il nostro Fratello Francesco staua orando inginocchiato auanti certe immagini del Claustro, accostossigli quell'istesso Fratello, e le disse. *Fratello, mi pare che il conuito si hà da fare senza vaccha: sarebbe bene hauer fatto alcuna diligenza per hauerne.* La risposta, che le diede, fù riprenderlo, notandolo di poca confidenza, e dicendole, che non dubitasse, poiche il Bambino G I E S V la

mandaria, quando essi ne stessero più spensierati. Tornò a replicargli l'altro, che già non sarebbe a tempo, del che disgustandosi egli lo cacciò da sè, come ch'hauesse tanto poca confidenza nel Bambino Gesù.

E mentre si staua pure discorrendo di questa materia, entrò per la porta dell'Hospitale vn'huomo con vna vaccha molto grossa, e grassa, e la presentò al nostro Fratello, pregandolo, che volesse raccomandarlo a Dio. Le rispose cortesemente, che l'hauerebbe fatto ringratiandolo del dono, e subito ritirossi nella sua stanza, oue staua il Bambino Gesù, e lo ringratiò molto della gratia, che le haueua fatta; con che si celebrò il conuito, compitamente.

Essendo vn'altro anno il nostro Venerabile Fratello Francesco andato a Madrid alcuni giorni prima di Natale, nel ritorno, che feceua alla volta di Alcalà, per celebrarui il conuito, vidde vicino a Toracion vna legua, e mezza lontano da Alcalà, vn'huomo, che staua arrando con vn paro de buoui: e come l'vno di quelli era molto bello, e grasso, desiderò d'hauerlo per il suo conuito: dimandò a quell'huomo, se glielo voleua vendere, il quale rispose, che sì; e trattando del prezzo facilmente s'accordarono, e nell'istesso tempo, e luogo glielo pagò in contanti con obbligo, che quattro giorni prima della festa di Natale glielo douesse condurre a Alcalà; e con questo senza altra diligenza, ne dimandar a quell'huomo il suo nome proseguì il suo viaggio. Restò ammirato il Contadino (come egli stesso confessò dopoi) ridendosi frà se stesso della simplicità del Fratello Francesco, che senza far più diligenza sborzasse i suoi danari a chi non conosceua, e lasciasse il bue, ch'hauera comprato in potere d'altri. Et il buon Contadino non hebbe pure vn minimo pensiero di mantenerle la parola, mà si bene di restarsi co'l bue, e co' denari. Come andauano auicinandosi le Feste del Natale, quelli i quali haueuano carico delle cose del conuito, ractordauano al nostro Fratello Francesco, che comprasse la vacca necessaria per esso: ed'egli rispondea, che già l'hauera comprata.

Trat-

Trattauano già di fare le portioni, e la vaccha non comparua, e'l nostro Fratello Francesco gli assicuraua, che verrebbe. La Vigilia di Natale, quando già doueua cominciarfi a distribuire la limosina, stando il nostro Fratello nell'Hospitale, con Francesco di Cueuas amico suo, & altre persone, entrò per la porta vn bue grosso, grasso, e molto bello, senza che niuno lo conducesse: conobbe il nostro Fratello Francesco, che quello era il bue, che egli haueua cōprato, e subito fù dato ordine, che s'ammazzasse per farne le distributioni, Vn buon pezzo dopò arriuò vn Contadino ben stracco, dimandando nuoua del suo bue: mà parlandoli il nostro Fratello, si compunse della mala intentione, che haueua hauuta, e posto in ginocchioni auanti di lui, con chiedergli perdono confessò il suo peccato, e raccontò a quelli, che iui erano presenti, che essendo quel giorno uscito per arare, disgiunse per tempo i buoui; e con esser quel bue per altro molto mansucto, pigliò la corsa verso Alcalà, ed' egli correndogli dietro mai haueua potuto giungerlo. Il Fratello Francesco parlò amoreuolmente al Contadino, e poichè egli stesso confessaua la mala intentione, ch'haueua hauuta, le pose la mano in capo: dicendole. *Si? questo uolena fare fratelluccio? hora venga in Chiesa, e thiederai perdono al Bambino Giesù.* Andouui egli ancora col Contadino a renderle gratie per il fauore, che con dimostratione tanto grande della sua prouidenza le haueua fatto, delche restorno maggiormente ammirati quelli, che iui si trouauano presenti.

De l'audienza, che ogni giorno daua à poveri, e necessitosi per soccorerli, e della mansuetudine, conche sopportaua i loro eccessi. Cap. VII.

Come erano tanti, e di tutti li stati li poveri, e necessitosi, che concorreuano al nostro Fratello Francesco, acciò desse loro soccorso in diuerse necessitè, e bisogni, per poterli sentire nutrirsenza che perdessero tempo in aspettarlo a hore nelle quali, ò non staua nell'Hospitale, ò si occupaua necessariamente con l'infermi, daua audienza a tutta vn'hora determinata: a poveri ordinarij nel cortile dell'Hospitale: a Religiosi, Sacerdoti, e persone honorate, in Chiesa, acciò stessero con maggiore commodità, e decenza: ed'era cosa di merauiglia il vedere la moltitudine, e varierà di petitioni, che le faceuano, e necessitè, che le rappresentauano. Quì concorreuano i poveri a rappresentare la miseria propria, perche porgesse loro rimedio: gli vni dimādauiano da mangiare, altri da vestire, altri habitatione, doue potersi ritirare. Quì concorreuano vedoue pouere, perche le soccorresse. Quì orfane, perche le protegesse. Quì Vergini senza dote, perche le aiutasse. Quì li perseguitati con liti, e calumnies, perche li difendesse. Quì coloro, i quali hauendo pretensionì, pretenduano il rimedio delle cose loro, acciò intercedesse per essi appresso de' Prencipi, fauoriti, e ministri loro. Quiui ancora concorreuano le nutrici, e balie, le quali a conto del Bambino G I E S V alleuauano i bambini esposti. Quiui studenti, acciò li prouedesse; e molte volte ancora donne afflitte, le quali per hauer commesso alcun disordine, temeuano i proprij mariti, ò padri, acciò eglifaccesse sicurtà per esse della loro conuersione, e pentimento, & a questo modo concorreuano con altre innumerabili dimande. Onde poteua molto ben dire con il Santo Giob. *Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam, diligentissime*

diligentissime inuestigabam. Ero Padre de' poveri, e m'occupavano nelle cause, e negotij loro, informandomi diligentissimamente delle loro necessità.

Non v'era tribunale di Giudice secolare, ò Ecclesiastico, il quale hauesse tanti negotianti, come haueua questo del Venerabile Francesco; al quale, come non era di giustitia, ma di pietà, e misericordia, (che è più gradito) concorreuano molti cercando il rimedio delle loro miserie, perche teneua per certo, e sicuro l'aguito suo nel nostro Fratello Frà Francesco. Di ciò era manifesto indicio la molta gente, che lo seguittaua; e dell'istesso buon testimonio n'è il Marchese di Malpica nel tempo, che si trattenne in Valenza in casa di Don Giouanni di Mihera Patria: ca suo Zio, essendo già il nostro Venerabile Fratello Fra Francesco Religioso. Le parole del Marchese sono le seguenti: Tre volte la settimana veniuo il Fratello Frà Francesco a negoziare con il Patriarca, & a mangiare con esso lui; e quei giorni vna buona pezza prima che venisse già v'era gran numero di gente, che staua aspettando il Fratello per negoziare con lui, e molte volte si leuaua da tauola a dare audienza, essendo tale il concorso di gente, che lo cercaua, e seguittaua, che con esse e in quella sala li due tribunali, Ecclesiastico, e secolare, per essere il Patriarca Arcivescouo, e Vicerè di quel Regno, faceua più strepito l'audienza del Fratello Frà Francesco, quando la teneua lui, che li negotianti d'ambidue le giurisdictioni. Da quanto dice questo testimonio di tanto credito può congietrarsi la molta gente, che lo seguittaua, per esse, e soccorsi nelle loro necessità.

Dava a tutti gratissima audienza, e dopò di hauer sollevati li animi loro ad hauere confidanza nel Bambino Giesù, (che era il fonte del rimedio), rispondeva a ciascheduno conforme alla di lui necessità, e ciò, che il Bambino Giesù le inspiraua, di maniera, che niuno si partiu da lui sconsolato. Finita l'audienza se ne andaua al Bambino Giesù, e gli appresentaua tutte quelle necessità, e lo faceua padrone, e protettore di esse. Do-

De l'audienza, che ogni giorno daua à poveri, e necessitosi per soccorrerli, e della mansuetudine, conche sopportaua i loro eccessi. Cap. VII.

Come erano tanti, e di tutti li stati li poveri, e necessitosi, che concorreuano al nostro Fratello Francesco, acciò desse loro soccorso in diuerse necessitè, e bilogni, per poterli sentire tuttisenza che perdessero tempo in aspettarlo a hore nelle quali, ò non staua nell'Hospitale, ò si occupaua necessariamente con l'infermi, daua audienza a tutta vn'hora determinata: a poveri ordinarij nel cortile dell'Hospitale: a Religiosi, Sacerdoti, e persone honorate in Chiesa, acciò stessero con maggiore commodità, e decenza: ed'era cosa di merauiglia il vedere la moltitudine, e varietà di petitioni, che le faceuano, e necessitè, che le rappresentauano. Qui concorreuano i poveri a rappresentare la miseria propria, perche porgesse loro rimedio: gli vni dimandauano da mangiare, altri da vestire, altri habitatione, doue poterli ritirare. Qui concorreuano vedouè pouere, perche le soccorresse. Qui orfane, perche le proteggesse. Qui Vergini senza dote, perche le aiutasse. Qui li perseguitati con liti, e calumnie, perche li difendesse. Qui coloro, i quali hauendo pretensioni, pretenduano il rimedio delle cose loro, acciò intercedesse per essi appresso de' Prencipi, fauoriti, e ministri loro. Quiui ancora concorreuano le nutrici, e balie, le quali a conto del Bambino G I E S V allueuauo i bambini esposti. Quiui studenti, acciò li prouedesse; e molte volte ancora donne afflitte, le quali per hauer commesso alcun disordine, temeuano i proprij mariti, ò padri, acciò egli facesse sicurtà per esse della loro conuersione, e pentimento, & a questo modo concorreuano con altre innumerabili dimande. Onde poteua molto ben dire con il Santo Giob. *Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam, diligentissime*

diligentissime inuestigabam. Ero Padre de' poveri, e m'occupavano nelle caule negotij loro, informandomi diligentissimamente delle loro necessità. Non v'era tribunale di Giudice secolare, o Ecclesiastico, il quale hauesse tanti negotianti, come haueua questo del Venerabile Francesco; al quale, come non era di giustitia, ma di pietà, e misericordia, (che è più gradito) concorreuano molti cercando il rimedio delle loro miserie, perche teneua, o per certo, e sicuro, l'agiuto suo nel nostro Fratello Frà Francesco. Di ciò era manifesto indicio la molta gente, che lo seguittaua; e dell'istesso buon testimonio n'è il Marchese di Malpica nel tempo, che si trattene in Valenza in casa di Don Giouanni di Mibera Patriarca suo Zio, essendo già il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco Religioso. Le parole del Marchese sono le seguenti: Tre volte la settimana veniu il Fratello Frà Francesco a negoziare con il Patriarca, & a mangiare con esso lui; e quei giorni vna buona pezza prima che venisse già v'era gran numero di gente, che staua aspettando il Fratello per negoziare con lui, e molte volte si leuaua da tauola a dare audienza, essendo tale il concorio di gente, che lo cercaua, e seguittaua, che con essere in quella casa li due tribunali, Ecclesiastico, e secolare, per essere il Patriarca Arcivescovo, e Vicere di quel Regno, faceua più strepito l'audienza del Fratello Frà Francesco, quando la teneua lui, che li negotianti d'ambidue le giurisdictioni. Da quanto dice questo testimonio di tanto credito può congietturarsi la molta gente, che lo seguittaua, per esse, e soccorsi nelle loro necessità. Dava a tutti gratissima audienza, e dopo di hauer solleuati li animi loro ad haure confidenza nel Bambino Giesù, (che era il fonte del rimedio), rispondeva a ciascheduno conforme alla di lui necessità, e ciò, che il Bambino Giesù le inspiraua, di maniera, che niuno si partiu da lui sconsolato. Finita l'audienza se ne andaua al Bambino Giesù, e gli appresentaua tutte quelle necessità, e lo faceua padrone, e protettore di esse. Do-

pò faceua egli ancora le diligenze, che poteua per parte sua, adoprando quei mezzi, che all' hora se le offeriuano, e collocando tutta la confidenza nel Bambino Gesù: il quale haueua da auuiare le sue morte diligenze per soccorso de' suoi poveri. Per quelli, da quali aspettaua lettere di fauore, o altrà cosa, che egli poteua fare con scriuere, haueua diuersi, che scriueuano, e dettando lettere a trè, e quattro insieme in vn'istesso tempo senza lasciare di negoziare con quelli; che veniuano a parlargli, li spediuà subito. Quanto bene spacciate andassero tutte queste petitioni ne era buon testimonio l'esperienzia di ciascheduno, e l'accrescersi ogni giorno più il numero de' negotianti: ilche senza dubio non sarebbe seguito, se con la mala speditione delle loro pretensioni haueffero stimate per butate via le loro diligenze.

In questa audienza di tanto tempo, e di tanto differenti sorti di persone risplendeuano non solamente la sua carità, e prudenza; mà ancora la sua modestia, e pazienza. Perche essendo alcuni tanto importuni, & altri tanto difficili da contentare: dimandando ilouerchio, & altri volendo in vn'istante ciò, che non era possibile farsi in molti giorni, ed in mille altre maniere esercitando la di lui pazienza, offeruò sempre vna mansuetudine, e modestia tanto grande, che mai lo videro impationte, ne straccio, con essere tali gli eccessi, e supercherie d'alcuni, che infastidiuano, e straccuano quolli, che le vdiuano, ancorche non toccassero loro; con tutto ciò in niuna maniera mai leuorno il Venerabil Fratello dal suo passo. Quello, che più le daua fastidio, era la superbia d'alcuni poveri, & la sfacciataggine d'alcune donne di mala vita, le quali egli procuraua di leuare dal loro cattiuo stato, & gli dauano che meritare in molti modi. E quando egli haueua usate molte diligenze per contentarlo, e non le bastauano per esser elle indomite, e terribili, diceua loro con vn poco più di risentimento de l'ordinario. *Piacca à Dio sorelle, che audiamo in Cielo, come sono terribili, chi desse loro vn poco di carità,*

risà, & un'altro poco di mansuetudine? Questo fù il maggiore risentimento, e sdegno, con che fù visto nelle occasioni, che maggiormente lo incalzauano; se bene, per ordinario se gli ne presentauano molte, nelle quali le diceuano molte male parole, & altre volte le faceuano peggiori fatti, di che più innanzi al suo luogo faremmo mentione.

Delle tentationi, e battaglie, che hauena con il Demonio, e come uscìua vittorioso da esse. Cap. VIII.

SI come l'oro si proua nel fuoco, così l'huomo nella tentatione. Permette Iddio, che siamo tentati, acciò si vedi, come egli dice, se lo amiamo di tutto cuore. Onde perche maggiormente si purificasse, e prouasse la virtù del nostro Venerabile Fratello Francesco, volle Dio dar licenza al Demonio, che lo tentasse in molte, e differenti maniere. E come il Demonio dirizza, e volge la sua artiglieria alla parte di doue le viene maggior danno, e ne riccueua tanto con l'astinenza del nostro Venerabile Fratello Francesco nell'Hospitale, che procuraua con tutti i mezzi, che egli poteva, cauarlo di lì, come vidimo nel Capitolo IV.; e come all'hora non gli venne fatta, procurò dapoï per uscirne, che li ministri dell'Hospitale gli facessero alcune contraddittionni, e dessero alcune molestie, acciò con questa occasione lo abbandonasse. Diedero dunque alcuni occasione di dire, che non conueniua, che il Fratello Francesco hauesse tanta mano nelle cose dell'Hospitale. E come egli uscìua di notte per l'hospiterie a cercar limosina da passaggieri, e di cammino, accommodaua alcuni scolari poveri, che lo accompagnauano, facendo con le sue raccomandationi, che dessero loro da cena, & ad alcuni poveri mendichi, i quali in tempo d'Inuerno trouaua per le strade mal trattati, prouedeua di habitatione per ritirarsi, e faceua altre opere somiglianti di carità: soleua venire all'Ho-

Spitale più tardi di quello, che il portinaro haurebbe voluto; onde per inuentione sua, e d'altri Vfficiali dell'Hospitale comandorno i Confrati, che non tornando egli a ritirarsi alle noue hore di notte non se gli aprisse la porta dell'Hospitale, ne meno quella, che usciva alla Speçieria.

Vna notte, che l'opere di carità non le diedero luogo di tornare tanto presto, arriuò all'Hospitale passata l'hora determinata, e bussando alla porta, non vòlsero aprirgli allegando il mandato de' Confrati, e però hebbe a restarsene di fuori. Non perdè il Demonio questa buona occasione, & accostandosegli in figura è sembrante d'huomo, che si doleua dell'aggrauio fattogli lo disse; che il suo seruitio era mal'impiegato con gente tanto ingrata, a quali seruendo egli di giorno, e di notte con tante fatiche lo pagauano tãto male, che gli dauano della porta in faccia, e non lo lasciavano entrare in casa, che era come vn licenziarlo da essa; è però andasse con esso lui; che egli lo accomodarebbe in luogo, doue le sue fatiche fossero più utili.

Conobbe per reuelatione il nostro Venetabile Fratello, chi era, chi gli parlaua, e fecesi il segnò della Croce dicendo. *Leuati di lì signor, che già ti conosco, chi ti ha dato cura di accomodare i pellegrini?* Con questo disparuè il Demonio, e la mattina seguente andò a dar parte al suo Confessore di quello, che gli era passato, e della tentatione, che haueua hauuta; per dimandargli consiglio, come hauesse a comportarsi con gli Confrati, & Vfficiali. E da quel punto fù stabilito, che gli aprissero a qualunque hora egli venisse, poiche staua fuori per seruitio dell'Hospitale, ritrouando limosine per i suoi poveri.

Molte notti veniua alle braccia, & combatteua scopertamente con i Demonij; & tanto da quelli dell'Hospitale, quanto da alcuni vicini più prossimi s'vdiuano le battorie, e li gemiti, che daua il nostro buon Fratello, essendo stretto da essi; e la mattina vedeuansi in lui inditij di quanto mal trattato l'haueuano. Ne questo le succedeva solamente, quando staua nell'

nell'Hospitale, mà ancora quando si trouaua in altre parti, come lo testifica nella sua dichiarazione Don Henrico di Mendoza, figlio dell'Almirante di Castiglia con queste parole.

Come il Fratello Francesco, essendo secolare alloggiua in casa de miei Padri in Madrid, alcune notti stando egli solo, e ritirato, vdiua si nella sua stanza gran strepito di catene, e ferri; e con esser la stanza tutta secreta, v'era però molta luce in essa: e se bene alcune volte per certi buchi, che i miei fratelli haueuano fatti nella porta di quella stanza, con applicarui vna candela, vedeuo io doue staua il Fratello Francesco, e che staua solo, non compariuano però i ferramenti, e catene, che faceuano il strepito; & quando più si strepitaua nella stanza, vdiuo io, che il detto Fratello Francesco si lamentaua con voce molto bassa, & adolorata; di maniera, che se nō si staua con molta attentione, non si poteua vdire. La mattina poi alcune volte io, e li miei fratelli le dimandauamo, che strepito era quello, che la notte innanzi s'era vdito in quella stanza, che pareua appunto, che il tignoso caminasse per essa? E'l Fratello Francesco, ne rispondeua, che non diceuamo cose tali, come sentisse disgusto di che l'haueffero agguatato.

Dopò essersi fatto Religioso erano più frequenti, e gagliarde queste battaglie con i Demonij, perche loro premeua molto di vederlo tanto diligente, e feruente in tutti gli essercitij di virtù, che metteua diuotione, e feruore alli altri. Per stracco ch'egli venisse da trauagli di tutto il giorno, era il primo a leuarsi a mezza notte a Matutino, & all'Oratione della mattina, per ilche staua sempre ben disposto, perche dormiua vestito; e così al primo tocco della campana già staua in piedi, e con le tauolette nelle mani per dire quella breue meditatione, che suol dirsi a quell'hora. Successe vna mattina, che vn'altro si leuò prima di lui, e le tolse le tauolette; mà egli le rubbò la benedittione, come vn'altro Giacobbe al suo fratello, e facendo tauolette delle mani, diede due colpi con esse, e disse la sua
medi-

meditatione : e con tanta gratia fece l'vno, e l'altro, che edificò li Religiosi.

Entrorno tutti in Choro a fare l'oratione, e finita di dire la meditatione in tutti li Dormitorij il nostro Fratello Francesco andaua anch'egli a fare la sua oratione con gli altri, & arriuado ad vna scala, che haueua diece scalini, il Demonio, che imperuersaua di rabbia per il seruore, che cagionaua nelli altri, le diede vna spinta così gagliarda, che dalla cima della scala lo buttò al fondo, senza che toccasse in essa. Come che egli era corpulento, & il Demonio l'haueua spinto con tanta forza, che in cascando diede vn colpo tale, che sentendolo vn Religioso, che si trouò poco lontano, pensò che alcuna parte della Casa rouinasse, ed'uscendo a vedere, che fù cosa non senza spauento, prese vna luce; per essere ancora di notte, e trouò il Fratello Francesco buttato in vn cantone della fabrica, il quale come non faceua moto, ò segno alcuno fù giudicato per morto. Haueua il capo all'ingiù, e talmente cacciato in terra, come se molto di proposito, e con molta forza vi fosse stato incassato, e se bene lo chiamauano, non rispondeua. Auisò il Padre Priore del caso, il quale subito v'accorse, e vedendo il Fratello in quella maniera, lo tirorno con forza ben'afflitti, perche pensauano, che il danno fosse grãde, e lo trouorno alienaro da' sensi. Ritornò subito insè, e dimandandogli come staua, rispose, che si sentiua bene, e voleua andare nel Choro a fare la sua oratione con gli altri: mà il Padre Priore le comandò, che si ritirasse nella sua cella, & iui si riposasse sopra il letto sin tanto, che egli tornasse a visitarlo. Interrogato poi da vn Religioso, che cosa hauesse sentito in quella caduta, rispose, che dal punto, che lo buttorno giù per la scala infino a quando lo fuegliorno, gli pare di esser stato dormendo con molta soauità dentro del letto. Dridoue si scorge la prouidenza particolare, che Dio haueua di lui, poiche fù tanto pronto a soccorrerlo, verificandosi quanto stà promesso nel Salmo all'huomo giusto. *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* Quando.

do caſcherà, non ſi farà male alcuno, perche il Signore vi mette ſotto la ſua mano morbida, e dentro di eſſa lo riceue , e raccoglie .

Molte altre notti faceua fiere battaglie con i Demonij, e reſciua tal' hora con qualche ſegno, ſe bene mai reſo, anzi più inanimito : E queſte furno vdiſe alcune volte da Religioſi, che gli ſtauano vicini di cella . Nè per queſta ſtrada ſolamente di mal trattarlo, mà ancora per altre deſfraudi, ed'inganni procuraua di farle guerra per priuarlo di alcun bene ſpirituale , già che non poteua farlo cadere in peccato , di che raccontaremmo medeſimamente alcun caſo .

Soleua alle volte , quando dopò il Matutino era reſtato nel Choro, e le veniua voglia di variare l'oratione, affacciariſi a vna ſineſtra del Dormitorio, & iui nel quieto ſilenzio della notte , mirando la bellezza del Cielo Stellato, & vdendo la ſoaua harmonia de' roſſignuoli, & altri diuerſi uccelleti , che con il lieto canto loro, e come forieri del giorno annunciauano la Primavera ; cagionaua in lui tutto queſto vna conſolatione notabile, e le faceua vna ſcala molto facile per ſalire dalle creature al Creatore, e dalla bellezza, e ſoauità creata all'increata . Vna notte di queſte volendo egli già ritirarſi a pigliare il ſonno accoſtumato, entrò a pigliar luce nella cella di vn Padre, che ſtatu infermo, & acceſa ch'egli hebbe la ſua lucerna, diſſegli l'infermo . Fratello, non vedi, che te ne vai morendo, et i v'è tutto il ſangue da doſſo ? Chi t'hà coſi ferito ? Riſpoſe il noſtro Fratello Franceſco . *Io mi ſento bene, ne ſò, che alcuno mi habbi ferito* . Replicò l'infermo con voce più alta . Non vedi come ſt' il pauimento tutto bagnato di ſangue, che ti eſce di ſotto l'habito ? Ma il noſtro Fratello Franceſco ſe ne rideua, dicendo, che ſi ſentiuua bene . Alle voci dell'infermo accorſero alcuni Religioſi dalle celle più vicine a vedere quello ch'era , e frà eſſi il Padre Priore ancora . E vedendo tutti il ſangue , che da lui reſciua in tanta abbondanza lo portorno in cella, e alzandogli l'habito viddero, che preſſo alla cauicchia del piede ſe reſciua

vn gorgo di sangue con tanta forza, che vn passo, e più lontano dalla gamba colpiua in terra : Nettorno il sangue, e vi messero alcune bende molto strette, come si suol fare nè salassi, e come viddero, che gl'era vscito tanto sangue, e che necessariamente doueua restarne indebolito, gli preparorno vn letto come a vn' infermo, e ve lo coricorno dentro ; e il Padre Priore comandò, che le portassero alcuna cosa di conserua per confortarlo : del che ridendosi il nostro Fratello lo rifiutaua dicendo . *Padre nostro, non hò bisogno di pigliare cosa alcuna, perche questa è vna trufferia del tignoso, il quale con questa inuentione vorrebbe leuarmi la comunione d'hoggi* . Dapoi si vidde, che così era perche leuandole la mattina quelle bende, e panni non trouorno pure segnale alcuno per doue quel sangue potesse esser'vscito ; con che si certificorno, che quella era stata inuentione apparente del Demonio per priuare il nostro Fratello della consolatione, e frutto della Comunione .

Però ancorche il Demonio andasse molto sollecito per far colpo nel Fratello Frà Francesco, egli ancora si vendicaua di lui disfacendole tutti i suoi viluppi : Frà quali vna fù, che hauendo condotto il nostro Fratello alcune Monache dà Alcalà, a fondare vn Conuento delle Ripentite in Valenza, condusseui ancora vna nipote sua, alla quale il Demonio, adolsò vna tristezza tanto intensa, & vn suoglimento tanto notabile, che non solamente non staua essa per fare l'vfficio, a che l'hauuano condotta, mà di più l'còcertaua, e metteua sottosopra l'altre. Come questo disordine passaua tanto innanzi, ne diedero parte al nostro Fratello Frà Francesco : egli chiamolla, mà era in stato, che non potè formar parola, e solamente con lagrime significaua il suo trauaglio : Conosceua il nostro Venerabile Fratello la radice di doue procedeuà, e la consolò dicendole, che il Bamb. n.º Gesù frà poco gli leuerebbe quel trauaglio . Quella notte 'g'i sollecitò con Dio la libertà di quell'anima, facendole il Demonio vna gagliarda resistenza, onde quella notte hebbe il nostro Fratello con esso lui vna fiera battaglia . Mà al fine restando

stando il Fratello vittorioso, subito quella medesima notte si leuò alla sua nipote quella tristezza, e quando la mattina poi andò al Conuento, la trouò molto contenta, & il Fratello di ceuale, che gli era costato molto trauaglio ad allontanarla dal tignoso.

Non si straccaua punto il nostro Fratello Francesco con queste battaglie, onde alcune volte in cella sua toleua sfidate i Demonij, chiamandoli con nomi infami, e minacciandoli con il Bambino Giesù, che staua in difesa sua. Duraua buona pezza la guerra trà di loro, dopò la quale interrogandolo i Religiosi, che stauano vicini alla delui cella, e sentiuano il schiamazzo, se vedeuo i Demonij, quando li sfidaua; egli rispondeua, che con li occhi del corpo non li vedeuo, ma, si bene don quelli dell'anima; e li sentiuo di maniera, che haurebbe molto bene potuto giurare, che stauano lui, e che non haueua paura di loro; e che dopò hauer dato loro vna buona mano de' opprobrij, & ingiurie li diceua. *In nome del Bambino Giesù vi comando, che ve n'andiate, e niuno resti qui:* con che sentiuo, che se n'andauano subito, ed egli restaua con molta pace, e quiete.

Altre volte faceua al Demonio il suo Capitolo di colpe: & a questo effetto lo teneua dipinto sopra vna tela appiccato con la bocca in giù in mezzo a fiamme di fuoco; e conforme alli disturbi, che egli conosceua d'hauer hauuti in quel giorno da parte del Demonio ne i negotij concernenti il seruizio di Dio, i quali haueua trattati, gli metteua le colpe, dicendole. *Tignoso, voi hauete fatto questo, e questo:* E dicendo la colpa, lo stendeva in terra, e lo calpestraua, riprendendolo in ignominiosa mente della di lui inuidia, e malitia: E come il Demonio è tanto altiero, e superbo lo sentiuo in maniera tale; che alcune volte se n'auuedeuano non solamente l'istesso Fratello, mà li vicini suoi ancora; vno de' quali in particolare diceua, che alcune notti tremaua la sua cella, come se tutto il Conuento andasse in aria.

Vfaua il nostro Fratello Frà Francesco vn'altra inuentione, con la quale daua gran trauaglio al Demonio, e lo teneua a stecco, perche non le disturbasse i suoi buoni intenti . Haueua nella sua cella vn'Imagine della Madonna di rilieuo alla quale haueua molta diuotione : il giorno dunque , che egli doueua andare a trattar' alcun negotio d'importanza, prima che vscisse di casa, metteua quella figura del Demonio sotto il pedale dell'Imagine di Nostra Signora , e le diceua . *Vergine, Madre di Dio, guardatemi questo tignoso , acciò non mi disturbi in questo, e questo : e di più, che non mi inquieti, e metti sotto sopra le sorelle Ripentite .* Et otteneua con la sua fede, che la Vergine legasse il Demonio, acciò non lo disturbasse, come egli diceua di hauere sperimentato molte volte . E quando si scordaua di fare questa diligenza, lo conosceua nelli successi delle cose sue, & in ciò, che passaua nelle Ripentite, le quali ritrouaua solleuate, & inquiete, gridádo l'vne cò l'altre: *onde s'auedeuano subito, che il Demonio andaua libero , e sciolto, ed'egli diceua al suo Compagno . Senza dubbio non ci ricordassimo d'imprigionare il Demonio a piedi della Vergine , e perciò uà hora vomitando per qui il suo veleno .* Et arriuando a casa vidde in fatti, come s'era scordato di legarlo, & iui si vedicaua di lui calpestandolo molte volte .

Da questi aggrauij, che il nostro Fratello Francesco faceua al Demonio, e da queste vittorie, che di lui riportaua, nasceua, che quando egli staua tormentando alcuno indemoniato non poteua tollerare, che iui assistesse il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco: come vna volta si vidde, che mentre si staua scongiurando vna donna spiritata nella Chiesa del Conuento de' Padri Carmelitani Calzati di Alcalá: prima, che quelli che iui stauano, vedessero il nostro Venerabile Frà Francesco, e prima che egli fosse entrato nella Chiesa, cominciò il Demonio per bocca di quella donna a dire : *Già viene il balordo a perseguitarmi.* In entrando il nostro Fratello s'accostò a quella donna, e disse al Demonio . *Disgratiato tignoso, che fas qui? Per-*
che

che non lasci questa povera donna ? E quegli rispose dando gridi . Lasciami qui , che già sò quello , che hai guadagnato . Conobbe il nostro Fratello , che lo voleua tentare di vanità , e gli replicò , Non sai , è signoso ; che sono , come tu dici un balordo , & un seruo inutile , che cosa posso hauere guadagnato ?

Le diceua , che uscisse da quella donna , e rispose , che non poteua uscire , perche non era ancora compita la volontà , e non voleua dire di chi . E continuando il nostro Fratello a starsene iui , il Demonio daua gridi terribili dicendo , che si leuasse di li , che con vederlo solamente lo tormentaua . Perche come egli v'è tanto superbo , non poteua soffrire alla presenza sua vn'huomo tanto humile . E fece iui tante dimostrationsi di questo tormento caggionatogli dalla presenza del Fratello , che metteua ammiratione a quelli , che l'vdiuano . Di doue consta il conto , che il Demonio teneua del nostro Venerabile Fratello Francesco , & quanto lo temesse ; e non era merauiglia , perche teneua tanto pronti , & alla mano li agiuti diuini , che soleua dire a chi trattaua l'anima sua , che frà le gracie , che le faceua il Bambino Giesù , era molto segnalata quella di liberarlo dal signoso , & uscire con vittoria dalle battaglie , & tentationi , che passaua con esso lui .



La vocatione, che hebbe da Dio di farsi Religioso dell'Ordine de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine, & il voto, che fece di essere, e quanto da douero procurasse di adempirlo. Capitolo Nono.

DOpò che il Nostro Venerabile Fratello Francesco hebbe seruito a Dio per spatio di anni ventisette nell'Hospitale di ANTECANA, ed hebbe esercitato tanto lodeuolmèrè l'Vfficio di Martha con i prossimi: volendo il medesimo Signore, al quale haueua seruito, come in premio di trauagli, & fatiche, le quali haueua patite in seruitio suo, che abbracciasse più di proposito l'Vfficio di Maria, il quale più direttamente si ordina alla perfectione propria, & intima communicatione del Signore de' prossimi, cominciò la Diuina Maestà sua a muouerlo a questo, e dargli vna gran ponderatione, e stima della virtù dell'obedienza, e negatione della propria volontà, della quale perfectione erano priue le sue opere, ancorche fossero esercitate con tanta pietà. Con questa motione interna dimandaua con istanza a Dio, che le dichiarasse la volontà sua, e per qual strada più le gustaua, che caminasse per non mancar punto ad essa. Essaudi Idio la di lui oratione, e gli riuclò, ch'era volontà sua, che pigliasse l'habito di Religioso dell'Ordine de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine. Restò egli con vna certezza tanto grāde, che questa era ruelatione diuina, e gusto di Dio, che obedisse ad'essa, che subito fece voto di pigliare il nostro habito, e s'è determinò di fare subito le sue diligenze con il Rè Don Filippo Secondo, acciò le dasse licenza, senza la quale per tanti giusti effetti di fauori riceuuti dalla Maestà Sua, e di douuta subordinatione, che gli haueua, non poreua disporre della persona sua per vna mutatione tanto grande.

A questo effetto il nostro Fratello Francesco andò a Madrid,

drid, a parlare a Sua Maestà accompagnato d'alcuni della sua Camera, & da altri seruitori suoi affectionati, ed entrando le disse. *Nostro fratello maggiore*, (così chiamaua egli il Rè) *con sua licenza il Bambino Giesù ci hà dato ad intendere, che è seruitio suo, che pigliammo l'habito di Nostra Signora del Carmine Scalzo.* A questo le rispose Sua Maestà, che era tentatione del Demonio; con la quale pretendeva disturbare le buone opere, che egli faceua, e perche non rimediassè a tanti poveri, come egli faceua: e replicandogli il Fratello, che tenendo per certo, che era gusto del Bambino Giesù, haueua fatto voto di essere Religioso; dissele Sua Maestà, che non si pigliasse fastidio di questo, poiche lui mandarebbe a Sua Santità per la dispensa del voto. E come il Rè era tanto circospetto nelle cose sue, diede ordine al Fratello, che consultasse la sua determinatione con alcuni Teologi dotti, dicendogli che desse più credito a quello, che Nostro Signore le dicesse per mezzo di loro, che alla sua riuelatione, nella quale poteua esserui inganno. Ausò ancora i Teologi per mezzo di Giovanni Ruyz di Velasco suo agiutante di Camara, che consultassero bene quel caso, e consigliassero al Fratello quello, che intèdeuano essere di maggior seruitio di Dio, & vtilità dell'istesso Fratello. Fatta questa consulta, e ben ponderato il caso; risposero i Teologi, che era maggiore l'vtilità, che seguiva dall'agiutare i poveri, come infino all'hora haueua fatto, che dall'entrare in Religione, e che questo giudicauano essere di maggior seruitio di Dio, ancorchè il Fratello mancasse alla propria commodità sua per quella de' prossimi, e che la perfettione, la quale se gli doueua accrescere con essere Religioso, gliel'haurebbe Iddio data per altra strada.

Con questo si quietò per all'hora il Fratello dicendo, che come egli era tanto rustico, era molto soggetto ad'ingannarsi, e che non pretendeva altra cosa, se non dar gusto al Bambino Giesù, e fare la sua volontà. Con questa determinatione de' Teologi procurò Sua Maestà la dispensa del voto, & ottenuta-

la,

la, il Rè la mandò al Fratello Francesco, acciò si quietasse.

Con questo continuaua le sue opere di pietà, procurando di persuadersi, che quello era ciò, che Dio voleua da lui, poiche huomini tanto dotti, e bene intendenti gl'è lo diceuano. Accostandosi però più intimamente a Dio, si trouaua di nuouo inclinato ad'essere Religioso, e le daua Dio ad intendere, che gustaua, che fosse; con che se gli accresceua il desiderio di vederli già con l'habito della Vergine, e tornaua a far'istanza a Dio, che gli dichiarasse la sua volontà; e se questa era, che egli restasse in quello stato, come tanti huomini dotti glielo consigliauano, lo quietasse, perche era troppo penoso per lui quel desiderio tanto infiammato: e così sospeso hebbe la seconda riuelatione, che era volontà di Dio, che fosse Religioso nella medesima Religione, e di nuouo fece voto di essere. Con che si partì subito per Madrid, e prima di parlare al Rè, parlò ad alcuni Religiosi del nostro Conuento suoi conoscenti, e diede loro parte de' suoi desiderij, e del voto, che veniua a trattare da douero di compirlo. Il che se bene ad'alcuni parue bene, il Maestro però de' Nouitij, che in quel tempo era vn Religioso di molta esperienza, e prudenza vi s'opponueua con buoni fondamenti; mettendo in consideratione, che il nostro Fratello era già vecchio per sopportare con fermezza il rigore di vna Religione tanto aspra, perche egli era abituato a vita, ancorche virtuosa, molto però diuersa, e così molto cōtraria alla ritiratezza, e silenzio dello stato nostro; e come l'esperienza hà insegnato in molti casi, che gli huomini auezzi a fare la propria volontà, per virtuosi che s'ino, non s'aggiustano mai con l'obediienza; e questo teneua egli per douer succeder nel Fratello Francesco, e tanto più, quanto la di lui vita era maggiormente qualificata: perche come la sodistattione, che egli haueua di essa per l'applauso commune, lo teneua per sicuro, era più difficile dopò tanti anni di huomo perfetto, farsi fanciullo, e principiante nella scuola della perfettione, che è la Religione. Per queste, e molte altre ragioni il Maestro de' Nouitij persuadeua.

a Pre-

a Prelati, che diuertissero il detto Fratello Francesco da quel suo proposito sotto cappa di pietà, hauendo riguardo al seruitio di molti poveri, a quali soccorreua, & alla volontà del Rè, il quale non haueua gusto, ch'egli fosse Religioso.

Questi consigli però con altri molti, che veniuano dati al Fratello, sì da' nostri Religiosi, come da altre persone di buon zelo, non bastauano a quietarlo, perche dentro di se haueua vn'altro testimonio, che gli faceua più forza: e così andò la seconda volta dal Rè, e gli disse, che di nuouo haueua inteso essere volontà del Bambino Giesù, che fosse Religioso dell'istesso Ordine, e però che le desse licenza per obedirgli, massime, perche di nuouo hauesse fatto voto di essere.

Il Rè le rispose l'istesso, che la prima volta persuadendogli, che era tentatione del Demonio per diuertirlo dalle buone opere, che faceua a poveri; & tornò a rimetterlo a Teologi per allontanarlo da quel pensiero, e con il parere di loro tornò a mandar' a Roma per vna nuoua dispensa. Mostrò il nostro Fratello di arrendersi a questi nuoui pareri; ancorche dicesse, che restaua nel suo interno vn non sò che, che non lo lasciava quietare, ne restaua il suo desiderio sodisfatto, per quanto gli persuadeffero il contrario.

Perseuerò in questa trauagliosa battaglia altri sei mesi, parte per il rispetto, che doueua al Rè, il quale era tanto inclinato, che egli non si facesse Religioso, quanto ancora, perche la Religione gli persuadeua, che obedisse all'istesso Rè, dubitandosi se la vita Religiosa fosse per confarlegli. Durando tuttauia questa guerra nell'anima sua hebbe vna riuelatione dalla Vergine Nostra Signora, che la volontà del suo figlio era, che fosse Religioso del suo Ordine: questa racconto egli stesso al suo Maestro dopò d'essere Religioso, e fù in questa maniera. Sentendosi egli stringere per vna parte della forza, che nostro Signore le faceua, acciò si facesse Religioso; e per l'altra dalle ragioni, con le quali il Rè le persuadeua, che non lasciasse il pensiero, ne abbandonasse la cura de poveri. Stando in que-

sta indifferenza assai modesta, hebbe ricorso all'Oratione, & in essa affettuosamente dimandò a Dio per l'intercessione della sua Santissima Madre, che lo liberasse da questa angoscia, ordinando efficacemente in lui quanto era volontà sua, che egli facesse. Stando nel maggior feruore dell'oratione hebbe vn sogno, & in esso vna visione imaginaria; nella quale vidde vna prigione, nella qual si trouauano molti carcerati, ed'egli ancora frà gli altri: Vscì il Giudice, che era Christo Signor nostro a fare la visita della prigione, nella quale alcuni furono condannati a morte, altri liberati, dicendo esso Giudice la causa, & assegnando le ragioni, per le quali faceua loro gratia della vita. E per essere molti de' visitati vicini di Alcalà furono conosciuti dal Fratello: egli ancora frà gli altri uscì ad'essere visitato, & il Giudice lo condannò a morte. Mà la Vergine Nostra Signora, la quale staua iui presente, e nella quale il Fratello teneua fissi gli occhi con tenerezza grande, e confidenza, che ella hauesse ad'intredere per lui appresso il Giudice, pigliandolo per la mano mostrò di riceuerlo sotto la sua protectione, e si pose inginocchiioni auanti al Giudice, e dicendo al suo benedettissimo Figliuolo, che il Fratello non haueua da morire, le replicò volesse farle gratia della vita, poiche essa lo voleua per la sua Religione; e con questo lo tirò in disparte, come riseruato già, e libero dalla sentenza di morte.

Ritornato, che fù il nostro Fratello in se stesso da quel sonno staua da vna parte pieno di timore, e spauento considerando ciò, che era passaro, e la stretta, nella quale s'eraveduto: e dall'altra ripieno d'allegrezza, e contento vedendo la buona speditione, che haueua hauuta il suo negotio. Non intese il nostro Fratello per all'hora ciò che significasse questa visione, e se bene staua con desiderio di saperne il significato, non potrà però intenderlo: perche, come dice Sant'Ireneo, le visioni, e profetie prima che habbino il loro effetto, sono enigmi oscurissimi; mà in compendiosi subito s'intendono, e manifestano. Così il nostro Fratello non potrà intendere questa visione fin tanto,

tanto, che dopò d'essere egli Religioso, venne la peste in Alcalà, e sua Comarca, nella quale tutti quelli, i quali haueua visto condannare a morte nella visita della prigione, morirno appestati; e quelli, che in quella visita erano stati liberati, se bene furono tocchi dalla peste, scapparono però dalla morte, e con questo venne ad'intendere, che se la Vergine Santissima non l'hauesse eletto per la sua Religione, egli ancora sarebbe morto con gli altri appestati. Però se bene per all'hora ei non intese questa significazione della visione, tuttauia restò sì fattamente impresso nell'anima sua, che era volonrà di Dio, e della sua Santissima Madre, che si facesse Religioso dell'Ordine delli suoi Scalzi, e che non si seruisse del Breue, che per ordine del Rè gli era venuto, cho niuna persona già sarebbe stata bastante a persuadergli altrimenti. Et per maggiormente assicurarsi della volontà di Dio, e della nuoua forza, che da questa riuelatione le veniua fatta, e per procedere con maggior prudenza in materia tanto graue, la communicò con vn Religioso di quelli, che in quel tempo haueua maggior'opinione di santità, di spirito, e di dottrina nella Corte: il quale lo assicurò, che che era volontà di Dio; che senza altra dilatione pigliasse quanto prima l'habitò di Religioso.

Con questo andò a trouare il Rè, e le disse risolutamente, che ben sapeua egli, che il Bambino Giesù, e la di lui benedetta Madre restauano seruiti, che egli si facesse Frate Scalzo del suo Ordine, e che non si quietarebbe mai sin tanto, che fosse: e perciò Sua Maestà le dasse licenza per pigliare l'habitò, e ordinasse a Prelati dell'Ordine, che glielo dattero, perche hauendo essi riguardo, che Sua Maestà non ne gustaua, non li vedeua inclinati a riceuerlo, mà replicandole il Rè, che poiche il Papa, il quale staua in luogo di Dio, dispensaua, Dio si darebbe per contento, che si conformasse con esso lui. A questo rispose il Fratello con questa similitudine.

Se adesso il Fratello maggiore si risoluesse d'andare all'Escoriale, e dicesse al Fratello Christofforo la mattina metteteni in ordine

per venir meco, & il Fratello Christofforo le dicesse, che molto volentieri, anzi si rallegrasse di seruirlo in quel viaggio; & andato sene il Fratello Christofforo a casa sua per mettersi in ordine, se gli offerissero alcuni negotij di seruitio dell'istesso Rè, al quale perciò mandasse a dire, che volesse hauerlo per iscusato, se non poteua accompagnarlo in quel viaggio, essendogli sopragionti alcuni importanti negotij per seruitio di Sua Maestà, & il Fratello maggiore le rispondesse, che in buon'hora, e che l'hauuea per iscusato, che essequisse pure quei negotij, che gli erano sopragionti. E dopo d'esser andato il Fratello maggiore all'Escuriale, e ritornato sene a Madrid: il Fratello Christofforo andasse a rallegrarsi del suo ritorno, & egli le dicesse. Al fine nonolesti venire con esso meco? Et il Fratello Christofforo le rispondesse. Già io dimandai licenza a Vostra Maestà, che volesse hauermi per iscusato, e me la diede: con molta ragione gli direbbe il Fratello maggiore, è vero che ve la diedi, perche me la dimandaste; ma se voi hauesti hauuto volontà di venire meco, non me l'haueresti dimandata, ancorche vi si fossero presentate le maggiori occasioni del Mondo. Hora nell'istesso modo appunto il Bambino Giesù ne ha detto, che lasciamo ogni cosa, e cha andiamo a seruirlo nella Religione, alche habbiamo risposto, che sij in buon'hora, & datale parola di farlo: e per ordine del Fratello maggiore l'habbiamo richiesto, che vogli hauerne per iscusati per esserui tanti poveri da seruire, e ci ha detto, che tanto bene. Con tutto ciò il giorno de conti potrà dirni: Come hauendoui io detto, che vi faceste Religioso, e voi datemene parola, nondimeno nō lo facesti? Risponderolle io, che già dimandai licenza al Papa, che staua in luogo suo, ed egli me la diede, e accettò la scusa. All'hora dirà il Bambino Giesù ve vero che ve la diede in nome mio, ma se voi haueste hauuto volontà di farui Religioso, non glie l'huresti dimandata.

Quadrò tanto al Rè la similitudine, e l'efficacia, con la quale il Fratello la diceua, e fece tal'effetto in lui, che si diede a credere, che quella fosse la volontà di Dio, e principio di premio di quello in che il nostro Fratello l'hauuea seruito, il vole-

re perfettionarlo nella Religione, e che lasciando già la cura, e pensiero d'altri, attendesse a se stesso. Onde abbracciando il Fratello con grand'amore, e diuotione le disse, che la sua perseveranza daua gran credito alla sua vocatione, e che era di Dio, e così egli non voleva impedirgliela, e però le daua molto volentieri la sua licenza, e se fosse di mestieri, significarebbe la sua volontà alla Religione, e così fece. Accorse egli subito alla Religione con la licenza del Rè, e con tutto ciò lo trattenero alcuni mesi, per maggiormente prouare la di lui vocatione, e spirito, e darle tempo, accioche considerasse maturamente le difficoltà della nuoua vita, con dirglielo tutte molto minutamente: & il Maestro de Nouitij sempre con timore, che le doueua essero molto difficile l'aggiustarsi ad essa. Però come Dio era quello, che lo guidaua, niuna cosa era bastante ad impedirlo; anzi ogni giorno più andauano crescendo in lui le brame, e desiderij di vedersi con l'habito, perche i desiderij prolungati s'accrescono. Fulle intimato da Prelati, che lasciasse saldati tutti i suoi conti con i suoi corrispōdenti, e conoscenti, e pagasse tutti li debiti: perche non hauena da venire nella Religione con intrichi di conti, & imbarazzi, mà si bene totalmēte libeto per darsi a Dio disocupato da tutti gli altri pensieri: egli obedì, e per pagare li suoi debiti pigliò ad'impresito da vn mercante di Madrid 400. ducati, dandogli in pegno il Bābino Giesù, il quale per queste sicurtà soleua chiamare l'Impegnatiuo. Differiuano il dargli l'habito sino a tātō, che li pagasse, e come che già s'andaua auicinando il termine, staua il mercante con qualche sollecitudine di rimborfarsi i suoi danari. Et incontrandosi vn giorno con il nostro Fratello Francesco gli ricordò il pagamento, ed'egli rispose. *Nostro Fratello, non è ancora spirato il termine, buona sicurtà hanete, che manterrà la vostra parola*. Nō passò molto, che Dio lo liberò da questo fastidio: perche prima che finisse il termine riceuè vna poliza del Duca di Sauoia, cō la quale gli rimetteua in Madrid 400. ducati, e pagato il suo debito si partì per Alcalà a dar ordine alle cose sue, per ritornarsene subito a pigliare l'habito.

Come pigliò l'habito di Religioso, e la consolatione grande, con la quale abbracciò tutti li essercitij della vita Religiosa.

Capitolo Decimo.



Inalmente arriuò il giorno tanto desiderato dal nostro Venerabile Fratello, per vestirsi l'habito della Vergine, & annouerarsi nella Famiglia de' figli di lei, che lo riceuè con incredibile consolatione nel Conuento di Madrid, nel mese d'Aprile, dell'anno, 1598: e quegli, che frà secolari era acclamato per huomo consummato nella perfettione, cominciò a farsi fanciullo nella Scuola di essa frà Religiosi. Entrò nel Nouitiato, e nell'essercitij di tutte le virtù, che iui si professano, con tanta prontezza ed'allegrezza, che ben si vedeva questa essere stata vera vocatione di Dio, e fece tanto buona faccia a tutta la vita Religiosa, come se fosse nato in essa; con tutto che trouasse molte cose nuoue, alle quali non s'era steso il suo pensiero, e faceuane stima così grande, che quei primi giorni pareua, che andasse fuora di se, ringratiando a tutte l'ore il Bambino Gesù, e la di lui Santissima Madre, per hauerlo condotto in casa loro. E perche nel Nouitiato si trauaglia tanto con le nouelle piante, per radicarle hella virtù; e purgarle da tutte le imperfettioni, che portano seco dal secolo: Perciò è necessario corregerle ancorche sijno molto piccole, stando che da questa diligenza dipende la conseruatione della perfettione Religiosa, era tanto grande la pōderatione, che di ciò faceua il nostro Fratello Francesco, che come ammirato diceua al suo Maestro; *Che nella Religione si filaua molto sottile, e che la Santità, che s'acquistaua in essa, era molto differente da quella, che campeggiua nel Mondo, e che le pareua, che quanto hauerua fatto, stando in esso, era di molto poca stima, e però hauerua di bisogno di cominciare a trauagliare di nuouo, & d'acquistare in poco tempo ciò, che*

le pareua di non hauer'acquistato in molto, sì che dauasi tanta fretta, come se mai hauesse seruito a Dio, ne fatto alcuna opera buona in vita sua, caminando sempre con vna continua fame, e sete della giustitia: e dimandaua con grande humiltà al suo Maestro, già che egli era venuto a traagliare nella vigna sul tramontar del Sole, è gli restaua manco tempo per traagliare, che alli altri Nouitij; lo migliorasse almeno ne traugli, dandone più a lui, che niun'altro d'essi, a quali, per esser venuti al spontar del Sole, restaua la giornata intiera per far acquisto con il trauglio.

Con questa consideratione, che fosse venuto tardi alla Religione, e che g'era di bisogno darli fretta in far'acquisto per ricuperare il tempo passato, che gli pareua gettato al vento, faceua tutto quello, che gli altri Nouitij a pena poteuano, il che non era poco, stante la sua età, gli pareua con tutto ciò niente, e che passasse la vita molto aggiatamente.

Oltre di questo Nostro Signore gli condiaua, & adolciua tanto tutti li essercitij della Religione, che vn giorno molto di proposito disse al suo Maestro: *Padre nostro, quando io venni alla Religione, pensai che veniuo à traagliare, e che in essa vi fossero molti traugli, e difficoltà: dopò che venni, li cominciai à cercare, ne mai sin' hora hò potuto trouarli: dicami Padre nostro, doue stano cotesti traugli? perche io non li trouo nelli digiuni, non nelle vigilie, non nel letto duro, non nelle discipline, non in Choro, non nell'obedienza, non nella ritiratezza, ne in altra cosa di quelle, che si reputano per penose; anzi tutto mi è vna gloria.* L'amore fa ogni cosa facile. Il Maestro per mortificarlo, ed' humiliarlo le rispose, che gli traugli stavano in quelle cose, che lui haueua dette, e d'altre somiglianti di quelle, che si stiliano nella Religione, però che lui nō li sentiuua, perche operaua cō dapocaggine, e tepidezza, e faceua le cose, ò poco più, ò poco meno che se si fosse sforzato di farle con perfettione, si sarebbe auueduto, in che consistesse il trauglio. A queste parole egli si prostrò, come si vfa nella Religione, quando alcuno è ri-

è ripreso, e riconobbe la sua imperfettione, restando persuaso, che per essa non sentiuua il trauaglio.

Eratanto conforme al gusto suo tutto ciò che vedeua nella Religione, che quanto più andaua conoscendo delle cose sue, tanto più aggradiua a Dio la gratia fattale di condurlo ad' essa: E così andaua sempre pubblicandolo, e lo diceua a persone graui secolari, alle quali tal volta si permetteua, che le parlassero. E se bene abbracciaua con gusto tutti gli essercitij, alcuni in particolare diceuano, ch'erano molto conformi al suo spirito: come che vi fossero hore determinate per l'Oratione; le opere di mortificatione, e penitenza esercitate in tante cose; l'amore, che i Religiosi si portauano scambievolmente, la continua allegrezza, con che caminauano, & altre cose somiglienti: e sopra tutto gli daua molto gusto, che vi fosse vn Zelatore, il quale ogni sera nel Refettorio auertisse i mancamenti, che in quel giorno haueua visti nei Religiosi, e lo chiamaua il caua macchie: e diceua, che chi gli metteua alcuna colpa, perche di essa fosse ripreso, gli faceua vn gran bene, perche ciò era cauargli vna macchia, & in luogo di essa metterui vn pezzettino di broccato ch'era la correttione. Haueua in gran stima tutti i Religiosi: i vecchi, per il molto, che haueuano trauagliato: i giouani, per quello, che haueuano da trauagliare, & egli si metteua nell'ultimo luogo di tutti, dicendo, che non era de' vecchi, che haueuano trauagliato; ne de' giouani, che haueuano da trauagliare; mà si bene mangiua il pane, che essi haueuano guadagnato.

Nelli Nouitiati si troua sempre gente feruorosa, & all'hora particolarmente ve n'era in quel Conuenro, ed'essendo altri giouani, che veniuano nouellamente desingannati dal Mondo, desiderosi di trauagliare, e patir molto per Dio, e sodisfarle per le trascuragini della vita passata, però in essi trouaua il feruore del nostro Fratello Frà Francesco vn competente, e continuo suegliatoio. Era tanto sollecito di che

nissuno

nissuno le mettesse i piedi auanti nelli essercitij , e trauagli, che era il primo in essi , e di sopra più delli comuni , sollecitaua il suo Maestro; perche in particolare l'occupasse . Si affectionaua molto a gl'vfficij d'humiltà , & haueua tanto pensiero di essi , che mentre gli altri riposauano ; e gli dimandaua licenza di farli , sì che quando quelli a chi spettauano , si suegliuano , li trouauano fatti . Nella competenza poi di chi suol'essere frà primi a gl'essercitij comuni , particolarmente all'hore dell'Oratione , e Matutino di mezza notte, niuno se gli auantaggiua , perche per ordinario egli era il primo , che entrasse nell'Oratorio del Nouitiato , per andare di lì al Choro . Nel dimandare licenze particolari , che s'vsano , e costumano per penitenze , e mortificationi straordinarie nella Religione , era più assiduo , e frequente d'ogn'altro , dicendo che come era venuto più tardi , così haueua di mestieri darfi maggior fretta . In tutto ciò che vedeua fare ad'altri di virtù , subito procuraua d'imitarlo , e dimandaua licenza per farlo , di modo che era cosa di gran-

de edificatione vedere vn vecchio di cinquantaquat-

tro anni, di trauaglio star competendo di or-

dinario con i giouani senza dar segno al-

cuno di stanchezza, ò codardia.

Questo però non era sforzo

naturale : perche l'amor

di Dio dà à vec-

chi forze

da giouani per trauaglia-

re, senza che mai si

stracchino .

Come nel suo Nouitiato si scoprì quanto massiccie, e sode fossero le sue virtù.

Capitolo Vndecimo.

DI due virtù dubitò grandemente il Maestro de' Nouitij (quando s'oppose all'ingresso del nostro Fratello Frà Francesco nella Religione,) se fosse per accommodarsi all'esercizio di esse con quella esattezza, e puntualità, con la quale si esercitano i nostri Religiosi.

La prima era l'Humiltà, non solo in cose grandi, mà nelle picciole ancora, dopò vn sì lungo, e magnifico applauso della Sua Santità.

La seconda era l'Obedienza, dopò gl'esercitij di propria volontà continuati per tanti anni; ma non sì tosto poi cominciò a provarlo, ch'andò scoprendo quanto fosse massiccia, e fondata la di lui virtù, in quanto alla sostanza di essa; ancorche in molti accidenti hauesse di bisogno di perfettionarsi, acciò per ogni parte fosse perfetta; e però in questo particolare insisteva molto il Maestro, facēdo nel nostro Fratello molte esperienze per maggiormente perfettionarlo in tutte le virtù. E questo era tanto conforme al desiderio suo, che sempre lo stava sollecitando, particolarmente a cose di suo disprezzo, & abiectione.

Da quì il nostro Fratello molto gusto sentiuua, che l'auisassero delle sue colpe, delle quali mai si scusaua: anzi se tal volta il Prelato, ò alcun'altro Religioso, quasi pigliandola per lui, le sminuiua, egli si risentiuua molto, e procuraua di esaggerarle. E nelli due luoghi, ne' quali si auisano le colpe leggieri, cioè nel Nouitiato a Fratelli di esso, e nel Refettorio la sera dopò la collatione a tutti li Religiosi, come si accennò nel Capitolo passato, se a lui non veniuua auisata alcuna colpa, si doleua molto. Se gliene auertiuaano alcune in Refettorio, finito che ha-

ueua

ueua il Zelatore di porgliela, vi aggiungeua egli alcuna noua circostanza, che l'aggrauasse. E se tal volta nell'Oratorio del Nouitiato, quando vi si trattaua delle colpe de' Fratelli, non ne veniua messa alcuna a lui, finite tutte, si buttaua inginocchi, ni, e con molte lagrime chiedea, che gli auuissasse le sue colpe, con dire, che sapeua ben'egli, che ne haueua molte, perche essendo entrato nella Religione già vecchio, e mal'accostumato, non poteua lasciare di commetterne molte.

Quando il suo Maestro voleua mortificarlo da douero, diceua al Zelatore del Nouitiato, che al tempo del pigliar le colpe, non gliene mettesse alcuna, ne egli tampoco lo riprendeua in secreto, come soleua: il che egli tanto l'apprendeua al cuore, che questa era la maggior mortificatione, che le potessero dare, poiche alcune volte sentiuua egli tanto dolore, perche non lo riprendeua, e disprezzauano, che era sforzato, ancorche non hauesse di che dire sua colpa, valersi d'alcun'altre già emendate, le quali mettendosegli di nouo porgeuero occasione di riprenderlo, e mortificarlo. E con essere questi mancamenti comuni adossati a lui come vnico transgressore, sempre però si persuadeua, d'hauere quelli, ed' altri maggiori ancora, de i quali per la sua poca virtù, non era auertito da Religio si.

A questo basso concetto, che egli haueua di se stesso, accoppiua vn desiderio grande d'essere humiliato, e dispreggiato, e patire affronti, e trauagli per amor di Dio; e quando lo humiliauano con esercitij di disprezzo, mai faceua discorso, che ciò fosse per maggiore merito suo; mà si bene si daua a credere, che meritaua quello, e molto più; e che era molto meno quello, di che lo castigauano, di quello che gli perdonauano: perche come Nostro Signore voleua radicare profondamente in lui la virtù dell'humiltà, per alzare poi sopra di essa vn'edificio grande di perfettione, così a quest'effetto egli richiedea da Sua Diuina Maestà vn profondissimo conoscimento della propria miseria, con vn concetto tanto basso di se

medesimo , che se bene in particolare non se gli offeruano mancamenti, le pareua però d'hauer tutti quelli del Mondo istesso : e tanto poco si compiaceua di se stesso , e delle sue operationi, che le pareua , che quanto faceua , fosse pieno di mille imperfettioni ; per le quali fosse egli di poco merito auanti gli occhi di Dio . Questo basso concetto, e sentimento di se stesso, e delle sue opere è molto proprio de' veri spiriti, i quali quanto più sono fauoriti da Dio, tanto più vengono ad' annichilarsi in se medesimi, come l'esperimentaua la nostra Santa Madre Teresa di Gesù , per quanto ella riferisce nel capitolo 38. della sua vita : poiche l'humiltà , e poca stima di se stesso, è la dispositione, perche vn'anima riceua li beni spirituali , e diuini ; è quella in somma, che manifesta lo spirito, e lo rende potente all'influenze della diuina gratia . Di doue si vedrà quanto sijno sospettose le communicationi di certi spiriti, che corrono al presente, li quali, in vece di questa annichilatione, e poca stima propria nelle loro eleuationi, si sentono dire parole di propria eccellenza : in che già lascia il Demonio di trasformarsi in Angelo di luce, & mostra le sue vgne molto alla scoperta alli Maestri, che menano buona vita , e si gouernano con la dottrina de' Santi, e con essa hanno benissimo inteso il modo di operare di Dio nelli spiriti veramente illustrati . E come il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco era tale, perciò sentiuo tanto bassamente di se stesso , e desideraua, che tutti gli altri hauessero questo stesso sentimento di lui, e lo trattassero, come meritaua, disprezzandolo , ed humiliandolo . Perilche non v'è segno più certo per conoscere vn spirito buono, che questo di disprezzar se medesimo , massime quando egli arriua a desiderare di essere vilipeso , e persuadere ad'altri molte, e giuste cagioni, per le quali lo disprezzino . Sì che, come disse il Maestro della Teologia, nel supremo grado dell'humiltà fù eccellentissimo il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, come anco si vedeua ciascun giorno prima, e
dopo,

dopo, che egli fù Religiofo, in mille effempij, de' quali metteremo alcuni al fuo luogo, con i quali fi fcopriuano i caratti, e finenze delle di lui virtù, e moſtrauano nell'eterno quanto radicate le ſteſſero nell'anima.

Di alcune mortificationi. con le quali l'eſſercitauano nel Nouitiato, e dell'edificatione, con che le ſopportaua.

Capitolo Duodecimo.

L continuo noſtro deſiderio, che il noſtro Venarabile Fratello Francesco haueua di eſſere abbattuto, e diſpreggiato, e di pare e colpeuole, & imperfetto trà gli altri, ancorche non foſſe, obligaua il Maeſtro a concedergli alcune mortificationi publiche, che trà loro ſi uſano per correggerli d'alcuni difetti, i quali in genere di perfectione ſi tengono per grandi, ancorche in ſoſtanza non ſijno tali. E quando egli andaua in queſta guiſa mortificato, e come ſegnato per imperfetto, ſe era viſitato da alcuna perſona tanto graue, che non ſe gli poſſeſſe negare la viſita (il che di raro occorreua per eſſer'egli tanto conoſciuto) guſtaua aſſai, che lo vedeſſero con la ſua mortificatione, e da eſſa veniſſero in cognitione delle ſue imperfettioni: e quando uſciua a parlare a queſte perſone con i contraſegni della ſua penitenza, erano le ſue parole di grande humiltà e confuſione propria, accompagnate da vna brama ſuiſcerata, perche tutti conoſceſſero i ſuoi difetti: e tutto era perſuader loro, che quando ſtaua là nel ſecolo, ingannaua il Mondo con apparenze di virtù, ſenza hauerle, e però lo ſtimauano, perche non lo conoſceuano. Mà perche nella Religione ſi ſilaua molto ſottile in materia di virtù, perciò conoſceuano meglio, e metteuano in chiaro i ſuoi mancamenti: con queſte parole di profonda humiltà nate dal ſentimento del cuore, e non da finta apparenza reſtauano le

G 2

perſone

persone, che veniuano a visitarlo, molto edificate, e compunte, e come erano dottate di buon giudicio, all'hora conosceuano maggiormente quanto massiccia fosse la di lui virtù, poiche prouata nella fornace della mortificatione, non mostraua scoria di sentimento impatiente, ne altiero in vna humiliatione tanto grande: e quanto egli più s'affatticaua in persuader loro i suoi mancamenti, acciò ne tenessero poca stima, tanto maggiore era il concetto, che essi formauano delle di lui virtù.

Vna volta il Maestro dopò vn ben lungo discorso di riprensione, lo vestì d'vn sacco di cilicio, e con vna corda lo legò al piede d'vn banco dell'Oratorio del Nouitiato, acciò lui prostrato in terra dimandasse a tutti quelli, che entrauano in esso, che lo raccomandassero a Dio, acciò li perdonasse i suoi peccati: Ed'egli lo faceua con vna humiltà, e conoscimento delle sue colpe, tanto grande, che spargendo egli molte lagrime, muoueva quelli, che entrauano nell'Oratorio a fare altrettanto. Perche se bene questa, & altre somiglianti mortificationi non erano nuoue, ne disusate fra gli altri Fratelli, in lui però haueuano circostanze particolari: sì per li suoi anni, e virtù, come per il sentimento di profondo conoscimento, che egli mostraua d'hauere de' suoi mancamenti. Vennero in questa occasione a visitarlo alcuni Signori Titolati, e spauentati di trouarlo con quella sorte di mortificatione, le dimandauano la causa di essa, ne mai poterno cauargli altra parola dalla bocca, se non che lo raccomandassero a Dio, che era stato vn gran peccatore, e chi meglio lo conosceua, lo trattaua di quella maniera.

E ciò diceua con vna confusione tanto grande, come se hauesse commessi gran peccati, e con tante lagrime, che edificaua ed'inteneriua ancora quelli, che lo mirauano, e non con poco profitto loro vedendoli essi vn'anima tanto pura, penitente, e compunta, che stava come accusando la durezza de' grandi peccatori impenitenti, e scordati delle proprie colpe.

In vn'altra occasione fù melfo per colpa all'ifteffo Fratello dal Zelatore del Nouitiato, che effendogli ftare date certe fandaglie nuoue, non haueua portate le vecchie all'Officina comune, mà fe le haueua tenute in Cella fua contra le leggi, e fanti cofumi della Religione. Dopò hauerlo il Maeftro riprefo di quefta colpa, gli comandò, che in penitenza fi attaccaffe le due fandaglie all'orecchie, e le portaffe in quel modo fin tanto, che egli le comandaffe altra cofa. E non oftante, che quella mortificatione era penofa: egli però andaua con effa molto contento, perche pagaua la fua colpa, perfuadendofi, che il delitto foffe ftato grande, e contra cofa tanto facrata, com'è la fanta povertà, e così non ceffaua di ponderare la grauità di quel fallo in publico, & in fereto. Vennero in quefta congiuntura a vederlo da parte del Rè Don Filippo Secondo, alcuni Cauaglieri della fua Camera, per il gufto, che Sua Maefità haueua di fapere, come la paffaua nella Religione, non tralcutando egli cofe tanto minute in mezzo alla grâdezza delle fue occupationi. Perciò il Padre Priore comandò al Maeftro de Nouitij, che faceffe vfcire il Fratello Frà Francesco a parlare a quei Signori, nel ftato però che fì trouaua di tal mortificatione.

Vici dunque il noftro Fratello con effa mortificatione molto contento per l'occasione, che fe gl'era prefentata di manifeftare i fuoi mancamenti. E vedendofi con quelli Cauagheri, non aspettò, che gli dimandaffero la cagione di quefto, perche come dice il Sauio. *Iustus prior est accusator fui*. Il giufto è il primo ad'accufarfi, e fcoprire i fuoi difetti: così egli fubito li publicò dicèdo. *Perche pēfate Fratelli, ch'io porti quefte ſādaglie all'orecchie? Sappiate che per effer io ftato proprietario cōtro le leggi, e ſāte cōfuetudini della Religione: là non mi conofceuano, e perciò mi teneuano per buono: mà quini oue fono tātī huomini perfetti, fubito mi conobbero.* E di tal maniera effaggetò le fue colpe, che fù neceffario, che il Maeftro, che lo accōpagnaua, deffe fodisfattione a quelli Cauaglieri, e dichiaraffe loro la cagione, per la quale
all'hora

all'horà così l'hauuano mortificato. Nel che restò maggiormente mortificato il Fratello per il sentimento ch'hebbe in vederli discolpare, desiderando egli, che lo tenessero per huomo imperfecto, e come tale lo castigassero.

Di altre mortificationi più difficili, che le fetero, & del disprezzo di se medesima, che mostrò in esse.

Capitolo Decimoterzo.

DA questa grande humiltà sua, e basso concetto di se stesso, e dal feruore, che vedeua ne' Fratelli suoi compagni, con li quali caminaua a Dio animosamente in tutti gli essercitij Religiosi del giorno, e della notte, le nasceua vn sì profondo conoscimento di se medesimo, che fissando gl'occhi nelle sue imperfettioni, e nelle virtù delli altri, si stimaua indegno di stare fra di loro, che è effetto proprio delli veri humili, i quali tengono l'humiltà ben radicata nell'anime loro. Et riconoscendo la sua venuta alla Religione per vn gran beneficio di Dio, andaua sempre rendendo gratie per esso al Bambino Gesù, & alla sua santissima Madre dicendo. *Di doue tanto bene al vostro humil seruo o Signore, che senza merito alcuno lo conducesti in casa vostra?* E quando staua con il suo Maestro, le esageraua molto questo, che egli solo in casa era seruo inutile, e che così lo conosceua. E come il Maestro desideraua di promouerlo, ed'auantaggiarlo nelle virtù, particolarmente in quella dell'humiltà, alla quale lo trouaua tanto ben disposto, volle mortificarlo in altra cosa, ch'egli sapeua douerfene più risentire. E però vn giorno, che nelle colpe del Nouitiato gliene pose vna il Zelatore di quelle, che iui si ponderano molto, benché sino di poco rilievo, lo riprese il Maestro molto aspramente, stando egli inginocchiato con grand'humiltà, e confusione, ascoltandolo con gran sentimento. E
frà

frà l'altre cose le disse di quanto poco profitto egli haueua a essere per la Religione; e che non sapeua, perche l'haueffero riceuuto, che meglio sarebbe stato nel secolo, chiedendo le sue limosine, e soccorrendo a poveri; ch'esser venuto a rilassare la Religione con le sue imperfettioni; che la poteua essere di qualche profitto, e quiui di niuno, se non per metterci il cervello a partito, e già che non daua migliore essemplio, poteua ritornarsene subito.

Dopò questa longa, ed aspra riptensione commadò il Maestro al Zelatore, che tornasse a darle il suo vestito da secolare, facendolo spogliare l'habito di figlio della Vergine, che non lo meritaua, e si vestisse con il suo da secolare, e si calzasse le sue scarpe, e con il Rosario al collo entrasse all'hora della collatione in Refettorio, a dimandar perdono a tutti li Religiosi del mal'essemplio, ch'haueua dato loro, e si licentiasse da essi per andarsene. Tutto quel dopò pransò lo passò piangendo, e teneua la sentenza del Maestro non solamente per certa, mà per giusta ancora; perche se bene nell'effortatione haueua dettò molto intorno a suoi mancamenti, e poca habilità, era però maggiore il concetto, ch'egli haueua di essi; e più basso quello, che haueua di se stesso. Venuta l'hora della collatione, entrò in Refettorio nel modo, che gli era stato commandato, essendosi omninamente persuaso, che quella fosse l'ultima licenza, che pigliaua, e che egli era tale, che se gli Religiosi nõ fossero stati tanto santi, non haurebbero potuto tolerarlo tanti giorni. Iui confessò le sue colpe, e ch'era indegno di portare vn'habito tanto santo, e quanto giustamente glielo haueuano leuato, e dimandò perdono a tutti del mal'essemplio, che loro haueua dato con vn sentimento tanto grande, e con tante lagrime, che tutti ne restorno inteneriti: E per arrestargli le lagrime fù necessario, che il Prelato l'assicurasse, che quella licenza non era da douero, mà si bene per esercitarlo all'uso della Religione: mà era tale la sua apprehensione, e tanto grande il suo sentimento, che li pareua, che le dicessero quello per

consolarlo, restando ferma la sentenza datagli: insino a tanto, che fusse assicurato in fatti, che in breue gli sarebbe restituito il suo habito di Religioso, e leuatogli quello, che haueua, con che si riempi d'allegrezza lo spirito suo, e restò tanto consolato, e grato a quelli Fratelli, come se all'hora le haueffero dato di bel nuouo il medesimo habito di Religioso.

Era tanto bramoso di fare mortificationi, che come vn viadante, a cui tramonti il Sole, e le resti ancora molto da camminare, affretta il passo, così s'affrettaua negl'essercitij di mortificatione. E per questo erano pochi quei giorni, nei quali egli non facesse in Refettorio alcuna delle mortificationi ordinarie, come bacciar i piedi, stendersi auanti la porta, acciò ogn'vno lo calpestasse, mettersi in Croce, ouero delle straordinarie, le quali per essere più difficili, e di maggior motione, e feruore di spirito, si concedono più di rado. Per queste faceua tanta guerra al suo Maestro, che più souente le concedeu a lui; che a gl'altri Fratelli, per consolarlo, e le faceua con tanto spirito, e sentimento, che se bene questi tali sogliono entrare con esse nel Refettorio al principio della Mensa, fù però necessitato il Maestro a comandargli, che entrasse più tardi; perche la compositione, e tenerezza, che cagionaua nelli Religiosi, era tanto grande; che molti di loro non poteuano più oltre proseguir il pranzo, ò cena che fusse.

Frà queste mortificationi straordinarie, alle quali egli s'accommodaua, la maggiore era entrare vestito d'vn cilicio con vn balto adosso, parendogli che cō questa significasse meglio, quanto simile fosse stato alle bestie nel suo modo di viuere guidato non dalla ragione, come gli altri huomini, mà sì bene dalle sue inclinationi, & appetiti disordinati: questo concetto, e stima haueua egli di se medesimo, come se non fosse stato huomò ragioneuole verso Dio, mà ingrato delle misericordie, che da Sua Diuina Maestà haueua riceute. Però entrava con questa mortificatione, significando questo, e dicendo con vna voce lagrimeuole, e compunta. *Che farà di Francesco, e della sua*

vita bestiale? Dopò d'essere entrato in Refettorio , e dattagli licenza dal Prelato, acciò parlasse, (come s'v'la con quelli, che fanno somiglianti mortificationi,) ponderaua molto i suoi peccati, il disordine della vita sua , e l'ingratitude , che haueua vlata a Dio . E dopò vna breue effortatione a rinouar la vita, e migliorar costumi solita farsi dal Prelato sopra la Confessione del penitente contritto, se n'andaua carpone con il suo basto intorno a tutte le tauole , chiedendo perdono a Religiosi del mal'esempio, che loro haueua dato . Molti di questi atti d'humile mortificatione fece egli in tutto il tempo del suo Nouitiato : nelli quali tutti mostraua bene quanto basso fosse il concetto, che di se stesso haueua, e quanto dissimile lo tenesse Dio nella sua opinione, e nella stima delle sue opere .

Delli essercitij quotidiani , e lodeuole competenza , che egli haueua con suoi Conuittij :

Capitolo Decimoquarto .



L Religioso, che desidera di dar gusto a Dio, deue ordinare la vita sua con vn santo artificio di maniera , che sempre vadi caminando, & approfittandosi ogni giorno più; non contentandosi del modo di viuere de' Religiosi imperfetti, e tepidi , i quali viuono spensieratamente, & operano a caso , senza compire l'obligationi dello stato loro , nè corrispondere alle diuine inspirationi . E però in ciò come cosa tanto importante mettono li Maestri de' Nouitij vna diligenza particolare, disponendo a Nouitij gl'essercitij di ciascun giorno in maniera , che senza straccarsi, habbino tempo per compire li ministerij della casa , ed'essercitij spirituali; e loro auanzi tempo di starsene ritirati nelle proprie Celle, & occuparsi in altri santi essercitij, come diremo dopoi ; ha- uendo però sempre in questo riguardo al talento , forse, inclinatione, e spirito di ciascheduno .

Li essercitij dunque del nostro Fratello Francesco erano li seguenti: Alle dodici hore della notte si leuaua a Matutino; alquale assisteua, stando sempre in piedi, per patire qualche cosa di più. Finito il Matutino, staua in oratione con gli altri Nouitij nel loro Oratorio il spatio di due hore. Ed'egli haueua licenza per restarsene iui infino alle trè, e per ordinario fino alle quattro: stando tutto questo tempo inginocchioni, con gran diuotione, e senza appoggiarsi a cosa veruna.

Dopoi se n'andaua a dormire sin'alle cinque, & poco dopò si leuaua con la comunità, e faceua vn'altra hora di oratione in Choro in compagnia di tutti li Religiosi fino alle sei. Da quest'hora infino quasi alle vneci s'occupaua in seruir Messe, il che faceua con molta diuotione, e consolatione, comunicandosi in esse spiritualmente, come più diffusamente diremo nel secondo libro. Dopò le vneci seguaitaua poi la Comunità nell'Essame di coscienza, pranso, ed'altri essercitij: Nè quiui deue passarli sotto silentio la diuotione, e spirito, con che mangiaua, anzi è cosa degna, che tutti lo sappino, e l'imitino; poiché tutte le cose, che egli mangiaua, le spiritualizaua con alcuna diuota, e facile consideratione, che gli fosse di profitto. Se quello, che mangiaua, era vna cosa sola, come farebbe vn pomo, vn pero, &c. in esso consideraua l'vnità di Dio, credendo, che è vn solo, e con amore ringratiaualo.

Se erano due, le accommodaua al Bambino Giesù, ed'alla sua santissima Madre, & in riuerenzia di loro le mangiaua. S'erano trè, alle trè Persone della Santissima Trinità, ò alle trè Virtù Teologali, dimandando a Dio, che gliele aumentasse. Se quattro, alle quattro Cardinali, desiderando d'essercitarsi in esse. Se erano cinque, alle cinque piaghe di Christo Signor Nostro, ringratiandolo di quanto haueua patito per noi altri. Se erano molte in numero, come lenticchie, ò ceci di vna scudella, ò grani di vn melogranato, ò d'vn graspo d'vua, consideraua la moltitudine de beneficij, che haueua riceuuti da Dio, e lo ringratiaua. Con il pane, e vino si riduceua

riduceua a memoria quella del Santissimo Sacramento, come materia di esso, ringratiando il Signore di sì pretioso cibo, come in esso ne diede. Nell'acqua consideraua quella del Battesimo, ringratiandolo, perche era stato lauato con essa. Se mangiua cose rosse, come visciole, o cerasse, le consideraua bagnate nel sangue di nostro Signore Giesù Christo. Se ciò che mangiua, le sapeua buono, ringratiua nostro Signore del regalo, che le faceua: se altrimenti, si raccordaua del fiele, ed'acero, che diedero i Giudei a Christo. In somma accompagnaua quanto mangiua con alcu a buona consideratione, acciò insieme col corpo si pascesse l'anima ancora, e Dio ne restasse con gusto, adempiendo il consoglio, che ne dà S. Paolo. *Sine manducatis, sine bibitis, sine aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.* O sia che mangiate, o che beuiate, o facciate qual si voglia altra cosa, fatte tutto in maniera, che Dio ne resti glorificato. Dalle due auanti si occupaua in scopare, e nettare le officine più humili della Casa in agiutare al Cuoco, & in altre cose, che più pareuano ispedienti al Maestro. E tutto questo faceua il nostro Fratello con molto silentio, e continua presenza di Dio.

Finiti, che hà vn Religioso gli atti di Comunità ed'vfficij particolari, che dall'obediienza le sono incaricati, hà da fare vn fermo proposito d'impiegare il tempo, che le resta in cose, con le quali dij gusto a Nostro Signore, e camini alla perfettione conforme allo stato suo, come sono ritiratezza in Cella, lettione, oratione, mortificatione, ed'alcun trauaglio di mano, che sono l'essercitij, de' quali si compone la vita Religiosa. Poiche senza la ritiratezza stà vn Religioso, come il pelce fuori dell'acqua, il quale non cresce, mà ne riceue danno. Il trauaglio de'mani, come dice il nostro Cassiano: *Purifica il cuore, continua buoni pensieri, e ne fa essere persecranti nella Cella; la mortificatione ne compone, la lettione santa ne fa feruenti, e con l'Oratione tutto si fa soauo.*

Però hauendo il nostro Venerabile Fratello Francesco cō-

pito gli Vfficij impostili dall'obediencia, impiegaua tutto il resto del tempo, che l'auanzaua inalcuno di quelli essercitij specialmente nell'Oratione, che questo era il più principale d'essi, & a questo aggiungeua alcuna mortificatione leggiera, come star' vn pezzetto in Croce, & vn'altro inginocchi, ò in piede insino alle cinque, che si suona all'Oratione della Comunità, e dura sino alle sei, alla quale il nostro Fratello assisteua, e sino alle sete poco più, ò meno seguirtua la Comunità, facendo collatione, assistendo a Compiera, facendo la disciplina trè giorni della settimana (se bene egli haueua licenza per più giorni), e facendo l'Essame di coscienza, i quali tutti sono atti di Comunità: li quali finiti si metteua in oratione, ò in cella sua, ò nell'Oratorio, & iui se ne staua sin' alle dieci, ò conforme le dauano licenza. Dopò questo andaua a dormire sino alli dodeci, & all'hora tornaua a leuar si al Matutino, ricominciando da capo il medesimo circolo delli stessi essercitij, senza mai straccarsi: perche i giusti sono come i Cieli, i quali mai si straccano ne' loro giri, obedendo in essi al suo Creatore.

S'inferuoraua molto in questi essercitij con li sfidi, che faceua con i Fratelli del Nouitiato, come iui si vfa, ben differenti da quelli, che si praticano nel Mondo, con morte de' corpi, e dell'anime ancora: Sono questi sfidi sopra chi con maggior seruire, ed'essattezza esserciterà tali, e tali virtudi: chi obedià con maggiore prontezza, e rendimento del suo giudicio captiuandolo alla voce dell'obediencia: chi con maggiore prestezza, e diligenza accorrerà alli atti comuni al primo tocco di campana, che chiama ad'essi, e altre cose somiglianti, riportando il vincitore in premio della vittoria, ciò che li vinti guadagnano, e ponno comunicare delle loro opere buone. Col quale essercitio si eccita il seruire, e sbandisce la pigrizia, e negligenza, che la natura restia, ed'appocata per le occupationi virtuose porta dal secolo. Nelsolamente faceua li suoi sfidi con li Religiosi del Nouitiato,

mà

mà ancora con altri del Conuento, e particolarmente con il Fratello Frà Giovanni della Misericordia, huomo santo, di rara purità, e sincerità, e di continua Oratione.

Andauano li dua in competenza sopra chi amaua più la Vergine, e'l suo Figliuolo; ed'era cosa gratissima vederli ambidui in questa competenza, particolarmente per chi conosceua la purità, e sincerità dell'vno, e dell'altro, con che a guisa di Serafini ardeuano nell'amore di Dio.

La diuotione, che il Fratello Frà Giovanni haueua alla Vergine Nostra Signora, era tenerissima: onde mai le cadeua di bocca la sua Colomba, che così la chiamaua.

E quella, che il Nostro Frà Francesco haueua al Bambino Giesù, era tanto suiscerata, come vedremo nel secondo libro.

E così quando arriuuauano le Feste del Santo Natale, era consolatione vdire i vezzi, e tenerezze,

che l'vno faceua, e diceua al Bambino Giesù nouellamente nato, e quelle,

che l'altro diceua alla Madre

Vergine, competendo con

li Angeli nell'amore,

e lodi diuine.



li non erano malamente, e particolarmente con
 -m- Della sua professione, e come si dispose per essa.

Capitolo Decimoquinto.

A Voicinandosi già il tempo della professione del nostro Eratello Frà Francesco, era notabile il desiderio, che haueua di essa, e di vederli già habitante fermo nella Casa di Dio. Perche era sì grande la stima, che haueua della Religione, e tanto bassa quella, ch'egli haueua di se medesimo, che ancora non finiu di vedere, che douesse darsegli la professione per la sua inhabilità, e poca virtù. Si dispose per essa, conforme al solito, con vnacōfessione generale, come chi finisce, e salda conti passati, e rimette la somma nella diuina pietà, per cominciare vna nuoua vita, e rinouarsi a gusa di spiritual Fenice.

Si disponeua per morire spiritualmente, perche la professione è vna morte spirituale, per mezzo della quale vn Religioso muore al mondo, e si consideraua come vn vitello, al quale haueua da essere offerto a Dio in holocausto, & abbruggiato nel fuoco dell'amore di lui, senza che da quel punto auanti restasse in lui cosa alcuna, ne dell'anima sua, ne delle sue potenze, ne del suo corpo, ne de' sentimenti, per attendere a cose del mondo, dicendo a Dio: Signore, e Dio mio desidero che giunga già quella felice morte, per morire a me stesso; e per più felicemente viuere in voi, essermi offerto in holocausto. E perche questo sacrificio, ed holocausto, che voglio far di me stesso, douerebbe auampare con vn fuoco immenso d'amore della vostra infinita bontà: desidero Signor mio, di hauere dentro di me il cuore della Beatissima Vergine Maria, e di tutti gli Angeli e Santi, per offerirli unitamente col mio alla Diuina Maestà Vostra. Pregoui dunque, Signor mio, a voler

voler accettare questo sacrificio, che di me voglia farui, consecrandomi intieramente al seruizio vostro in questa santa Religione, e non permettiate, che io manchi ne pure vn punto nella di lei osservanza, e perfettione. E voi, o Vergine Santissima, Padrona, e pietosissima Madre di questa santa Religione admettetemi per vno de vostri figli, e se bene tanto ne sono indegno, non mi disprezzate, poichq voglio seruirui in compagnia dell' altri: i quali hanno fatti questi voti: Con questi, e somiglianti affetti, e desiderij andauasi disponendo, e preparando per vn atto tanto heroico, come è fare li voti solenni della Religione: atto il più eccellente, più lodeuole, e meritorio, che possi farsi nella vita Christiana.

Argiuato già dunque il giorno della sua professione tanto da lui desiderato, si conuocò per assistere in essa tutto il più graue della Corte, tanto di Titolati, quanto di Consiglieri, senza esserui stati inuitati: si trouò in quel tempo in Madrid Don Giouanni di Fonseca Vescouo di Guadix, e per la molta diuotione, che haueua al nostro Fratello Francesco, si esibì di predicare nella di lui professione, ma il giorno auanti fù sopra-
gionto da vn cattarro con febre, e tanto mala dispositione, che patendole il male assai graue, e longo mandò a licentiarli dal sermone per vn suo Capellano. Fece egl' la sua ambasciata al nostro Fratello Frà Francesco; il quale gli rispose, che dicesse a Monsignor Vescouo, che se non lo lasciava per altra cosa, che per mancamento di sanità, il Bambino Gesù gliela daria, e che non si pigliasse fastidio dell' accidente, che gl' era soprauenuto. Tuttauiua stava il Vescouo perso d'animo per essergli durata quella indispositione tutta la notte: pure con hauerla hauuta tanto cattua, si trouò alla mattina tanto bene, e con tante forze, come se non hauesse hauuto male alcuno; e così fece il suo sermone non poca ammirato di quel repentino miglioramento, e diceua a Don Pietro di Molina suo nipote, ed altri de' suoi famigliari, che lo stimaua per cosa miracolosa.

Giunto finalmente il giorno della professione, che fù li 13. di Aprile dell'anno 1599. fù notabile il concorso della gente

di ogni stato, che vi si trouò presente. Finita la Messa, ed il Sermone fece la sua professione in mano del nostro Venerabile Padre Frà Elia di San Martino all'hora Generale della nostra Congregatione, huomo di singolari virtù, e conosciuta santità, il quale per diuotione antica, che haueua al nostro Fratello Frà Francesco, volle trouarsi presente alla di lui professione, e dargliela. Disse il Fratello le parole di essa ordinate dal nostro Ceremoniale, & era tanto il suo giubilo, che dopò hauer dette quelle, che gli ordinauano, aggiunse. *E di molta volontà*, con che cagionò diuotione, ed allegrezza a circostanti.

Restorno in Conuento a mangiare molti secolari de' maggiori amici suoi, e quando già s'auuicinaua il fine della tauola, il Fratello si leuò, e dimandò licenza al Padre Generale, di fare alcuna mortificatione dell'ordinarie, che a quell'hora sogliono farsi ne' nostri Refettori, & hauendola ottenuta, volle adquare l'applauso, ed honore, che quelli Signori le faceuano, & il concetto, che haueuano della di lui virtù; onde salito sopra vn scalino di vna Croce, che stava nel mezzo del Refettorio, cominciò a riferire li bassi principij della vita sua, come era pastore, e tanto inhabile, come dissimo al suo luogo, e che come persona inutile lo haueua il Bambino Gesù condotto alla Religione, acciò le dessero da mangiare, poiche per niuna cosa le poteua essere di vtile, non essendo egli letterato, per honorare la Religione con le sue lettere; ne sapendo ben leggere, per agiutare quelli del Choro, ne hauendo forze per trauagliare co' Fratelli laici, per essere egli già vecchio, e consumato; e che però era stato beneficio della misericordia di Dio, e pietà della Religione hauerlo adnesso in essa, e riconoscendolo per tale si voltaua a parlare con Dio, e le diceua con lagrime. *Signore, di doue vn tanto bene a Francesco?* Fù questo atto di tanta edificatione a circostanti, e si andavano intenerendo di maniera, che fù necessario, che il Padre Generale gli commadasse, che cessasse dalla sua mortificatione, e così fece.

Come lo condussero à Valenza per fondarvi vna Casa di donne
 Conuercite, e quanto bene fu riceuute dalle persone Reali; & l
 che in si ritrouauandol. Capitolo Decimoſesto

DOpo la sua professione fu il nostro Ve-
 nerabile Fratello Frà Francesco condotto a
 Valenza; e l'occasione della di lui andata fu,
 che alcune persone di buon zelo di quella
 Città desiderauano, che si fondasse in essa vna
 Casa di donne Conuercite, per rimedio di
 molte, che offendeano Dio, & allegauano per scusa di non
 esser dalli loro peccati; il mancamento di comodità per
 migliorare la sua vita. E come il nostro Fratello Frà Francesco
 haueua fondata vn'altra di queste Case in Alcalà, come si dirà
 nel secondo libro à Cap. 13. pareua loro, che sarebbe stato a
 proposito per sollecitare la fondatione di quella di Valenza,
 e tanto più ritrouandosi lui la Maestà del Rè Don Filippo
 Terzo nouello herede di quei Regni, a celebrar le sue nozze,
 al quale il nostro Fratello Francesco era molto accetto, e con
 l'ombra di lui giudicauano douersi facilitare tutte le difficoltà,
 che vi si fraponeſſero, scaricandosi il nostro Fratello di que-
 sta impresa. Per muouer la Religione, à che lo mandasse, si
 valsero di Don Francesco di Roias, e Sándopal Marchese all
 hora di Denia, e dipoi Duca di Lerma, intercessione potente
 per godere egli intimamente della gratia di Sua Maestà, ed es-
 sere molto inclinato a cose pie, e di seruitio di Nostro Signore:
 e però con facilità l'indusse o a intercedere in questa. Scrisse
 egli dunque al Nostro Padre Generale, significandole, che sa-
 rebbe di gusto di Sua Maestà, che mandasse inconta-
 nente il Fratello Frà Francesco a Valenza aggiungendo a
 questo, che la Signora Infante Donna Isabella, stando in
 Madrid haueua desiderato molto di vedere il nostro Fra-
 tello Frà Francesco già Religioso, e per non essere egli

di ogni stato, che vi si trouò presente. Finita la Messa, ed' il Sermone fece la sua professione in mano del nostro Venerabile Padre Frà Elia di Sau Martino all' hora Generale della nostra Congregatione, huomo di singolari virtù, e conosciuta santità, il quale per diuotione antica, che haueua al nostro Fratello Frà Francesco, volle trouarsi presente alla di lui professione, e dargliela. Disse il Fratello le parole di essa ordinate dal nostro Ceremoniale, & era tanto il suo giúbilo, che dopò hauer dette quelle, che gli ordinauano, aggiunse, *E di molta volontà*, con che cagionò diuotione, ed' allegrezza a circostanti.

Restorno in Conuento a mangiare molti secolari de' maggiori amici suoi, e quando già s'auuicinaua il fine della tauola, il Fratello si leuò, e dimandò licenza al Padre Generale, di fare alcuna mortificatione dell'ordinarie, che a quell' hora sogliono farsi ne' nostri Refettorij, & hauendola ottenuta, volle adequare l'applauso, ed honore, che quelli Signori le faceuano, & il concetto, che haueuano della di lui virtù, onde salito sopra vn scalino di vna Croce, che staua nel mezzo del Refettorio, cominciò a riferire li bassi principij della vita sua, come era pastore, e tanto inhabile, come disumo al suo luogo, e che come persona inutile, lo haueua il Bambino Gesù condotto alla Religione, acciò le dessero da mangiare, poiche per niuna cosa le poteua essere di vtile, non essendo egli letterato, per honorare la Religione con le sue lettere; ne sapendo ben leggere, per agiutare quelli del Choro, ne hauendo forze per trauagliare co' Fratelli laici, per essere egli già vecchio, e consumato; e che però era stato beneficio della misericordia di Dio, e pietà della Religione hauerlo adnesso in essa, e riconoscendolo per tale si voltaua a parlare con Dio, e le diceua con lagrime. *Signore, di doue vn tanto bene a Francesco?* Fù questo atto di tanta edificatione a circostanti, e si andauano intenerendo di maniera, che fù necessario, che il Padre Generale gli commadasse, che cessasse dalla sua mortificatione, e così fece.

ne lo condussero à Valenza per fondarui una Casa di donne
 Conuertite, e quanto bene fu riceuute dalle persone Reali, & i
 che in si ritrouauand. Capitolo Decimosesto.

DOco dopò la sua professione fù il nostro Ve-
 nerabile Fratello Frà Francesco condotto a
 Valenza; e l'occasione della di lui andata fù,
 che alcune persone di buon zelo di quella
 Città desiderauano, che si fondasse in essa vna
 Casa di donne Conuertite, per rimedio di
 te; che offendeuano Dio, & allegauano per scusa di non
 re dalli loro peccati, il mancamento di comodità per
 hōtare la sua vita. E come il nostro Fratello Frà Francesco
 eua fondata vn'altra di queste Case in Alcalà, come si dirà
 secondo libro à Cap. 13. pareua loro, che sarebbe stato a
 posito per sollecitare la foundatione di quella di Valenza,
 to più ritrouandosi in la Maestà del Rè Don Filippo
 zonuello herede di quei Regni, a celebrar le sue nozze,
 tale il nostro Fratello Francesco era molto accetto, e con
 bra di lui giudicauano douersi facilitare tutte le difficoltà,
 vi si fraponessero, arcaricandosi il nostro Fratello di que-
 npresa. Per muouer la Religione, à che lo mandasse, si
 to di Don Francesco di Roias, e Sandomal Marchese all'
 di Denia, e dipoi Duca di Lerma, intercessione potente
 godere egli intimamente della gratia di Sua Maestà, ed es-
 molto inclinato a cose pie, e di seruitio di Nostro Signore:
 o con facilità l'indusse, o a intercedere in questa. Scrisse
 dunque al Nostro Padre Generale, significandole, che sa-
 e di gusto di Sua Maestà, che mandasse inconta-
 e il Fratello Frà Francesco a Valenza aggiungendo a
 o, che la Signora Infante Donna Isabella, stando in
 id haueua desiderato molto di vedere il nostro Fra-
 Frà Francesco già Religioso, e per non essere egli

professo, non glielo haueuano mandato; e come Sua Altezza si trouaua in Valenza con il Rè suo Fratello, & in viaggio per i Stati di Fiandra con l'Arciduca Alberto suo marito, parue al Padre Generale di sodisfare in Valenza al desiderio, che la Signora Infante haueua hauuto in Madrid, e così mandò subito il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, acciò arriuaſſe colà prima, che ella si partisse. Per questa giornata fù di bisogno, che i Prelati, i quali per auanti l'haueuano ridotto ad attendere a se stesso ed al suo profitto, e perfettione, lasciando affatto il pensiero de' prossimi; lo allargassero più per le opere di pietà, che prima di essere Religioso esercitaua con essi, poiche lo chiamauano a questo effetto: e così in uscendo di Madrid, cominciò subito con gran feruore d'esercitare questa licenza, particolarmente in ouuiare all'offese di Dio nelle hosterie, e bettole, che passaua, operando con i Giudici, e Signori di quei luoghi, & hosterie, che cacciassero da esse le donne di mala vita, le quali stauano iui attaccando fuoco dell'Inferno a passaggieri, diuenute instrumenti del Demonio per offendere Dio: E ciò usando alcune volte di esortationi; & altre di minaccie, e castighi di Dio operò tanto con li Signori, e Giudici, acciò nettassero le hosterie, ed alloggiamenti da questa pestilenza, che ne furono cacciate molte donne di mala vita, aggiurandole egli in quel modo, e maniera, che poteua per il rimedio dell'anime loro. In questa, ed altre opere di carità s'impiegaua in questo viaggio senza perdonare a travaglio alcuno.

Arriuato il Fratello in Valenza fù notabile la dimostrazione d'allegrezza, che tutte le persone Reali fecero della di lui venuta, e singolare pietà, con che inchinauano la loro grandezza a trattare, e comunicare con lui con familiarità, e schiettezza. E se questo caggionaua edificatione a quelli, che fanno stimare l'humiltà generosa de' Regi, la quale li ingrandisce, e rende tanto amabili; non edificaua meno la sincerità santa, con la quale il Fratello usaua della diuorione, e fauore,

fauore, che personaggi si grandi le faceuano. Già Sua Maestà haueua significato alla Regina Donna Margherita, sua moglie la venuta del nostro Fratello Francesco, e dettòle, quanto suo Padre lo haueua amato, e quanto egli lo stimaua; e volendo che egli parlasse con essa lei in vn Giardino del suo Palazzo, doue staua la Regina, gli mostrò il Rè vn corridore longo, per doue haueua d'andare; e volendo Sua Maestà restare, il nostro Fratello lo prese per la punta della cappa, e le disse: *Venga nostro Fratello maggiore, e ne dica, per doue habbiamo*

d'andare, che nol sappiamo. Andò il Rè con esso lui, fino che arriuorno ad vna porta, che staua serrata; e cauando fuori la chiave maestra, gliela aperse, & all'hora le disse il nostro Fratello: *Vedete mò, come se non veniuo il Fratello maggiore, non haue-*

ressimo potuto aprire. Si rallegrò molto la Regina di vederlo, e gustò tanto della di lui santa sincerità, che lo fece restare quella notte a cena seco, e con il Rè, e mangiò in vno tauolino vicino alla tauola Reale, dalla quale lo regalauano con li istessi cibi, che a loro erano portati. Di lì auanti fù poi notabile la consolatione, che la Regina sentiuo in comunicare con lui, & a questo fine mandaua molte volte per lui al Conuento.

Vedute che hebbe il nostro Fratello le persone Reali, cominciò a trattare del negotio della foundation della Casa del-

le Conuertite; per il quale principalmente s'era trasferito a quella Città, come si vedrà nel Capitolo seguen-

Die principio alla fondatione delle *Conuertite*, e grandi difficoltà, che si scopersero in questo negotio.

Capitolo Decimosettimo.

DOpò hauer visitati il Rè, andò subito a visitare il Patriarca di Antiochia Arciuescovo di Valenza per cominciare il negotio della Casa delle *Conuertite*: sì per ellere il Patriarca huomo molto prudente per incaminare con mezzi proportionati qual si voglia negotio al suo fine, ed hauer egli destra mano per questo in quella Città, come Prelato tãto antico di essa, il quale per la nobiltà, dignità, ed auaraggiare sue qualità di buon Pastore era amato, e riuento; come ancora per darne l'obediencia a lui, al cui carico stauano quell'anime, le quali egli pretendeua cauare dal peccato, ed ouviare alle offese di Dio in quella Republica. Non l'hauua il Patriarca per l'adietro trattato familiarmente, se bene l'anno 1571. l'hauua veduto in Madrid, oue s'era stasferito per trattare alcuni negotij del suo Arciuescouado con il Rè Don Filippo Secondo: hauua però molta notizia delle di lui virtù, e della stima, che il Rè hauua fatto della sua santità, onde hauua vn gran concetto del nostro Venerabile Fratello, parendole, che vn Rè tãto prudente, esperimentato, non si farebbe impegnato con lui senza grandi fondamenti.

Perciò si rallegiò molto, che fosse venuto a Valenza, e cominciò a trattarlo molto familiarmente, e scoprire in mezzo a quel bigio grosso delle di lui parole schiette, e sincere il broccato delle virtù, e doni diuini, i quali stauano lampeggiando sotto quella sì rozza coperta. E come egli era tanto lauo, e spirituale, di cui, come dice l'Apostolo, e proprio il penetrare tutte le cose, ancorche profonde di Dio, conobbe subito le ricchezze di spirito, che stauano rinchiusse nel petto di lui.

lui. E come ciascheduno gusta del suo simile, e li Santi si amano tanto in Dio, strinsero frà di loro vn'amicitia tanto intima, che pareuano animati da vn medesimo Spirito. E con la communicatione più frequente cresceua ogni giorno più l'amore, e la stima: perche come era virtù massiccia senza finzione, ed'artificio, così mai si scopriua bassezza, ò finzione alcuna, mà solamente raggi diuini nell'vno, e nell'altro, e quanto più trattauano insieme, tanto maggiormente si amauano.

Il nostro Fratello Frà Francesco le diede conto della causa della sua venuta, e come egli haueua rimesso il buon successo di essa nelle di lui mani: quello che riportò da quella prima visita furono grandi difficoltà, che gli messe il Patriarca in tal negotio, come egli stesso riferisce nella sua dichiarazione giurata, con la quale si gouernaremo in questo Capitolo, & in alcuni delli seguenti, per esser egli testimonio di vista, e di tanto credito.

Li desiderosi di questa fondatione haueuano messi gli occhi per questo effetto sopra vna casa, che la Città haueua con entrata di 250. lire, di dicce reali ciascheduna; la qual casa seruiua per ritirarui la settimana santa le donne publiche, acciò iui per tutti quei giorni hauessero predica; e di quella entrata dauano loro il viuere per quella settimana, e sostentauano quelle, che si conuertiuano per due, ò tre mesi, mentre le accomodauano. E queste istesse persone haueuano persuaso al nostro Fratello Frà Francesco, che dimandasse alla Città questa casa, con l'entrata, e che di nuouo l'aggiustassero con alcuna dotatione per accrescere la rendita, ed'egli imbarcato in questo lo propose al Patriarca per pigliare il conteglio di lui, e supplicarlo a fauorire questo negotio, come causa di Dio, e cosa tanto necessaria per la riforma, e bellezza di quella Republica.

La risposta del Patriarca fù, che se bene si era rallegrato assai della di lui venuta a Valenza, giudicaua però per molto difficile il negotio, per il quale era venuto, supposto che egli stesso l'haueua procurato in diuersi tempi, e valutosi a questo fine
debu

Diede principio alla fondatione delle Conuertite, e grandi difficoltà, che si scopersero in questo negotio.

Capitolo Decimosettimo.

DOpò hauer visitati li Rè, andò subito a visitare il Patriarca di Antiochia Arciuescouo di Valenza per cominciare il negotio della Casa delle Conuertite: sì per essere il Patriarca huomo molto prudente per incaminare con mezzi proportionati qual si voglia negotio al suo fine, ed'hauer egli destra mano per questo in quella Città, come Prelato tãto antico di essa, il quale per la nobiltà, dignità, ed'auaraggiare sue qualità di buon Pastore era amato, e riuocito; come ancora per darne l'obediencia a lui, al cui carico stauano quell'anime, le quali egli pretendeua cauare dal peccato, ed'ouuiare alle offese di Dio in quella Republica. Non l'hauua il Patriarca per l'adietro trattato familiarmente, se bene l'anno 1571 l'hauua veduto in Madrid, oue s'era trasferito per trattare alcuni negotij del suo Arciuescouado con il Rè Don Filippo Secondo: hauua però molta notizia delle di lui virtù, e della stima, che il Rè hauua fatto della sua santità, onde hauua vn gran concetto del nostro Venerabile Fratello, parendole, che vn Rè tanto prudente, esperimentato, non si sarebbe impegnato con lui senza grandi fondamenti.

Perciò si ralleggiò molto, che fosse venuto a Valenza, e cominciò a trattarlo molto familiarmente, e scoprire in mezzo a quel bigio grosso delle di lui parole, schiette, e sincere il broccato delle virtù, e doni diuini, i quali stauano lampeggiando sotto quella sì rozza coperta. E come egli era tanto sauiο, e spirituale, di cui, come dice l'Apostolo, e proprio il penetrare tutte le cose, ancorche profonde di Dio, conobbe subito le ricchezze di spirito, che stauano rinchiusse nel petto di lui.

lui. E come ciascheduno gusta del suo simile, e li Santi si amano tanto in Dio, strinsero frà di loro vn'amicitia tanto intima, che pareuano animati da vn medesimo Spirito. E con la communicatione più frequente cresceua ogni giorno più l'amore, e la stima: perche come era virtù massiccia senza finzione, ed'artificio, così mai si scoprìua bassezza, ò finzione alcuna, mà solamente raggi diuini nell'vno, e nell'altro, e quanto più trattauano insieme, tanto maggiormente si amauano.

Il nostro Fratello Frà Francesco le diede conto della causa della sua venuta, e come egli haueua rimesso il buon successo di essa nelle di lui mani: quello che riportò da quella prima visita furono grandi difficoltà, che gli messe il Patriarca in tal negotio; come egli stesso riferisce nella sua dichiarazione giurata, con la quale si gouernaremo in questo Capitolo, & in alcuni delli seguenti, per esser egli testimonio di vista, e di tanto credito.

Li desiderosi di questa fondatione haueuano messi gli occhi per questo effetto sopra vna casa, che la Città haueua con entrata di 250. lire, di dicce reali ciascheduna; la qual casa seruiua per ritirarui la settimana santa le donne publiche, acciò iui per tutti quei giorni haessero predicà; e di quella entrata dauano loro il viuere per quella settimana, e sostentauano quelle, che si conuertiuano per due, ò trè mesi, mentre le accomodauano. E queste istesse persone haueuano persuaso al nostro Fratello Frà Francesco, che dimandasse alla Città questa casa, con l'entrata, e che di nuouo l'aggiustassero con alcuna dotatione per accrescere la rendita, ed'egli imbarcato in questo lo propose al Patriarca per pigliare il conteglio di lui, e supplicarlo a fauorire questo negotio, come causa di Dio, e cosa tanto necessaria per la riforma, e bellezza di quella Republica.

La risposta del Patriarca fù, che se bene si era rallegrato assai della di lui venuta a Valenza, giudicaua però per molto difficile il negotio, per il quale era venuto, supposto che egli stesso l'haueua procurato in diuersi tempi, e valutosi a questo fine
del

Queste, e molte altre cagioni diede il Patriarca al nostro Fratello Frà Francesco per distorlo dal suo intento, e con essere tanto gagliarde per far perdere d'animo qualsivoglia huomo risoluto, & animoso, non fecero però questo effetto nel nostro Fratello, perche veniua con vn'animo inforzato con quella dottrina dell'Apostolo. *Posso il tutto in quello, che mi conforta.* E sapeua, che chi l'haueua cauato dalla Cella, e gli daua animo contro l'impossibili, era potente per vincerli, e spianarli. E però rispose al Patriarca. *Padre nostro dicami, poiche sà tanto, se è conueniente per il seruitio di Dio, che si fondi questa Casa in quella, che la Città può darne?*

Rispose il Patriarca, che in questo non poteua esserui dubbio, poiche era cosa tanto chiara: e che per essere essa tanto a proposito per quest'opera di seruitio di Dio, tanti huomini Zelâti della maggior gloria sua l'haueuano procurata. Alche replicò il nostro Fratello Frà Francesco.

Se è di tanta gloria di Dio, potente il Bambino Giesù per finirla, e per questo, buon principio è, dopò santi huomini sauî, hanerlo messo nelle mani di un balordo, acciò la gloria sij tutta sua.

Con questo si licentiò dal Patriarca più animato con le difficoltà a metter le mani in questo negotio, confidando nel Bambino Giesù di tutto punto, come egli diceua, e la maggiore difficoltà era la migliore dispositione per questa confidàza per appoggiarla in Dio, e non negl'huomini, ancorche perciò non escludesse i mezzi huomini, che poteuano aggiutarlo per la strada ordinaria:

Della resistenza, che trouò nelli Giurati della Città di Valenza per la fondatione delle Conuertite. Capitolo Decimo ottauo.

INcominciando dunque il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco a trattare del negotio con li interessati trouaua tutta la resistenza dettagli dal Patriarca, ed'essi tanto armati con ragioni, che non pareua possibile guadagnarli, e come quelle del Fratello erano schiette, e tanto nude di eloquenza non haueuano forza da sè per conuincere li Giurati, nè star salde a quelle, che essi dauano: anzi nell'efficacia, e tuono delle medesime ragioni, e del modo di ponderarle, quelle del Fratello restauano inferiori, e li Giurati tanto più nel loro proposito. Anzi alcuni sì de' Giurati, come de' Cittadini si rideuano molto, che hauendo tanti huomini gravi, dotti, e santi trattato questo negotio senza esser loro riuolto, pensasse vn Fratello Conuerso di tanto poca habilità e destrezza ridurre à fine ciò, che quelli non haueuano potuto. Ne si contentauano di burlarsene frà di loro, mà ancora sentendoli l'istesso Fratello. Egli però sopportandolo con la sua pazienza ordinaria, non ne faceua caso, mostrando di non sentirli; e passaua oltre con le sue diligenze, perche non metteua la confidenza del buon impiego di esse in ragioni humane, nè nel fauore delli huomini, ancorche negotiasse con essi, mà in quello di Dio, il quale era potente per superare tutte le difficoltà.

Quando la sera si ritiraua, dopò di esser andato molto occupato tutto il giorno in questo, e gli pareua di hauer fatto qualche cosa, e lasciate le cose assai ben disposte, la mattina le trouaua più difficili, che mai, sperimentando in molte occasioni la contradittione, che il Demonio faceua a quest'opera, e che con furia rabbiosa ruggiua contro di essa.

E come haueua presentato, che la Città non solo metteua difficoltà

difficoltà nel dare la Casa per questa fondatione, mà ancora in hauerla a dottare, procurò il nostro Fratello con la Maestà del Rè Don Filippo Terzo, il quale si trouaua iui, che gli concedesse vn certo a bitrio, dal quale poteua cauare da sedeci mila ducati, senza che Sua Maestà sborzasse cosa alcuna, ne la Città vi patisse discapito alcuno, per maggiormente facilitare quanto da essa si pretendeua; e dando Sua Maestà con la sua solita pietà il suo consenso per questo, alcuni delli suoi Consiglieri vi s'opposero, e stando già Sua Maestà di partenza, lo butorno a monte.

Venne ciò a notizia del Venerabile Fratello Frà Francesco, e con vn religioso risentimento scrisse vna lettera a quello, che ne era stato il principal motore, nella quale frà l'altre cose le diceua quanto haueua guadagnato per il conto, che doueua rendere a Dio all'hora della morte in hauer disturbato la fondatione di quella Casa, nella quale doueuan euitarfi tante offese sue, e con le sue ragioni messe tanto timore a quel Consiglierio, che dopoi le mandò vna grossa limosina per aggiuto della fondatione.

Andò il nostro Fratello Frà Francesco con pensiero, (così auertito dall'obediienza,) di non interessare la autorità del Rè in prieghi con la Città, vedendo li Giurati tanto risoluti a non concedere ciò che se le dimandaua, & armati di ragioni per non farlo, ancorche trouasse facile la pietà, e diuotione di Sua Maestà per tutto ciò, che le domandaua: e però di essa si valeua solamente per le diligenze necessarie con li ministri Regij. Alche condescendeua Sua Maestà con vna benignità tanto soaue, che essendo già uscito di Valenza per partirsì, andò il nostro Fratello Francesco a licentiarfi da lui ad vn luogo vicino, doue haueua a pransare, & iui alla partenza le dimandò, che ordinasse al Vicedancelliere certa cosa necessaria per il negotio, che trattaua, & offerendosi Sua Maestà di farlo, all'arriuo del Ministro, il quale doueua ordinare il decreto, il Fratello cercò carta, & inchioostro, e disse al Rè.

Nostro Fratello maggiore, scrina lei quì prima di partirsi per amore del Bambino Gesù , perche se non si fa così, non faremo cosa alcuna .

Ed'inclinando Sua Maestà la grandezza alla pietà scisse di proprio pugno il decreto , come il Fratello desideraua .

Con questo, ed'altri fauori, che egli riceueua dalli Rè , riceueua ancora alcune mortificationi , perche l'inuidia , la quale tiene tanto sicuro ricetto in casa de' Prencipi, stende la sua rabbia contro quelli ancora, i quali non pretendono cosa alcuna , se li vedono essere fauoriti . In tempo del Rè morto vno dalla sua Camera godeua assai di vedere tanto ben riceuuta la santa sincerità del Fratello Frà Francesco, essendo ancora secolare, & alcune volte l'haueua mortificato in questo particolare, e tuttauia le duraua questo sentimento, e se gl'accresceua vedendolo tanto amato dal Rè suo figliuolo : Trouauasi all' hora questo Cauagliero in Valenza, e s'ammalò in casa di Don Pietro di Guzman fratello del Conte di Oliuares, e grande amico del Fratello Frà Francesco , e desiderando egli la salute del suo hospite, pregò il Fratello, che lo visitasse , & egli lo fece allegramente , ancorche sapesse quanto poco fosse per gustarne l'infermo . Il quale lo riceuè sì schietamente, che trà l'altre parole le disse, quanto bassa opinione haueua di lui , e che leuato l'habito di Religioso , che portaua , per il quale lo veneraua, per la persona sua faceua molto poco caso di lui. Il nostro Fratello vdiua tutto questo con grandissimo suo gusto , & humiliandosi a quel Cauagliero le dimandò perdono per il mal' essemplio, che le haueua dato : di che Don Pietro di Guzman restò notabilmente edificato .



*Electione miracolosa di Giurati fauoreuoli alla fondatione delle
Conuertite per l'Orationi del nostro Ven. Fratello F. Francesco .*

Capitolo Decimonono :



Ricorreua il nostro Fratello Frà Francesco al Patriarca, dandole conto delle diligenze, che faceua circa la fondatione, per pigliare Consiglio da lui, e dicendole le difficoltà, che trouaua in essa, e che di nuouo si andauano suscitando : in mezzo delle quali egli staua con vna confidenza tanto ferma, che il Bambino Giesù haueua a vincerle tutte ; che la communicaua al Patriarca contro tutte l'esperienze passate, e presenti . Percioche consideraua quanto sij proprio di Dio il fare cose grandi per mezzo d'istrumenti deboli, per più chiaramente mostrare la grandezza del suo potere, e come dopò tante hore d'Oratione , quante faceua il nostro Fratello di giorno, e di notte, dimandando a Dio il buon successo di questo negotio, n'uscìua sempre con maggior animo in pretenderlo , e le pareua , che questo coraggio non procedesse dalla natura codarda per i trauagli della virtù, mà sì bene dalla gratia, la quale innanimisce quelli .

E però andaua già più inchinandosi ad'aggiutarlo sospendendo la diffidenza, che prima haueua hauuta, che non potesse riuscire questo negotio . Con questo trattauano tutti due de i mezzi, i quali pareuano di poter hauere alcuna efficacia , ed'à questo proposito le disse il Patriarca , che sì tanto che non v'cisse per Giurato qualche Cauagliero della Città, il quale pigliasse questo negotio a petto, come suo proprio , e con animo , & industria aprisse la strada , la trouaria serrata per ogni cosa .

Vn' Cauagliero della Città chiamato Steffano Ros , si era affectionato assai al Fratello Frà Francesco, e parendogli , che

questo lo aggiungerebbe, disse al Patriarca. *Padre nostro, il Fratello Steffano Ros sarebbe buono per Giurato?*

Rispose il Patriarca; *sarebbe molto à proposito, per esser'egli huomo di valore, & autorità, e Cauagliero prudente, & inchinato à pietà.* Disse il Fratello. *In verità, che habbiamo da raccomandarlo al Bambino Gesù.* E stava con tanta confidenza del buon successo, come se ne hauesse scrittura fatta. Quella notte lo raccomandò caldamente a Dio, e gli pareua, che le dessero buone speranze, onde quindici giorni, e più prima, che si facesse l'electione, disse a Steffano Ros.

Vedete Fratello, che hauendo voi da essere Giurato, in tempo vostro si termini questo negotio? E similmente lo disse al Patriarca, affermandogli, che sarebbe sicuro Steffano Ros: e si credè ch'egli non hauesse maggior fondamento, che il desiderio di lui, e così le rispose. *Fratello è molto per tempo per questo, sin tanto, che la sorte lo dichi.*

Perche queste electioni si fanno mettendo in vn vaso dodici polizze, le quali chiamano in Valenza redolines, con li nomi di quelli, che entrano in sorte, delle quali vn fanciullo ne cava due, e questi sono i Giurati. Altre volte lo raccomandò il nostro Fratello a Dio, e sempre uscìua con speranza della di lui electione, e lo diceua a Steffano Ros, quando lo trouaua, il quale vn giorno come facendone giuoco le rispose. Dunque Fratello mi auisi in tempo, perche metti in ordine la mia cappa di velluto per l'vfficio? Tornò il Fratello a raccomandarlo a Dio, e di ciò, che prima haueua saputo per instinto diuino, che è vna illuminatione imperfetta, fù certificato per rivelatione espressa, la quale porta seco vna certezza indubitabile; come dichiara S. Tomaso. Cō questo andò a cercare Steffano Ros, e non trouandolo in casa disse a sua moglie. *Sorella Violante, quando il fratello Steffano Ros sarà ritornato, dicale che ben può apparecchiare la robba di Giurato, perche il Bābino Gesù vuole che lo serui.* Il medesimo disse poi all'istesso Steffano Ros, non già come negotio dubbioso, ma come cosa che sarebbe sicura, e che
con

con questa elezione voleua il Bambino Giesù obligarlo a fauorire la fondatione della Casa delle Conuertite : *hantob*
 All' hora pure Steffano Ros le diede vn poco più di credito, e le rispose. Fratello, se insieme meco nō esce vn' altro Giurato, il quale ancora aggiuti, io solo nō potrò far molto. Risposegli il nostro Fratello F. Francesco. Questo raccomandate mo hora al Bābino Giesù : e l' altro giorno le disse : Che tenesse per certo, che vscirebbe per Giurato cō esso lui il maggior amico, che egli haueua: e così fù, che vscirno per Giurati l' istesso Steffano Ros, e vn' altro grande amico suo chiamato Marc' Antonio Ganeir. Che se bene in ogni tēpo il nostro Fratello Frācesco era molto illustrato da Dio, fù però molto più in queste cose di Valenza, nelle quali haueua tātto alla mano le risposte di Dio alle sue cōsulte, che pareua godesse dello spirito del suo Padre Eliā.
 Vno de' maggiotti cōtrarij all' intrēto del nostro Fratello Francesco, era Giacomo Vertian Rationale della Città, & vno de' principali vōti nella sala delli Giurati, e quello che cercaua scritture, e faceua la parte cōtro la pretenzione della casa. In quest' istesso tēpo volle Iddio ridurlo per vna strada, la quale egli nella sua dichiarazione riferisce per miracolosa, perche riuedēdo vna volta per altra occasione vn Casone, nel quale egli cōseruaua le scritture più ordinarie del suo vfficio, trouò trà esse certe ordinationi molto antiche di più di 200. anni in pergamēno fatte per la Città, e cōfermate dal Rè Don Pietro, nelle quali ordinò la Città, che si cōprasse vna casa, nella quale in perpetuo fossero poste le donne, che desiderassero ritirarsi dal mal viuere, che era l' istesso, che il nostro Fratello F. Frācesco dimandaua da loro. Marauigliossi molto Giacomo Vertian di hauer trouato in congiōtura tale queste ordinationi, & in luogo molto straordinario per somiglianti cose : e più, che hauendo egli molte volte reuisto questo casone, e le scritture, che stauano in esso, nō hauea mai vedute queste. E se bene non s' inclinò del tutto a fauorire la causa, che all' hora si proponeua, almeno si persuase, che non era già tātto obligato, come prima le pareua d' eisere,

d'essere a contradirni, poiche era tanto conforme alli antichi desiderij della Città.

E quando poi mosse Iddio gli animi loro, a pigliare come causa, ed ordinatione sua ciò, che il nostro Fratello Frà Francesco proponeua, aggiuntò molto, a facilitar il tutto la notitia, che Giacomo Vertian diede di queste Scritture.

*Afflittione della Città di Valenza in veder si circondata da luoghi
apestati; e ruelatione del nostro Fratello Frà Francesco,
che Dio la preseruarebbe dalla peste.*

Capitolo Vigesimo

Otreua già l'anno del 1600. quando il nostro Fratello Frà Francesco staua in Valenza, facèdo diligenze tanto strette con Dio, e con gl'huomini per la foundatione delle Conuertite. E stando già la Diuina Maestà, inclinata a tanto humili, ed inferuorate preghiere. Le concessè ciò, che gli domandaua, e lo essequì con mano potente. Si trouauano in questo tempo infetti di peste molti luoghi del Regno di Valenza, e particolarmente era miserabilissima la strage, che faceua nella Città di Iatiua, e ne i luoghi di Ontinente, & Olcoy vicini a Valenza, e di grande communicatione con essa. Viddesi la Città in vna afflittione notabile con le nuoue, che ciascun giorno attriuaano ad' essa de la rouina, e lamenteuol tragedia de' suoi vicini, e stimauano quasi per impossibile, che con quante diligenze, e prouisioni vi si facessero, potesse Valenza guardarsene, stando già apestati questi luoghi, molti habitanti de quali erano imparentati con quelli di questa Città, & alcuni con le persone più potenti di essa, i quali necessariamente haueuano a condolarsi di quelli, per soccorrerli in secreto almeno, già che per le molte guardie non potessero farlo in publico: e per essere questo male

con-

contagioso, che con ben poca communicatione s'era attaccato in 'altre parti, & vna volta particolarmente s'accendeua come fuoco con tanta fretta, e furia, che si distruggeua, e deserraua i luoghi. Con questa tribulatione ricorsero a Dio chiedendogli, che li difendesse, poiche per questo non bastauano diligenze humane. E trà li altri mezzi, de' quali si valsero per sollecitare la diuina pietà, l'vno fù ricorrere al nostro Conuenro dimandando al P. Priore, che facesse gagliardamente questa diligenza con Dio, sì per parte della Città, come del Patriarca, ciò incaricando in particolare al nostro Venerabile Fratello Francesco; ed'egli si effibi di farlo con gran caldezza.

Con questa richiesta, e col periculò tanto su' gli occhi, fù inuestito d'vn feruore, & animo tanto generoso, che le pareua di trouarsi con forze per violentare la pietà di Dio, che s'inchinasse alle pietose preghiere di quella Città: ed'era questo coraggio come vna caparra, con la quale, disse San Tomaso, lo Spirito Santo preuiene chi di questa maniera è mosso, con vna dispositione per la gratia, che vuole concedergli.

Con questa potente efficacia datagli da Dio Signor nostro, acciò le dimandasse ciò, che le voleua concedere, andò tutti quei giorni, come vn'altro Giacobbe, lotando lo spirito suo col diuino, acciò benedicesse quella Città, e la preseruasse dal flagello, che tanto di vicino le minacciua. Ed'all'oratione aggiungeua digiuni, ed'altre penitenze, per renderla più efficace. Vna notte dopò di esser stato al Matutino con la Comunità, come sempre solcua, restò nel Choro in Oratione, e quando li Religiosi si furno già ritirati nelle loro Celle, egli fece vna rigorosa disciplina, la quale durò quasi vn'hora, e finita, che l'hebbe, si pose inginocchioni appoggiato alla cancellata del Choro, auanti al Santissimo Sacramento, ed'era tale la vehemenza di spirito con che oraua, che non si contentaua, che le voci dell'affetto risuonassero nell'orecchie diuine, ma ancora le accompagnaua con quelle del corpo, pensando di esser solo, se bene

bene il P. Frà Emanuelle della Croce suo compagno staua da basso nella Chiesa ascoltandolo gustando del feruore, col quale porgeua la sua richiesta: e con fede viuua parlando al Santissimo Sacramento, le diceua *« Gesù dell'anima mia, già vedete l'istanza, con la quale li Fratelli Giurati dimandano, che non si pesti nella Città, e poiché sete potente per farlo, adesso è opportuno tempo, perche ne fondino la Casa delle Sorelle Conuersite, Vi supplico Signore a liberarli da questa afflittione, acciò li obblighiamo a farui questo seruizio, e s'impedischi, che vi offendino »*.

Insistè in questa dimanda in vna quiete mentale per buona pezza, e subito (sentendolo pure il P. Frà Emanuelle) cominciò a ringraziare Iddio vocalmente con gran tenerezza per la gratia, che faceua alla Città: perche in quel punto, come da poi si seppe, hebbe riuelatione da Dio espressa, che se la Città fondaua, e dottaua la casa delle donne Conuertite, Sua Diuina Maestà la preseruerebbe dalla peste, e che da parte sua lo dicesse alli Giurati, comunicandolo prima con il Patriarca, per esser egli il capo di questo negotio, & al quale più principalmente toccaua.

Hora vedendo il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, che era gusto di Dio, che precedendo la consulta di solo il Patriarca delle conto di questa sua riuelatione alli Giurati, ed' all' hora haueua tanto impresse nell' intelletto le parole di essa, che volle per riferirle fedelmente, che fussero scritte, per euitar' il pericolo d'aggiungerui, o leuarui vna minima sillaba. Se bene in queste riuelationi tanto espresse non v'è questo pericolo, imprimendole Dio efficacemente nell' intelletto: del che hebbe assai piena esperienza la nostra Santa Madre Teresa di Gesù, come ella stessa riferisce in molti luoghi de' suoi libri. Con tutto ciò volle il nostro Fratello, che vn Religioso, del quale si fidaua, gli scrivesse le parole della riuelatione, prima di andare a casa del Patriarca, e così le scrisse, come egli andaua riferendo passádole dall' intelletto alla carta, come chi le trasferisce da vn libro ad' vn' altro.

*Diede conto della sua riueltatione al Patriarca, e la resistenza,
che trouò per parlare alli Giurati.*

Capitola Vigesimo primo.



Vella mattina andò subito il nostro Fratello Frà Francesco a dar conto al Patriarca di quanto Nostro Signore le comandaua, e ciò che passasse con lui; lo dice egli medesimo nella sua dichiarazione con queste parole. Per essere tanto euidente il pericolo di questa Città, trouandosi ella tanto circondata di luoghi appetati, pregai il Fratello Frà Francesco, che supplicasse Nostro Signore, acciò si compiacesse di preseruarla; s'effibì il Fratello à farlo: e mi ricordo, che una mattina venne à Casa mia, e mi disse queste parole. Nostro Padre, sappi che raccomandando io questa notte dopò Matutino al Bambino Giesù quello, di che mi incaricò, hò inteso dal medesimo Bambino, che se li Giurati fauoriscono questa Casa delle Conuertite, il Bambino Giesù preseruarà questa Città dalla peste, & in tutto il tempo, che fauoriranno questa Casa, non entrerà la peste in questa Città. E perche ciò non mi scordasse, dissi à vn Padre, che me lo scriuesse in questa cartuccia. E mi mostrò una cartuccia di due deti, nella quale staua quanto hò detto. Et insieme mi disse, che hauua inteso, che lo dicesse alli Giurati, acciò lo mettessero nei libri della Città, e restasse à perpetua memoria.

Vdito che hebbe il Patriarca ciò, che il nostro Fratello gli diceua, & hauendo considerata la sostanza, e qualità della riueltatione, e fatte le dimande, e repliche, che vn'huomo sauiο, e spirituale, come egli era, deue fare in somiglianti casi, per non admettere le tenebre in luogo di luce, gliela daua Iddio molto particolarmente in questo, inspirandogli, che perciò hauua mandato il Fratello da lui, acciò con la sua autorità, ed approuatione facesse ciò, che senza essa, sarebbe temerità

di fare. Ponderato dunque ch'ebbe il tutto attentamente, disse al nostro Fratello, che egli era di parere, che la riuelatione da lui hauuta fosse di Dio, e che però si determinaua, che senza tornare al Conuento, dasse parte d'essa alli Giurati, e che aprendo Iddio questa porta a vna cosa di tanto seruitio suo, la quale haueua patite tante difficoltà, non era ragione serrarla. Con questo licentiossi da lui il nostro Fratello, & andò alla casa di Stefano Ros amico suo, e senza fargli motto in particolare del caso, le disse, che conueniua congregarsi subitamente in Sala, poiche egli haueua certe buone nuoue, che dar loro da parte del Bambino Gesù, ed'egli si esibì di farlo subito.

Mentre li Giurati si congregauano andò il nostro Fratello al Reale (che è Palazzo del Vicerè, che era in quel tempo Don Gio:anni Alonso Pimentel, Conte di Benaunte, che fù poi Vicerè di Napoli, e Presidente d'Italia, e del Consiglio di Stato di Sua Maestà) e dopò hauer fatta certa diligenza con esso lui intorno all'istesso negotio, entrò nelle stanze della Contessa sua moglie, e gli disse quanto era certo, e sicuro, che quel giorno s'haueua a terminare il negotio delle Conuertite, e come lasciua legato il Demonio, acciò non le facesse la contradictione, ch'altre volte l'haueua fatta, come Sua Eccellenza lo dice nella sua dichiarazione con queste parole, le quali ponno cagionare diuotione, & insegnare ad'hauere cōfidanza in Dio, e nell'intercessione della sua Santissima Madre. *Il giorno, (dice) che si conchiuse il negotio della Casa, fù nella maggiore contradictione, e prima che si determinasse nella Congregatione della Città, venne il Fratello Frà Francesco al Reale a far certa diligenza con il Conte, dicendone, che haueua gran speranza in Dio di conchiudere quel giorno il negotio, perche haueua data vna buona mano di buffe à vn ritratto, che haueua del signoso. (che così chiama-ua il Demonio,) e l'haueua messo alli piedi d'vna Imagine di Nostra Signora, come legato, e che haueua detto alla Vergine. Signora tenetelo qui legato, affine che hoggi finischi questo negotio, senza che egli mi disturbi.*

Con-

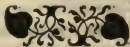
Congregati li Giurati, e quelli del Quitamento, e saputoſi da loro, che ciò era ad' iſtanza del noſtro Fratello Frà Franceſco, per parlar loro da parte del Bambino Gieſù, ſ'indignorno molto alcuni d'eſſi (come lo riſerifcono nelle ſue dichiarazioni), che ſi congregaſſero per vdir vn Frate laico, e ſemplice, e dargli credito, ancorche foſſero riuclationi quelle, che haueua da dir loro, e ſtauano tanto lontani da inclinarſi a quello, che egli haueua preteſo, che mai ſ'era moſtrati tanto renitenti in conſentirui; parendo a molti, già che con mezzi humani nō haueua potuto ottenerlo, voleſſe violentarli con dar loro ad'intendeſe, che Dio lo voleua. Dopo eſſerſi diſputato per buona pezza queſto punto, furono auſati, che il noſtro Fratello Frà Franceſco era quiui con il ſuo compagno, & vedendo li Giurati ſuoi amici il negotio tanto ſottoſopra, diſſero, che per vdirlo non perdeuano coſa alcuna, ne pregiudicauano alle loro ragioni: e ſe diceſſe loro qualche coſa di riuclatione, reſtaua tempo da conſultarlo con il Patriarca, come con Paſtore tanto ſauo, e ſperimentato, e con altri huomini dotti, e ſpirituali di quella Città; poiche perſone tanto publiche come quelle, che iui ſtauano raunate, erano obligate ad vdire quelli, che trattauano dell'vtilità della loro Republica.

Ciò parue bene a tutti, e quietati l'animi, comandorno, che ſi laſciaſſero entrare il Fratello col ſuo compagno, oue ſtauano li

Giurati con li otto voti della loro

Sala, e li quattordecì del

Quitamento..



di fare . Ponderato dunque ch'ebbe il tutto attentamente , disse al nostro Fratello, che egli era di parere, che la riuelatione da lui hauuta fosse di Dio, e che però si determinaua , che senza tornare al Conuento, dasse parte d'essa alli Giurati, e che aprendo Iddio questa porta a vna cosa di tanto seruitio suo, la quale haueua patite tante difficoltà, non era ragione serrarla . Con questo licentiossi da lui il nostro Fratello, & andò alla casa di Stefano Ros amico suo, e senza fargli motto in particolare del caso, le disse, che conueniua congregarsi subitamente in Sala, poiche egli haueua certe buone nuoue, che dar loro da parte del Bambino Gesù, ed'egli si esibì di farlo subito .

Mentre li Giurati si congregauano andò il nostro Fratello al Reale (che è Palazzo del Vicerè, che era in quel tempo. Don Giouanni Alonso Pimentel , Conte di Benauente, che fù poi Vicerè di Napoli, e Presidente d'Italia, e del Consiglio di Stato di Sua Maestà) e dopò hauer fatta certa diligenza con esso lui intorno all'istesso negotio, entrò nelle stanze della Contessa sua moglie, e gli disse quanto era certo, e sicuro , che quel giorno s'haueua a terminare il negotio delle Conuertite, e come lasciua legato il Demonio, acciò non le facesse la contraddittione, ch'altre volte l'haueua fatta, come Sua Eccellenza lo dice nella sua dichiarazione con queste parole , le quali ponno cagionare diuotione, & insegnare ad'hauere cōfidanza in Dio, e nell'intercessione della sua Santissima Madre. *Il giorno, (dice) che si conchiuse il negotio della Casa, fù nella maggiore contraddittione, e prima che si determinasse nella Congregatione della Città, venne il Fratello Frà Francesco al Reale à far certa diligenza con il Conte, dicendone, che haueua gran speranza in Dio di conchiudere quel giorno il negotio , perche haueua data vna buona mano di bussa à vn ritratto, che haueua del tignoso. (che così chiamaua il Demonio,) e l'haueua messo alli piedi d'vna Imagine di Nostra Signora, come legato, e che haueua detto alla Vergine . Signora tenetelo qui legato, affine che hoggi finischi questo negotio, senza che egli mi disturbi .*

Con-

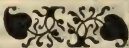
Congregati li Giurati, e quelli del Quitamento, e saputoſi da loro, che ciò era ad' iſtanza del noſtro Fratello Frà Francesco, per parlar loro da parte del Bambino Gieſù, s'indignorno molto alcuni d'eſſi (come lo riferiſcono nelle ſue dichiarazioni), che ſi congregaſſero per vdir vn Frate laico, e ſemplice, e dargli credito, ancorche foſſero riuclationi quelle, che haueua da dir loro, e ſtauano tanto lontani da inclinarſi a quello, che egli haueua preteſo, che mai s'era moſtrato tanto renirenti in conſentirui; parendo a molti, già che con mezzi humani nō haueua potuto ottenerlo; voleſſe violentarli con dar loro ad' intendere, che Dio lo voleua. Dopo eſſerſi diſputato per buona pezza queſto punto, furono auuiſati, che il noſtro Fratello Frà Francesco era quiui con il ſuo compagno, & vedendo li Giurati ſuoi amici il negotio tanto ſottopra, diſſero, che per vdirlo nō perdeuano coſa alcuna, ne pregiudicauano alle loro ragioni: e ſe diceſſe loro qualche coſa di riuclatione, reſtaua tempo da conſultarlo con il Patriarca, come con Paſtore tanto ſauo, e ſperimentato, e con altri huomini dotti, e ſpirituali di quella Città; poiche perſone tanto pubbliche come quelle, che iui ſtauano raunate, erano obligate ad vdire quelli, che trattauano dell'vtilità della loro Republica.

Ciò parue bene a tutti, e quietati l'animi, comandorno, che ſi laſciaſſero entrare il Fratello col ſuo compagno, oue ſtauano li.

Giurati con li otto voti della loro

Sala, e li quattordeci del

Quitamento ..



perche ciò concedessero ; mutò loro Nostro Signore le volontà in vn'istante , che come loro stelli affermano nelle sue dichiarazioni giurate, non vi fù chi vi replicasse, ne chi dimandasse di conferire trà di loro , ò consultare con il Patriarca sopra la riuelatione, come poco auanti haueano proposto, anzi in vece di far vscire fuori della Sala il nostro Fratello Frà Francesco con il suo compagno, come si suol fare nell'altri negotij, che iui si propōgono; si fecero sedere in mezzo di loro, e resisi, e soggettatisi alla determinatione di Dio, ed'à ciò, che per parte sua s'intimaua loro, dissero tutti, che si facesse quanto il nostro Fratello Francesco dimandaua, sì in fondare la Casa delle Conuertite, come in dottarla di rendita sofficiente per il mantenimento suo : & accettando la sicurtà, che'l nostro Fratello esibì loro da parte di Dio , volsero che si scriuesse, ed'egli la sottoscrisse con il suo nome, e così si fece . La scrittura dunque di crēdenza, diceua così . *Dico io il Fratello Frà Francesco del Bambino Giesù, che dando li Fratelli Ciurati vna Casa con rendita alle Sorelle Conuertite, non vi sarà peste nella Città di Valenza, e in fede di ciò lo sottoscriuo di mio proprio nome .*

Questa fù l'obligatione , e da questo medesimo punto cominciorno; a metterla in opra , e l'andorno continuando con gran diligenza, e tutto ciò, che andauano facendo, lo consultauano con il nostro Fratello Frà Francesco , chiamandolo alle loro Congregationi; e pigliando il parere di lui, come d'istromento di Dio per quest'opra.

Quanto miracolosa fosse questa cosà subita mutatione di volontà tanto contrarie , lo pondera il Patriarca nella sua dichiarazione con queste parole . *Hauendo il Fratello Francesco proposto alli Giurati , ed'altri ministri della Città, ciò che da parte di Dio gli riferiua, tutti vnitamente si resero di tanto buona voglia , e con tanta diuotione alle parole del Fratello, che non solo diedero la Casa , mà di più si esibirno d'aggiutare , e fauorire quest'opra sì in generale , come in particolare . Ed'alcune persone , le quali prima vi haueuano contradetto , pentite già,*
e con

e con lagrime le diceuano , che si pigliassero le loro entrate per la detta opera, quando la Città con il proprio non la volesse soccorrere . Il che tutto euidentemente fu opra miracolosa : nella quale si scoprì quanto l'Orationi di questo seruo di Dio potessero con la Divina Maestà . Perche le parole, che il nostro Fratello diceua loro , erano poche, e queste senza alcun'arte disposte per persuadere : poiche il suo modo di parlare ordinario, era affrettato, e (come egli diceua) rustico, e non esprimeua nelle parole tutta la forza dell'affetto : di doue si caua, che tutta l'efficacia, ch'haueua in questo , fu somministrata da Dio senza mescolanza di motione humana . Questo dice il Patriarca, & altri molti, che si trouorno nella Congregatione, affermano l'istesso .

Mostrossi la Città tanto sollecita, e liberale in compire quanto Dio gl'haueua ordinato per mezzo del nostro Fratello, che non solo stabili la Casa delle donne Conuertite, mà di più vicino ad'essa fondò vn Conuento per quelle di loro, che voleffero farli Religiose, dotandole con abbondanti entrate per il mantenimento dell'vne, e dell'altre, e cō frutti così ben'impiegati, come hoggidi si vede; poiche nel Conuento vi è vn gran numero di Religiose professe di quelle, che sono state ben'approuate nella Casa di Refugio, e tanto auantaggiate in virtù, che per tutta la Città si stende il buon nome, e fama loro . E nell'approbatione, che è vna Casa contigua al detto Conuento, ve ne sogliono essere più di cento. Frutto degno di sì gran confidenza, com'hebbe il nostro Fratello Francesco in Dio . Di doue si vede il gran seruitio, che la Città fece a Dio con quest'opra . Non è tacerfi, che stando il nostro Fratello Francesco in questa Congregatione nel mezzo de' Giurati , notò il Compagno , che staua come eleuato , mentre essi tra di loro trattauano del negotio, e dopoi seppe da lui medesimo , che il Diavolo haueua voluto tentarlo di vanagloria, e che egli si nascose in Dio, dando la gloria a di chi era .

Ringratiamento del beneficio riceuto; e come la peste già cominciua ad' attaccarsi nella Città di Valenza per maggiore verificatione della gratia fattale da Dio di preseruarla da essa. Capitolo Vigesimo terzo.

IVtti li Santi furno molto grati a Dio, non solo per hauer riceute da lui molte gratie, mà ancora,perche haueuano gran conoscimento dell'altezza del suo benafattore, e non minore della bassezza propria: onde tanto maggiormente se gli trouauano debitori per i beneficij riceuti, quanto più indegni si riconosceuano di essi. Come dunque il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù tanto auantaggiato in questa virtù di gratitudine, come diremo nel secondo libro, e parimente conosceua quanto gran beneficio fosse quello, che Nostro Signore faceua a quella Città in tale occasione, e che da esso risultaua l'ouuiarsi a tante offese sue: non si può dire a bastanza quanto grato restasse a Dio per questa gratia fatta, con dimostratione sì grande del potere, e bontà sua. E come che la gratitudine consiste principalmente nell'affetto, nè ringratiaua Dio sì affettuosamente interna, ed'eternamente, che non solo s'inteneriua egli stesso con la diuotione, e feruore di queste gratie, mà inteneriua, & inferuoraua li altri ancora con li atti affettuosi della sua gratitudine. Alli quali s'aggiungeua vn contento, ed'allegrezza grande di vedere così ben'effettuato ciò, che egli haueua sì ardentemente desiderato. Però come Nostro Signore suole adequare l'allegrezza de' buoni successi con qualche accidente amaro, per raffrenare il disordinato contento dell'animo, acciò uscendo di regola non declini in vana compiacenza: così volle farlo con il nostro Fratello Frà Francesco, e temperargli l'allegrezza, che sentiuà, con vna non picciola mortificatione. E fù, che la peste cominciò ad'attaccarsi in alcuni vicoli della Città,

e ne

e ne morirno alcuni : con che molti Cittadini s'alterarono dubitando, se la riuelatione, e promessa del nostro Fratello Francesco era sicura . E così li Giurati mandorno subito due Commissarij con molta turbatione a dargli parte di quanto passaua, formandone qualche lamento , come che la di lui promessa non riuscisse vera, essendoui già appestati nella Città. Vdilli il nostro Fratello Francesco con gran serenità d'animo , e senza turbatione alcuna rispose loro . *Fratelli, il Bambino Gesù diede la sua parola, di preseruare questa Città dalla peste, ed io in nome suo ve ne hò assicurati, e la parola di lui non può mancare. Vedasi bene, che appestati son questi, che potria essere, che vi sijno venuti di fuori con il male già nelle persone, ò robbe proprie, e confidino nel Bambino Gesù, che ancorche questo sij così; non passerà auanti, ne s'attaccherà à quelli della Città.*

Con questa sicurezza tanto confidata del nostro Fratello si consolorno molto i Commissarij : poiche in essa scopriuano chiaro, che la riuelatione era stata di Dio (già che haueua lasciato questo, ed'altri buoni effetti nell'anima sua,) e l'incarnatione di nuouo, che sollecitasse Dio più caldamente, sendo che la necessità stringeua molto più alla gagliarda :

Ritornati li Commissarij con la risposta del nostro Fratello Frà Francesco alli Giurati, si diede ordine a Don Girolamo Nunez, & a Giouan Battista Matteo Sindico in quel tempo, che riconoscessero le parti, oue la peste haueua toccato in diuerse contrade della Città, e procurassero impedirla, serrando parte, & abbruggiando la robba delle case appestate; ilche fatto con ogni diligenza, trouorno esser la verità ciò, che haueua detto loro il nostro Fratello Frà Francesco; poiche tutti li feriti, e morti erano forestieri, i quali con le sue robbe appestate erano entrati nella Città, & hauendo conuersato con alcune persone di essa, volle però Iddio, che a niuno s'attaccasse, nè il male passasse auanti; come l'istessi Commissarij, e molti altri testimonij affermano nelle loro dichiarazioni giurate. Ciò pondera il Patriarca, come cosa manifestamente miracolosa; poiche

poiche essendosi attaccata la peste in altri luoghi con vn grup-
pone solamente, ò altra robba entrata in essi da parti apeltate,
& essendo entrata in Valenza, (come si seppe dopoi,) molta
robba della Città di Iatiua, e delli luoghi di Alcoy, & Ontinen-
te, e molti habitati di essi, e quello che più premeua essendosi
già il fuoco acceso, nostro Signore l'estinse, e preservò la Città
da mali, che la minaacciavano :

*D'altre cose miracolose, che successero al nostro Venerabile Fratello
Frà Francesco in Valenza per maggiormente autorizare la
fondatione della Casa delle Conuertite .*

Capitolo Vigesimoquarto :



NON si trascuraua il nostro Venerabile Fra-
tello Frà Francesco in raccomandare a No-
stro Signore , che perfectionasse l'opra tanto
miracolosamente cominciata delle Conuertite,
& in molte occasioni s'auuedea, che No-
stro Signore vdiua le sue Orationi, e voleua
che egli , come instrumento suo hauesse parte in quelle cose
ancora, che la Città haueua a fare per la perfectione, e conser-
uatione della medesima opera . E come li Giurati erano anch'
essi di questo sentimento, lo chiamauano sempre alle Congre-
gationi. Quando occorreua trattare alcuna cosa di questa fon-
datione, acciò come canale , per il quale discendeua in essi la
notitia delle diuine determinazioni, li dicesse loro il suo parere
in queste cose . In vna di queste Congregationi si trattò del
Sâto, che haueua a nominarli per Patrone, e Titolare del Mo-
nasterio delle Conuertite, e parte a tutti, che si scriueffero do-
dici polize, & in ciascuna di esse il nome di vn sâto, e la prima,
che uscisse, quello fosse il Titolare. Così si fece, e stando già le
polize nel vaso, prima che se ne cauasse alcuna , disse il nostro
Fratello Frà Francesco . *Il Bambino Giesù vuole che S. Gregorio
sia il Patrone, poiche è auvocato della peste, e così senza dubio egli
uscirà .*

M

Così

Così fù appunto, che uscì la poliza di S. Gregorio Magno, il cui nome si pose alla Casa, e si fece voto da tutta la Città di far festa il suo giorno, e nell'istesso si fà vna Processione Generale a questa Casa.

Molte altre cose spettanti allo spirito di Proferia le succedero in ordine all'utilità di questa fondatione, ed esse molto notabili, acciò si vedesse meglio quanto miracolosamente haueua Nostro Signore proceduto in essa: di due delle quali solamente farò mentione. L'vna fù, che trouandosi l'anno 1601. Francesco March Cittadino di Valenza graueamente infermo di febre acuta con gran timore de' Medici, andò il nostro Fratello Frà Francesco a visitarlo, e dopò d'hauerlo consolato caritatiuamente gli disse. *Fratello Francesco March si facci animo, che il Bambino Gesù gli darà la sanità, e lo vedremo Giurato, che il Bambino Gesù così lo vuole.* Venuto il giorno di Pentecoste dell'anno seguente del 1602. uscì Giurato. Il Mercordì susseguente: il nostro Venerabile Fratello Francesco andò alla Sala de Giurati, e disse al medesimo Francesco March. *Fratello io l'hò raccomandato molto al Bambino Gesù, vedi, che facci bene, sempre che potrà, alle sorelle di S. Gregorio, che il Bambino Gesù vuole che sijn Sindico, e Giurato, & a questo fine lo riseruo, quādo le diede la sanità.* V'erano tante difficoltà in questa elettione, e concorreuano in essa cose tanto incompatibili, particolarmente l'essere Sindico, e Giurato in vn medesimo tempo, che non pareua possibile ciò che il nostro Fratello diceua, e con tutto ciò ogni volta, che gl'incontraua, glielo affermaua di nuouo, & al fine si scopì, com'egli haueua detto, & venuta l'elettione di Sindico, la quale si fà di trè in trè anni, lo elessero ancora Giurato. Et il medesimo Francesco March nella sua dichiarazione giurata afferma, che il nostro Fratello vn'anno prima le protetizò, ch'haueua da essere Giurato, & vn'anno, e mezzo prima, che doueua essere Sindico.

L'anno 1603. vn mese prima di Pentecoste, quando si fanno

no l'elezioni de' Giurati; Lorenzo Girolamo Aznar stava molto afflitto da dolore di fianco; Catterina Xinieno sua moglie andò a trouare il Fratello Francesco, e le disse. Che vuol dir questo Fratello? come non v'è a visitare Girolamo Aznar suo amico, che st'è in letto grauemente infermo? Risposegli il nostro Fratello.

Tacei nostra Sorella, non si affliggi, che presto starà bene: Digli questo da mia parte, e che si prepari, che quest'anno ha da essere Giurato di Valenza. E replicandogli essa, che suo marito non entrava nell'elezione, egli rispose. *Io so che entra, e che uscirà Giurato, perche il Bambino Gesù lo vuole, acciò facci bene alla Casa di San Gregorio.* Venuto il giorno di Pentecoste uscì Giurato, come il nostro Fratello haueua detto. Le quali demonstrationi miracolose, ed'altre molte operò N. Signore nel tempo, che nostro Fratello stette in Valenza, per mettere in credito lo spirito del nostro Fratello Francesco, & autorizare il seruitio, che per mezzo di lui haueua riceuuto da questa Città, e la gratia, che per lui haueua concessa alla detta Città.

Della vita, che fece in Valenza dopo hauer fondata la Casa delle Conuertite; e l'opre di pietà, nelle quali s'effereitaua.

Capitolo Vigesimoquinto.



E bene il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco haueua già stabilita la Casa, e fondatione delle Conuertite, per la quale era andato a Valenza, tutta la Città si teneua però sì consolata, e difesa con la sua presenza, parèndogli, che per mezzo di lui era loro propitia la pietà diuina, particolarmente nella preservatione dalla peste, la quale tuttauia minacciaua, che condescendendo i capi alle voci comuni della Republica: li Signori Arciuelscou, e Vicerè

fecero strettè diligenze col Generale, e Prouinciale dell'Ordine, acciò in quella occasione non cauassero il nostro Fratello di Valenza. E'l Patriarca conoscendo la molta vtilità, che in differenti strade risultaua alle sue pecore d'ogni stato dache il nostro Fratello Francesco conuersaua con esse, così familiarmente fece ancora istanza più particolare con li Prelati, i quali condescendendo a così pie preghiere di lui, lasciorno iui per alcuni anni il nostro Fratello Frà Francesco, del che restorno tutti molto contenti, ed'obligati.

L'esercitio, e trauaglio, che egli hebbe in questo tempo in attendere alle cose di pietà, si vedrà da ciò, che dice il Patriarca nella sua dichiarazione con queste parole. *Questi anni, nè quali il Fratello Francesco stette in Valenza, soccorreua con grandissima carità, e diligenza alle necessità de poveri, andando in ogni parte, oue era chiamato hora con occasione di dar limosine, hora per visitare infermi, e consolarli, e solleuarli nelle loro infermità. E questo era con tanta assiduità, che tengo per miracolo, l'hauer egli potuto soffrire tanto trauaglio corporale: perche il Fratello era huomo corpulento, e graue, onde pare impossibile, che potesse caminar tanto, e salire tante scale, se perciò non fosse stato aggiutato con vn soccorso particolare di Nostro Signore. E con essere il trauaglio sì grande, e continuo, mai lo viddi con sembiante d'huomo stracco, anzi con grandissima allegrezza, e contento.*

Gio. Battista Matteo vno de' suoi confidenti, e che lo aggiutaua molto nell'opere di Pietà, dice così. *Era infinito il bene, che il nostro Fratello faceua, con le sue limosine in questa Città, maritando orfane, e peccatrici, prouedendo à vedoue, soccorrendo à scolari, accomodando di letti, & vestiti li bisognosi, & ottenendo sanità da Dio alli infermi, la ricompensa del quale era qualche limosina, che haueuano da fare à poveri, così prima conuenuta con essi. Di tutto ciò son io testimonio di vista, per esser interuenuto in alcune di quest'opere. A quest'effetto in Casa di Giacomo Tuanez Notaro teneua occupate due stanze, per conseruarui la robba, che daua à poveri, le quali chia-*

mana la dogana del Bambino Giesù, e stauano piene di para di scarpe, saie, ferraiuoli, zimarre, gabbani, cappe, camiscie, materazzi, coperte da letto, lettieri di legno; tanto per soccorrere à poveri, come per maritare orfane, e donne conuertite, e prouedere le nutrici, le quali à conto di lui allattauano figliuolini orfani. Tutto ciò dichiara molto in particolare questo secondo testimonio di vista, e Tesoriere del Bambino Giesù. A queste opere di carità nè aggiungeua molte altre, come intercedere per li carcerati, sollecitare che si prolungasse il termine de i debiti alli essecutati, trattar remissioni d'ingiurie, concondar inimicitie, e consolare li afflitti in qual si voglia maniera fossero tribolati.

Li trauagli, che pati in questa Città, & in questi esercitij di pietà, furno assai grandi, quando non ve ne fossero altri, che le molestie, & importunità de' poveri, ed altre persone, ciascuno de' quali ricorreua a lui per il suo bisogno; il mal contento d'essi, per esser da lui consolato: chi era in discordia con alcuno, quiui ritrouaua la pace: chi era pagato d'ingratitude di qualche buona operatione, riceueua la douuta sodisfattione. La dimostratione poi grande di seruire, e diuotione, che tutti le portauano, sarebbe bastata per soffocare molti huomini, tanto impetuoso era il concorso, e le spinte, con che lo portauano per le strade per la molta gente, che concorreua a bacciargli l'habito, e dimandargli la benedittione, con che lo stringeuanò tanto, che taluolta sarebbe corso pericolo di restarui affogato, se huomini di buone forze non si fossero opposti alla calca della gente, per trattenerla, e leuare il Fratello di pericolo; li quali per il molto trauaglio, e fatica fatta, ne viciuano sudando, & il nostro Fratello, ne si straccaua, nè s'affliggeua, nè se le vdi mai parola aspra, & affliggendosi il compagno, le diceua.

Nostro Padre non si pigli fastidio, lasci li nella loro diuotione, che come non conoscono il rustico, fanno caso di lui, e vogliono honore in esso il Bambino Giesù.

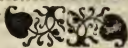
Patì ancora molte emulationi di persone Religiose, le quali non poteuano tollerare, che vn Fratello laico, ouunque andasse, fosse accompagnato da tanto seguito di gente, e che con titolo di santità se gli facesse tanto applauso, e le tagliassero l'habito per Reliquia, essendo anco ben spesso in Cata de' Prencipi riceuuto alla lor mensa: e nella sua Religione istessa vi fù, chi con buon zelo riparasse a questo, che non si stendesse ad'altri, sapendo che li Prelati lo permetteuano come violétati, per non resistere a prieghi tanto importuni, che veniuano loro fatti, senza molto sentimento, da gente tanto qualificata; e gl'vni, e gl'altri non si contentauano d'hauere questo sentimento, mà ancora glielo diceuano con termine aspro, ed'egli sopportaua tutto con grande humiltà, e mansuetudine, riconoscendosi per colpeuole, come se ciò, di che lo riprendeua fosse stato atto di propria volontà sua, & in luogo di mostrarne risentimento, li ringratiua, che gl'auidassero i suoi difetti. E quello, che maggior amiratione causaua in persone prudenti, era la pace tanto grande, che conseruaua nell'anima sua in mezzo a qual si vogli riprensioni, & ingiurie per graui che fossero, senza inquietarsi, ò punto risentirsene, come se parlassero con altra persona, e nò cò volui, ò come se nò hauesse passioni, tanto le teneua aggiustate, e moderate.

Li trauagli, che egli maggiormente sentiuua in questo tempo, erano quelli, che le daua il Demonio, nò già nella persona sua, che questi poco fastidio le dauano, mà nel Rifugio delle Conuertite, le quali, come erano nuoue nella virtù, & usciano d'vna vita tanto libera, & vitiosa, mancando loro vn tantino il feruore, sentiuano molto il morso, che questa nuoua vita metteua alli loro viti. E così stauano molto disposte, perche il Demonio facesse presa in esse: e li giorni particolarmente, che si scordaua di lasciarlo legato a i piedi dell'Image della Vergine (come si è detto al suo luogo) haueua esperienza, che il danno era maggiore. Quando uscua ad'altri negotij, procuraua prima di ritornare al Conuento di passare per il Rifugio delle

delle Conuertite, & alle volte le trouaua tanto sottosopra, e si accozzate l'vne con l'altre, e molte di esse tanto risoluto d'uscirsene, e ritornare alla vita passata, ch'era necessario, che'l nostro Fratello entrasse là dentro, e riprendesse l'vne, essortasse l'altre, & alcune ne incarcerasse sin'à metterle in ceppi, conforme alla luce, che Dio iui le daua della medicina necessaria a ciascheduna, e del mezzo, che doueua loro essere più utile per la loro correptione; e fauorendo N. Signore il buon zelo, e diligenza del suo seruo, le quieraua, e pacificaua, acciò perseverassero nel buon proponimento fatto.

Dopò tutti questi tranagli, nè quali andaua tutto il giorno occupato, come vna sollecita Marta, si ritiraua la sera al Conuiento all'essercitij di Maria; & assisteua ad'essi con tanta perseveranza, e quiete, come se tutto il giorno fosse stato in vna diuota solitudine. Perche con venir egli stracco, e molte volte pieno di fango, cercaua subito il solleuamento di tutto questo auanti il Santissimo Sacramento, oue stava in Oratione sino sonate le noue della notte: da quest'hora poi si ritiraua a pigliare vn pochetto di sonno, acciò l'asinello (così chiamaua egli il suo corpo,) non cadesse sotto la soma del giorno passato, mà si mantenesse per portare quella del giorno seguente. E sonandosi alla mezza notte a Matutino, era de' primi a rizzarsi, & uscìua subito a sonare le tauolette, e detta con esse la sua meditatione, se n'andaua al Choro, & iui assisteua con molta diuotione al Matutino, il quale finito se ne restaua iui in Oratione sin'alle trè, e mezza, o quattro della mattina.

E questa è la vita; che faceua in Valenza, caminando sempre innanti senza dare vn passo in dietro.



Di alcune giornate, che il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fece fuori di Valenza, suoi essercitij, & alcune cose miracolose, che in esse occorsero.

Capitolo Vigesimosesto.

Rouauasi il Patriarca tanto consolato con hauere il Venerabile Fratello Francesco in Valenza, ed'era talmente aggiutato dalli di lui consigli, che non si trouaua vn punto senza lui, ne v'era negotio graue, tanto del Tribunale Ecclesiastico, come del secolare, che ambidue non fossero nell'istesso tempo pronti all'effecutione di quello; communicandole egli ogni bisogno: e nella semplicità delle parole poco limate del Fratello ritrouaua tanta luce di prudenza superiore, che non poteua dubitare, che Dio per mezzo di lui, come per vn'oracolo diuino, non rispondesse alle sue difficoltà. Onde quando egli uscìua di Valenza a visitare i luoghi del suo Arciuescouado, lo conduceua seco, acciò con l'esempio, e consiglio suo l'aggiutasse: e quel poco di tempo, che le restaua libero dalli negotij, gli seruìsse per consolarsi, e conuersare semplicemente senza cerimonie dal mondo usate. Perche come ambidue erano spiriti tanto vniti con Dio, è concordi nelli sentimenti, così era molto intimo l'amore, che s'haueuano scambievolmente, e molto grande la familiarità della loro communicatione. petche l'amore causa vna certa vguaglianza nelle persone, che s'amano, & il Patriarca risguardaua il nostro Fratello, come vn molto familiare, & intimo di Dio, & veneraua più questa intrinsechezza, che quella di tutti li fauoriti del mondo, come egli medesimo disse nel sermone delle di lui essequie.

Li essercitij, ne quali si s'occupaua in questi luoghi, quando uscìua con il Patriarca alle visite ed' il tempo, che spendeua cō esso

esso lui in Oratione , li descriue il medesimo Patriarca nella sua dichiarazione con queste parole . *Quando veniva meco in Visita , tutto il giorno andaua con li figlinoli insegnando loro la Dottrina , e cantando alcune canzonette , che egli haueua fatto, alcune in lode del Bambino Giesù , per affezionarli al suo amore, ed'altre di riforma , per inclinarli alla virtù . E dopo di hauer girato con essi tutto il luogo , facua loro vn'effortatione animandoli à essere virtuosi , e dando loro alcuni documenti à questo fine . In che si cibaua egli tanto , che mi bisognaua mandarlo à chiamare per farlo mangiare . Quando andaua al suo albergo, non potendo alle volte restar meco , tornaua di nuouo ad intauolar discorsi dell'amore del Bambino Giesù con li hospiti, e con altre persone, che lo stauano aspettando. Se restaua meco alcune notti, per molto ritirata che fosse la sua stanza, era tale il rigore delle discipline, ch'egli facua, che io con li miei familiari le sentiuo à durare per molto tempo : & impiegaua tante hore in Oratione, e tanto poche ne concedeuà al sonno, che pareua che vn corpo tanto graue, e trauagliato , come era il suo, non potesse sostentar si con sì poco sonno senza miracolo .*

In quest'istesso répo il nostro Venerabile Fratello fece vna giornata fuori di Valenza con il Conte, e Contessa di Bencueto ad vna Chiesa di molta diuotione in quel paese chiamata Nostra Signora del Puch ; trè leghe lontana dalla Città , e trà l'altre cose notabili, che successerò in questa giornata, la seguente fù molto segnalata .

In vn luogo posto sù la strada, oue li Conti smontarono, concorsero molti contadini , e gente di quel luogo con forbici, e coltelli a tagliar pezzi dell'habito del nostro Fratello Frà Francesco , il quale dimandò in gratia alli Conti , che non permettenessero , che l'habito gli fosse tagliato ; mà la sua resistenza non era bastante a impedire la diuotione di quella gente .

Vno di quelli contadini s'accostò hauendo vn coltello in mano , per tagliarle la cappa con tanta fretta per timore

d'esser impedito, che stendendo il nostro Fratello la mano per vierarglielo, li diede in fallo vna ferita in essa, e le tagliò quasi tutta la chiauue della mano.

Si muossero i Conti a gran compassione vedendolo sì malamente ferito, e le dauano panni di lino, per legarsi la ferita, e tratténere il sangue, fin tanto che arriuaessero oue fosse Cirurgico, che lo medicasse. Voltossi il nostro Fratello tutto ridente alli Conti, & vedendo la Contessa tanto afflitta, e sollecita della di lui cura le disse. *Sorella Mencía, la terra con terra si sana*, & abbassandosi verso la terra la benedisse, e pigliandone parte, la pose nella ferita, e la legò con vn panno. Di lì a due hore continuandosi il viaggio arriuorno ad vn Conuento de Padri Domenicani, oue smontorno, e quiui il nostro Fratello Frà Francesco deuandosi la benda, con che la mano fasciata haueua, & mostrandola alla Contessa le disse. *Sorella Mencía, non glielo dicono io? miri come già son guarito*: Corsero tutti quelli ch'andauano in sua compagnia, e guardandogli la mano, che poco prima haueuano vista così malamente ferita, la trouarono tanto sana, che ne pure vi era rimasto vn minimo segno di cicatrice: cosa che cagionò a tutti grande ammiratione per essere tanto miracolosa, e della quale tanti erano stati testimonij.

Vn'altra cosa miracolosa occorse in questa giornata, della quale li medesimi Conti di Beneuento furono oculati testimonij: e fù che passando il nostro Fratello Francesco in compagnia delli Conti per Rocasà luogo vicino a Valenza, gli furono tagliati iui per diuotione alcuni pezzi dell'habito da vna donna di quel luogo molto di lui diuota, e portandogli ella sempre seco, occorse che suo marito viuendo con certi sospetti di lei, & instigato dal Demonio, si determinò d'ammazzarla, & vn giorno, che gli venne commodà l'occasione, messe mano alla sua daga, e con essa li diede vna pugnalata con tanta forza, che trouando la daga resistenza, si piegò la punta sin'alla guarauione, restando la donna senza lesione alcuna.

cuna. Ammiratosi il marito di quel caso, volle vedere, che arme portasse la moglie in sua difesa, e gli trouò il pezzo dell'habito del nostro Fratello Frà Francesco, il quale per lei era stato come vn petto forte, di che il marito restò ammirato. E si riconobbe del suo fallo.

Il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fu mandato à leuare di Valenza; & alcune cose miracolose, che successero prima della sua partenza.

Capitolo Vigesimosettimo.



ON le opere di pietà del nostro Fratello Frà Francesco per tante strade moltiplicate, e per le miracolose, che N. Signore operaua per mezzo suo cresceua tanto l'opinione della sua santità in Valenza, e la diuotione, che ogni sorte di persone le haueua, che già non poteua vscire di Casa senza molto strepito, e commotione di tutta la Città; perche tutti vsciuaano delle loro case, & andauano dietro a lui come dietro ad vn'huomo cascato dal Cielo, nel quale tutte le persone di qual si voglia stato trouano consolatione, e rimedio nelle loro necessitá.

Alcuni lo seguirauano per essere da lui benedetti, altri per toccargli le vesti, altri per dimandargli ch'entrasse a vedere qualche infermo: e senza poter entrare tal volta in casa alcuna, doue era chiamato, tardaua più di due hore a vscire d'vna contrada, per essere tanta la gente, che lo seguittaua. Se vsciua insieme con gli altri Religiosi a qualche processione generale, era tanta la moltitudine della gente, che concorreuá, perche li benedicesse, che faceua fermare la Processione: Il tagliargli le vesti era cosa tanto ordinaria, che vna cappa non le duraua più di due, o trè giorni, & alcune volte il primo giorno, che se la metteua, era bisogno fargliene vn'altra. E quan-

dò in questo modo le tagliauano l'habito si voltaua al compagno, e le diceua. *Hà visto la pazzia in che danno?* altre volte taceua, e li lasciaua fare.

La Religione vedendo questo applauso tanto grande, che gli faceua, e parendole che potesse cagionare qualche inconueniente, fù giudicato bene dal Padre Frà Francesco della Madre di Dio, che all' hora era Generale, il cauarlo di Valenza, e si determinò di farlo; mà preuедendo la difficoltà, che portaua seco l'effecutione di questo suo pensiero, e che venendosi ciò a sapere dalla Città, ò Regno, haurebbero a viuua forza impedita l'uscita del nostro Fratello, stante la molta diuotione, che l'haueuano presa, e la difesa, e protectione grande, che pareua loro d'hauere appresso a Dio, per la sua presenza; mandò vn Religioso prudente, e bene instrutto per questa effecutione, dandogli insieme il modo, che haueua da tenere, per cauare il nostro Fratello Frà Francesco senza che li Religiosi, ò alcuno della Città se n'auuedessero. Gli diede a questo effetto buone caualcature, & vn'huomo pratico del paese, con ordine che arriuando in Valenza si mettessero le caualcature in vn'hosteria, senza che in essa, nè tampoco nel Conuento si sapesse di chi fossero, e che arriuato al Conuento notificasse subito al Priore, & al nostro Fratello Francesco la volontà del suo Generale, & perche la cosa fosse secreta, gli fece vn precepto, acciò niun'altro venisse ad'hauer notizia di quanto si intentaua, e si desse occasione d'impedirlo. E perche il nostro Fratello haueua il carico della foundatione del Conuento delle Conuertite, & haueua molti altri negotij per le mani, onde gli era necessario qualche tempo per rassettarli, il Generale ordinò a questo Religioso, che gli desse tre, ò quattro giorni di termine per aggiustare le cose sue, e con questa commissione, & auuertenze si partì il Religioso alla volta di Valenza.

Arriuato al Conuento intimò subito la sua commissione al Priore, & al nostro Fratello Frà Francesco, preuenendolo per la partenza conforme all'ordine, che teneua: sentendola il

Priore,

Priore, e rappresentandosele la difficoltà, che v'era in tener secreto questo trattato, se il nostro Fratello si tratteneua in, rassettare le cose sue: poiche, se bene essi taceessero, l'istesse diligenze hauerebbero però parlato, significando la mutatione del nostro Fratello, con che subito correrebbe voce, che egli se ne andaua, e lo impedirebbero, voleua il Priore giuocar sicuro, in questa essecutione, e che'l nostro Fratello partisse subito, lasciando tutti li negotij sopra di lui, e così glielo disse, esibendosi ad'accommodarli cō molta sua sodisfattione, e che si mettesse all'ordine per vscire di Valenza quella medesima notte. Parue cosa dura al nostro Fratello Frà Francesco questa resolutione, e che dandoli il Prelato superiore tempo per accommodare le cose sue, & hauendone alcune frà l'altre, le quali non poteuano farsi bene per vn terzo, e pareua, che toccassero alla coscienza, come saldar conti con alcune persone, e pagare debiti, ch'egli haueua, le cōmandasse il Prelato inferiore, che partisse subito, lasciando tutte le cose sì mal disposte.

Prima di rispondere al Priore andò all'Oratione, & in essa propose a Dio le sue difficoltà, come soleua, per riceuere la certa, e sicura resolutione. Vscito di lì, andò a dar risposta al Priore, e gli disse. *Padre nostro, il Bambino Giesù non vuole, che usciamo questa notte, senza che prima accomodiamo le cose nostre.* Però il Priore teneua tanto sicuro, che se si sospettaua della di lui partenza, gliela hauerebbero impedita, e per cosa tanto difficile, che questi sospetti non nascessero, se il nostro Venerabile Fratello Francesco si tratteneua (ancorche si procedesse con tutte le diligenze del Mondo) che non le daua l'animo ch'aspettasse la mattina nel Conuento; per ilche tornò a importunare il nostro Fratello, che in ogni modo si partisse quella notte, che lui pigliaua sopra di se le cose sue, che facesse vna memoria di esse, e la lasciasse a lui sēza pigliarsene pensiero alcuno, poiche egli l'accertaua tutte sopra di se. Il nostro Fratello teneua per cosa certissima, che Dio non voleua, che si partisse quella notte, così l'haueua inteso nell'Oratione;

pure

pure preferendo l'obedienza alla riuelatione si ritirò con vn Religioso a fare vna memoria di tutto ciò, che haueua a farsi nelle cose sue, le quali stauano al suo carico, Confidandosi in Dio, che quanto lasciava, ò di nuouo imprend- deua non essendo per altro fine, che per dar gusto a Sua Diuina Maestà, egli l'accommodarebbe ogni cosa nel modo, che a lui più conuenisse, e le cose istesse non scapitassero.

Il Cielo era molto sereno, e faceua vn tempo chiaro, e cominciando il nostro Fratello a scriuere la sua memoria, videfi all'improviso a leuare nuuoli, & oscurarsi l'aria, e frà poco a piovare con tanta furia, che causò molta nouità a tutti, e grande ammitatione al Priore, il quale sapeua il secreto di sì ripentina mutatione, e dandoglià credito al nostro Fratello, e persuadendosi, che Dio non voleua, che si partisse quella notte, non essendo possibile ancor ch'hauesse voluto con così mal tempo, le disse, che per quella notte si differiua la sua partenza, acciò la mattina potesse accommodare le cose principali, le quali maggiormente ricercauano la sua assistenza, perche poi sù l'imbrunire del giorno seguente partisse da Valenza, e così si fece. Il nostro Venerabile Fratello chiamò le persone, che l'haueuano aggiutato nell'opere di pietà, nelle quali s'era quiui essercitato, e facendo i suoi, accommodò anco i debiti, e tutto ciò con tanta dissimulatione, e segretezza, che non si comprese il fine, al quale si ordinauano quelle diligenze, se non che il nostro Fratello voleua troncarse le cominciate per ritirarsi poi, e darsi più al suo Dio da solo a solo.

Spese la maggior parte di quella notte in Oratione, accommiatandosi dalli Santuarij, che erano in Casa, oue egli soleua fare le sue stationi.

Trà questi haueua grande diuotione ad vn'Ecce Homo molto antico, ancorche di non molto buona mano, nè di preggiata pittura, perche diceua ch'era più tempo, che il Bambino

bino: Giesù era venerato in quell'Imagine, che in altre di miglior mano, ch'erano in casa. Auanti di quest'Imagine si fermò alquanto in Oratione, e se bene altre notti gli haueua nostro Signore pagata la sua diuotione con fauori particolari fatigli auanti di essa, glieli meglioò però nel licentiarli parlando gli il Christo, e dicendogli, che andasse a Madrid a morire, e disposi per la morte, ed'altre cose, delle quali ragionaremo nel Capitolo 26. del Secondo libro. Questa Imagine sta in Valenza con vn ritratto del nostro Fratello Frà Francesco dipinto nell'istesso quadro, e si conserva in vna Capella della Parochia di Santa Catterina Martire, che è vna delle principali di quella Città, e con questa Imagine si è resa più famosa, per la molta frequenza di gente, che vi concorre a rinouare la veneratione, diuotione, e memoria del nostro Fratello Frà Francesco, il quale riconoscono per santo, e per gran benefattore di quella insigne Republica.

Uscita del nostro Venerabile Frà Francesco di Valenza, il gran sentimento del Patriarca per la sua partenza, e la soddisfazione, che si diede à suoi lamenti.

Capitolo Vigesimoottauo.



Accomodate ch'ebbe il nostro Fratello Frà Francesco in quel giorno, che le diedero di termine, le cose principali, ch'egli teneua a suo carico, e lasciata al P. Priore vna memoria delle più minute, uscì con il compagno quella notte di Valenza con il maggior silenzio, e dissimulatione, che fù possibile, e la caminò tutta senza mai fermarsi; di maniera che quando si seppe in Valenza, che egli era partito per Castiglia, già staua assai vicino alli termini di essa. Diuolgandosi la di lui partenza, fù notabile il sentimento, che mostrò tutta la Città, & in particolare fù grandissimo quello

quello del Patriarca, il quale senza poterlo dissimulare, si lamentaua della Religione, e Prelati di essa, formando aggrauij particolari, e publici, perche hauessero leuato di lì il nostro Fratello.

Egli però andaua continuando il suo viaggio con tanta allegrezza per le nuoue miracolose dattele dal Cielo alla sua partenza, cioè ch'andaua a disporfi per vn'altra più felice giornata, che le pareua di comunicare parte della sua allegrezza non solamente al compagno, mà ancora a tutte le creature: onde andaua inuitando i fiori de' campi, l'herbe, e le piante, che l'aggiutassero a lodare il Signore autore di tutte le cose. Cantaua canzonette al Bambino Gesù, & alla sua benedetta Madre di quelle, che per l'infuorati, haueua egli medesimo composte. E dopò hauer inuitate le creature della terra, inuitaua per l'istesso effetto anco quelle del Cielo, particolarmente gli Angioli, congratulandosi cō essi loro, che godeissero pegni tanto dolci di gloria in compagnia del Figlio, e della Madre, che allegrano la Città di Dio. Di modo, che in questo viaggio niuna parte del tempo passaua otiosa, la quale hora per vn mezzo, hora per vn'altro non l'ordinasse, & indirzasse a Dio.

Molte cose notabili, e molte miracolose si riferiscono di questa giornata del nostro Fratello Frà Francesco; però quella, che cagionaua maggiore ammiratione al compagno, era la voce, che correua della di lui venuta per tutti i luoghi, per doue passaua, senza esserui nuoua di essa: Perche con caminare tanto in fretta, non era possibile, che in sì breue tempo da vn luogo all'altro, potesse saperfi, che il nostro Venerabile Fratello Francesco passasse per essi; era tanta la gente, che nell'entrare de i luoghi habitati vsciuua a riceuerlo, e dimandargli la benedittione, che alcune volte egli, ed' il compagno pensauano, che iui si celebrasse alcuna festa, alla quale tanta gente fosse concorsa, e poi trouauano, che la festa, era la sua venuta, ilche non poteua succedere senza muouimento di causa superiore:

Cauauano

Cauauano fuori l'infermi dalle case, ponendoli sù le porte , acciò li toccasse, e facesse sopra d'essi il segno della Croce, le madri gl'appresentauano i bambini per l'istesso effetto, persuadendosi, che con la sua benedittione, haueſſero a restarne non poco migliorati . Finalmente l'applauso, che in tutto questo viaggio gli fecero, fù tale, che con essere auezzo a quello di Valenza, gli causaua tanta confusione per il conoſcimento interno , che Dio le daua della sua miseria , a fin' che non se gli attaccasse la poluere della vanagloria, che gli venne pensiero di fìngerſi pazzo, acciò lo disprezzassero, lasciò però di farlo parendogli, ch'hauerebbe mancato nell'obedienza, facendo vna mutatione tanto grande di propria volontà, senza ordine di chi in nome di Dio, haueua il dominio, e signoria di essa ; e dopò gli daua tanto trauaglio di non hauerlo fatto, che per moderarlo, era necessario rauuiuarſi nella memoria la cōsideratione, e mortiuo ch'haueua hauuto di ragioneuolmente non farlo.

Molti delli infermi di questi luoghi, per i quali era passato , diceuano che Dio per mezzo del nostro Fratello haueua data loro la sanità, e raccontauano altre cose miracolose successe in essi nella di lui venuta . E ciò publicauano non solamente la gente bassa, e commune, mà ancora persone graui , e di buon credito . Vna di queste fù Don Diego di Guzman Henestrofa Signore del Villar del Saz persona ben'accorta, e prudente, il quale sapendo che m'era stato commesso di fare vn compendio delle cose del nostro Fratello Frà Francesco , mi parlò a lungo in Alcalà, e dopò hauermi riferite alcune infermità habituali, dalle quali era molto afflitte, & abbandonato da' Medici, come che fossero incurabili, & affermatomi, che il nostro Fratello Fra Francesco con solamente mettergli le mani sopra, e recitarui alcune orationi diuote, le quali soleua dire sopra l'infermi, l'haueua risanato : cominciò a persuadermi , che ragguagliassi li Prelati, come per quei luoghi del paese di Cuenca , per i quali il nostro Fratello Frà Francesco era passato , haueua Iddio operati molti miracoli per mezzo

fuò, acciò procurassero di verificarli per gloria di Dio, & edificatione, e consolatione di molti diuoti del nostro Fratello, e questa istessa voce è corsa per quelli luoghi.

Essendo auisato il Padre Generale del straordinario sentimento del Patriarca, per la parrenza del nostro Fratello Frà Francesco di Valenza, mandò il Procurator Generale della Corte di Spagna, che in quel tēpo era Frà Gabrielle del Satisfissimo Sacramento, acciò per parte sua lo visitasse, e sodisfacesse, con dirle le cagioni, che lo haueuano obligato a ritirare il nostro Fratello, e che molto prima lo haurebbe fatto, se non hauesse hauuto risguardo al gusto di Sua Signoria Reuerendissima, aggiungendo alle ragioni della Religione, come la Regina haueua dimandato con grande istanza, che se gli conducesse. Il Patriarca dopò di hauerle sentire tutte rispose: Hora bene Padre Procuratore, già il Fratello Frà Francesco stà là, e l'obediēza lo leuò dalla mia compagnia, ed'è stato benissimo fatto, poiche non è giusto, che quelli di fuori s'intromettino in quello che li Prelati delli Ordini fanno con i loro sudditi, però se il tumulto inquieto, col quale il Fratello Frà Francesco si esercitaua in opere buone, non era tanto conforme alla sua uocatione, nè a quanto questa santa Religione professà, faccia il Padre Generale vna cosa, e con essa mi darò per contento, e sodisfatto. Si contenti, che il Papa mi dij: il Fratello Francesco con l'habito della Religione per tenerlo meco in compagnia fino alla mia morte, che io rinontierò l'Arciuescouato nelle mani del Rè, e del Papa, e mi ritirarò a vna mia casa di campagna, & lui menaremo vna vita solitaria come in vn Conuento: perche non potrò mai a bastanza dire il profitto, che sentiuo nell'anima mia con le sue parole, e conségli. Queste, ed'altre ragioni di molta ponderatione disse il Patriarca al Padre Procurator Generale, significandole quanto alto concetto haueua della santità del Venerabile Fratello Frà Francesco, frà quanti personaggi di virtù heroica haueua conosciuti in Valenza.

E questo desiderio da lui significato in questa occasione, già doueua hauerlo dichiarato al nostro Fratello Frà Francesco; quando staua in Valenza; poiche in vna lettera, che il Fratello le scrisse di Madrid, gli disse queste parole.

Nostro Padre Patriarca l'amiamo assaiissimo, tanto che ordinandolo il Bambino Giesù vorrei continuamente stare con lui, con che vi concorressero tre cose.

La prima, che vi fossi con obediènza.

La seconda, che le Conuertite andassero molto innanzi.

La terza, stare oue sij il Santissimo Sacramento.

E tutte queste cose le lascio al Bambino Giesù, acciò in esse faccia quanto sij per honore, e gloria sua, cherestando il Bambino Giesù gustato, questo è il mio gusto, ancorche il mio appetito nō ne gusti; Nelle quali parole pare che rispondi a ciò, che altre volte haueuano trattato in questa materia.

Passa per Alcalà, & arriua à Madrid, oue fu accolto da tutti, e favorito dalli Regi.

Cap. XXIX.

NON può negarsi, che fù grande la dimostrazione di diuotione, che fece la gente in questo viaggio di Valenza in tutti i luoghi, per i quali passaua il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, mà molto maggiore fù in Alcalà, per il desiderio, che tutta questa Città, & Vniuersità haueua, di vedere vn suo habitante, e benefattore antico al capo di tre anni, che mancua di Castiglia. Onde correndo la voce del suo arriuo al nostro Collegio, si congregò tutto il luogo a vederlo, & vna volta che uscì, per andare al Monasterio della Maddalena, che egli haueua fōdato, fù necessario, che il Correttore, e suoi fanti, ed alcuni Reggitori lo difendessero, acciò la gente non li tagliasse le vesti, mà nè anco per questo

fù baſteuole la cura, e diligenza, che vi poſero in difenderlo, perche gli fù tagliato tãto della cappa, e dell'habito, che fù neceſſario veſtirlo di nuouo. E non oſtãte, che il Monafterio della Maddalena foſſe non molto diſtante dal noſtro Collegio, fù però molto il tempo, che ſi ſpeſe trà l'andata, e'l ritorno per la moltitudine grande della gente, che lo tratteneua, acciò li benedicelſe, e pregafſe Dio per eſſi: e come molti di eſſi erano ſuoi amici, de' quali in altro tempo s'era valuto per molte opere buone, nõ poteua paſſarli tanto alla ſfuggita, che nõ pagafſe almeno, ſe non con altro, con buone parole la loro diuotione antica rinouata con queſte dimoſtrazioni d'allegrezza.

Arriuato a Madrid, ſceſe il ſuo Maeſtro alla porta regolare a riceuerlo, e trà l'altre parole le diſſe. Sia molto ben venuto il mio Fratello Frà Francesco, a che penſa, che Dio l'habbia condotto a Madrid ſe non a morire? ed'egli riſpoſe. *Già già lo ſò padre noſtro.* Et interrogandolo dopoi in cella più di propoſito, come ſapeua egli che veniua a morire, Riſpoſe, che la notte, nella quale gl'haucano commandato di metterſi all'ordine per uſcire di Valenza paſſando per vn tranſito, doue ſtata vn'Ecce Homo, e facendogli riuerenza dopò Matutino, lo trattenero con vna forza interiore, e lo reſero molto attento; & vna voce, che uſciua dal Chriſto le diſſe, come veniua a diſporſi per la morte, dalla cui voce haueua riceuuta vna ſoauità, e conſolatione molto grande.

Fù notabile l'applauſo, col quale fù riceuuto in Madrid da tutti li ſtati di perſone, e ſingolare l'allegrezza, che ſentirno li amici di lui con la ſua venuta, e particolarmente quella, che moſtrarono in palazzo i Regi, e loro fauoriti. E come l'haucano deſiderato tanto, andaua a viſitarli ſpeſſo, hauendone la Regina fatta iſtanza alli Pielati. Era tale l'humanità, e benigna diuotione con che il Rè, e la Regina lo trattauano, che eſſendo egli andato vna mattina a viſitarli per ſcuſare la viſita della ſera, nella quale egli teneuano preparato in palazzo vn feſtino publico, nõ voſſero i Regi, che il noſtro Ven. Fratello Frà Francesco

Francisco si partisse, e lo trattenero sino alla sera, e dalla medesima finestra loro gli fecero vedere la festa; era però da lui tanto lontano, che gli venisse alcuna vanagloria; che anzi staua lui più humiliato, che quando netraua le pighatte nel suo Conuento; Poiche nello stato di perfettione, al quale egli era giunto, il dono di sapienza staua talmente radicato nell'anima, e gli communicaua vn conoscimento tanto certo delle cose, e con tanta distinctione giudicaua in se ciò che è di Dio, e ciò che è suo, e mette l'huomo in vna stima, e concetto tanto basso di se medesimo, che ne i maggiori honori troua maggiore confusione. Di questo honore, che il Rè gli faceua, s'appropriaua egli per trattargli, desingannarlo, e dirgli con vn petto Christiano, e d'intere stato alcune verità di quelle, le quali poche volte penetrano all'orecchie de' Principi, e con tutto questo ritrouaua nella Cittolica benignità del Rè grata dispositione per la sua naturale mansuetudine, e per sapere, che nasceuano dall'amore, che il Fratello gli portaua.

In alcune assenze, che il Rè fece da Madrid restando iui la Regina, mandaua ella molto frequentemente per il nostro Fratello Frà Francesco, e spendeua molte hore in trattare con lui cose di Dio, poiche questo erano quelle, che essa vdiua con maggior gusto, e tanto sauiamente accoppiua l'humiltà co la grandezza, che quando trattaua con persone Religiose, come nei Conuenti, le lasciua edificate con il suo essemplio, & inferorate con la sua diuotione. E come la somiglianza è madre d'amore, era notabile quello, che essa portaua a persone di segnalata virtù, di doue le nasceua la consolatione, che riceueua da discorsi del nostro Fratello Frà Francesco. Alcune volte lo faceua restare in palazzo a mangiarse, e gli metteua vn tauolino vicino alla sua per poterlo da essa regalare. E come la hauesse inuitato vn Príncipe grãde (sapendo che il nostro Fratello per l'instituto della sua Religione nō mangiua carne,) era molto sollecita di sapere, quali cose egli più apettisse, per tenerglielo preparate. E la preparatione principale veniua

a terminarsi in latte, è rape, perche così seppe, ch'egli era amico di questi cibi: Questi favori riceua il giorno da'Regi, e li ricompensaua il Nostro Fratello Francesco la notte con molte hore d'Oratione, che faceua per essi, dimandâdo à Nostro Signore il felice successo delle cose loro.

Concerto del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco con li Regi, e come ottenne da Nostro Signore che desse loro vn figlio herede delli loro Regni.

Cap: XXX.

DOpò che il Rè D. Filippo Terzo, e la Regina Donna Margherita arriuorno à Madrid, lasciando il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in Valenza, stauano con desiderio grande, che Nostro Signore desse loro frutto del suo matrimonio, e successore alli loro Regni. In questo tempo il Padre Frà Francesco per soprano me indegno, Religioso della Nostra Religione Scalza, huomo veramente Apostolico, di virtudi heroiche, e spirito singolare, per mezzo del quale operò Iddio cose marauigliose, come si vedrà nella sua historia, andò a visitare il Rè. Hora sapendo sua Maestà benissimo, quanto amato da Dio fosse questo sant' huomo, come le di lui opre, e voce publica attestauano, le dimandò, che si pigliasse egli il pensiero di instare apresso Iddio per il compimento del loro desiderio: Il P. Frà Francesco s'addossò questa impresa, con gran speranza di buon successo, e disse a S. Maestà, che per parte di Dio n'era tanto certo, che prima d'vn'anno la Regina saria grauida, e rallegrandosi Sua Maestà vdendo questa nuoua, gl'offerì quattro milla ducati di mancia per limosine di sua diuotione, se questa speranza riusciua certa. Così successe, e la Regina subito si trouò grauida dell'Infanta Donna Anna Regina hoggidì di Francia.

E raccor-

E raccordandosi il Rè della promessa fatta, e riconoscendo questa gratia da Dio, fece contare subito al P. Frà Francesco Indegno, come instrumento di essa, li quattro milla ducati nella Zecca di Segouia. E nella cedula Reale, che io viddi, confessò la promessa fattagli per il P. Frà Francesco da parte di Dio, e come s'era compita, e la mancia, che Sua Maestà g'i daua in compimento, la rimetteua al Padre Frà Francesco per sue limosine.

Se bene il nascimento dell'Infanta fù grato a suoi Progenitori, però come la successione de figli maschi è tanto desiderata, massime per sì grandi Regni con l'hauer hauuto vna figliuola, non fù al tutto compiro il loro desiderio. Onde auuiato che fù il nostro Fratello Frà Francesco a Madrid molto vicino al Natale dell'anno 1603. in vno de' Colloquij, che hebbero quelle Maestà con esso lui, gl'incaricorno instantemente, che facesse calde diligenze con Dio, acciò concedesse loro vn figlio. Quanto iui passasse si può intendere dalla lettera, che il medesimo Frà Francesco scriue al Rè, pigliando licenza da lui per morire, nella quale dice a nostro proposito le seguenti parole.

Nostro Fratello maggiore; diciamoglielo tutto, perche se Dio mi chiamerà, non potrò io venir là à dirglielo. Si ricorda bene, che restamo d'accordo, che se in quest'anno da Genaro à Genaro la Sorella Margherita fosse grauida, o partorisse, nè darebbe due milla ducati per limosina. Poiche il Bambino Gesù l'ha compito, e stà in tanti mesi, ricordisi, che restano già debitori; e però quando alcun Padre venghi costi, per amore del Bambino Gesù, gli faccia dar ricapito, cioè pagare quanto hà promesso, e sij grato al Bambino Gesù, acciò gliene dij più, e gli conserui quelle che hà. Tutte queste sono parole di quella lettera.

E se bene in essa non dice, che il concerto fatto fosse di figlio, lo disse però diuerse volte la Regina del nostro Conuen-
to di Religiose, e stàdo ella già assai vicina al parto diceua loro, che si consolaua molto, quando si raccordaua con quanta cer-
tezza.

rezza il Fratello Frà Francesco l'hauèua assicurata, che in quella grauidanza partorirebbe vn figlio: Di questi due milla ducati dispose il nostro Fratello Francesco stando già ammalato dell'infermità, di che morì, lasciando vna memoria sottoscritta col suo nome della distribuzione d'essi; al qual effetto le diede il suo Prelato ampia licenza; e con vn testimonio di questa distribuzione autenticato da Gabriello di Rojas scriuano del numero di Madrid, Sua Maestà ordinò, che si sborassero subito li due milla ducati, acciò l'ultima volontà del nostro Fratello si compisse, come fù fatto; e la Regina hebbe il felice parto del Principe Don Filippo Quarto hoggi regnante, riconoscendolo per frutto delle orationi del nostro Fratello Frà Francesco; Poiche dal punto, che fece non senza motione diuina quell'accordo, stette a guisa d'vn'altro Giacobbe in vna continua lotta con Dio, dimandandogli, che benedicesse questi Regni, con dar loro vn Principe, fin tanto che l'ottenne dalla diuina pietà.

Dell'ultimo conuiuo del Bambino Gesù, che fece il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e quanto risplendè in esso la

e confidenza ch'hauèua in Dio.

Cap. XXXI.

N vn de' colloquij, che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco hebbe in questo tempo con la Maestà della Regina, come tutto'l suo desiderio era di far bene a' poveri, e gli disse: *Sorella Margherita non farebbe questo Natale vn conuiuo al Bambino Gesù, ch'io farò il suo dispensiero?*

La Regina rispose: *Molto volentieri Fratello, me n'è contento; che solamente diamo da mangiare a poveri, ma ancora, che ne vestiamo alcuni; particolarmente donne honorate pouere.* Con que-

sta

sta parola della Regina il nostro Fratello incaparrò il conuiro, e lo propose al Prelato superiore, ch'era il nostro Vener. Padre Frà Francesco della Madre di Dio.

E se bene desideraua assai di ritirare il nostro Fratello Frà Francesco a vita solitaria, con tutto ciò hauendo egli già imbarcata la Regina nel cōuito, volle dargli licēza di farlo quest'anno 1603. come per vltima conclusione de' conuirti, con che l'ordinasse in maniera, che il strepito, & inquietudine di quello, non s'accostasse al Conuento.

Il Rè si assenrò da Madrid, senza che la Regina si fosse prouista di danari per il conuito, ne hauer date altre caparre della sua volontà, che hauerlo detto in voce al nostro Fratello Frà Francesco.

Il qualè come non appoggiaua la sua confidenza nelli huomini, ancorche fossero Regi, mà solamente in Dio, ottenuta ch'ebbe la licenza dal Prelato cominciò a ordinare il suo cōuito al modo di quelli, che haueua fatti in Alcalà, & in Valenza, preuenendo a questo effetto certe stanze d'vn'Hospitale, le quali furno le officine del banchetto, acciò il strepiro non si sentisse nel Conuento, e rimettendo la spesa più nella confidenza del Bambino Giesù, che in altro cambio, cercò denari per esso, pigliandoli imprestito da due gran benefattori del Conuento, & impegnando il suo credito in vna somma di seicento ducati, con essi comprò tutto ciò, che bisognaua per il conuito, & ancora per vestire poueri honorati, particolarmente donne, e con le conditioni solite, che hauessero ad'esser confessati. Fece la sua distributione con tanta edificatione, e prudenza, che molta gente graue concorreu a vedere le officine, e la distributione, che s'andaua facendo delle cose, che erano in esse, compiendosi ciò, che si dice nel salmo del limosiniere. *Disponet sermones suos in iudicio*. Che dispone le cose sue con prudenza.

Fatto il conuito, la Regina s'andò scordando di pagare la spesa fatta in esso, ancorche il nostro Fratello di quando

in quando glielo raccordasse ; e come le persone , le quali haueuano prestati li danari, non erano delle più ricche, e di maggior capitale della Corte, mà sì bene delle più diuote , haueuano bisogno del loro hauere, e modestamente lo dimandauano . E come il nostro Fratello non daua altra risposta, se non che non v'era che temere , che il Bambino Gesù prouederebbe al tutto, e quelle persone erano tanto gran benefattrici del Conuento: sentiuasi in esso, che si facesse loro notabile mancamento, e non vedeuano mezzo alcuno per doue si potesse supplire al medesimo bisogno . Staua nientedimeno il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in mezzo a tutte queste afflittioni con tanta quiete, come se hauesse hauuto il danaro in mano , per darlo a suoi creditori .

Il suo Maestro era stato mezano con vna di quelle persone benefattrici, acciò prestasse quel danaro al Fratello Francesco, e come vedeua già compito il termine , e'l mal'indrizzo , che v'era di pagarlo, tanto egli maggiormente s'affliggeua di questo ; & vedendo la pace, con la quale se ne staua il nostro Fratello Frà Francesco, essendo lui il debitore principale , le disse vn giorno mezzo in colera all'hora, che sonauano all'Oratione della Comunità . Fratello non vedi la stretta , in che ci hai messi, che stai tanto spensierato del mancamento, che commettiamo ? Ma il nostro Fratello, come che giocaua al sicuro, sorrise, & entrò cō la sua pace all'Oratione, & uscendo poi di essa , disse al suo Maestro, che non haueua di che affliggersi, poiche il debito si pagarebbe bene, e presto . Di lì a pochi giorni venne nuoua in Madrid, che il Rè arriguaua a Guadalaiara, & il nostro Fratello Frà Francesco andò a inuitarlo, e trattargli del modo di desimpegnarsi , con che il Rè le diede subito tutto ciò, che dimandaua, & ancora di sopra più per nuoue limosine. Con questo se ne ritornò molto contento , e fù riceuuto allegramente dà Religiosi per vedere, che si compiuu con suoi benefattori : e tutti restorno molto edificati della straordinaria confidenza del nostro Fratello Frà Francesco, quando la metteua in Dio per cose di seruitio suo.

Cauorno il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco di Madrid, per ritirarlo dall'applauso, che in le faceuano, e di quanto poco seruusse, perche nella case di solitudine lo lasciassero quieto.

Cap. XXXII.

HAuendo già il nostro Fratello Frà Francesco compito con l'ultimo suo conuito, parue al nostro Padre Generale, che già fosse tempo, ch'egli attendesse a se stesso, e lasciasse il pensiero de' prossimi, e così gli comandò, che non trattasse più di cercar fauori, ne limosine per alcuno, aggiungendo, che come la Corte s'era trasferita a Valgliadolid, la gente di Madrid si trouaua tanto opressa dalle proprie necessità, che sarebbe stata loro cosa molesta, & onerosa importunarla, perche soccorresse alle altrui.

Mà come la gente bisognosa era tanto assuefatta a riceuere aggiuti dal nostro Fratello Francesco, molestauano tanto per differenti strade li Prelati, acciò il nostro Fratello li fauorisse con raccomandationi, & intercessioni appresso persone graui, che per liberarsi da queste molestie, e temperare alquanto il grande aplauso, che tutti gli faceuano, fù giudicato conueniente ritirarlo in qualche casa di solitudine, & allontanarlo da gli occhi de' suoi conoscenti per maggiore sua quiete.

Per quest'effetto era a proposito il Conuento di Pastrana, per essere vn quarto di legha lontano dalla Città, e per non essere inui il nostro Fratello conosciuto, non essendo egli mai stato in quel paese, e così lo mandorno a quella Casa. Poco tempo però vi potè star secreto, perche saputo si nella Città di Pastrana, che il nostro Fratello Francesco era quiui, corse la voce per i luoghi circonuicini, e da tutti essi concorreu a gente innumerabile a vederlo al Conuento, e dimandargli, che li benedicesse.

nedicesse, e raccomandasse a Dio. Se uscìua da luogo, doue li secolari se gli potessero accostare, in breuissimo tempo gli leuauano a pezzi la cappa, e l'habito. Se si lasciua vedere da' cancelli della Capella maggiore, come che tutti non poteuano accostarsi a vederlo, e parlargli; era tanto grande il strepito, e schiamazzo della gente, che impediua gl'officij diuini, e l'Oratione mentale, che inquietaua notabilmente il Cōuento.

E per essere questa casa di Nouitiato, e trouarsi conuocato iui in quel tempo il Capitolo Generale; si sentiua molto più lo scommodo, che la gente causaua. A questo s'aggiungeua, che come quelli, che concorreuano iui da luoghi ci. cōuicini, erano conosciuti, e benefattori del Conuento, ed'essendo quello lontano dalla Città, era forza dar loro da mangiare, con che ueniua a essere maggiore la spesa, che si faceua per il nostro Fratello solo con la gente, che attraheua, di quella che si faceua per tutto il Capitolo Generale, e difficilmente si poteua sodisfare a tutti.

Donna Anna di Silua sorella del Duca di Pastrana, e Monaca nel Conuento della Concettione di quella Città desideraua assai di vedere il nostro Fratello, e lo richiese con molta importunità, ed'essendogli rappresentata la difficoltà, che v'era per il gran concorso della gente, pigliata vn'hora, nella quale il cōcorso della gente non soleua essere tanto grande, mandò il Correggitore, & altre persone di rispetto della Città, perche glielo conducessero accompagnandolo, e facendole ala, acciò la gente non gli tagliasse l'habito, e con questa sicurezza, ed'accompagnamento lo mandorno. Però per quanta secretezza ciò fosse essequito, e con quanta diligenza, e sforzo potessero fare il Correggitore, e li altri per difenderlo, fù nondimeno tanta la massa della gente, che si radunò per vederlo, e tagliarli dell'habito, che quando ritornò al Conuento, non haueua più quasi figura di Religioso, e fù necessario ritirarlo con gran fretta nel Conuento, e vestirlo tutto di nuouo, tal'era il strazio ch'haueuano fatto in tutto l'habito.

L'inquie-

L'inquietudine andaua continuando in maniera , che il Prelato si trouò obligato a leuarlo vna notte di li, e mandarlo al Conuento del deserto situato due hghie lontano da Pastrana . Però questo mezzo serui molto poco , perche la gente si scordasse del nostro Fratello : poiche venendosi a sapere nei luoghi vicini, come si seppe, che egli staua nel deserto, fù tanta la gente, che da tutte le parti di quel paese vi correua, che lo popolauano . E doue prima non s'vdiuano altre voci, che il canto delli vecelli per il rigoroso silentio, che iui s'offerua, senza vdiruisi ne di giorno, ne di notte voce humana, se non per lodar Dio, erano tanti li gridi, che iui s'vdiuano in quei giorni , dimandando ogni vno il nostro Fratello Frà Francesco è tanto grande lo seommodo , che ne riceueuano quei Religiosi solitarij , che trasferendouisi alcuni Prelati di quelli, che s'erano trouati nel Capitolo , e vedendo il deserto com'era profanato con pretesto di diuotione, si risolsero di ricondurlo seco al Conuento di Pastrana , e se bene lo fecero cō molta secrettezza, niètedimeno al passare per vn luoghetto posto nella strada chiamato Sayaton , concorse tanta gente gridando, & acclamando al Santo, e con instrumenti per tagliarli l'habito, che con andare in compagnia sua vintiquattro Religiosi del Capitolo, à pena poteuano difenderlo , e come non, permetteuano che niuno se gli accostasse con instrōmento, col quale poteua tagliarli l'habito, accostosi vno con molta diuotione, acciò lo benedicesse , e non volendo ritirarsi senza portarsi alcuna memoria del nostro Fratello, gl'afferrò l'habito cō i denti, e ne leuò vn pezzo, con che si partì molto contento . Se gli voltò il nostro Fratello, e ridendosi che tanto male lo conosceffe, poiche l'honoraua tanto le disse. *Fratello , questo è torrone : vada che porta vna bella gioia .*

Vedendo dunque i Prelati , che non poteuano nascondarlo in parte alcuna , lo ricondussero a Madrid, come a casa più accomodata per manco inconuenienti . Et se bene procurorno di ricondurlo più nascostamente , che fosse possibile,

possibile, la voce però corsa tanto presto, e si radunò la gente tanto improvvisamente, & in tanta moltitudine, che per cavarlo da vn luogo bisognò farlo passare per certe grotte sotto terra da vna in vn'altra casa, acciò uscisse in vn'altra contrada per schiuare la gente, che l'aspettaua nella prima. Et in vn'altro luogo, quelli che lo conduceuano, si trouorno obligati a calarlo giù per vna finestra ingannando la gente, che l'aspettaua alla porta, tanto grande era la diuotione, che in tutte le parti gli haueuano. E sempre era bisogno andargli mutando habito, perche niuno gli duraua molto, che non venisse presto tagliato. Con tutto questo non haurebbe bastato la voce comune, e credulità humana, che s'haueua della di lui santità, se altra causa superiore non hauesse mossi li animi, imprimendo in essi vna stima tanto radicata per honorarlo singolarissimamente adempiendo ciò, che si dice nel Salmo. Grandemente Signore, sono stati honorati li amici vostri.

Della preparatione, che fece l'ultimo anno di sua vita per la giornata della beatitudine.

Cap. XXXIII.



Rriuato il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco a Madrid, il Padre Generale Frà Francesco della Madre di Dio gli disse, che già era tempo d'impiegare quel poco, che gli restaua di vita, in perfectionare se stesso, e lasciare il pensiero de' poveri a chi toccaua, che Dio haurebbe cura di loro, e prouederebbe d'altri dispensieri, i quali in nome suo li soccorressero, e però sbrigliandosi da tutti l'impacci di cose esteriori, attendesse solamēte al profitto dell'anima sua. Riceuete egli questo consiglio con molta consolatione, poiche già era ancora dell'istesso pensiero, e cominciò a metterlo in opra con molta diligenza. E come in tutte le sue

attioni

attioni procuraua d'imitare quelle di Christo Signor Nostro ; volse imitarlo in questo ancora . E si come Nostro Signore finita l'ultima cena, sapèdo che già s'auuicinaua l'hora della sua morte, uscì della casa, nella quale staua, e sen'andò in compagnia de' suoi Discepoli, e da questi ancora s'allontanò ritenendone seco trè soli dei più da lui amati ; da quali pure , stando nell'Horto, s'apartò, e quiui ritirato solo, si diede ad vna longa, e prolissa Oratione, patendo in essa vn'agonia , e trauaglio estremo con la rappresentatione della sua morte: tutto per nostro ammaestramento, e perche imparassimo a prepararsi per ben morire ; e che la preparatione principale hà da essere , vn ritirarsi da tutte le cose, ed'affetti del Mondo, massime da quelli, che ne sono più intimi con essercitio di longa , e continua oratione, e con parire quanto n'è possibile in quel poco tempo, che ne resta: così il nostro Fratello Francesco imitando questo effempio tanto singolare, cominciò a scordarsi di tutte le cose esteriori, nelle quali prima s'occupaua, con vn staccamento totale da tutte esse ; & ad'hauere vn desiderio grande di separatione, e ritiro dalle creature ; dalle quali già con maggiore sollecitudine fuggiua, & a darsi molto da douero all'Oratione, e contemplatione ; che se bene per il passato era stato molto assiduo in questi essercitij, fù però egli assai più quest'ultimo anno ; perche come gli dauano maggiore commodità , per stare più ritirato, impiegaua quasi tutto il tempo in Oratione, specialmente auanti al Santissimo Sacramento, stando iui il suo tesoro , ed'il suo cuore . Accompagnaua questi essercitij con molti rigori, e penitenze maggiori del solito, e come mercante avaro, il quale si dà molta fretta di caricare la sua naue per l'Indie di quelle cose, che colà non si trouano, acciò gliele paghino meglio ; così il nostro Fratello Frà Francesco in questo tempo, ch'ebbe d'imbarcarsi , procurò di caricare la sua naue di molte opere buone, e penitenze, le quali non si ritrouano di là, mà però sono ben pagate a quelli, che vi giogliono carichi, e ricchi di esse .

possibile, la voce però corsa tanto presto, e si radunò la gente tanto improvvisamente, & in tanta moltitudine, che per cavarlo da vn luogo bisognò farlo passare per certe grotte sotto terra da vna in vn'altra casa, acciò uscisse in vn'altra contrada per schiuare la gente, che l'aspettaua nella prima. Et in vn'altro luogo, quelli che lo conduceuano, si trouorno obligati a calarlo giù per vna finestra ingannando la gente, che l'aspettaua alla porta, tanto grande era la diuotione, che in tutte le parti gli haueuano. E sempre era bisogno andargli mutando habito, perche niuno gli duraua molto, che non venisse presto tagliato. Con tutto questo non haurebbe bastato la voce comune, e credulità humana, che s'haueua della di lui santità, se altra causa superiore non hauesse mosso li animi, imprimendo in essi vna stima tanto radicata per honorarlo singolarissimamente adempiendo ciò, che si dice nel Salmo. Grandemente Signore, sono stati honorati li amici vostri.

Della preparatione, che fece l'ultimo anno di sua vita per la giornata della beatitudine.

Cap. XXXIII.



Rriuato il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco a Madrid, il Padre Generale Frà Francesco della Madre di Dio gli disse, che già era tempo d'impiegare quel poco, che gli restaua di vita, in perfectionare se stesso, e lasciare il pensiero de' poveri a chi toccaua, che Dio haurebbe cura di loro, e prouederebbe d'altri dispensieri, i quali in nome suo li soccorressero, e però sbrigandosi da tutti l'impacci di cose esteriori, attendesse solamēte al profitto dell'anima sua. Riceuete egli questo consiglio con molta consolatione, poiche già era ancora dell'istesso pensiero, e cominciò a metterlo in opra con molta diligenza. E come in tutte le sue
 azioni

attioni procuraua d'imitare quelle di Christo Signor Nostro, volse imitarlo in questo ancora. E sì come Nostro Signore finita l'ultima cena, sapèdo che già s'auuicinaua l'hora della sua morte, uscì della casa, nella quale staua, e se n'andò in compagnia de' suoi Discepoli, e da questi ancora s'allontanò ritenendone seco tre soli dei più da lui amati; da quali pure, stando nell'Horto, s'apartò, e quiui ritirato solo, si diede ad vna longa, e prolissa Oratione, patendo in essa vn'agonia, e trauaglio estremo con la rappresentatione della sua morte: tutto per nostro ammaestramento, e perche imparassimo a prepararsi per ben morire; e che la preparatione principale hà da essere, vn ritirarsi da tutte le cose, ed'affetti del Mondo, massime da quelli, che ne sono più intimi con essercitio di longa, e continua oratione, e con patire quanto n'è possibile in quel poco tempo, che ne resta: così il nostro Fratello Francesco imitando questo effempio tanto singolare, cominciò a scordarsi di tutte le cose esteriori, nelle quali prima s'occupaua, con vn staccamento totale da tutte esse; & ad'hauere vn desiderio grande di separatione, e ritiro d'alle creature; dalle quali già con maggiore sollecitudine fuggiua, & a darsi molto da douero all'Oratione, e contemplatione; che se bene per il passato era stato molto assiduo in questi essercitij, fù però egli assai più quest'ultimo anno; perche come gli dauano maggiore commodità, per stare più ritirato, impiegaua quasi tutto il tempo in Oratione, specialmente auanti al Santissimo Sacramento, stando iui il suo tesoro, ed'il suo cuore. Accompagnaua questi essercitij con molti rigori, e penitenze maggiori del solito, e come mercante avaro, il quale si dà molta fretta di caricare la sua naue per l'Indie di quelle cose, che colà non si trouano, acciò gliele paghino meglio; così il nostro Fratello Frà Francesco in questo tempo, ch'ebbe d'imbarcarsi, procurò di caricare la sua naue di molte opere buone, e penitenze, le quali non si ritrouano di là, mà però sono ben pagate a quelli, che vi giogliono carichi, e ricchi di esse.

E perche il suo Maestro era buon testimonio di tutto questo, sentiamo ciò, ch'egli dice di questo tempo in vna sua dichiarazione con queste parole. *Come il nostro Fratello Frà Francesco sapena certo, che la morte sua s'auuicinaua, cominciò a disporfi per essa, & à questo fine ordinaua tutti li suoi essercitij, diportandosi in essi con maggiore spirito, e seruore di prima, di maniera che qual si voglia potenasi ben'accorgere, che Dio lo disponeua per questo fine. La sua Oratione era molto continua, & assai longa accompagnata sempre da brame ardenti, e desiderij accesi di vedersi con Dio, acciò che infuocato tutto con la di lui presenza nel suo amore, l'amasse senza interrottione, e senza li disturbi di questa vita. Questi desiderij gli haueuano già lenato il gusto d'ogni cosa creata, & in questo tempo io scoprii in lui vna cosa, la quale mai per l'adietro haueuo penetrata; ed era vn'abborrimento, e nausea di qual si voglia communicatione, e trattatio con gente: onde per fuggirla molte volte si nascondeua in luoghi, oue non lo potessero ritrouare, per attendere meglio all'Oratione.*

Subito che fù arriuato da Valenza, cominciò a trattare molto seriuo, e minutamente le cose della sua coscienza, facendo vna Confessione generale molto premeditata, e ripetendo molte volte le medesime cose nelle Confessioni seguenti. Ne contentandosi della confessione Sacramentale fatta al suo Padre spirituale, si confessaua auanti a Dio nel silentio della notte dopò il Marutino, restando a questo fine nella Capella maggiore auanti al Santissimo Sacramento, & auuiando la fede della presenza diuina di Christo, conuocaua quiui tutti li Angeli, e Santi del Cielo, e li Demonij dell'Inferno, ed'iuì con voce molto alta confessaua tutte le negligenze, e mancamenti da lui commessi nel seruitio di Dio dal primo punto, nel quale cominciò ad'hauere l'vso di ragione, e in particolare l'ingratitudine grande alle diuine misericordie sue, nelle quali si trouaua tanto affotto, che molte volte non ardiua di formar parola.

Questa confessione, e riconoscimento era tanto gradito dal Signore,

Signore, che molte, e grandi furono le consolationi, e la sicurezzza della sua saluatione, che in somiglianti atti il Signore gli daua, come egli stesso lo disse a me molte volte: trouandosi ripieno di marauiglia, e di spauento, in vedere ciò, che Dio operaua nell'anima sua.

Quiui se gli accendeano desiderij grandi di patire, da quali era di maniera stimolato, che gli pareua nõ fosse in man sua il lasciar di cercare cose penose, e di mortificatione, per patire in esse. Perciò essendo sopraggiunto dalla quartana con il freddo, e con la febre, assisteuua nondimeno alli atti di Comunità, e particolarmente alla disciplina li trè giorni della settimana. E quando non la poteua fare, per essere molto aggrauato dall'infirmità, e gli commandauano, che non la facesse, si metteua in Croce tutto'l tempo, che duraua la disciplina, e se questo ancora gli era permesso, s'andaua dando alcuni pizziconi nei brazzi, & nei muscoli. Staua continuamente auanti al Santissimo Sacramento, e la maggior parte in piedi per sentire qualche trauagli, e non lasciare di patire. Mortificaua li suoi sensi, e particolarmente l'odorato, e per sua mortificatione teneua vn vaso di cattiuo odore al capo del letto, il quale copriua quando alcuno entrava a visitarlo, affine che offeso da quel mal'odore, non glielo leuasse. Quanto più s'auuicinaua la morte, tanto maggiori erano questi desiderij di patire, di modo tale, che l'istesso giorno, nel quale il Signore lo chiamò a sè, havendogli Sua Diuina Maestà mandati certi dolori acuti nella mano, e braccio destro, che il maneggiarlo, gli era di tormento intollerabile, accorgendosi che gli mancava il tempo di patire per Christo, si faceua mouere il braccio, e la mano per più patire, perche chi ama, mai si stracca di patire per l'amato.

Nostro Signore cominciò à disporlo per la morte con infermitadi, e la patiença, ed allegrezza, con che le sopportaua.

Cap. XXXIV.

SE bene il far cose grandi per Dio è proua dell'amore, che vn'anima gli porta, maggiore però, e più certo contrasegno, & effetto dell'istesso amore, dice il Maestro della Teologia, è patire per lui li trauagli, ed afflittioni da lui mandate, e distribuite a ciascheduno. E come nel principio il nostro Venerabile Fratello Francesco haueua date tante mostre d'amore in opretanto heroiche come egli haueua fatte, volle che prima della sua morte ne desse altre maggiori in patire per lui.

E perche la di lui salute corporale nõ era già necessaria come prima per rimedio, e consolatione de' prossimi, in che insino all'hora si era impiegato, volse Nostro Signore, che si come in tanti anni di sua vita haueua fatti guadagni tanto auantaggiati con la prospera sanità, e forze corporali, così non scapitalasse niente, anzi guadagnasse molto più alcuni mesi prima della sua morte nell'abbondanza di dolori, & infermità graui, che gli mandaua.

Cominciò dunque Nostro Signore ad'essercitarlo prima cõ terzane, poi con febre continua, dopoi con quartane doppie, le quali gli durarono qualche tempo, e se bene haueua vn naturale robusto, nientedimeno come era poco assuefatto a somiglianti colpi, li sentiuua assai, ancorche stasse sempre molto conforme alla volontà di Dio, e rassegnato in essa come egli medesimo disse in vna lettera scritta al Patriarca di Valenza poco prima, che morisse con queste parole.

Nostro Padre, già ringraziato sù il Bambino Gesù, aggiuntiamo la messa, & andiamo facendo le nostre diuotioni, poiche il Bambino
Gesù

Giesù ne hà lenate le quartane, ancorche fossero doppie. Io tanto contento stauo con l'vno, come con l'altro, se bene di tutto gli rendo molte gratie, che il patire era per maggiormente meritar nell'infermità, e sodisfare per i miei peccati, e la sanità per poterlo seruire in ciò che l'ubedienza mi commanderà; Vede che bella cosa è questa Padre nostro.

Stando egli infermo di queste quartane, il Prelato del Conuento di Madrid entrò a visitarlo, e per modo di gratia gli disse. *Finischila Fratello, quando ha' da star bene? E rispose.*

Quando il Bambino Giesù vorrà, però vede Padre nostro, che il Bambino Giesù hà da chiamarmi a sè per le feste di Natale. Il medemo diceua egli ad' altre persone, come cosa già concertata, e stabilita con l'istesso Bambino Giesù. Quando poi le quartane l'abbandonorno, il Dottore Bocangel gli disse. Fratello Frà Francesco già stà del tutto sano. Ed'egli rispose. Sì Fratello Medico, adesso stiamo bene, e sani, però il Bambino Giesù hà da chiamarmi a sè per le feste di Natale. Se ne rise il Medico, facendosi burla, che vn'huomo sano, e tanto robusto, come era il Fratello, dicessè con tanta certezza, che frà sì poco tempo hauesse a morire. Di là quindici giorni nel principio del mese di Dicembre dell'anno 1604. fù sopraggiunto da vna infermità, la quale se ben pareua di pericolo, nondimeno staua molto contento, dicendo che già il Bambino Giesù andaua disponendo, per condurlo a godere della sua buona conditione le feste di Natale. Frà pochi giorni cessò la furia del male, e restò senza febre, & il Dottore Bocangel con vn'altro Medico preso in sua compagnia si licentiò dal nostro Fratello, giudicando, che egli si fosse ingannato in pensare, che hauesse da morire per Natale. In questa occasione vn Religioso entrò a visitarlo, e gli disse: Fratello Frà Francesco, veda come s'è ingannato, dicendo, che il Bambino Giesù l'hauena da chiamare a sè le feste di Natale. Già ringratiato ne sij Dio, stà bene, e senza febre, e così per l'auenire bisogna, che sij più confidexato nel parlare, ne mai affermi cosa à venire, perche, può essere, che non succeda, come hora

lo vediamo . Alche rispose il nostro Venerabile Fratello con molta mansuetudine . *Padre nostro, non vi sono ancora dieci giorni di quà à Natale ? non può il Bambino Giesù comandare all'infermità, che ritorni , e chiamarmi à sè in quel tempo ? Io confido nel Bābino Giesù, che così hà da essere, e vostra Riuerenza lo vedrà.*

Nostro Signore gli mandò l'infermità, della quale egli lo haueua supplicato , e come se gli andò aggrauando .

Cap. XXXV.



Si rihebbe del tutto il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco di quella infermità , della quale fecimo mentione nel Capitolo passato, perche era volontà di Dio, che morisse di dolor di fianco, per essergliene stata fatta istanza dal nostro Fratello , come egli medesimo confessò Perche stando vna volta il nostro Fratello con la Cōmunità nell'atto della recreatione , che si fa dopò mangiare , e questo sei, ò otto mesi prima che morisse, si cominciò a trattare tra li Religiosi , con l'occasione d'vn'huomo , che s'appiccava quel giorno, qual sorte di morte fosse più à proposito , per vscire di questa vita, e quale si eleggerebbe ciascuno, se ciò fosse in sua mano, e gli si desse l'electione. Andorno dicendo tutti i loro sentimenti, e toccando per ordine al nostro Fratello Frà Francesco di dire il suo, così parlò .

Io Padri nostri, hò sempre dimandato al Bambino Giesù, che se così era la sua volontà , quando m'habbi à chiamare à sè, ciò sij di dolore di fianco : perche quelli, che muoiono di questo male , conseruano sempre la parola, ed il giuditio sino all'ultimo fiato, e per potere io star patendo per il Bambino Giesù insino à quel punto , & amandolo io molto, molto, molto; però lo prego, se così à lui piacerà, che mi chiami à sè di questo dolore. Questo istesso disse altresì al suo Maestro molte volte, stando sano .

Noue,ò dieci giorni prima di Natale gli tornorno le febrì, dalle quali lo teneuano già come libero; & entrando vn Padre a vederlo, lo trouò molto contento con quella infermità; & interrogandolo, come la passaua: rispose, che molto galantemente, per il fine che il Bambino Giesù pretendeua in lui. Li due Medici ordinarij Bocangel, e Cortes lo visitorno al solito, e parue loro, che l'infermità mostrasse poca malignità, e che nō minacciasse pericolo alcuno. Partiti li Medici il nostro Fratello disse al Vicario del Conuento. *Ben ponno li Fratelli Medici fare le loro diligenze, ed è bene, che le faccino, acciò non dicbino, che moriamo come bestie, però creda Padre nostro, che il Bambino Giesù mi vuole seco per Natale.* E dicendogli il Vicario. *Faccia Fratello, non dichi questi spropositi,* li rispose: *Nò lo vedrà Padre nostro?* E questo istesso disse in altre visite, che gli furno fatte dopoi dalli Medici, nelle quali lo assicurauano, che il suo male non era di pericolo, ne di consideratione.

Quattro giorni prima di Natale conobbero li Medici, che l'infermità giudicata da loro di febre di poca malignità, era dolore di fianco. Et infino da quel punto cominciò a metter loro il ceruello a partito, particolarmente al Dottore Bocangel, al quale hauendo detto il nostro Fratello vn mese prima, stando sano, che Dio l'hauera da chiamare a sè per Natale, si persuase, che haueua hauuta riuelatione della sua morte, e che s'andaua adempiendo: e se bene vi fecero tutti li rimedij, quali vfa la Medicina per questo male, tutti però seruirono poco, anzi ogn'hora più si scopriuano accidenti pericolosi, e rāto straordinarij, che affermauano i Medici, che non erano connaturali di quella infermità, poiche non caminauano per la strada ordinaria, mà che Dio con prouidenza particolare lo disponeua per la morte, come l'hauera hauuta da lui ancora in vita: e tenendo per certa la sua profetia, lo diedero per spedito, acciò si trattasse de' rimedij della Chiesa necessarij per la partenza, poiche già diffidauano affatto di quelli della Medicina.

Aggravandosi più l'infermità, si licentiò per lettere dal Rè, ed altri amici, i quali gli haueuano fatte opere buone.

Cap. XXXVI.



A Vigilia di Natale trè giorni prima della sua morte l'infermità diede più chiari segni della sua malignità, e fù giudicato assolutissimamente per mortale, e conoscendo tutti, che egli moriuà, cominciorno a disporlo per la partenza. Dimandò licenza al Prelato del Conuento, per licentiarfi da alcuni grandi amici suoi, dalli quali haueua riceuute molte opere buone, come dalli Regi, dal Patriarca di Valenza, e dal Noncio di Sua Santità, ed'hauendola ottenuta, & insieme chi scriuessa ciò, ch'egli dettasse, scrisse alli Regi vna lettera, la quale causerà diuotione in sentirla. Il sopra scritto della lettera era questo.

IESVS, MARIA, IOSEPH. Alli nostri Fratelli molto amati, e cari nell'amore del Bambino Gesù, nostro Fratello Maggiore, e la Sorella Margherita, che siamo molto amici, e li raccomandiamo molto al Bambino Gesù, il quale li faccia molto Santi, e si saluino. Porto humiltà, e charità. Questo era il sopra scritto, e di dentro diceua così.

IESVS, MARIA, IOSEPH. Lodato sij il Bambino Gesù, e la Madre sua Santa Maria; Nostro Fratello Maggiore, lo amiamo assaissimo, perche è tanto Cattolico, e solecito per la Christianità. Ne raccomandì alla Sorella Margherita. Fratello restisti con il Bābino Gesù, che se non è il mio desiderio, che m'inganni, penso, che il Bambino Gesù mi chiamerà à se questo Natale. E se vorrà lasciarmi qui, sij in buon'hora, che io voglio ciò, che egli vuole, ancorche fosse il stare in vn letto di qui al giorno del Giudicio, patendo per amor suo. Fratello ciò di che lo preghiamo è, che si ricordi della nostra sacra Religione, come lo fece suo Padre, aggiuntandola

tandola in tutte le sue afflittioni , e necessità , e diffendendola con Nostro Padre, il Padre Santo : lo facci così, Fratello maggiore , nella canonizzazione della nostra Santa Madre Teresa di Giesù, & in tutto il restante, che li Prelati gli dimanderanno, che li habbiamo buoni, e desiderano il bene, e così li fauorischi nei loro buoni desiderij . E si raccordi di questa Casa, di soccorrerla nelle sue necessità, auorché io non sij qui, che importa più il farlo per amore del Bambino Giesù, e per sua Madre , che per l'amistà del Fratello Francesco, poiche io sono un poco di poluere, & un niente, e come tale mi presento ananti al Bambino Giesù, e sò che per i miei peccati merito Inferni : mà confido di tutto punto, che per le sue lagrime, e passione, mi hà già perdonati tutti li miei peccati , ed'hà da condurmi à godere della sua buona conditione, e di sua Madre Santa Maria .

Fratello maggiore, diciamoglielo tutto , perche se Dio mi chiamerà à sè, non potrò io andare là, à dirglielo . Ben si raccorda, che restamo d'accordo, che se questo anno da Genaro à Genaro la Sorella Margherita si trouasse grauida, ne darebbe due milla ducati per limosine : hora poiche il Bambino Giesù l'hà compito , e già stà in tanti mesi, si ricordi che già restano debitori . E così quando alcun Padre uenghi costà per amore del Bambino Giesù, gli facci dar ricapito, cioè pagare quanto hà promesso, e sij grato al Bambino Giesù, acciò gliene dij più, e gli conserui quelli che hà .

Vede Fratello, che sij molto amico de' pueri, che per questa strada Dio ti condurrà al Cielo . Io confido nel Bambino Giesù , che mi condurrà in parte, oue possi pregare Dio per lui e per la Sorella Margherita, per la Chiesa, e per il Regno che tiene à suo carico, accioche ò gli dij vittoria contro l'Infedeli, ò facci che si conuertino, e restisi con il Bambino Giesù Fratello, e si raccordi delle cose , che gli dissi, quando entrassimo in Guadalaxara , confidando nel Bambino Giesù, che tutto riuscirà bene . Ne raccomandino essi di quì al Bambino Giesù, che io lo farò con l'agiuto del Bambino Giesù, & à Dio Fratelli, in Madrid la Vigilia di Natale dell'anno 1604.

Il Fratello Frà Francesco del Bambino Giesù Indegno di questo nome .

Sua

Sua Maestà riceuè questa lettera in Vagliadolid con molta sua consolatione per la memoria, che il nostro Fratello haueua hauuto di scriuergli prima della sua partenza al Regno, e per l'effibitione, che gli faceua di raccomandarlo a Dio, quando lo vedesse a faccia a faccia. E mostrando sentimento di questa assenza del Fratello, riceuè con molta diuotione vn Christo, che il nostro Fratello Frà Francesco soleua portare adosso. E la Regina fece molta stima d'vn Bambino Gesù, il quale il nostro Fratello soleua tenere nella sua Cella.

Scrisse ancora al Patriarca di Valenza vna lettera ben longa, la quale egli medesimo riferisce nella sua dichiarazione, nella quale lo ringratia della molta carità, che gli haueua fatta in Valenza, e della memoria, ch'haueua hauuta di scriuergli spesso, dopò che era arriuato a Madrid, e di nuouo gli raccomanda la casa delle Conuertite, & in particolare, che procuri, che non manchi loro il necessario, acciò non si perdino d'animo, e che le Monache non sijnno molte. Il che con queste parole disse.

La seconda cosa è, che non vi sijnno molte Monache, acciò molte possino hauer luogo nell' Approbatione, & non si scusino i peccati. E però, Padre Nostro, procuri, che ne ve ne sijnno insino à venti, ò come gli parerà; come ordinò la nostra Santa Madre quì trà noi; e costì iarà di molto maggior profitto; perche, come cotesse donne sono state come poledri indomiti, e di quelle, le quali sono state tanto tempo nelle mani del tignoso, saranno difficili da soggettare, se saranno molte. Vedi, che apri l'occhio in questo, Auertiscilo bene Padre nostro, perche quando poi si vorrà rimediare, non si potrà. Meglio è conseruar il poco, che per voler hauer molto, perdere il tutto.

Di questo gli tratta diffusamente con eccellenti auisi; e che efforti quelli della Città, che procurino la conseruatione di quella Casa, perche loro importa. E conclude questo dicendo. *E che auertiscino, di non trascurarlo; perche mancando questa Casa, ponno apparecchiarsi per il castigo di Dio. E così l'intese*

l'intese quel balordo, che nostro Padre lo terrà scritto nel suo libro : Auertischi Padre nostro , di non far poco conto di queste cose, poiche tiene tanto buona cura del spirituale . Di questa maniera scriueua sempre le sue lettere : inuoluens sententias sermonibus imperitis ; à guisa d'vn'altro Giob .

Dopò ch'hebbe scritte queste lettere , fece vna memoria della distributione delli due milla ducati dell'accordo fatto cō il Rè per opere pie; poiche per farlo hebbe licenza dal suo Prelato, e con vn testimonio di questa distributione li riscossero, e distribuirno , conforme alla memoria lasciata dal nostro Fratello, e sottoscritta con il suo nome .

Della Patienza , con che sopportò i dolori dell'infermità , e la diuotione , con che riceuè li Sacramenti .

Cap. XXXVII.

D'Hora in hora l'infermità l'andaua stringendo con dolori tanto intensi , che visitandolo il Prelaro del Conuento , & interrogandolo , se erano grandi li dolori , gli rispose (come a suo Prelato al quale non poteua negare ciò , che patiuà) in queste parole , con dimostrazione di notabil contento, ed'allegrezza . *Padre nostro non so se saranno maggiori quelli del Purgatorio : però come habbiamo da vedere presto il Bambino Giesù , tutto si sopporta volentieri . Questa patienza, ed'allegrezza del nostro Fratello in mezzo a dolori tanto intensi , ponderauano meglio i Medici quanto fosse heroica, come quelli che conosceuano la grauità del male . E così diceuano, che restauano fuori di se per la patienza grande, che il nostro Fratello haueua nelle sue infermità , e molto più in quest'ultima per essere cagionata da humori , i quali toccauano le coste, il petto, ed'altre parti molto sensitiue , e con tutto ciò non s'vdiua dalla sua bocca altra parola , se non inuo-*

care il dolce nome di Gesù. A questi dolori gliene aggiunse Nostro Signore vn'altro tanto acuto nel braccio, e mano destra, che mouendola pareua che gli ficcassero dentro vn coltello. E trà tanti dolori corporali staua lo spirito con tanta lena, e con desiderij sì grandi di imitare li dolori di Christo Signor Nostro inchiodato nella Croce, che non potendo già più muouere il braccio, procuraua che glielo maneggiasse per patire tanto maggiormente.

Per alleggerimento di tanti mali volle il Prelato dargli il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e se bene nel corso dell'infermità l'haueua molte volte riceuuto per sua consolatione, la Vigilia di Natale sù la sera se gli diede per Viatico con le ceremonie, e solennità, che si vfano nella nostra Religione. Lo riceuè con molta diuotione, e tenerezza, e non senza lagrime, dicèdo parole molto amorose al Signore, che lo visitaua, cō vn cuore tanto grato, come egli medesimo gli haueua dato. Et in particolare ripeteua molte volte. *Di doue, Signore, tanta gratia à Francesco? Gesù dell'anima mia, tanto fauore à vn rustico peccatore? Vi sete per auuentura scordato, chi sù stato Francesco? Nò certo Signore, se non che tutto nasce dalla vostra buona conditione, ch'hauea, che rendete bene per male, e trattate così con li huomini, come se il Dio offeso fosse vn'altro, e non voi? O Signore! chi è come voi?*

Finito di riceuere questo Sacramento dimandò con molta istanza, che gli dessero quello dell'Estrema Vntione, significando, che gli farià di molta consolatione, s'hauesse già riceuuto questo Sacramento, come vltimo fauore della Chiesa militante, con il quale pare, che licentij già da se i suoi figliuoli, e li rimetta alla trionfante: e gli pareua, che il dargli l'Vntione, fosse vn'afficurarli maggiormète la sua morre, cosa che egli grandamente desideraua, gliela portorno, & hauendo fatta vna molto feruente Protesta della Fede, confessando tutto ciò che la Santa Madre Chiesa crede, e confessa, riceuè questo Sacramento, rispondendo con li Religiosi alle Litanie, e Preci, che si dicono

si dicono dopò hauerlo riceuuto . Con che restò tanto allegro vedendo che la Chiesa l'hauera già licenziato da questo Mondo , che aspirando alla partenza , diceua molto frequentemente .

Andiamo Signore, andiamo Signore, che molto si differisce questa partenza . O' mio Bambino Giesù , e se già se n'andassimo ? Per certo io lo desidero grandemente, perche io viuo totalmente confidato in voi, che li miei peccati mi sono stati perdonati. Però Signore se dimando bene, faccisi in me la vostra volontà, che molto volentieri l'accetto; comunque ella si sij .

Hauendo già riceuuti tutti li Sacramenti , vn Religioso gli dimandò, doue gustaua, che lo sepelissero , ò nel Conuento di Madrid , ò in quello di Alcalà, assicurandolo, che se gli concederebbe . Alche rispose .

Io non hò volere, perche solamente voglio quello, che l'obedienza ordinerà, desidero bene, che mi sepelischino in parte, oue la gente non idolatri in me : perche si come li hò tenuti ingannati in vita, temo, che farãno altrettanto in morte, se nõ mi leuano loro dauanti a gl'occhi . Questo istesso dimandò poi al suo Maestro molto seriamente, sentendo internamente gran confusione, e trauaglio dell'honore, che gli huomini gli haueuano fatto , e particolarmente piangeua con esso lui, per non essersi finto pazzo nell'occasioni, nelle quali l'hauuano maggiormente honorato, e per non hauer imitato alcuni Santi, i quali haueuano fatto questo per essere disprezzati .

In questo tempo ancorche il nostro Fratello desiderasse di fuggir visite, per starsene solo con Dio , non potendo schiuare alcune persone molto graui della corte , le quali veniuano a vederlo . Et alcuni di essi diedero buone nuoue, le quali all'hora molto si desiderauano, certificandoli, che ben presto la Corte ritornerebbe di Vagliadolid a Madrid , e così segui, che vn poco dopò la morte del nostro Fratello si cominciò a trattare molto sul falso del ritorno della Corte . Il Duca di Medina Celi Padre dell'hoggidi viuente haueua desiderato assai di vederlo .

derlo in questa infermità, ma non haueua potuto, per trouarsi egli ancora infermo, & vno di questi vltimi giorni mandò vn suo Maggiorduomo a visitarlo, per il quale il nostro Fratello Francesco gli mandò a dire, ch'hauesse pazienza, poiche il Bambino Gesù voleua, che la sua infermità fosse longa, è così fù, perche di quel male gli restò vna quartana. Molte cose future disse in questa infermità, le quali poi si compirno, e dell'altre non è ancora venuto il tempo.

*Felice morte del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco
trà dolori, e consolationi.*

Cap. XXXVIII.



A notte seguente, che chiamano notte buona, cominciarono li dolori ad aggrauarsegli tanto, che parue aponto, che Sua D. Maestà volesse darli à sentire parte di quello ch'hauua patito per lui, e per tutto il lignaggio humano nella Croce, perche al modo, che li dolori se gli accrebbero, pareua che stesse inchiodato in essa. Il giorno seguente di Natale si sentì vn tantino più allegerito, se bene questo allegerimento gli era più amaro dell'istessi dolori, perche come quella notte s'era visto tanto sù la porta della sua vltima felicità, staua già il naturale tanto rinforzato con li effetti della gratia, e certezza della Fede, e Speranza, che sentiuua grandemente ogni poco, che si vedeuua ritirarsi da questa porta, con l'intermissione delli accidenti della morte, e se bene la caparra, e sicurtà, ch'hauua di douer essere inuitato quelle feste dal Bambino Gesù nel Cielo frà li suoi eletti, erano tuttauia viue nell'anima sua, che volle per finezza d'amore scordarsi d'esse, per fare vn'atto generoso di resignatione nelle mani di Dio, per vita, o morte, come lo fece, arrendendo di nuouo lo suscerato desiderio, ch'hauua di vederlo, e la
diuina

diuina determinatione. E per ricrearfi vn poco in giorno tanto solenne, e cauare qualche frutto dalla festa del Natale di Dio Bambino, dimandò, che gli leggessero le lettioni del Martirino di questa festiuità, della quale egli era tanto diuoto, e glielc lessero con tanta sua consolatione, che pareua si fosse il suo interiore rinouato, & intenerito. Mà non contentandosi di questo, vedendosi in giorno tanto festiuo, nel quale egli soleua vdir molte Messe, desiderò vdirne alcuna per celebrare con il Bambino Giesù il suo Natale. Sodisfecce il Prelato a questo suo desiderio ordinando, che si preparasse, ed'ornasse vn Altare in parte doue egli potesse arriuare a vederlo, e quiui le dissero alcune Messe, le quali egli vdi con gran tenerezza, e nelle quali fù sì altamente visitato dal Signore, che amaua, che restò come in estasi infino alle dodeci del giorno senza parlare ad alcuno come quello, che staua eleuato in Dio.

A quest'hora desiderando il Prelato tenerlo più svegliato, gli disse, se gusterebbe di fare vn poco di banchetto alli Cauaglieri del Bambino Giesù, già che non li haueua inuitati quel Natale, ed'egli vdendo conuito di poveri, apri gli occhi, e con vn viso amoroso diede ad'intendere, che ne gusterebbe. Gli portorno quiui dodeci mezzi pani, e dodeci quarti di reali, ed'altretanti poveri, a quali potesse distribuirli, e con vedersegli auanti, si rallegrò tanto, che se bene era aggrauato dall'infirmità, che non poteua mouersi per il letto, prese però lena, come se fosse sano, e si leuò a sedere nel letto, e distribui loro la sua limosina amorosamente, dimandando loro, che lo raccomandassero a Dio, per molto tempo restò tanto allegro, e tanto inuigorito, che non pareua volesse morire.

Alle due hore dopò mezzo giorno tornorno i dolori a stringerlo, con certe angoscie mortali al cuore, cosa mai più da lui sctita in tutta la vita sua, e sù la sera nel farsi notte gli cessarno, & in luogo di essi fù ricreato con giubili di contento, ed'allegrezza, e con tanto vigore, che cominciò a cantare le canzonette,

nette, le quali soleua cantare in tal giorno al Bambino Gesù, & alla Madre, dando al Bambino Gesù la ben venuta a esser Frarello, e protettore de gli huomini vestito del nostro sacco, e trauestita la porpora Reale della sua grandezza, & a la Vergine il buon prò della sua dignità, essendo fatta già Madre di Dio: Et accompagnaua queste canzonette con li colpi, e palmate, che soleua dare in atti simili, e dimandaua, che l'aggiutassero a far allegrezza per quella festa. Gli portorno vn Bambino Gesù di rilieuo, che era nel Conuento molro diuoto, ed'era molto riccamente adobbato, e vestito da Pastorello, il quale egli prese nelle mani, e con vn feruore straordinario, e con desiderij ardenti di vederli già con lui, gli disse.

Bambino Gesù, già sà, che in questi giorni gli soleuamo fare una festa molto buona, dunque ò vnico diletto di quelli, che vi amano, veda; poiche non mi hà chiamato a sè hoggi, che non lasci di chiamarmi di mani. E voltandosi a circostanti disse loro, che omninamente confidaua in quel Bambino, ch'haucua da chiamarlo a sè il giorno seguente. Tutto il restante di quel primo giorno di Natale, e quello, che restaua del secondo, lo passò facendo atti heroici di pazienza con i suoi dolori, e di resignatione de' suoi desiderij, rimettendoli nelle mani di Dio. E restando solo quella sera con il suo Confessore, spele buona parte di ella in regalarsi con vn Christo, e con le piaghe del nostro rimedio, bacciandole con suiscerato amore, e renerezza, e suspendendosi alle volte in questi atti. Alle otto hore di notte cominciò a perdere la vista, & a ritirarsi l'anima nel suo interno; e patendo ad vn Religioso, che questa fosse tristezza, e malauconia, gl'accostò il Bambino Gesù, e gli disse. Fratello Frà Francesco, veda che il Bambino Gesù viene a vederlo. Con questo aprì gli occhi, e fissandoli nel Bambino disse. *Che? E lui? hà visto? Stauano tanto immersi in lui, che già non lo conosceuamo.* Vedendo li Religiosi, che entraua già nella battaglia della morte, gli dimandauano che dicesse loro qualche cosa per sua consolatione, & edificatione, mà egli non volendo farsi maestro, ne lasciando.

lasciando ancora di condescendere alle loro preghiere, cominciò a dire a Dio parole di somma gratitudine, e profondo ringraziamento per la gratia, che gli haueua fatta in condurlo alla Religione, mostrando la molta luce comunicatagli in quell' hora di quanto incomparabile beneficio fosse; e disse molte cose delle misericordie grandi, che Nostro Signore gli haueua fatte in essa, d'alcune delle quali se bene habbiamo già fatta, e faremo più auanti mentione, altre molte però restorno sepolte nel di lui silenzio.

E dopò di hauer speso molto buona pezza in mostrarli grato alla Religione sua Madre, & à Dio, il quale l'haueua condotto ad'essa, cominciò apponto come vn'altro Giacobbe, posto in quel passo, à scoprire misterij futuri con luce diuina, significando quanto Dio amaua questa Religione della sua Madre, e quanto riuolti in essa teneffe gli occhi per augmētarla, e leuarli l'impedimenti della sua perfettione, e questo ripetuea molte volte stando abbracciato con vn Christo. Poi stete alquanto sospeso, e ritornato in se da quella sospensione disse. *E venuto gente da Valenza, e mi rallegrarei di sapere come la passano le Conuertite.* La mattina seguente Francesco March Sindico di Valenza, il quale era arriuato nella Città di Madrid a quell' istess' hora, che il nostro Fratello disse quelle parole; venne a vederlo, e lo trouò già morto, del che restò assai sconsolato per non essere venuto a vederlo quell' hora medesima. Subito poi andò perdendo la parola, e cominciò ad'agonizare, e frà mezzo quarto di hora spirò in giorno di Domenica a hore dieci, e mezza della notte, a ventisei di Decembre dell'anno 1604. Essendo di età d'anni sessanta. Lasciò tutti li Religiosi per vna parte molto consolati, vedendo esser giunto il felice termine de' suoi trauagli per tanta gloria, quanta per essi aspettaua: però con vn sentimento grande di solitudine, poiche era Santo molto affabile per tutti, e pareua, che ogn'vno sentisse vn'aggiuto, e protezione notabile con la sua compagnia.

Di alcune riuelationi fatte della sua glorificatione dopò la sua morte.

Capitolo XXXIX.



PRima di trattare della sepoltura del corpo del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, mi stanno inuitando alcune riuelationi, che furno fatte della glorificatione dell'anima di lui, con le quali bisognerà necessariamente compire, per essere questo proprio luogo suo, e ne riferirò due solamente, alle quali dò molto credito. Vscendo del Choro vna persona Religiosa il secondo giorno delle Feste di Natale all'hora medesima, nella quale il nostro Fratello Frà Francesco morì, hebbe vna riuelatione, nella quale vidde vn'anima, la quale con grandissima luce, e chiarezza passaua di questo Mondo all'altro, & intese, come era persona del nostro Ordine, se bene per all'hora non gli dichiarorno chi ella fosse: l'altro giorno poi dopò la santissima Communion stando raccolta in Oratione, gli dichiarorno con vna visione intellettuale, quella che haueua hauuta la notte auanti, rappresentadogli vn globo grande tutto risplendente, e circondato di luci, l'vne più eleuate dell'altre, e nella sommità di tutto quel globo v'era vna luce più risplendente, la quale oltre la molta chiarezza, che ella in se stessa haueua, riceueua luce da tutte le inferiori, con che di nouo veniua ad'essere abbellita: se bene tanto il globo, quanto le luci erano d'altra maniera molto differente dalle cose, le quali vediamo distintamente con gl'occhi corporali, la certezza però era maggiore, che se si vedessero con essi. Quiui gli dissero, che quella luce superiore, la quale staua sopra di quel globo con sì gran splendore, era l'anima del nostro Fratello Frà Francesco del Bambino Giesù, e quelle luci, le quali stauano nelli ordini inferiori, & andauano
a termi-

a terminarsi in quella superiore, e la faceuano maggiormente risplendere, erano le anime, le quali per mezzo di lui s'erano saluate, di che veniu a risultargliene gloria accidentale. Questa persona Religiosa staua lontana molte leghe da doue il nostro Fratello Fra Francesco morì, e tanto senza memoria, o pensiero di lui, che ne meno sapeua cosa alcuna della di lui infermità. Era persona molto spirituale, e Dio gli faceua fauori molto grandi, ed'haueua spirito di Profetia, come io sperimentai comunicandola, e trattandola molto di proposito. Poiche mi diede conto di alcune riuelationi, ch'haueua hauute di cose grandi, che stauano per venire, e delle quali all'hora non v'era pure imaginatione alcuna, le quali poi riuscirno certe. Onde per tutto ciò tengo questa riuelatione per molto certa.

La seconda riuelatione fù corporale, e sensibile accomodata all'occasione, e soggetto, al quale si faceua, e passò così. Poco dopò la morte del nostro Fratello Frà Francesco stando il Secretario Tapia del Consiglio delli Ordini amico suo graueamente travagliato da vna infermità stimata da Medici per molto pericolosa, egli temendo di morire, e confidato nell'intercessione del nostro Fratello, e nel molto che poteua apresso Dio in Cielo, dimandò vn pezzo del suo habito, il quale teneua conseruato per reliquia, e buttandola sopra il letto se ne restò solo raccomandandosi al suo amico, e dimandandogli che volesse essergli buono intercessore apresso Dio, acciò gli desse la sanità. Stando egli in questa Oratione, & essendo molto di giorno, vidde il nostro Fratello con il suo habito di frate Scalzo, come quando viueua quà giù, e mirandolo con faccia allegra andò accostandosi molto passo passo a quella parte, alla quale l'infermo teneua riuolta la faccia, & arriuando infino a piedi del letto disparue, lasciando l'infermo tanto cōsolato, e ricreato, che chiamando sua moglie (la quale si trouaua ben'afflitta per l'infermità del marito) gli disse, che già nō haueua paura di morire di quella infermità, perche il nostro Fratello era venuto a visitarlo,

visitarlo, e cōfidaua in Dio, e nella di lui intercessione, che era per rendergli la sanità. E così auenne, perche subito si sentì meglio, & in pochi giorni risanò del tutto. Tutto ciò raccontò a me il medesimo Secretario, mostrandosi molto grato. Dà molto credito a questa visione il vedere in essa quanto potente sij apresso Dio l'intercessione de' Santi, e la veneratione delle loro Reliquie, poiche per mezzo tale ottenne il Secretario la sanità è l'vno, e l'altro testifica la glorificatione del nostro Fratello Francesco.

Come si dispose il corpo morto, e gli si diede sepoltura, ed il concorso grande della gente, che si raunò a venerarlo.

Cap: XXXX:



L'asciata ormai l'anima, la quale stà godendo del suo riposo, e delli premij grandi di gloria, quali acquistò in questa vita: torniamo ad accompagnare il corpo, sino che gli diamo sepoltura. Quell'istessa notte il Vicario, e due altri Religiosi lo disposero nella forma, che si stila nella Religione, per dargli sepoltura. Ed osservauano, che con essergli applicate nell'infermità molte medicine, e cose di spetieria, le quali sogliono causare cattiuo odore, nè anco per ciò rendeua puzza alcuna, mà più tosto si sentiuua vn grato odore: ne cagionaua quell'horrore, e spauento, che naturalmēte fanno li Cadaueri humani; anzi tanto quelli, che lo composero, come quelli, i quali porgli fecero la veglia, pareua che sentissero consolatione in compagnia d'esso; e però oltre li assegnati assisterno iui altri Religiosi ancora per loro gusto.

Sospettando i Prelati, che iui si ritrouorno, che publicandosi per la Città la morte del nostro Fratello, hauena da essere grande la frequenza, e moltitudine della gente, che correrebbe a vederlo, e che l'haucuano a mettere in pezzi senza poterlo difendere

fendere per hauerè cose di lui per Reliquie, lo messero nella Capella maggiore decentemente dentro vna cancellata forte pos- to in vna cassa senza coperchio vestito del suo habito, e con la faccia scoperta, di modo che poteuano vederlo, mà non toc- carlo. Tutto questo fù ben necessario, perche in sapendosi la di lui morte fù così grande il concorso della gente, che accor- te a venerarlo, come a corpo santo, e tanto straordinario l'ap- plauso che piccioli, e grandi gli faceuano, che non si può espri- mere con parole. Fù cosa rara, e poche volte veduta. Ne so- lamente la Chiesa era piena di gente, mà la strada ancora, e nè in vna, nè nell'altra si scemaua punto il concorso; per la fre- quenza del popolo, che di nuouo soprabondaua, sì che pareua che la Corte mancasse da Madrid, e stimauasi per Città di Corte stando il gran concorso, che non solamente ve- niua dalla Città, mà dalli luoghi circonuicini ancora per vene- rarlo: E fù cosa molto offeruata, che con durare questa calca, e frequèza alcuni giorni, nella quale gl'vni impediua no gli altri, non si senti che vi succedesse disgusto, ò disordine alcuno, co- me sogliono occorrere in somiglianti occasioni.

Li Prelati desiderauano far poco strepito per cagion del morto, & impedire, che non si pigliassero cose sue per segno di diuotione: mà come non poterno impedirlo mentre visse, tampoco il potero fare dopò morto, perche vennero a diman- dare queste Reliquie persone tanto graui, che non si poteua- no negarle loro, e tutti come poteuano, ne leuauano. E con hauerlo custodito tanto, fù necessario mutargli trè volte habiti per il molto, che d'essi gli tagliauano.

E fù cosa molto notabile, che aprendosi la cācellata ad alcu- ne Signore titolate con le loro figlie, e damigelle, le quali so- gliono patir nausea, ed ambascia infino delle cose dipinte, non che d'vn corpo morto, s'accostauano a questo tanto senza hor- rore, che non solo lo toccauano con le mani, e con i loro Ro- sartj, e Corone, mà con le labra ancora bacciandogli con mol- ta diuotione i piedi, parendo loro, che con questo si santifica-

uano, tale era il concerto, che haueuano della sua santità. Questa diuotione arriuò a tanto, che non contentádosi vna Signora Titolata di bacciargli vn piede, mà con vn morso, che li diede in esso gli ne tag liò parte, è dell'vgnà ancora, per non partirsi senza reliquia di lui.

Il Lunedì, che fù il giorno seguente alla sua morte, e la terza festa di Natale volsero i Prelati sepelirlo, mà furon tanti i preghi della gente graue, i quali dimandauano, che non li priuassero così presto della consolatione, ch'haueuano in vedere, e venerare il santo corpo, ed'era tanta la gente, la quale sopra giungeua di nuouo a vederlo, che d'vn giorno all'altro la diuotione commune, e li preghi particolari ottennero, che non si sepelisse fino al Venerdì seguente. Di questa consolatione, che sentiuano con il santo corpo, diceuano alcuni Titolati, ed'altre persone graui di quelle, le quali non sogliono portar la diuotione troppo sù le labra, ch'era tanto grande quella, che sentiuano con la vista di esso, insieme con vna grande consolatione, che non sapeuano partirsi di li. E non solamente venivano a vederlo ciascun giorno, nel tempo che stete scoperto, mà più volte al giorno tornauano a visitarlo, & anco li medesimi continuaron sempre con frequenza, ben che fosse scoperto tanti giorni auanti; sin'al fine.

Et acciò vdiamo tutto questo di bocca d'vno delli molti testimoni, i quali si trouorno presenti, voglio riferire quui ciò, dice Don Inigo di Velasco, Marchese di Annon, e Fratello del Contestabile di Castiglia nella sua dichiarazione con queste parole. *Essendo auisato una mattina, che voleuano dar sepoltura al corpo del Beato Fratello Frà Francesco, andai con la Marchesa mia moglie al Conuento, e trouai il corpo nella medesima cōpostura, come se dormisse, il colore acceso gli occhi senza horrore aperti, chiari, e soauì, la bocca serrata, il sembiante allegro, e bello, i membri non rigidi, e duri, mà flessibili, e trattabili di maniera tale, che pareuano di persona viua. E non solamente non mandaua odore cattiuo, mà si sentiuà una fragranza somigliante*

te à quella, che suole uscire dalle Reliquie de' Santi.

E concorrendoui il medesimo giorno gran numero di Signori, e Signore, e Religiosi di tutte le Religioni, & altra gente, viddi, che quasi tutti si buttauano con gran gusto in terra per bacciargli le mani, i piedi, e la faccia, facendogli toccare i Rosarij, e rubbandoli pezzi, che poteuano dell'habito, che all'hora haueua indosso. Fui similmente testimonio, come in quelli cinque giorni, ne quali il corpo stete esposto in publico, vi fu gran concorso, e frequenza d'huomini, donne, e Religiosi di tutte le sorti, i quali con grand' impeto, e feruore venivano à venerarlo, e raccomandarsegli, e come la seconda sera, che stete serrato dentro una cancellata di legno, acciò li deuoti non facessero pezzi per portare seco delle sue reliquie, io di mia mano stando dentro della cancellata gli tagliai gran parte dell'habito, e tunica, e lo distribui à diuerse persone, & essendomi fatta istanza da molti, lo toccai con una gran quantità di Rosarij, i quali erano ripigliati dalli proprij padroni con molta diuotione, e lagrime, e li bacciavano con molta fede, e spirito, essendoui presenti molti Ministri Ecclesiastici Superiori. Questo dice il Marchese.

In fine la diuotione della gente era tanto grande, che se fino al giorno d'hoggi si fesse lasciato loro patente quel corpo morto, non hauerebbero lasciato d'accompagnarlo, e venerarlo. Mà pareua già esser cosa conueniente il dargli sepoltura, perche era molto grande l'inquietudine, che causaua nel Conuento tanto concorso di gente. E così si determinò di sepelirlo il Venerdì seguente la mattina, che fù alli 31. di Dicembre dell'anno sudetto. Si radunò per questo atto molta gente principale tanto Ecclesiastica, quanto secolare. E tutti si ammirauano di vedere vn corpo morto con tante proprietà di corpo viuo, ed'era sì grãde la diuotione, con la quale iui assisteuano, che la mostrauano nō solamẽte nelle parole, mà ancora con le lagrime. Disse la Messa della sepoltura Don Francesco Carauaia Vicario dell'Arciuescouo, e predicò a lōgo delle lodi del Defonto il Padre Diffinitore Frà Diego di Gesù.

finito

finito l'vffitio si coprì la cassa, e lo depositorno sotto il voto dell'Altare Collaterale dalla man sinistra nella Capella Maggiore, per mutarlo poi più di proposito; sentendo tutti quelli, ch'ei furo presenti gran mestitia, e dolore, quando lo copriuano, che non lasciaua loro hauer bene.

Et a molte persone sì Religiose, come secolari parue conueniente, che in mutare il luogo, nel quale s'era depositato il Venerabil Corpo, si facesse vn collegio de Medici, e Cirugici, acciò vedessero, ed'essaminassero le qualitadi tanto miracolose, ch'hauuea quel corpo morto. E così quell'istessa sera ritornò il Vicario dell'Arciuescouo con vn Notaro della sua Audiēza, & in presenza sua, e del Licentiato Vergara Tenente del Correggitore, & assistendoui ancora l'Archidiacono di Madrid con altri Cauaglieri, e seruidori graui del Rè, si fece vn Collegio di due Medici, e due Cirugici, e dichiarorno, che tanto la flessibilità del corpo, come il colore, ed'odore erano proprietadi rare in vn corpo morto di tanti giorni, e tanto fuori del corso naturale, che le stimauano per sopranaturali, e miracolose.

E fatta questa dichiarazione si murò il luogo del deposito.

Il Lunedì seguente vennero al nostro Conuento li Padri Priore, e Religiosi de' nostri Padri Calzati a celebrar l'essequie del nostro Fratello Frà Francesco, come di Religioso tanto insigne del suo Ordine, e in esse predicò molto dottamente il Padre Maestro Frà Egidio, persona benissimo conosciuta tanto per la molta dottrina sua, quanto per la sua gran virtù, e Religione, e celebrorno quest atto con gran solennità, e diuotione.

La Chiesa Collegiata ancora di Alcalà si stimò obligata a fare questa medesima dimostratione, e così subito, che si seppe in essa la morte del Venarabile Fratello Frà Francesco, gli celebrò le essequie molto solenni, concorrendo ad'esse tutta la Città con gran diuotione, e predicò con molta sodisfattione, e profitto di tutti il Padre Frà Michele di Gesù del nostro Ordine:

La solennità grande dell'essequie, che fecero in Valenza al nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, sì il Patriarca, come la Città in recognitione delli beneficij, che da lui hauuano riceuuti.

Capitolo XXXI.

Cunta, che fù in Valenza la nuoua della morte del nostro Fratello Frà Francesco, il Patriarca assegnò vn giorno per celebrargli l'essequie nella sua Chiesa Cattedrale per li beneficij, che quella Città hauua da lui riceuuti, conuocando a questo fine tutte le Religioni, e Parochie. Non volle che in queste essequie fosse coia di lutto, ne dimostrazione di tristezza, come sogliono vsarsi nell'essequie de gl'altri defonti, mà volendo alcune persone molto graui della sua Chiesa andargli a la mano in questa, ed altre dimostrazioni d'allegrezza, rispose loro, che con fondamenti di fede staua confidato nella bontà del Signore (al quale il Fratello Frà Francesco hauua seruito tanti anni, e tanto di cuore,) che questo morire in terra, era nascere nel Cielo, e che in giorno, nel quale la Chiesa militante rallegraua tanto la trionfante, con mandargli vn Cittadino così illustre, non uoleua, che s'apparasse con insegne di lutto, e di tristezza; mà si bene, che li atti funerali in terra facessero consonanza con li trionfali in Cielo.

In conformità di questo fece tapezzare la Chiesa con tapezzarie ricche di Pasqua, e coprire il tumulo con vn panno ricco di brocato, con vn habito di Religioso del nostro Ordine di sopra, & al capo vn ritratto dell'istesso Fratello Frà Francesco, e sopra il tumulo, ed alli lati candeie, o torcie di cera bianca. La messa non fù de' Morti, mà di tutti li Santi. La celebrò il Decano della Chiesa Cattedrale Don Christofforo Fri-

uola,

uola, & in essa si cantorno motetti allegri in lode del Defonto: il Patriarca fece vn gran Sermonè, l'argomento del quale fù il molto, che il nostro Fratello Frà Francesco haueua fatto in seruitio di Nostro Signore, e li molti, e grandi fauori, che Nostro Signore haueua fatti a lui, essendo egli stato di tutto buon testimonio, per hauergli comunicato intimamente lo suo spirito. Frà questi fauori annouerò la chiara visione della diuina essenza. Concorsero tutte le Religioni con Croce, e ministri, e medesimamente tutte le Parochie a dirgli vn Refponsorio. E fù tale la solennità, e diuotione, con la quale tutti concorreuano ad'essa, che niuno si raccordaua d'hauer mai visto *in* dimostrazione tanto grande in somigliante atto per chi si voglia.

La Città volendo mostrarli niente inferiore allo Stato Ecclesiastico nelle dimostrazioni di gratitudine, e riconoscimento al suo benefattore, gli fece ancora lei le sue solenni essequie a parte nella Chiesa di San Gregorio del Conuento delle Cōuertite da lui fondato. Alle quali essequie assisterno in forma di Città con l'insegne, e grauità, con che assiste all'atti pubblici, tutti li suoi rappresentanti, e vi predicò il Padre Giouanni Sorelo Giesuita Religioso graue, facendo vn sermone molto dotto in lode del Defonto. Già che questa nobil Città non poteua imitare quella di Antiquia, la quale, per hauetla vn Religioso de' nostri antichi chiamato Tomaso liberata con le sue Orationi dalla peste, gli celebra festa ciascun'anno (sin tanto che la Sede Apostolica honori, e beatifichi il nostro Venerabile Fratello) ordinò che in riconoscimento, e memoria della gratia, che Nostro Signore haueua fatta loro, in preseruarla da somigliante pericolo, si facesse ogni anno vna Processione Generale al Conuento delle Conuertite il giorno di San Gregorio. Et ad'istanza della medesima Città il Patriarca stabilì il tutto, concorrendo anco con la Città il Vicerè, sì che restò per sempre fermamente essequito: E questa Processione si fa con grande solennità ogn'anno in tal giorno. Eurno ancora molto
solenni

solenni l'essequie, che gli fecero nel nostro Conuento di Valenza essendouisi trouato presente il fiore della Città, tanto dello stato Ecclesiastico, quanto del secolare, mostrando in questiatti quanro fresca sij la memoria in questa Città del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco.

Delle diligenze di due Città Madrid, & Alcalà sopra il corpo del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e delle allegrezze, che si fecero in Alcalà, per la parte, che loro toccò.

Cap. XXXVII.

DOpò la morte del nostro Fratello Frà Francesco si mossero diuerse Republiche per la diuotione, che gli haueuano, e per la grande stima della di lui santità, a pretendere, d'haue-
re dentro le loro mura il suo Venerabile Corpo, e con esso vn pegno del suo patrocinio, ed' intercessione apresso Iddio, della cui presenza credeuano, che godesse in luogo, e grado molto eminente di gloria. La Città di Madrid fù la prima, ad'uscire con questa pretensione, la quale come che possedeua questo tesoro; vedendo che'l corpo nò si sepeliua per dargli sepoltura perpetua, mà che solamente si depositaua con atto publico celebrato in presenza di Don Rodrigo Enriquez Archidiacono di Madrid, e del Licètiato Vergara Tenente del Correggitore, Don Inigo di Velasco Marchese di Aunon, Alonso Muriel Secretario di Sua Maestà, e molte altre persone graui, Cauaglieri, e Reggidori di Madrid, con Scriuani, e Notari, i quali dassero fede del deposito; temè il Reggimento, che a forza di prieghi, e pie intercessioni douesse quella Città essere spogliata d'vn pegno di sì gran stima, come vn corpo d'vn'huomo di così rare, & insigni virtù, il quale dalla commun'opinione soggetta alla determinatione di Santa Chiesa, era acclamato per Santo. Dimandorno al Prelato

T

del

del Conuento, poiche Dio haueua fatto loro questo fauore di condurre il Fratello Frà Francesco, a morire nella loro Repubblica, che per parte d'essa si dimandasse alli Prelati superiori, che si contentassero di perpetuare il corpo di lui in quel Conuento. Per altra parte la Città di Alcalà, la quale per spatio di trenta, e più anni haueua posseduta la persona del Fratello Francesco, quando era viuo, e riceuuti da lui molti, e grandi beneficij, desideraua sommamente d'essere depositaria del corpo di lui anco dopò morte. A questo fine fecero grandi diligenze, e vedendo, che poco profittauano, per il rispetto grande, che li Prelati della Religione haueuano alla Città di Madrid, ricorsero al Cardinale Don Bernardino di Roias Arciuescouo di Toletto, & Inquisitore Generale, supplicandolo, che come Prelato di ambedue le Repubbliche intercedesse apresso la Religione, che si desse loro almeno parte del corpo del nostro Fratello Francesco, già che non poteuano hauerlo tutto. Il Cardinale fece questa diligenza con molta istanza, desiderando di consolare la sua Città di Alcalà, mosso dalle ragioni efficaci, degne, e pie, che gli allegauano per questo intento.

Mossi li Prelati da così potente intercessione si determinarono di diuidere il corpo. Per questo effetto consultorno l'Vniuersità di Alcalà, tanto li Dottori, e Maestri Teologi, e Giuristi di essa, quanto quelli delle Religioni, sopra se si poteua diuidere il corpo, per trasferirne parte in altro luogo, e tutti conuennero, che si poteua fare, precedendo però la licenza del Cardinale Arciuescouo di Tolero, o del Nuncio di Sua Santità, per le cause tanto giuste, che concorreuano, perche si facesse. E quanto al modo di questa Traslatione conuennero ancora vnitamente tutti quelli dell'Vniuersità, e delle Religioni nell'assegnato dal Collegio di S. Tomaso dell'Ordine di S. Domenico, oue erano huomini dotti, con queste parole.

Molte ragioni vi sono di conuenienza, e di seruitio di Nostro Signore per portare à questa Città di Alcalà di Henares parte del corpo del Fratello Frà Francesco del Bambino Gesù, e che entrà nella

nella detta Città con la pompa, honore, ed accompagnamento, col quale si sogliono riceuere i corpi di persone insigni per vfficio, dignità, lettere, ò somiglianti cose, atteso che il detto Fratello fu in virtudi, & in essere benefattore di questo popolo. E similmente pare cosa ragioneuole, e di seruizio di Nostro Signore mettere la detta parte del suo corpo in alcun luogo publico, come corpo di persona insigne, e dipingere il suo ritratto, pur che tutto questo non si estēda à dargli veneratione publica, e solenne di Santo, stando che perciò non vi è ordine di Sua Santità: Stabilitosi dunque, che la traslatione di parte del corpo poteua farsi con il modo già detto, hauuta la licenza del Cardinale di farlo; venne a notizia delli Prelati, che la Città di Alcalà voleua fargli vn'incontro solenne, come a publico benefattore, per riceuerlo senza contradictione, che vi farebbe la Città di Madrid, se venisse a saperlo, si fece la diuisione del corpo secretamente, e con l'istessa secretezzeza si portò vna notte ad Alcalà la parte, che gli toccaua, e si pose nella Capella Maggiore del nostro Collegio di S. Cirillo incassata nella muraglia dalla parte dell'Euangelio, con vn ritratto del Vener. Fratello per coperta, doue sin'al giorno d'hoggi si conserua. Quando la Città seppe, che la Traslatione già era fatta, e ch'il bramato pegno era stato portato al nostro Collegio; subito che lo seppero, che fù su la sera, si commosse tutta, a fare vna gran dimostratione d'allegrezza, significando quella, ch'haueuano nè gl'animi loro con la presenza del corpo del nostro Fratello con diuerse inuentioni di fuoco, luminari, raggi, archibugieri in gran numero tutti variamente vestiti, musiche di piferi, trombe, e tamburri, strepito di cāpane tanto della Chiesa Collegiale, come delle Parochie, e Conuenti: mostrando tutti, sì le persone Ecclesiastiche, come secolari, nobili, e plebei la diuotione, e stima grande ch'haueuano della santità del nostro Fratello: venendo l'istessa sera, e li giorni seguentia visitare il luogo, oue staua il corpo con singolar diuotione, ed allegrezza: L'altra parte del corpo si collocò poi nella Chiesa nuoua del nostro Conuento di Ma-

drid incassata essa ancora nel muro della Capella della nostra S. Madre Teresa di Gesù, con vn ritratto del medesimo Fratello Francesco per frontale, doue hora riposa decentemente.

Il Patriarca di Valenza diede principio all'informationi per la beatificatione del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco: dimandò vna Reliquia sua, e gli mandorno vna mano, e la dinotione, che iui si hà alla sua memoria.

Cap. XXXXIII.



Inite l'essequie del nostro Fratello Frà Francesco in Valenza, il Patriarca cominciò subito a mouere i Prelati della Religione, perche si trattasse di fare informationi della di lui vita, e virtudi, e sollecitare con esse la Santità del Romano Pontefice per la beatificatione del Fratello, al che aspiraua con grandissima vehemenza il desiderio, e diuotione di tutta quella Città. E per dare maggior vigore a questo negotio, egli stesso volse essere il primo testimonio: e così fece la sua dichiarazione auanti al suo Secretario, e la mandò al Padre Prouinciale di quel tempo con vna lettera, nella quale dice queste parole.

Io hò voluto essere il primo de' testimonij, come Vostra Paternità vedrà dallo scritto, che gli inuiò con questa. Confesso à Vostra Paternità, che quanto hò detto mi pare molto poco rispetto al concetto, che tengo nell'animo mio della santità del Fratello, e mi consolo assai in pensare, che stà in parte, oue potrà aggiuntarmi, e così gli dimando aggiunto ne' miei negotij, e riceuo consolatione particolare, quando mi raccordo dell'affetto grande, che mi portaua senza merito mio alcuno, & in particolare, dicendogli io, che si sepolcissimo insieme, rispondea, che di molto buona voglia lo farebbe, se l'obediienza l'ordinasse. Questo già vedo, che non può essere, e che

e che è ragione, che non sij, poiche à lui si dene sepoltura di Santo, & à me di peccatore. Però sarebbe cosa ragionevole, che questa santa Religione mi facesse charità, e gratia d'alcuna Reliquia insignie di questo Santo, acciò io la collocassi in parte, oue sij venerata, quando venghi permesso. Dalche similmente risultaua chiaro, perche Nostro Signore manifesti quanto ama questo seruo suo: poiche la gente diuota haurà occasione di infiammar si maggiormente nella di lui diuotione. Scruiuo questo al Padre Generale rimettendomi di ciò, che scruiuo à Vostra Paternità: e quello, che io mi riputarei per maggior gratia, e consolatione, sarebbe, che mi daffero una mano. Questo dice in vna lettera delli 29. di Marzo dell'anno 1605. tre mesi dopò la morte del Venerabile Fratello Francesco.

Questo pegno d'vna sua mano desiderò più di altra parte del suo corpo, come instrumento della liberalità di Dio, e distributrice de' suoi beni, la quale per lo spatio di tanti anni era stata vn canale, e condotto diuino, per soccorrere a tante necessitadi di poveri afflitti. Nostro Padre Generale corrispose liberalmente alla diuotione di sì gran Prelato, e gli mandò per vn Religioso graue la mano destra del nostro Fratello Frà Francesco accommodata decentemente, con la quale il Patriarca riceuè notabile consolatione, ed allegrezza, mostrandosi molto grato al nostro Padre Generale, e ponderando il concetto, ch'haueua del Fratello Frà Francesco, disse al Padre Frà Andrea di Sant'Anna, che fù il portatore di questa raccomandatione. Non posso lasciare di formare lamenti della Religione, che non faccino maggiore dimostratione, e stima d'vn Santo tanto grande, come hanno (perchè all'hora nè haueuano alzato di terra il suo corpo, nè s'erano cominciate à fare le infortinationi), e rispondendogli il Padre Frà Andrea, che la Religione acostumaua di far poco strepito, & ostentatione co' i suoi Religiosi, ancorche fossero santi: e che perciò molti, i quali meritauano di essere canonizzati, stauano sepolti nell'oblio; e che per questa istessa ragione caminaua tanto di spatio nelle
diligenze

diligenze del Fratello Frà Francesco. All' hora disse il Patriarca: Poiche la Religione non vuol farle, le farò io. E con questo il Padre Frà Andrea prese da lui licenza. Subito fece guarnir la mano, e la pose con molte altre Reliquie de' Santi, le quali tiene collocate in vna Capella dell'insigne Seminario, e Collegio, che fondò in quella Città, doue concorrono ordinariamente infermi, e trauagliati da ogni sorte d'infermità a dimandare, che li tocchino con la mano del Fratello Frà Francesco, confidando di ottenere per questo mezzo la sanità, e stendendosi la di loro fede, e diuotione più a quella, che a niun' altra di tante, e tanto grandi Reliquie de' Santi, le quali stanno in collocate: Quelli della Città non restorno del tutto contenti con questa Reliquia, e così ricorreuano al nostro Conuento chiedendo se ne collocasse loro qualche altra nella Chiesa, con che si conseruasse la buona memoria di lui, e si consolassero ricordandosi di esso, che rispetto al molto amore, e diuotione, che gli portauano, hauerebbero voluto, che in tutte le Chiese vi fossero memorie sue: E non condescendendo il Conuento alla loro diuotione, e prieghi: L'insegnò loro vn' altro mezzo, del quale si valsero, Vn Cittadino di Valenza Parochiano della Chiesa di S. Catterina Martire, (che è vna delle principali Parochie di quella Città,) hebbe notitia dell'Ecce Huomo, il quale haueua parlato al nostro Fratello Frà Francesco, come già s'è detto nel Capitolo vintifette (miracolo, il quale per molto tempo stete secreto) e lo dimandò al Conuento per vna via, che l'ottenne; perche la pittura non era di molta esquisitezza, e non si sapeua il misterio, e con vn ritratto del nostro Fratello a piedi del Christo, lo messe in vna capella di questa Parochia di S. Catterina con applauso tanto grande della Città, e tanti effetti miracolosi, come si vedrà da vna lettera, che il Priore del nostro Conuento di Valenza scriue a vn Prelato superiore del nostro Ordine con queste parole.

Li miracoli, quali Nostro Signore opera con vna cappa, e capuccio, che quini si conseruano del nostro Fratello, e con altre cose, che gli

gli lasciò, sono molti, e a due luoghi, ne quali stà il ritratto suo, concorre molta gente, e particolarmente alla Parochia di S. Catterina (oue un dinoto suo collocò il di lui ritratto) è sì grande il concorso, che mi dicono restar adietro la diuotione di San Vitenzo Ferrero, che è quella, la quale ha preualuto, e fiorito più in questa Città. E tanto grande la memoria, che viue in questo paese delle cose sue, e tanto straordinaria la diuotione, che gli hanno, che appena è credibile: perche al ritratto, che hò detto, il quale stà nella detta Parochia di S. Catterina, concorre molta gente a fare nouene, e moltissima a visitarlo, e tutti a dimandargli rimedio delle loro necessita, chi infermi, chi ciechi, altri afflitti, altri con diuersi tranagli, che pare vi sijn sempre Indulgenza plenaria tanto grande è il concorso. E questo dallo spantar del giorno sino all'imbrunire, e pare che ciascuno troui consolatione, e rimedio al suo male. Et apertamente hà il Signore operati molti miracoli con quelli, che si raccomandano al Fratello, quali sarebbe cosa longa volere riferire. Solo voglio raccontar li voti, che gli sono stati offerti da persone, alle quali Nostro Signore hà fatte alcune gratie, che saranno da quindici giorni in circa, che quelli, i quali hanno cura di quella Capella mi dissero, che v'erano più di due milla voti di cera, e sessantatre d'argento, senza molti altri, i quali si sono leuati, e disfatti per spese della Chiesa, e molte vesti de morto, e crocciole, e trè lampadi, le quali vi sono state offerte, e andorno auati all'Ecce Homo, alli cui piedi stà il ritratto del nostro Fratello. Concorrono iui à celebrar Messe al Christo in gran numero, acciò il nostro Fratello Francesco interceda apresso di lui, e bisogna sempre stare auisando la gente idiota, come habbia da ordinare la sua diuotione: E già che non ponno offerirgli Orationi publiche sin tanto, che S. Santità non lo conceda, è però tanto generale la diuotione, con che in particolare si raccomandano à lui, che non v'è alcuno per pouero, che sij, il quale non procuri d'hauerne il ritratto in casa sua. E così mi certificano, che al giorno d'hoggi vi sono più di due milla ritratti già cauati, e cotidianamente se ne vanno copiando. E si lamentano di noi altri, perche la Chiesa del nostro Conuento stà tan-

to senza memoria, e Reliquie sue: tutto questo è preso dalla detta lettera. Il non tenere nel nostro Conuento Reliquie, nè ritratti del nostro Fratello Francesco, e per non fare strepito con simili cose, ed è a bello studio con ordine de' nostri Superiori. Perche la vera lode, ed honore è quello, che deriuu, e procede dalli stranieri, conforme al detto del Sauio.

Prou.
27.

Laudet te alienus, & non os tuum: extraneus, & non labia

tua. Lodinti li altri, e non quelli di casa tua, li stranieri, e non quelli della tua famiglia, perche l'honore, e lode propria, oltre l'essere sospettosa, non è diranto valore, come quella d'altri. Mà già che questa è cresciuta tanto, ben potremo senza sospetto alcuno aggiongerui la propria.





DELLE VIRTÙ.

Che maggiormente risplendeuano nel
nostro Venerabile Fratello

FRA' FRANCESCO
DEL BAMBIN GIESV'.

LIBRO SECONDO.

Della gran Fede ch' haueua .

Capitolo Primo .



LVTTA la vita del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù tanto ripiena di bellezza, di gratia, e splendore di virtù, che non si trouerà virtù, nella quale egli non habbi risplenduto: Frà queste le Teologali hanno il primo luogo, le quali mirano diretta, ed'immediatamente Dio. E s'ia queste la prima è la Fede, perche primieramente si conosce Dio, e poi si ama: e per questo la Fede è fondamento di tutto l'edificio spirituale, e così d'essa habbiamo a trattare in primo luogo. E se bene nella vita, & attioni del nostro Fratello Francesco in differenti guise, & in molte cose si scuopre la Fede viuua, di ch'era dotato, nondime-

no in questo Capitolo d'vna sola tratteremo lasciando l'altre per altri Capitoli, e questa è la fermezza, con che credeua le parole di Dio. Questa fermezza fu tanto grande, che le disse vna volta il Signore. *Intenta qual si voglia cosa, che tu uoi di mio seruitio, che io ti cauerò con bene di essa.* Fu tanto il credito, che diede a queste parole, che dal punto, nel quale Iddio gliel' disse, fece vn'animo tanto grande, che essendo vn pouero rustico, come egli si chiamaua, imprendeu cose tãto grandi, e tanto difficultose, che ad'huomini potenti non sarebberò state facili, e riusciua con esse. E così non hauendo danaro alcuno, ne di doue cauarlo, se non dal tesoro immenso della sua Fede, imprédeua opere di pietà, per le quali era necessaria gran somma di danari, & imbarcaua in esse i suoi amici assegnando loro vn termine prefisso per il pagamento. E differendo Iddio il soccorrerlo sino all'vltimo punto con trauaglio notabile delle persone, le quali erano còcorse in quella sicurtà, & assegnamenti, egli però se ne staua tãto seua trauaglio, come s'hauesse già li danari in qualche scrigno ben guardato, e la chiave di esso nel seno. E nell'vltim'hore del termine prefisso, quando li altri non trouauano strada, per doue liberarsi dall'incomodità di quelle sicurtà, li cauaua Dio di intrichi per camini insperati, di che si riferiranno più auanti casi notabili. Il malleuadore della sua Fede era il Bambino Gesù, e cò questo pegno di risguardo non v'era aggiunto, del quale egli dubitasse, come fosse necessario per seruitio suo. E così quando cauaua robba dalle botteghe de' Mercanti per i suoi poveri, o dimandaua loro qualche danari in prestito, le daua per sicurtà il Bambino Gesù. E se il tempo ch'era prefisso al pagamento s'auicinaua, e li creditori glielo racordauano, rispondeua loro con vna Fede molto viuua. *Fratello, buona sicurtà hauete, non habbate paura, ch'aspetti, che lo mettiamo prigione.* Et ordinariamente sperimentaua, quanto tenera fosse la sollecitudine, che il potente malleuadore haueua in liberare dalla sicurtà chi l'hauua messo in essa, & in conseruare il credito del Maggiordomo de' suoi pueri

poueri senza confonderlo, ne fuer gognarlo, e così in lui s'adem-
piua quello, che dice San Paolo; pigliando da Isaia.

Colui, il quale crederà, non resterà confuso. Dalla continua
esperienza, che di questo haueua, gli nasceua vna santa libertà,
con la quale dimandaua a Dio con gran confidenza tutto ciò,
ch'egli era di bisogno per i suoi poueri, delche vi sono esempi
innumerabili; però due solamente riferiremo in questo luogo.
Stando vna mattina in Oratione molto contento la Vigilia di
Natale (giorno per lui molto allegro) si ricordò, che per il
conuito, che doueua fare quel giorno, ed il seguente al Bam-
bino Giesù ne' suoi poueri, gli mancavano alcuni castrati, e vol-
le andare a far diligenza per trouarli. E come staua con tanto
gusto suo riceuendo fauori, e consolationi dal Bambino nouel-
lamente nato, gli faceua male di lasciare conuersatione tanto
dolce: & armandosi della sua Fede, disse al Signore, che tanto
viua gliela haueua data. *Voi diceste, che chi ha voi, haurà ogni
cosa; se per vostra bontà habbiamo voi, fate che habbiamo ancora
li castrati.* Con questo si quietò, e proseguì auanti nell'Ora-
tione, e poco dopò chiamò alla porta con tanta fretta, che
l'obligò a vscire per vedete, chi chiamaua, & aprendola trouò,
che gli conduceuano alcuni castrati di Imosina per il suo con-
uito, e riceuendoli con rendimento di gratie tornò a entrare,
doue staua il Bambino Giesù; e gli disse. *Sì Signore? tanto
bene compite con la vostra parola? di qui auanti io mi intenderò
con voi?*

Vn'altro giorno di Natale hauendo già preuenute, e messe
all'ordine tutte le cose per il medesimo conuito del Bambino
Giesù, riuedèdo quella mattina la dispensa; nella quale teneua
le cose del conuito; vidde che gli mancavano rape, e sentendo
assai questo mancamento, e l'istesso quelli, i quali haueuano a
loro carico il cucina e la robba, fece diligenza per tutti i can-
ti, e piazze d'Alcalà, doue ne sogliono essere, e non
se ne trouando, disse a cucinieri, che non si pigliassero fastidio,
che Dio daria loro rape. Et entrando nella Chiesa armato

della sua Fede, si buttò inginocchiioni, e disse al Bambino Gesù: *Signore ogni anno mi mandate vna peccia per i vostri poveri, e quest'anno non ne habbiamo, e li poveri restano sotto, per voi non è tardi, compiacetevi di mandargliela.*

Di li a poco senti vn strepito grande d'allegrezza, ed entrorno oue egli staua alcuni dell'Hospitale molto allegri dicendo: Nostro Fratello già habbiamo rape, e ne vennero quattro sacchi pieni, senza sapere, chi gli hauesse portati, ne di doue fossero venuti, e con queste esperienze s'inuigorua maggiormente la sua Fede.

Vn Religioso graue, che lo vidde vna volta nell'Hospitale circondato da vna gran moltitudine di poveri, in tempo opportuno, che daua loro audienza, interrogollo, di doue haueua da prouedere tutto quello, che gli dimandauano: la risposta fù pigliarlo per la cappa, e condurlo alla volta dell'intermeria bassa, & aprendo la dispensa, nella quale teneua il Bambino Gesù, & additandolo, gli disse, che a quel Bambino dimandaua con molta Fede, che rimediassse a tutte quelle necessità, e che egli gli mandaua da diuerse parti ciò, che era necessario per rimediarle, non solamente in danari, ma ancora in specie

le cose medesime, che gli dimandauano, come mantelli, vestiti, e pezzo intiere di panno per chi

lo dimandaua: di maniera che la sua Fede era l'ufficiale, il quale da parte

di Dio faceua l'effecutione alli benefattori,

accìò gli dassero quanto haueua di bisogno per i

suoi poveri.

Della diuotione, e riuerenza grande, che portaua al Santissimo Sacramento. Cap. XLIIII.

IA finezza della Fede del nostro Fratello Frà Francesco si mostraua ancora nella diuotione singolare, e riuerenza, che portaua al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. E questa si scoprìua in molte cose. Primieramente nell'assistere auanti il medesimo con vna riuerenza tanto profonda, che non pareua che l'adorasse con oscurità di Fede, ma con vna vista chiara. Secondariamente quando passaua vicino a qualche Chiesa, doue era il Santissimo Sacramento, subito entrava in essa a fare oratione dicendo, che non era cosa ragionevole, che vn'amico passasse sulla porta dell'altro, & vn seruitore su quella del padrone senza parlatgli, o almeno salutarlo. E se gli negotij non gli dauano fretta, si occupaua tanto in quella visita, che la faceua molto di spatio. E così prima che fosse Religioso, quando era più padrone della sua volontà, gli succedea entrare in, passando a visitare il Santissimo Sacramento, e fermarsi auanti vn'hora in Oratione. E quando il medesimo Sacramento staua esposto in qualche Chiesa, la maggior parte del giorno staua auanti di esso inginocchiato, particolarmente dopò che fù Religioso, che haueua meno occupationi, che lo disturbassero.

Terzo si faceua conoscere questa diuotione nel gusto grande, ch'haueua in seruire molte Messe, perche non si contentaua con meno, che con seruire Messe tutta la mattina, e se dopò hauerne seruire quattro, o cinque, lo chiamauano per altre cose: vi andaua come violentato, ancorche rehdendosi all'Obedienza diceffe, che ancora non haueua fatta collatione bene quella mattina, ne pigliati tutti quei bocconcini, che egli hauerebbe voluto, e quelli erano seruire dieci, o dodici Messe al giorno, che se non le seruìua, pareua che stasse mal cōtento.

Quelli,

Quelli, i quali erano più lunghi nel dire la Messa, tanto più seruiua volentieri, dicendo, che alhora faceua collatione più adaggio: e mai si straccava per molte, e lunghe che si fossero: perche soleua dire, che mentre seruiua Messa, ne si straccava, ne invecchiava. E questa diuotione di vdir, e seruire molte Messe, era in lui molto antica, poiche l'haueua infino da quel tempo, che seruiua nella Chiesa Collegiale dei Santi Martiri Giusto, e Pastore, come toccassimo nel primo libro, e raccontaua egli, che haueua hauuto principio dall'hauer vdito dire iur a vn Religioso in vn sermone, che quelli, i quali con diuotione seruono le Messe, fanno vfficio d'Angeli, e meritano molto auanti Dio; e da quell'hora in poi si rallegraua molto di essercitarsi in questo ministerio.

Quarto. Questa diuotione al Santissimo Sacramento si scopriua nelli desiderij accesi, e brame infuocate, ch'haueua di riceuere questo pane dell' Angeli, e nella diuotione, e tenerezza grande, con che lo riceueua specialmente dopo d'essere Religioso, che fu quando si stagionò meglio nella cose di spirito. E così la notte antecedente alla Communione stava in vna aspettatiua ansiosa, come ceruo afferrato per attriuare al fonte dell'acqua viva. E con la stima, e ponderatione grande, che haueua del fauore, che doueua riceuere da Dio il giorno seguente, stava contando l'hore, ed i momenti, che gli mancavano fino a riceuerlo, e quando l'horologio batteua, si rallegrava d'vdirlo, perche già gli mancava meno tempo. E tutto il giorno antecedente alla communionem lo spendeua in Oratione attentissima. E così il suo Maestro, (sotto la cui disciplina stava nel Nouitiato) dice nella sua dichiarazione, che entrando nella cella di lui li giorni precedenti alla Communionem, lo trouaua assorto in Oratione di maniera, che non lo sentiuu all'entrare, nè all'uscire, & altre volte lo trouaua spargendo molte lagrime, ed era cosa molto ordinaria il non poter dormire la notte auanti alla Communionem. E le cresceua tanto in queste notti il seruore, ed amore di questo Signore, che pareua
ch'il

ch'il cuore non gli capisse in corpo ; e così gl'era necessario, ancorche fosse d'inverno, tenere aperta la finestra della Cella, acciò con la freddezza del tempo respirasse il cuore, quale stava ardendo in fuoco d'amore per ridondanza di spirito . E se tal volta gli ferrauano la finestra, era notabile la strettezza, e soffocamento che sentiuà .

13 Venuta la mattina si preparaua per seruire tutte le Messe, che poteua sin' alla Messa maggiore, & ancorche per ordinario se vdiſſe con diuotione , se gli accresceua però quel giorno il fervore interno dello spirito in modo , che ne risultaua tanta parte al corpo, che stava tutto acceso, ed infiammato. Dopò la Cômunion e erano molte le consolationi, e regali, che riceueua da Nostro Signore Giesù Christo, i quali lo cauauano tanto di sè, che molte volte se non lo cōduceuano a mangiare, non vdiua il iēgno della Comunità , e si restaua in Oratione, e così era necessario hauer pensiero di auisarglielo .

14 Vn giorno il suo Maestro gli fece festa con dargli licenza di non andare alla prima tauola, acciò che hauesse più tempo per ringratiare dopò la Communion e in sua cella, e fidandosi che andrebbe alla seconda tauola, s'ingolsò tanto il nostro Fratello nel banchetto, che Nostro Signore gli faceua nello spirito , che si scordò del cibo corporale . Ed entrando il suo Maestro dopò Vespro nell'Oratorio del Nouitiato, lo trouò tuttauia in Oratione, & interrogandolo s'haueua mangiato, rispose. *E' hora già di mangiare per quelli della seconda tauola ?* Parendogli che tanto poco tempo fosse passato, che non potessero hauer finito di mangiare quelli della prima tauola ; & era vicino alle quattro della sera .

Però ancorche si scordasse del mantenimento del corpo, nondimeno soleua dire, che quando si communicaua , non solamente l'anima pigliaua la sua refettione, mà al corpo ancora roccauano i suoi bocconcini , è diceua bene ; perche questo alto, e Diuino Sacramento causa effetti marauigliosi non solo nell'anima, mà nel corpo ancora di chi degnamente lo riceue .

Perche

Perche modera li mouimenti disordinati della carne, rinfresca li velenosi ardori suoi, sminuisce la forza, che li sensi hanno per il male, e sveglia buoni affetti nell'aperito sensitiuo, acciò l'huomo con maggiore facilità, ed'allegrezza operi virtuosamente. Questi affetti chiamaua il nostro Fratello bocconcini, e per lui erano soauissimi. Frà le vtilità, che cauaua dalla comunione, l'vna era vna gran luce, e conoscimento dell'assistenza reale di CHRISTO Nostro Signore nel Santissimo Sacramento, e per questo era continua la sua assistenza auanti ad'esso di giorno, e di notte, non solamente stando sano, mà ancora stando infermo, se non staua in letto, per la consolatione grande, che la Fede di questo misterio causaua nell'anima sua, adempendosi, ciò che di esso disse San Pietro, che senza veder Christo in questo Sacramento con gli occhi corporali, l'amiamo, e crediamo, e credendogli godiamo d'vn'allegrezza tanto grande, che non si può raccontare.

D'altri essercitij di diuotione, nei quali si scuopre la finezza della sua Fede. Cap. III.



Opò che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù Religioso, vsò (così instrutto dal suo Maestro) vn'altro essercitio verso il Santissimo Sacramento, col quale essercitaua molto la sua Fede: e questo era comunicarsi spiritualmente, il che consiste in auuiare la Fede, che GIESV' CHRISTO Nostro Signore stà iui vera, e realmente; & hauer desiderio di riceuerlo; essercitio molto profiteuole, e di gran merito: in che questo Sacramento viene ad'hauere certa somiglianza con quello del Battefimo, come insegna il Maestro della Teologia. Perche si come vn Battefimo è chiamato di spirito per desiderio causato dallo Spirito Santo, così vn'altro d'acqua, che è il medesimo Sacramento: medesimamente nel Sacramento dell'Eucharistia vi è vna comunione

munione spirituale, la quale cōsiste in Fede, e desiderio causato dallo Spirito Sāto, & vn'altra Sacramentale, quando si riceue il medesimo Sacramēto. E quanto maggiore sarà la dispositione per questa cōmunione spirituale, tãto più copioso sarà il frutto di essa. In questo vtilissimo essercitio dunque di comunicarsi spiritualmente essercitava il nostro Fratello F. Francesco la sua Fede viua, cōmunicandosi molte volte il giorno spiritualmente; cō il qual' essercitio sodisfaceua alle bramme infiammate, che haueua di comunicarsi sacramentalmente. E specialmente in tutte le Messe, che vdiua, vsaua questa commune, e spirituale refettione a modo delli Angeli, i quali medesimamente mangiano; e riceuono spiritualmente Christo, come insegna l'istesso Maestro della Teologia, ancorche noi altri in fede, ed' essi a faccia a faccia: E per questo disse il Salmista, *che l'huomo mangiaua pane d' Angeli*, che è Christo come dichiara la Glossa, il quale è cibo delli Angeli. Et a guisa d'Angelo si disponeua con purità, & amore ardente per accostarsi a questo conuito vestito con habito nuziale, che è questa purità, ed'amore. E come s'accostaua a questo conuito con così buona dispositione, erano molti gli effetti sopranaturali, che causaua nell'anima sua, e nel corpo ancora. Alcune volte questi effetti erano maggiori; e così lo vedeuano alla Messa, particolarmente dopo che il Sacerdote haueua consecrato, con la faccia tanto accesa, che pareua spirasse da essa fiamme; ed'altre volte molto attento, & assorto, mostrando nel'esteriore grand' eleuatione di spirito. E da alcune parole, che poi diceua a suoi più cari amici, si raccoglieua; che in quelle eleuationi Iddio gli faceua fauori straordinarij. Et ad vna persona molto sua famigliare disse, trattando della soauità, che sentiuua quando seruiva Messa, che alcune volte lo trasportauano di lì, ad'altra parte non conosciuta, come vederemo in apresso. Si scopriua ancora la Fede del nostro Fratello nella riuerenza, e diuota adoratione dell'Imagini, particolarmente di Christo Signor Nostro, e della sua Santissima Madre; e come questa adoratione non si fer-

3. p. q.
80. a. 1.

ma nella figura, mà da essa passa al figurato, ne il mouimento riuerentiale dell'animo resta nella pittura, che vedono gl'occhi, mà si stende con la Fede à ciò, che in essa si rappresenta, non si curaua molto, se l'Imaginé fosse bene, ò mal dipinta; perche subito per mezzo di essa s'inalzaua all'originale, non facendo molto caso della figura, che lo rappresentaua; approfittandosi dell'Imagini, non per curiosità, ò trattenimento, ò ornamento, mà per il finé solamente, per il quale si usano dalla Chiesa, che è per rinouare la memoria de' Misterij di Christo, e l'imitatione de' suoi Santi, eccitando l'affetto non solamente coll'orecchie, vñendo, ò leggendo le loro vite, mà ancora con gl'occhi vedendo i loro ritratti. Era molto diuoto delle Imagini antiche, ancorche fossero rozzamente dipinte, e più che delle nuoue molto curiose, perche diceua ch'erano più anni, che il Bambino Giesù era adorato in esse. Ed'essendo Religioso era cosa molto à lui ordinaria andare per i chiostrì, e scale visitando l'Imagini, che erano in detti luoghi venerandole tutte. Dalla medesima Fede procedea l'vñere la parola di Dio con tanto gusto, attentione, e riuerenza come l'vñua, e così egli ordinariamente staua inginocchiato alli sermoni con molta diuotione ed'attentione.

Della speranza, e confidenza grande ch'hauua in Dio.

Cap. IV.



Velli che nauigano, buttano le loro anchora nell'arena, e quando stanno bene fissé in essa, lo tengono per buona sorte, e si promettono buon successo. Però il nostro Fratello Francesco mai buttò l'anchora della sua speranza in cosa, che s'oda non fosse della terra, mà solo in Dio, il quale non si muta. Quui teneua egli riposta la sua sicurezza, e confidenza. Gli succedea molto bene l'osservare.

Il confoglio di Dauid nel Salmo: *Manifesta à Dio la tua strada, li tuoi intenti, e desiderij, e spera in lui, che egli te gli compirà.* Così gli succedeva in mille occasioni. In mancandogli alcuna cosa per li poveri, andava al Bambino Giesù, e gli diceva. *Signore, questo, e questo manca per i vostri poverelli, fa di bisogno, che lo provvediate, poichò sete sì ricco, e potente, che come mandate acqua così potete mandar ricchezze.* Et era tanto certo della liberalità di Dio, che subito gli provedeva di quanto le mancava per mezzi non pensati, dandogli alcune volte grosse limosine huomini stimati di tanto poco capitale, che gli pareva che venissero a lui per dimandargliene, ed altre volte, persone le quali mai haveua conosciuto nè dopò le vedeva mai più. Con queste speranze venne la sua confidenza a crescer tanto, come si vedrà da quello, che anderemo dicendo.

Il nostro Fratello haveua per Tesoriero, e Depositario maggiore del Bambino Giesù Matteo de la Puente mercantè ricco, e pio di Alcalà, al quale dava li danari, che a lui venivano offeriti di limosina, e di man sua andava riceuendo ciò, ch'haveua di bisogno per i poveri: e quando il nostro Fratello non haveua danari, egli gli ne prestaua a conto della speranza, ch'haveua nel Bambino Giesù; il qual'era il suo malleuadore; & haveua vn libro del speso, e riceuuto, e di quando in quando s'aggiustauano i conti per sapere, chi di loro doueva all'altro, e chi era debitore pagaua. Successe che vn'anno di molta carestia, v'erano molti infermi nell'Hospitale; e fuori di esso altre necessità molto vrgenti di persone onorate, alle quali il nostro Fratello soccorreua di maniera che nell'vno, e nell'altro spendeva al doppio delli altri anni, senza hauer risguardo alla strettezza del tempo, ne al ritiramento, e raffreddamento dell'animi di quelli, de quali haveua da valersi per provedere a queste necessità; ma solamente che stavano a carico del Bambino Giesù, e che il suo potere non era limitato più per il molto, che per il poco. E come le necessità soprabondauano, e nostro Signore per seoprir maggiormente la confidenza del suo

dispensiero si tratteneua in mandar limosine, si ch'è venne a restar debitore a Matteo de la Puente fino a mille ducati, e cō tutto ciò perseueraua a dimandarne altri. Il Tesoriero gli diceua, Fratello Francesco, con che mi pagherà tanti danari, che mi deue? Ed'egli rispondeua.

Fratello Matteo, confidi nel Bambino Gesù, che egli li manderà, quando noi vi penseremo menò. Replicaua il Tesoriero, aspetta qualche somma di danari da alcuna parte? O gli hanno promesse qualche limosine, & egli rispondeua.

Nò Fratello, ma io sò, che hò vna buona sicurtà, la quale non permetterà che gli facciano l'effecutioni: egli sà di doue hà da venire, che io non lo sò, solamente sò che il tutto corre à suo conto.

S'affiggeua con questo Matteo de la Puente, e li suoi amici lo riprendeua, che hauendo casa da mantenere, e figliuoli da sostentare, fidassè somma tanto grossa ad vn'huomo, il quale non haueua altro capitale, che vn sacco adosso. Persuaso il Tesoriero da queste ragioni, & astretto dalla necessitá del tempo, quando il nostro Fratello ritornò per altri danari: non volse dargliene, dicendogli, che l'haueua impegnato, e messo in ruina con tanti danari, che gli doueua, e che procurasse pagarlo, poiche haueua bisogno del suo. Con questo il Fratello Francesco se ne ritornò all'Hospitale alquanto sospeso, e incótrandosi con vn fratello di quelli, che aggiutauano all'infermi, gli disse. *Non sà, che il fratello Matteo già non vuole prestarmi più danari? E passando oltre, se n'andò al Bambino Gesù, e cominciò a negoziare con esso, dicendogli, come si lamentaua della dilatione del foccorso.*

Giesù dell'anima mia io hò dimandati tutti questi danari in nome vostro, dandoni voi per sicurtà: Già sapete Signore, che io non hò di che pagare, ne di doue, se voi non li prouedete, auueriste che perdiamo il credito, e Fracesco nò è più che vn dispensiero, il quale spende dell'entrata del suo Signore, volete Signore che vi facciano l'effecutioni?

Di li uscìua molto contento, & interrogádolo il Fratello, che

cosa haueua negoziato con il suo malleuadore, gli disse, che gli pareua che il Bambino Giesù lo riprendesse, dicendogli, che cercasse vn'altro Tesoriero, e prouedesse a tutte le necessit , che haueua per le mani, cho egli era potente per pagarlo tutto. C  questo se n'and  a cercare vn'altro Tesoriero, e si valse d'vn'altro mercante diuoto, ed'amico suo chiamato Rodrigo Nu ez, il quale gli daua quanto gli dimandaua, se ben cio dur  pochi giorni, per quello che successe in casa di Matteo de la Puente, come lo riferisce sua moglie in vna sua dichiarazione c  queste parole. Dop  che il Fratello Francesco si f  prouisto d'vn'altro Tesoriero, e Matteo de la Puente lasci  di dargli danari, parue ch'ogni buon successo s'allontanasse da casa mia, perche mio marito andaua con tanta inquietudine, che pareua non stesse in se, n  si vendeua cosa alcuna nella bottega, n  si riscuoteua no i debiti, n  si negoziua cosa alcuna, n  in somma si faceua cosa ben fatta, n  men  in casa v'era sanit . Conoscendo dunque Matteo de la Puente di doue gli veniua questo d no, and  a ritrouare il Fratello Francesco, e gli disse, che andasse per quanti danari egli hauesse voluto, che quanto haueua, era tutto suo, e del Bambino Gies , e cos  torn  ad essere Tesoriero. Vn mese in circa dop  questo f  successo, furno mandate al nostro Fratello Fr  Francesco tre, o quattro limosine grosse, con le quali hebbe per pagare tutto quello, che doueua, e gli auanzorno ancora pi  di cento ducati, non senza grande ammiratione di quelli, i quali erano concorsi nel caso, si della ferma confidenza del nostro Fratello, come della pontualit  del suo malleuadore.

In vn'altra occasione non si trou  meno alle strette il nostro Fratello Francesco: perche vna persona diuota in Madrid gli haueua prestati ducento ducati, e gi  era compito il termine prefisso per il pagamento, e la persona significaua di trouarsi in necessit  delli suoi danari; & il Fratello non haueua di che pagarli, perche quei giorni non gl'haueuano date limosine d'importanza. Con questa afflictione se ne and  al suo

malleuadore, e con la schietta confidenza dell'altre volte, disse al Bambino Gesù, che già sapeua ben'egli, che l'haueua impegnato per quella quantità, e poiche era già venuto il termine, perche differiu il pagamento? S'aspettava che gli facessero l'essecutione? Con questo si leuaua di fastidij buttandoli di tutto punto adosso al suo malleuadore, & appoggiando fermamente in lui la sua confidenza, restaua quieto. Vscì dalla Chiesa, oue tutto questo era successo, e passando per la contrada dell'arenal, yn'huomo di buon taglio lo chiama (il quale se bene non lo conosceua, alla compagnia però de poveri, che lo seguivano, gli parue che doueua essere il nostro Fratello Francesco,) e certificandosi che egli era quello, lo ritirò in vna stanza, e gli diede ducento ducati, dicendogli, che egli era venuto di fresco dall'Indie; & haueua portato da distribuire a poveri quelli ducento ducati, e così glieli consignaua, acciò egli li distribuisse, e lo raccomandasse a Dio. Con questi pagò il suo debito, e rese tenerissime grazie al Bambino Gesù per la sua buona conditione, che era parola, con la quale ingratiua l'opre della bontà diuina.

Però quanto Dio era sollecito in provvedere al nostro Fratello Francesco, perche metteua in lui di tutto punto la sua confidenza, tanto lo castigaua, e riprendeva, se la collocaua in se stesso, o nelle sue diligenze, come gli successe vna volta, che essendo venuto in Spagna il Duca di Sauia a spolarli con l'Infanta Donna Caterina, & hayendo il nostro Fratello leuato di casa d'yn Mercante quantità di robba per i poveri, auuicinandosi già il termine, gli parue, che quella fosse buona occasione di andare a Madrid per desidebarli: perche essendo egli tanto conosciuto in Palazzo, e favorito dal Rè, Principe, & Infante, non poteua lasciare a suo parere, di negoziar bene cō il Duca di Sauia. Fece la giornata, & arriuato che fù a Madrid, parlò al Duca, il quale gli rispose tanto affabilmente, e tanto di proposito della sua dimanda, che formò concetto, che douesse dargli vna limosina molto grossa, e perche non gli andasse in

fummo,

summo, la sollecito con maggior diligenza di quello, che faceua l'altro, tenendo per cosa indubitata, che le sue diligenze, e passi non haueſſero ad' eſſere ſenza grande vtile. E come la riſolutione del Duca tardaua, ritornoffene ad' Alcalà laſciando ben preuenuto chi glielo racordaffe, parendogli che alla partenza quando ſtaſſe allegro con li donatiui di Spagna, darebbe maggior limoſina. Succeſſe tutto al contrario, perche ſe bene non mancò chi lo racordaffe al Duca, & il noſtro Fratello non laſciua di ſcriuer lettere da Alcalà a queſt' iſteſſo fine, egli ſe ne partì di Caſtiglia ſenza dargli coſa alcuna: del che riſentitoſi il noſtro Fratello Franceſco vedendo ſuanita la ſua ſperanza, e che il creditore gli farebbe preſto alla vita per il pagamento, ſe n' andò al Bambino Gieſù, e gli diſſe. *Che coſa è queſta Signore, che ſtando nelle voſtre man le volontà delli huomini laſciate andare il Fratello Duca ſenza che ci deſſe qualche limoſina per i voſtri poveri?* La riſpoſta ch' hebbe, fu vn' aſpra riprenſione, per hauer meſſa la ſua ſperanza nelle diligenze proprie, e non in Dio ſolo, come ſoleua, e per queſto gli era riuſcita vana, perche non correua a conto di Dio, come altre volte. Con queſto il noſtro Fratello ſi proſtrò in terra, riconoſcendo la ſua colpa, e ne chieſe con molte lagrime perdono al Bambino Gieſù per la vana ſtima, che haueua fatta delle ſue diligenze, e gli propoſe, che con il ſuo fauore non confi- darebbe più nè in ſe ſteſſo, nè nelli huomini, ma in lui ſolamente.

Con queſta emenda tornò Dio a fauorirlo, perche il giorno, nel quale ſpiraua il termine del mercante, caminando il noſtro Fratello per la ſtrada maggiore di Alcalà ſentì, che gli dauano voci, e voltandoſi a vedere chi era, vidde vn' huomo, che veniua per la porta dimandando di lui, e le perſone, alle quali egli ne dimandaua erano quelle, che gli dauano voci. Arriuò il corriere al noſtro Fratello, e prima di dirgli coſa alcuna, ſi meſſe a guardarlo molto di propoſito, perche lo teneua per perſona di maggiore autorità, conforme alla ſtima, che li ſuoi patroni di lui faceuano, e come lo vedeua tanto pouero, e all'apparenza tanto.

tanto rozzo non finiu di restarne sodistatto; pure alla fine certificato ch'era quello gli disse qualmente veniu non per altro, che per portargli ducento, e tanti scudi, che il Duca di Sauoia gli mandaua di limosina, acciò lo raccomandasse a Dio, che gli dasse felice nauigatione: li riceuè con tenero rendimento di grazie al Bambino Gesù, il quale era di tanto buona conditione, e tanto presto si placaua, con che hebbe per pagare il suo creditore. E gli fù dato ad'intendere, che per il pentimento, che haueua hauuto dell'hauer posta la sua confidenza nel Duca, e nelle sue diligenze: e per hauer collocata di tutto punto la sua confidenza in Dio, haueua Iddio mosso il Duca a mandargli quella limosina. Perilche soleua dire molte volte. *Confidiamo di tutto punto nel Bambino Gesù, se vogliamo ottenere ciò che desideriamo:*

D'altri casi, nei quali risplendeva la confidenza grande, che haueua in Dio.

Cap. V.

PAreua che andassero a gara il nostro Fratello Frà Francesco in confidare in Dio, e trasferire con questa confidenza tutti i suoi pensieri, e le necessità de suoi poveri in lui, e Dio in render certa la di lui confidenza, soccorrendo ad esse in mille maniere: Alcune volte mouendo persone conosciute a fin che gli mandassero limosine, e altre volte persone non conosciute; e soccorrédolo molte volte per mezzi, hepa r e uanò miracolosi, senza ch'egli sapesse, chi gli facesse beneficio: ancorche non potesse dubitare del principio, di doue veniu; e così confessò egli a Vasco Ramirez di Robles Cauagliero prudente di Alcalà, e grande amico suo, che stàdo egli alcune volte in Oratione di notte nella Chiesa dell'Hospitale, lo chiamauano, e per sotto alla porta gli buttauano, quantità

quantità di danari dicendogli: Fratello Francesco raccogli questi danari per i poveri, senza sapere d'onde venissero. Molti casi somiglianti a questo gli succedessero, nei quali risplendeva la confidenza grande, che haueua in Dio, de quali riferiremo quiui alcuni.

Vn'anno di quelli, che egli stete nell'Hospitale, s'auuicinaua la festa di NATALE, che era quando faceua il solenne conuito a poveri, come di sopra riferimo, e quest'anno si trouò senza danari, mà come la sua confidenza trouaua sempre aperto il cambio della diuina prouidenza, disse a Matteo de la Puente suo Tesoriero. *Se bene non habbiamo vn quattrino, si prepara nostro Fratello Matteo per il conuizio, come suole, che il Bambino Giesù lo rimedierà.* Questo gli fù vdito dire dal Dottore Suarez di Salazar, e pochi giorni dopò ritrouandosi il medesimo Dottore in casa di Melchior di Salazar suo zio vna notte sonate le dodici, e stando già serrate le porte dell'Hospitale, bussarono a quella di suo zio con molta fretta, e riconosciuto chi batteua, viddero che era vn corriero, il quale dimandaua del nostro Fratello Francesco: e per star quella casa congiunta all'Hospitale, & essere la specieria di esso, si poteua entrare di lì doue il nostro Fratello Francesco staua, e perciò il corriero batteua iui. Chiamorno il nostro Fratello, e accostandosegli il corriero gli consignò vna buona quantità di danari come farebbe trè milla reali, dicendogli, che vna Signora Titolata della Corte glieli mandaua, e senza ricercare lettera di riceuuta ne alcun'altro ricapito, si partì lasciando il nostro Fratello Francesco molto contento, perche haueua già con che dar principio al suo banchetto.

Vn'altra notte entrando il nostro Fratello Francesco in casa di Francesco Cuevas, viddero egli, e quelli di casa sua, che haueua le guancie molto piene, e che veniua molto acceso, e parendo loro, che le hauesse gonfie, e che qualchuno l'hauesse maltrattato, come altre volte gli era successo, come vedremo quì auanti, gli dissero compatendosi di lui. Che

cosa è questo, Fratello, qualchuno forsi l'hà mal' trattato, che viene tanto gonfio? E il nostro Fratello ridendosi cominciò a buttare dobloni d'oro dalla bocca in buona quantità, e hauendola disoccupata disse, che mentre veniuu verso la loro casa, passando per sotto alli portici, gli haueuano dato vn colpo nel braccio senza saper chi; e gli haueuano messi nella mano quelli danari dicendogli: Fratello, pigli questi dobloni, e perchè non gli fossero rabbatiti da quelli, che lo incontrassero, come altre volte haueuano fatto, se li haueua cacciati in bocca per assicurargli tanto più dalli ladroni.

Questa confidenza sicura, che haueua in Dio, come di figlio verso il Padre, non solamente si stendeua a cose grandi, mà ancora a cose minute, purchè esse fossero bisognuoli per seruitù de poveri. E così quando gli mancauano cose dolci, e regali per l'infermi, andauasene al Bambino Gesù, che staua nella dispensa, e con quella confidenza filiale, ch'haueua gli diceua: *Gesù dell'anima mia, come è possibile, che io mi troui così sprouisto di questo: vedete che i vostri Soldadini hanno bisogno di qualche regalo; e poichè vi è tanto facile, ordinate che si proueghi.* E quando dopoi ritornaua alla dispensa, la trouaua prouista di conferue, e altre volte di danari. E quando gli succedea alcuno di questi casi, si conosceua al feruore, con che rendea gratie al Bambino Gesù: e per rēdergli ele, se n'andaua in Chiesa auanti al SS. Sacramēto, e come s'hauesse tirata la cortina dell'accidēt, e vedesse a faccia a faccia il Signore, e vi fosse qualche vgnaglianza frà le persone, gli diceua: *Lui haueua da far questo, già io lo conosco.* Et altre parole schiette a questo modo, le quali sotto vn suono tanto rozzo penetrauano il petto di Dio con vn'amore tenerissimo, che componeua con quello de' Serafini, e feriuano il cuor diuino.

*Della sua seruenta charità, e come la mostraua nell'amore-
suiscerato, che portaua al Bambino Giesù.*

Cap. XI.



LA charità non è altra cosa, che d'amore, col quale amiamo Dio per se stesso, & il prossimo per Dio. Questa virtù hebbe il nostro Venerabil Fratello in grado tanto heroico, che per molto che io ne dichi, resterà ad'ogni modo in dietro, e tanto più, quanto che il più fino, e più purificato di questo amore stà ritirato, e nascosto la dentro nell'intimo dell'anima, perche passa da solo a solo trà essa, e Dio, di che egli solo può essere testimonio. E così riferbando ciò per chi vede, e penetra i cuori, diremo alcuna cosa delli effetti esteriori di quest'amore, e da essi andremo inuestigando quanto grande egli sij stato. E primieramente diremo dell'amor di Dio, e ne capitoli seguenti poi di quello, che portò a prossimi. Era tanto grande, ed inferuorato l'amor di Dio, che di continuo ardeua nel suo petto, che si diffondeua, e scopriua in tutte le sue parole ed opere. Perche i suoi discorsi erano sempre di Christo nostro Signore, considerandolo nell'età di Bambino, e de' suoi primi anni: e in questa consideratione della di lui fanciullezza si regalaua tanto, e mostraua vn'amore tanto tenero, che non vi sono parole atte per poterlo esprimere. Tutte però quelle, che uscivano dalla sua bocca, manifestauano l'amor grande, che portaua a Dio humanato in età di Bambino: perche appena formata vna ragione, nella quale non nominasse il Bambino Giesù. Hora lodandolo, hora vezzeggiandolo, hora raccontando i fauori, che gli faceua, hora ringratiandolo per essi: hora effortando che l'amassero; hora che confidassero di tutto punto in esso lui; hora che facessero alcuna cosa per amor suo; hora attribuendogli tutti i buoni

successi, hora dimandandogli, hora pregandolo, hora manifestandogli le sue necessit , ed in mille altre maniere, che l'amore feruente, che gli portaua, inuentaua, e gli suggeriuu. E molte volte, che si metteua a parlare di proposito del Bambino Gies , lo faceua con tale, e si grande affetto, che si accendeua, e mutaua in faccia di modo, che ben pareua che interiormente abbruggiasse del suo amore; Cresceua quest'amore inferuorato del Bambino Gies  singolarmente nelle feste del Natale :

Perche come tutto quello rappresenta la Chiesa in quei giorni alla piet  Christiana, sono effetti d'amore di questo Bambino Dio, & in essi si porge materia tanto copiosa, e tanto succosa, e soaue per ingolfarsi con la meditatione, e contemplatione in questi eccessi d'amore, i quali fecero, che il grande s'impicciolisse, quello che non h  principio si facesse Bambino nouellamente nato; l'immortale, mortale; l'immenso s'inuolgesse in poveri pannicciuoli, l'onnipotente si legasse in fascie, quello che nel suo Trono Reale st  circondato da infiniti Angioli, si reclinasse in vn presepio fr  le bestie, e quegli che h  per stanza, & albergo suo quelli ricchi, e celesti Palaggi della gloria si raccogliesse sotto vn pouero portico. Vsciuu come fuori di se il nostro Fratello Fr  Francesco considerando questi misterij tanto profondi, li quali ricercano vn rendimento di gratie infinite da quelli, per i quali si fecero cos  amorosi eccessi, e gli pareua di non compire con questa obligatione, e gratitudine, se con giubili di allegrezza non si faceua egli ancora fanciullo, per imitare c  tenerezza d'affetto Dio, fatto huomo, e tenero Bambino.

A questo fine, quando staua nell'Hospitale, per le feste di Natale, faceua vn presepio nella Chiesa con il Bambino in esso giacente sopra alcune poche paglie in mezzo alli animali, accompagnato dalla Vergine, e da San Gios ppe con i Pastori, che adorauano, e radunando alcuni Soldati del Bambino Gies , che erano i suoi poveri, quiui gli faceua insieme con

essi vna festa allegra, dandogli il buon prò della venuta sua in terra con alcune canzonette diuote, che iui gli cantauano, mescolando frà le canzoni i loro balli, acciò l'allegrezza, e festa riuscisse più solenne : & in questo spendeuanò buona parte della notte.

Dopò che fù Religioso, celebraua questa festa con maggiore solennità, perche nell'Oratorio del Nouitiato faceuano li Fratelli vn'Altare particolare con rappresentarui il Santo Natale ; doue egli, e li suoi compagni tutte quelle feste del Natale festeggiuano di giorno, e di notte in mille guise il Bambino nouellamente nato, e la sua Madre : e particolarmente buona parte di tutta la notte la passauano senza dormire, componendo, e cantando canzonette hora al Bambino, hora alla Madre, ed'horà a San Gioseppe : dicendo parimente le sue alli Regi, e e Pastori : e sino l'Asino, ed'il Bue non restauano senza le sue canzonette : Di questo erauamo testimonij tutti alcune fere del Natale, nelle quali si congregauano insieme li Nouitij, e li Fratelli Professi con i più antichi a far festa al Bambino Giesù con alcuna recreatione diuota, per il qual'effetto teneuano iui composto vn'Altare, & il seruor grande, che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco haueua, inferuoraua tutti : cantaua canzonette al Bambino, e pigliandolo nelle mani ballaua con esso lui, & inuiraui li altri a fare il medesimo, e tornando a riporlo sù l'Altare l'adoraua hora con li Pastori, hora con li Magi : e solleuando il teruore alla stera di questo fuoco, alcune volte restaua come sospeso. In tutti quelli giorni era straordinaria la sua allegrezza, e la gratitudine, che mostraua a Dio fatto Bambino per le finezze d'amore, ch'haueua mostrato a gl'huomini in questo misterio, e diceua che haurebbe voluto a vederli tutti pazzi di contento ; e ne persuadeua, che amassimo il Bambino Giesù molto, molto, molto : perche all'affetto, che gl'ardeua nel cuore, non bastaua dirlo vna volta, & abbracciaua strettamente tutti quelli, che l'vdiuano dire queste tenerezze, e che il fuoco d'amore del Bambino Giesù, che

che gli auampaua nel petto, non poteua dissimularlo, senza che si manifestasse nell'esterno, con che veniua a mettere seruire alli più tepidi.

E come che l'amore di Dio mai sà stare otioso, e quando è molto intenso desidera far cose grandi per la persona amata, il nostro Fratello Frà Francesco desideraua non solamente di far cose grandi per il Bambino Gesù, mà ancora di patir molto, che è più. E così ripeteua molte volte, che desideraua di esser fatto pezzetti per amore del Bambino Gesù. E altre volte diceua, che desideraua grandemente di esser fatto schiavo, e condotto in paese di Mori per patire iui per amore del Bambino Gesù, e procurar di ridurli al suo seruitio. E già che niente di questo gli era possibile, egli si daua ad vna tanto aspra vita, e faceua tanta penitenza di sua propria volontà, che non l'hauerebbero condannato a tanta, quando fosse stato schiavo, come si vedrà al suo luogo.

Finalmente si scopriua in questo l'amore, che portaua al Bambino Gesù, che quando nel Conuento si cauauano i Santi a sorte, (il che si fa ogni mese, e frà li altri sempre si mette vn policino particolare con dentro il dolcissimo nome di Gesù,) se questo policino toccaua al nostro Fratello Frà Francesco, faceua con esso festa grande, e dimostratione di consolatione particolare: e se questo policino fosse toccato a qualch'

altro Religioso, andaua con molta dissimulatione, e glielo coglieua con bel modo, e se lo inghiottiuu, mostrando che il nome di Gesù ancorche scritto, gli era dolce, hauendolo tanto inuiscerato nel suo cuore.

Quanto auantaggiata fosse la charità, che il nostro Fratello hebbe verso i suoi prossimi, e specialmente alli poveri infermi .

Cap. VII.



Amore de' prossimi cresce a proportione dell' amor di Dio, e questi due amori caminano sempre di passo pari. E così essendo tanto grande, ed' eccessiuo l'amore, che il nostro Ven: Fratello Frà Francesco portaua a Dio, segue in buona conseguenza, che fosse parimente grandissimo quello, che portaua a prossimi .

E questo lo mostrò egli specialmente con i poveri infermi, de' quali haueua cura nell'Hospitale, perche li soccorreua con tanta sollecitudine, e regalo, e con tanto gusto, che ben si daua a conoscere quanto grande fosse l'amore, dal quale procedeu a quest'opera . Di questa materia vi sarebbe tanto che dire, che se tutto s'hauesse a scriuere in particolare, di questo solo si potrebbe fare vn buon volume; però mi contenterò di dire quello, che basta per profitto, ed' edificatione di quelli, che lo leggeranno. E perche non vi ponno essere testimonij più sicuri, e certi delli Confratri, che gli faceuano compagnia nell'Hospitale, come essi lo dicono molto bene nelle loro dichiarazioni, lo riferirò io con le loro medesime parole . Vno di questi persona virtuosa, che stete otto anni in cōpagnia sua, dice così . *La charità del Fratello Francesco era tanto grande, che non si può esprimere con parole, perche oltre quella, che generalmente mostraua a tutti i poveri, era tanto singolare quella, ch'essercitaua con li infermi, che stauano nell'Hospitale, che non haurebbe dubitato di esporre la vita per la salute tanto spirituale, quanto corporale di qual si voglia di essi . Se à caso portauano all'Hospitale alcuno infermo d'infermità contagiosa, o altra di quelle, che non si poteuano riceuere in esso, come li Confratri m'haneuano molte volte minac-*

ciato,

ciato, che se riceneuo alcuno infermo di tali infermitadi, m'harebbero cacciato dall'Hospitale, temeuo molto di riceuere questi infermi, e così li rifiutauo. Mà il Fratello Francesco, il quale temeu più Dio, che li Confratri, procuraua che si riceuessero, hora fosse à conto dell'Hospitale, hora à conto del Bambino Gesù, e con molte ragioni, le quali mi allegaua, mi conuinceua, e tiraua nel suo parere.

In particolare mi soleua dire molte volte. Veda Fratello, se noi altri non riceuiamo quest'infermo, quando noi andremo al Bambino Gesù, perche ne riceua, dopò hauerlo noi offeso, come vuole che ne riceui? Consideri le infermitadi tanto contaggiose, e schiffiose che hà hauuto, e le volte, ch'è andato al Bambino Gesù, accio lo riceua, e se all'hora egli le dicesse. Fratello, queste infermitadi sono contaggiose, e molto schiffiose, non si ricue nel Cielo infermi di somiglianti infermitadi, e poiche tù non riceuisti quell'infermo, che ti mandai, leuati di qui, che io non posso riceuertì. Vedi quello, che sentirebbe, e con quanta ragione il Bambino Gesù negarebbe à noi quello, che noi altri neghiamo à chi viene in nome suo. Parimente consideri, che il Bambino Gesù ne hà posti quì in questa casa, perche soccorriamo à queste necessitadi, e se noi altri non riceuiamo questo pouero nell'Hospitale, chiara cosa è, che il secolare non l'hà da riceuere in casa sua, e se così egli resterà molto sconsolato. E chi sà se noi non lo riceuiamo, se si morirà per cotesti cantoni senza confessarsi, e ne sarà dimandato conto di lui dal Bambino Gesù? Queste, ed altre ragioni mi diceua con tanta efficacia, che mi metteua paura, & aderiuo àlla sua volontà.

Sentiuua similmente assai, che l'infermi di quelle infermitadi, che si curauano nell'Hospitale, non si riceuessero subito in arriuando ad'esso, e per non vederli stesi là sù la terra, aspettando che venisse il Confratre, che era di settimana per riceuerli, & il Medico per riconoscere l'infermità, mi haueua data questa trazza: che in arriuando l'infermo all'Hospitale, nel medesimo punto lo mettesse nel letto, per lui destinato, e subito come n'andassi a casa del Confratre, che era di settimana, prima
ch'egli

ch'egli venisse à dargli da mangiare, e gli significassi la necessità, e infermità di quel povero paziente, a fine che hauendo per bene, che si riceuesse, non gli paresse poi cosa nuoua di trouarlo già nel letto, quando venisse a cibarlo, ed à questa maniera l'infermo non veniuà a patire. E se bene alcune volte non voleuano darmi licenza di riceverlo, sin tanto che venisse il Confratre, ch'era di settimana, trouando però l'infermo già posto in letto, alcuni lo pigliauano in bene, altri lo pigliauano tanto in male, che mi leuauano il salario, e portione di quel giorno in penitenza di quella profontione: però il Fratello Frà Francesco mi diceua ridendosi. *Fratello non si pigli fastidio, che io gli darò à conto del Bambino Giesù la sua ratione doppia, per quella che gli leuano dell'Hospitale; meglio è che gli brauiuo, e gli leuino la pitanza, che non che per causa sua, patiscchi il pouero, prima che si riceni.*

Vn'altro il quale gli fù compagno nell'Hospitale diciotto anni, & ambidue poscia Religiosi, aggiunge al già detto la pietà, che il nostro Fratello Francesco essercitaua con l'infermi con le seguenti parole. *Ben si daua à conoscere, che l'esser venuto all'Hospitale ad'hauer cura de' poveri, era stata vocatione di Dio, stante la pietà, & amore, con che li curaua. Per contaggiöse, e schisose che fossero l'infermitadi, non faena il retroso, d' delicato in accostarsi à quelli, che n'erano infetti, e nettarli con notabile charità, & abbracciarli con essi, dando l'occasione di voltarli per il letto da un canto all'altro, e fare tutti li altri vfficioj, che la loro infermità ricercaua. A quelli, che veniuano sporchi, schisosi, e pieni di immonditie seruua con maggior gusto, curandole loro piaghe, nettandoli dalli animali, consolandoli, e regalandoli: e ciò con tanto gusto, che nell'istesso tempo cantaua canzonette al Bambino Giesù: e alcune volte Nostro Signore concorreua tanto specialmente con questa pietà del suo seruo, che senza applicar loro altra medicina, che l'fficioj di charità del Fratello Francesco, migliorauano tanto l'infermi dalla sera alla mattina, che il Medico dicena, che quelli erano già sani, à quali (come che fossero pericolosi)*

lofi) poco prima hauera ordinato, che si daffero li Sacramenti; e come già rifanati, lasciaua di medicarli. Altre volte li sanaua dimandando à Dio con Orationi, e discipline, quali faceua ogni notte per la salute corporale, e spirituale delli infermi, & altre volte dando loro a mangiare alcune cose, le quali egli apprendena per profitteuoli, e da altri erano giudicate nocine, e con' esse migliorauano: e tanto nell'vno, quanto nell'altro occorsero molti successi notabili, e miracolosi, quali si riferiranno a suoi luoghi.

Non si contentaua di curare quelli dell'Hospitale, mà molti altri ancora, i quali ò non capiua in esso, ò non ve li voleuano ricuere per hauere infermitadi, le quali non si curano in quell'luogo: Mà il nostro Fratello tutti accoglieua in case, e stanze; le quali hauera prese a pigione a questo effetto: & lui metteua i loro letti; e li sostentaua, e curaua con molto regalo, senza macare vn punto ad essi, ne a quelli, che stauano nell'Hospitale, pagando loro speciarìa, e Medico con tutto il restante ch'era necessario con le limosine, le quali raccoglieua. Perche non gli soffriua il cuore di vedere alcuna necessit  del prossimo, e non fare quanto gli fosse possibile per rimediarla. E staua tanto lontano dal sentire molestia con li infermi, ancorche fossero molti, & ogni giorno multiplicassero, che anzi ringratiua molto quelli, che glieli conduceuano, o gli dauano notitia di essi: perche teneua molto impressa, & attuata nell'animo suo quella dottrina di Christo, che il bene, che si fa a poveri, egli lo riceue, come se si facesse a lui medesimo in persona. E da questo nasceua, che in vedendo alcun povero, gli lasciua dicto il cuore, e gli occhi, tanto era l'amore che portaua loro: e da questo amore tanto inuiscerato, procedeuà il n  straccarsi mai di seruirli: perche era il trauaglio ch'egli faceua in questo essercitio tale, che hauerebbe bastato a straccare molti huomini, & egli mai si straccaua: perche come ben disse S. Agost. *Colui che ama non trauaglia.*

*Della charità, che esercitava con li carcerati, & il pensiero, con
che sollecitava la spedizione delle loro cause.*

Cap. VII.



A charità del nostro Venerabile Fratello Francesco stendeva parimente alli carcerati, e così li agiutava in diuerse maniere: alle volte consolandoli nei loro traugli, & esortandoli a sopportarli con pazienza, & offerirli a Dio per i loro peccati, acciò fosse loro meritatorio: altre operando, che si confessassero delli delitti, per i quali erano stati presi, & ottenessero d'essi perdono primieramente da Dio, acciò placato lui, placassero ancora il Giudice, il quale stava in luogo suo per castigarli.

Altre volte li soccorrea nelle loro necessitadi corporali, mandando loro il mangiare, vestiti, e letto, se non l'hauuano, acciò non dormissero sù la terra; e risigassero la sanità. Sollecitava le loro cause: se erano ciuili le componeua con le parti interessate, particolarmente se erano huomini amogliati, e da essi dipendeva il mantenimento della loro casa: e se le cause erano criminali dopò che haueua sollecitato il pentimento de' delinquenti in ordine a Dio sollecitava ancora la mitigatione delle loro pene presso de' Giudici. E se il delinquente era di famiglia honorata della Città, procuraua che il castigo non fosse con scorno delli parenti, e sù gl'occhi loro: mà che lo patisse in altra parte.

E quando non potena ottenerlo da' Giudici, lo negotiava con Dio Giudice supremo sin tanto che l'ottenuea; come si vidde in Alcalá: perche trouandosi iui prigione vn figlio d'vn Cittadino per certa insolenza, ch'haueua fatto, il Corregitore sdegnatosene fuor di modo lo sententiò ad'essere frustato. Sentissi assai questa risoluzione nella Città per essere il gioua-

ne strettamente imparentato con molta gente honorata di essa.

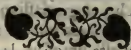
Et dopò molte diligenze, le quali si fecero con il Correggitore senza frutto però di sorte alcuna, Matteo de la Puente ricorse al Fratello Frà Francesco pregandolo volesse andar a parlare al Correggitore, il quale era amico suo, e procurasse di placarlo: acciò quel giouane non fosse frustrato con dishonore tanto grande de' suoi parenti, perche al sentimento grande, che n'hauuano; si poteua temere qualche disgratia nella Città. Il nostro Fratello Francesco andò a parlare al Correggitore, nè per molte preghiere, che gli fece, nè per molte ragioni, che gli allegò, potè ottenere cosa alcuna da lui: anzi lo licentiò disgustatamente dicendogli, che mai più entrasse nella porta di Casa sua per dunandargli somiglianti cose.

Il nostro Venerabile Frà Francesco gli rispose con molta gratia, e con faccia allegra. *Faccia nostro Fratello, che se bene adesso stà tanto in colera, io confido nel Bambino Gesù, che non l'hanno da frustare, na dishonorare i suoi parenti.*

Si alterò maggiormente il Correggitore con queste parole, e gli disse, che alle due hore se n'accorgerebbe. Rispose il nostro Fratello. *Molto in buon'hora, che alla fine si hà da fare quello, che il Bambino Gesù vorrà.* Con questo il nostro Fratello Frà Francesco se n'uscì, e incontrandosi con Matteo de la Puente gli disse quanto poco felicemente haueua negoziato con il Correggitore; e vedendolo perciò afflitto, lo consolò dicendogli, che speraua nel Bambino Gesù, che il Correggitore hauesse a mutarsi di proposito, e non dishonorare il giouane, che all'vna tornerebbe a parlargli; perche alle due s'hauua da esequire la sentenza; e che il medesimo Matteo de la Puente hauesse pensiero di auisarlo a quell'hora, pur se a caso con altri negotij si fosse scordato di questo; alle dodeci Matteo de la Puente andò ad auisare il Fratello Frà Francesco, e non lo trouando nell'Hospitale, lo cercò nella Chiesa del detto luogo, doue soleua ritirarsi a fare Oratione; e sentendo

rumore di disciplina dentro della sacrestia, s'auicinò alla porta, e sentì il Venerabile Fratello, che quasi stasse contrastando con un altro, diceua. *No, Signore, non l'hanno da canare*. E con questo continuaua rigorosamente la sua disciplina. Matteo de la Puente fece alquanto di strepito, come che bussasse alla porta della Chiesa: Dal che intese il nostro Fratello Francesco, che instaua l'hora, e lasciò la disciplina, hauendogli già il Signore concessa la gratia, che gli dimandaua: perche l'Oratione congiunta con la penitenza può molto con Dio.

E uscendo con faccia molto allegra disse a Matteo de la Puente, che già non frusterrebbero il giouane, ne lo cauerebbero in publico alla vergogna, mà che lo bandirebbero. Andorno a casa del Corregitore, e la prima parola, che egli disse al nostro Fratello Francesco fu. *Già Fratello, non lo frusteremo, ne l'esporremo alla vergogna, mà lo bandiremo; perche non si dij mal'esempio nella Republica lasciandolo senza castigo. Et lo ringratiò assai il nostro Fratello, come che non sapesse cosa alcuna, essaggerando la charità, che gli haueua fatta: e il Corregitore senza auuerdersene compì la Proferia del Fratello Francesco.*



Della diuersità di limosine, che il nostro Vener. Fratello Frà Francesco faceua in Alcatà à la gente bisognosa d'ogni stato, e la li-
mitatione, con la quale le faceua à suoi parenti poveri.

Il nostro Vener. Fratello Cap. IX. nel libro de la vita del nostro Vener. Fratello.

LA Limosina è atto mediato della charità, e così vien bene quivi il trattare di essa, come in luogo proprio. Questo atto era molto frequente nel nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e lo esercitava con prudenza grande, e senza accettazione di persone, poiche le sue limosine si

stendevano a poveri di tutti li stati, e conditioni. Perche come Nostro Signore l'haueua constituito per suo dispensiero, imitava la charità diuina la quale nò hà limite, e tutti abbraccia, e si stende a ciascuno. Finita di fare la mattina la sua oratione mentale, con la quale il buon Christiano, e desideroso della sua saluatione hà da dar principio all'opere di tutto il giorno, e visitati l'infermi dell'Hospitale, & hauendo compito in tutto con le obligationi d'esso, lo stauano aspettando fino a cento poveri alla porta, e cortile dell'Hospitale, sì figliuoli, come donne, ed huomini, acciò distribuisse loro la solita limosina, & uscendo, la daua loro spirituale, e corporale. Perche primieramente li faceua piegare le ginocchia in terra, e recitava le quattro Orationi rispondendoui essi, le quali finite li faceua raccomandare a Dio il Papa, ed il Rè, e le cose della Chiesa, e li benefattori, e finito questo essercitio daua loro la sua limosina dicendoli, che ringraziassero il Bambino Giesù, poiche senza meritarlo gli daua loro de' suoi beni.

Finita di distribuire questa limosina, la quale era la prima, pigliaua in sua compagnia vn'huomo honorato, e diuoto di quelli, che soleuano agiutarlo in queste opere di charità, quali anco haueuano riconosciute le case, nelle quali erano poveri, o infermi

infermi honorati di quelli, i quali non ponno manifestare la sua necessit  ad'alcuno, e la tolerano tanto maggiore quanto soletti, & a case di donne vedoue, orfane, ed'altri poveri vergognosi, e li visitaua. con grand'amore, e charit , e daua loro quello, di che essi diceuano d'hauer bisogno, dicendo loro, che hauessero molta confidanza nel Bambino Gies , poiche egli mandaua loro quella limosina. E questo faceua ogni giorno dando all'infermi il viuo ordinario, e quotidiano, e le medicine delle quali habebano bisogno per le sue infermit , e mandaua loro Medico, che li visitasse, e curasse senza comettere pur mancamento, o trascuraggine alcuna. Et oltre il prouiderli delle cose necessarie, li consolaua ancora con molte parole di edificatione.

¶ V'era vn'altra specie di poveri, i quali di pensiero honorato si crepauano, e patendo estrema necessit , non voleuano che si sapesse, n  meno dal Fratello Francesco, e questi parimente raccomandaua accoppiando la charit  con la prudenza, e mandando loro secretamente per alcuni pi  intimi amici, o regali per le loro infermit , o danari per altre necessit , senza che sapessero il fonte di dove tractaua loro quel bene. Et alcune volte senza che alcuno gli significasse la necessit  di somigliante gente honorata, egli manifestaua Iddio, e quando essi se ne stauano pi  spensierati, egli entrual per le porte loro a soccorierle.

¶ Vn Cittadino honorato di Alcal  si ridusse in certi giorni a tanta strettezza, che si patina gran necessit  in casa sua, e hauendo mangiato vn giorno solamente vn poco di pane, egli e sua moglie, e la figliuola, questo ancora manc  loro per la cena, e standosene essi in circa alle dieci hore di notte raccomandandosi a Dio per mettersi in letto, bussarono alla sua porta, e entr ndo il nostro Fratello Francesco diede loro vn pasticcio di vn reale, e mezzo dicendo loro: *Io s  che non hanno cenato ancora, mangi si questo pasticcio, ed ecco dinari; perche mandino a comprar vino.* E questa persona certifico, che n  per se, n  per terza persona haueua

fatta intendere da sua necessità al Fratello Francesco, nè manifestatala a chi potesse dargli notizia di essi. Fra le molte limosine, che faceua era di gran consideratione quella de' studenti poveri, & virtuosi. Poiche sostentaua cento studenti in ogni corso, pochi più, o meno, secondo la concorrenza de' soggetti, dando loro habitatione, al qual effetto haueua prese a pigione molte stanze di case, le quali seruuono a scolari, e soccotrendoli di vitto, vestito, e libri. E con quelli, i quali uedeua essere virtuosi, e che faceuano progresso nelli studij continuaua in agiutarli sin tanto, che erano in dispositione di pigliare stato. Et all'horà l'agiutaua con lettere, e fauori; acciò i loro Vescou li ordinassero, ed occupassero: altri acciò fossero riceuuti ne' Monasterij, ne' quali desiderauano farsi Religiosi. Soccorreua parimente Sacerdoti poveri passaggieri, e li agiutaua con tanta veneratione del stato loro, sapendo che in vn' Hospitale di Alcalà, chiamato Santà MARIA la Ricca, dedicato per alloggiarui poveri forastieri, capitauano alle volte Sacerdoti poveri, i quali passauano per il loro viaggio, e non li differentiaua dalli altri: nelle stanze teneua due letti molto decenti dedicati solamente per Sacerdoti, e lascio entrare, perche sempre si mantenessero. La qual memoria stà hoggidi in piedi, & a carico di Barnaba da Morales Cittadino di Alcalà.

Haueua similmente pensiero molto particolare delle doi ne orfane, maritandone alcune con dar loro la dote, ed altre gentilezze, & accomodando altre, acciò seruisseno in case onorate, e non venisseno a perdere se stesse, e seruisseno di scandalo, ed inciampo ad'altri. Rimediua ancora alli poveri amogliati dando loro molte volte da mangiare, quando non trouauano da trauiagliare, o che per esser infermi non poteuano, o non haueuano con che passarcela, andando con molta diligenza cercando limosine per dare a tutti. Alcuni accommodaua, di maniera, che potessero passare virtuosamente la vita, comprando loro qualche giumento, perche si guadagnassero il vit-

to, ò mettendo loro in piedi qualche poco di traffico, con che potessero sostentarli . Ad'altri daua certa quantità , come ratione ciascun giorno per essere gente honorata , la quale non poteua uscire di casa sua a guadagnarselo . Hora che dirò delle vedoue, e giouani alli quali rimediaua ? Ciascun giorno mandaua loro la sua limosina, e non solamente di viuere, mà ancora i vestiti , e tutto il soprapìù , di che haueuano bisogno con molta puntualità . E così poteua dire quello di Giob .

Si negaui, quod volebant , pauperibus : & oculos vidua expectare feci, humerus meus à iunctura sua cadat &c. Se negai a pouerì quello che essi voleuano : e feci aspettare alla vedoua il rimedio delle sue necessitè, mi si sluoghino le ossa, e mi si faccino pezzi . Maritaua molte figliuole pouere , prouedendole molto bene sì di robba, come di danari, le amoniua con buoni consigli, e parole sante, che confidassero molto nel Bambino Giesù , il quale le haueua da rimediare in tutto, acciò che astrette dalla necessitè non venissero ad'offenderlo , volendo rimediarsi per altre vie non lecite , e che egli in nome suo le agiuraria sempre, affine che lo seruissero .

○ Agiutaua similmente i soldati pouerì viandanti, hora con limosine, hora con buoni consigli, e con fauori , non lasciando passare occasione alcuna, nella quale potesse far bene, che non lo facesse . Soccorreua ancora il nostro Fratello Frà Francesco a suoi parenti pouerì , pigliando il consiglio di Isaia , che dice . *Spari il tuo pane con il famelico , e accogli in casa tua il pellegrino, e non sprezzare la tua carne*, che sono i tuoi parenti ; falli partecipi delle tue limosine. Così lo faceua il nostro Fratello Frà Francesco riconoscendo i suoi parenti pouerì al contrario di quello, che succede alli vani del Mondo, i quali si vergognano di riconoscere per parenti quelli, che sono pouerì, ancorche sijnò virtuosi , e stimano li ricchi, per cattiuì, e viciosi che sijnò . Mà il nostro Fratello Frà Francesco riconosceua i suoi parenti pouerì, e li amaua, e soccorreua con le sue limosine, come anco li altri ne più ne meno, fuggendo l'accet-

tatione di persone, anzi a questi soccorreua cō maggior strettezza, temendo che non li s'attaccassero li rispetti della carne, e del sangue sotto coperta di pietà. E se bene il Licentiate Giovanni Diez intimo amico suo alcune volte lo riprendeuua, perche era tanto limitato con suoi parenti pueri, essendo molto liberale con altri, se ben non conosciuti, mai emendaua però questo difetto. E se alcuna volta soccorreua alcuno cō qualche cosetta di più, che alli altri pueri ordinarij, nè haueua nondimeno molto scrupolo. Come successe vna volta in Alcalà, che ricorrendo a lui vn studente pouero parente suo a domandargli vn Sabato mattina, che gli dasse vn quarto di castrato per tutta quella settimana, hauendoglielo dato, fù sopraggiunto da vn scrupolo tanto grande, che alle due hore della sera andò a casa del Studente, e gli leuò il quarto di carne dicendoli. *Fratellinò questa carne è delli soldatetti del Bambino Gesù, & io non posso darla, se domattina non hauerà che mangiare, ricorra al rustico, che gli darà come alli altri.* E così erano molto ordinarij i lamenti, che di lui faceuano i suoi parenti, poiche se bene erano pueri, non faceua più per essi, che per li altri, e ben ch'hauesse tanta mano con Principi, e loro fauoriti, che gli sarebbe stato facile accomodarli con essi, mai volse trattar di questo.

Essendo egli già Religioso, vn nipote suo ricorse al suo Maestro; acciò l'incaricasse di fauorirlo in certa pretensione ch'hauera, & incaricandoglielo il Maestro, il nostro Fratello volse prima informarsi, che parti haueua per pretendere, e se bene seppe, che haueua quelle, che si ricercauano, con tutto ciò, perche gli disse che vn'altro, il quale haueua parti migliori, pretendeva il medesimo vfficio, non volse fauorire il nipote, ne consenti che si sapesse, chi fosse acciò chi haueua da prouedere quell'fficio non se gli affectionasse, leuandolo a chi più lo meritaua.

Vn'altra volta sapendo il Padre Maestro, che vn'altro nipote suo desideraua farsi Religioso, e nō haueua con che cōti-

rinuare lo studio, sin tanto che hauesse sufficienza per dimandare l'habito, lo pregò, che lo fauorisse di quello, ch'egli haueua da dare ad altri poveri, perche potesse studiare; egli gli rispose.

Che della limosina de gl'altri poveri in niuna maniera lo farebbe, che quello potena egli fare, era dimandare particolarmente alcuna limosina per lui; però che haueua da essere, con conditione che haueua da riceuerla non come nipote suo, mà come povero, senza riparare, se fosse molto o poco, buono, o cattiuo quello, che gli desse.

Hauendolo accettato con queste conditioni, essendo necessario vestirlo, il suo Maestro non potè spuntare, che lo vestisse d'vn panno buono, mà si bene di cosa di poco prezzo, e povera, di maniera, che il Maestro fù necessitato a vestirlo, e adobarlo meglio per altra strada. Tale era la fedeltà; con la quale il Fratello distribuua le limosine, e'l staccamento, ch'haueua da suoi parenti, acciò non gli impedissero la libertà di cuore per darlo totalmente disoccupato a Dio.

Si stendeano ancora le sue limosine a figliuolini esposti, che metteuano alle porte delle Chiese, ed' Hospitali, & a molti de quali egli s'incaricaua in qualunque luogo si ritrouaua dandone ad'allearne alcuni, pregando egli le nutrici; e dando all'Hospitale di questi fanciullini in Madrid alcune buone limosine, perche ne riceueessero altri. Finalmente si stendeano le sue limosine, e charità, sino a quei poverelli, che vanno per le strade, e piazze mezzo nudi e sprouisti, senza hauere doue ricouerarsi; perche di notte quando visitaua l'hosterie per dimandare limosina a passagieri, daua vna volta per le piazze, e portici, e se trouaua poveri, che giaceessero sù la terra, e sopra i banchi de bottegati in tempo d'inuerno, li conduceua seco, e li accomodaua doue poteua, e daua loro da cena; e vestiuu quelli che vedeua molto bisognosi d'esser vestiti. Vna volta stando in Valenza incontrò vno di questi quasi nudo, e compatendogli lo condusse seco a vna bottega, oue si vendeuano

vestiti, e dimandò tutto ciò che bisognaua per vestirlo, e lo mandò via molto contento; ed'egli ancora si partiu con animo di pagarlo poi. Ma il bottegaro lo prese per la cappa dicendogli; Padre non si parta senza pagarmi, egli tacque, e si fermò aspettando che passasse per lì alcuno, il quale pagasse per lui: non stete molto, che passò vn'huomo ricco amico suo, e accostandosegli gli disse. Che cosa fa quì Fratello? *Rispose, il Fratello mi tiene prigione sin tanto che gli paghi il vestito, che diedimo à vn soldatello del Bambino Gesù.* All'hora messe mano alla borsa, e lo pagò, & il nostro Fratello Frà Francesco restò libero, e se n'andò: Queste sono le limosine così di grosso destinte, le quali il Fratello Francesco faceua di ordinario; non hauendo altra entrata o capitale, che la confidenza nel Bambino Gesù, e mai gli mancua che dare: perche sèpre hà che dare chi tiene vn petto pieno di charità, e così niun pouero si partina dalla sua presenza sconsolato, con essere più di mille quelli, i quali d'ordinario sostentaua.

Le diligenze che faceua per cauer limosine, con le quali potesse soccorrere alle necessità de' poveri,

Cap. X.



A moltitudine delle necessitadi, delle quali nelle occorrenze ordinarie, e straordinarie de poveri il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco haueua notitia, eccitauano la sua pietà a procurare il rimedio di esse per molte vie. La principale erano le motioni diuine, le quali per questo haueua: perche come tutte le necessitadi correuano a conto di Dio, ed il Fratello era Maggiordomo suo costituito per Sua Diuina Maestà, acciò in luogo suo le rimediasse, prouedendogli in tutto di esse, & mouendo li animi d'ogni buon Fedele: acciò concorressero con le loro limosine;

mosine, e del medesimo Fratello, fin che le dimandasse. E queste motioni interiori erano per lui come polize di cambio date da Dio in qual si voglia luogo ch'elle si pagassero; e l'vno si pagauano in luoghi vicini, e l'altre in alcuni molto distanti: e quantunque fossero in persone non conosciute, e le quali il Nostro Fratello mai haueua viste, ne parlato loro in vita sua, mai lasciavano di pagarli: perche glieli accresceua loro il Signore dalle voluntadi, e le moueua, quando a lui piaceua. Per questo fine scriueua molte lettere a differenti persone, & alcune non conosciute, perche Dio lo moueua a scriuerle, & in qual si voglia luogo, che arriuuano, erano come ministri, ed vfficiali di giustitia, i quali potentemente faceuano l'essecutione, mouendo Iddio le voluntadi di quelli, i quali le riceueuano. Perche egli è come dice San Paolo. *Qui dat semen cori seminanti*; Quello che prouede la semente (che è la limosina) al lauoratore per seminarla; & il nostro Fratello era il lauoratore, che la seminaua, e la terra erano i poueri; e così essendo tutto di questo Signore, non poteua lasciare di soccorrere il suo lauoratore, e dargli che seminare, e così lo faceua prouedendogli abundantissimamente per molti, e differenti camini, accio sempre hauesse che dare.

In confirmatione di questo successe vna volta, che stando egli in Alcalà dormendo sopra la cassa, che gli seruiua di letto, si leuò alle tre della mattina con molta fretta; & uscì correndo per l'infermeria con tanto strepito, che svegliò l'infermiere, il quale si vestì molto in fretta, pensando che alcuna necessitā fosse sopraggiunta al nostro Fratello Francesco nella quale egli potesse agiutarlo; & uscendo a cercarlo, trouò aperta la porta della strada, & il nostro Fratello non comparìua ne dentro, ne fuori: con questo l'infermiere tornò a entrar dentro nella Chiesa con molto trauaglio senza sapere ciò che fosse successo al Fratello; & al capo di mezz'hora il nostro Fratello Francesco ritornò molto contento, e trouando il suo compagno con ansia, e trauaglio di sapere il successo, gli disse

Sappi Fratello, che stando io dormendo, mi parue di sentire stre-
 pito di carrozze, e che mi dicenano quà dentro con tanta forza,
 che le seguitassi, che me ne uscì subito correndo, intendendo che
 il Bambino Gesù mi faceua quella forza, e quando uscì alla stra-
 da non uiddi alcuno, ne si sentì strepito di carrozze. Con tutto
 ciò me ne andai correndo al lume della Luna alla volta della porta
 della Maktiri, e sentendo una carrozza, mi diedi tanta fretta, che
 l'arrimai. Andauano in essa certi Cavaglieri stranieri, e dissi loro,
 che il Bambino Gesù mi mandaua ad essi, che vedessero ciò, che
 voleuano da me, che io stano in i: essi restorno ammirati, e mi disse-
 ro. Sappi Fratello, che fin quando uscimo delle nostre case, fecimo
 proposito di dargli certa limosina, e come non si siamo fermati in
 Atrala, se ne andauamo senza dargliela. Et il Bambino Gesù
 l'ha mandata qui, perche la ricua, e con questo mi diedero duen-
 to reali, con li quali torno molto contento, perche con essi pare che
 il Bambino Gesù habbi voluto pagar mi il trauglio, che hò passa-
 to questa notte per amor suo: con certi Cavaglieri forastieri, i
 quali stanano ginocando, Et entrando io à dimandar loro limosi-
 na, uno d'essi mi disse ch'aspettassi, che me la darebbe; aspettai sin
 alla una, e succedendogli male la sorte mi licentiò senza darmi
 cosa alcuna. Ma il Bambino Gesù non hà voluto, che li poveri
 perdino il mio trauglio, e così ordinò che quelli altri forastieri, i
 quali caminauano oltre, mi dassero questa limosina.

Altre volte senza che fosse proceduta motione diuina alcu-
 na uscìua il Venerabile Fratello di casa, à cercar limosine, e
 stando già nel mezzo della strada Iddio lo moueua doue vole-
 ua ch'andasse, come lo disse egli vna volta in Valenza a Giro-
 lamò Serrano, il quale soleua condurre seco, acciò riceuesse le
 limosine, che gli dauano; perche interrogandolo vn giorno,
 che uscìua con lui, doue andauano, gli rispose. Veda nostro
 Fratello, come io sono vn' Asinello del Bambino Gesù, vado là doue
 mitirano col capestro. Significando, che andaua, doue la mo-
 tion e diuina l'incaminaua.

Altre volte dall'vne necessitadi cauaua soccorso per altre, e

tutte

tutte veniuano a restare rimediate. Come quando gli dimandauano, che raccomandasse a Dio qualche pretensione, o che desse la sanità ad' alcuni infermi, o figliuoli a chi non ne haueua. Se il nostro Fratello sentiuua dentro di se vigore interno per dimandarlo a Dio (il che egli teneua per indicio che il Bambino Giesù glielo voleua concedere) diceua alla persona interessata, che promettesse qualche limosina al Bambino Giesù per li suoi poveri; se il Bambino Giesù la concedeva, per questa strada cauaua molte, e grosse limosine.

E v'era già esperienza tanto grande di quanto potente fosse questo mezzo di promettere appresso Iddio, che molti si valeuano d'esse, e teneuano indicio, e principio di buon successo che il Fratello Frà Francesco dimandasse loro caparra in queste occasioni. E dopò essersi fatta la promessa, mirandola già il Fratello come patrimonio del Bambino Giesù, e beni de' suoi soldatetti, faceua oratione gagliardissima di giorno, e di notte per il buon successo di essa insino a tanto, che la vedeva compita. E se si tardaua il compimento con tanto sforzo lo sollecitava, usando nuoue diligenze con Dio, che pareua lo volesse violentare alla concessione della richiesta gratia.

Haueua vn'altra trazza differente per cauare limosine. Come era tanto grande il credito, & opinione di santità, che haueua guadagnato appresso le persone di tutti li stati, e tanto suscitata la diuotione, & amore, che gli portauano i Signori grandi, Prelati, e Cauaglieri, che gustauano molto che mangiasse con essi, ed egli si daua per inuitato di chi in scambio gli desse più per i poveri. E se vno gli daua quattro scudi, ancorche in qualità, e dignità fosse inferiore a chi gliene daua due, di quello, e non di questo si daua egli per inuitato. Don Pietro Porto Carrero Vescouo di Guenca, & Inquisitore generale gl'offerì in presenza mia quattro scudi d'oro ogni volta che andasse a mangiare seco, altri gli dauano più, altri meno; però da niuno di quelli, che l'inuitauano lasciava di cauare qualche emolumento per i poveri. Perche ò conduceua seco
altri

altri poveri, a quali haueua da dare da mangiare di quello che auanzaua alla tauola; o haueua da portarsi via tutte le cose di regalo; e dolci, che si metteuano in tauola, per i suoi infermi.

Viene qui a proposito quello, che gli successe in Alcalà: Seppe vna sera, come era arriuato quini vn Cauagliero Titolato grande amico suo, il quale se ne andaua a vn luogo poco discosto d'Alcalà oue s'haueua a celebrare il Spónsalitio di vna sua figliuola herede della sua casa; si trasferì subito il nostro Fratello Francesco al suo alloggiamento a dimandargli limosina: e rallegRANDOSI quel Titolato di vederlo, e desiderando di condurlo seco, acciò si ritrouasse alla festa, e raccomandasse a Dio il buon successo di quel matrimonio, glielo persuase con offerirgli vna buona limosina. Il nostro Fratello si scusò allegando il mancamento che faceua a poveri; & alla commodità dell'Hospitale, e volendo quel Titolato obligarlo, (come era già informato, che non andaua volentieri a conuitti, se prima non gli prometteuano buona limosina per i poveri) gli offerì duecento ducati di limosina, acciò facesse quella giornata, e come in ricompensa di quello, che hauerebbe potuto raccogliere di limosina in questo tempo. Questa esibitione gli fece buon suono, e così si risolse di non volerla perdere; e se n'andò con quel Titolato infino ad vn luogo lontano due leghe da Alcalà, oue si fece loro notte. Cenò con esso lui, e lo trattenne con ragionamenti diuoti infino a tanto che fu hora di ritirarsi, & entrando il nostro Fratello nella sua stanza si messe in oratione, come soleua, & in essa gli fece Nostro Signore vn'aspra riprensione, perche fidandosi più in quel Titolato, che nella diuina providenza sua, hauesse lasciato l'Hospitale per andar dietro all'appoggio delle di lui promesse. Con questo il nostro Fratello si determinò di tornarsene a Alcalà, e cercando per done uscire dall'alloggiamento tronò le porte ferrate, e che tutti stauano già dormendo. Però fece tal effetto in lui quella riprensione di Dio, che senza aspettare la mattina,

mattina,ò hauer pazienza,che gli aprissero le porte, saltò oltre certe muragliette di vn cortile, e ritornò à Alcalà,perche intese essere cosa minima, per chi da douero l'ama. Arriuò prima che si facesse giorno, e come che l'Hospitale era serrato, si messe inginocchioni sù la porta della Chiesa à fare Oratione fin tanto che l'aprissero per non scomodare i suoi Confratri. Di lì à poco sentì gente à cauallo; & accostandosegli vn giouane d'affai buon garbo sopra vn cauallo bianco gli disse. Fratello Francesco mi rallegro affai d'hauerlo incontrato quiui, pigli questi ducento ducati mandatigli da chi gli vuol bene, e dandoglieli in mano passò oltre, e non lo vidde più. La mattina se n'andò subito al nostro Collegio,oue era Rettore Filippo di Giesù, con il quale trattaua le cose dell'anima sua, e gli raccontò questo caso con le dimostrationi di gratitudine verso Dio, con le quali soleua riceuere somiglianti beneficij d'amore, e prouidenza tanto particolare.

Haueua parimente per cauar limosine vna come Confraternità del Bambino Giesù, nella quale s'allistauano persone molto ricche con patto, e conditione, che haueffero d'agitarlo cō tanto ciascun mese,ò ciascun'anno per i Cauaglieri del Bambino Giesù, che era come vn censo molto ben imposto, il cui pagamento era certo. Oltre queste diligenze, e trazze straordinarie, l'ordinaria era dimandar limosina per l'hosterie, e case di alloggio. Perche come Alcalà è luogo molto di passo per la Corte, si radunano ciascun giorno molti viandanti, & il nostro Fratello staua tanto all'erta, che non prima haueua il forastiero messo il piede nell'hosteria ò alloggiamento, che egli lesto non gli fosse alla vita dimandandogli limosine. Finalmente non v'è mercante tanto sollecito, il quale odori le fiere del suo guadagno, come il Fratello Frà Francesco odoraua i posti, e le occasioni di doue potesse cauare limosine per i suoi poveri: ne v'era pietra la quale egli non mouesse per questo fine, ne diligenza, che non facesse, senza che niuna di esse gli riuscisse vana.

Quanto fosse compassionevole verso l'anime del Purgatorio, e per quante strade esercitasse la charità con esse.

Cap. XI.

HAuendo trattato della limosina, vien bene che trattiammo della spirituale, poiche non è meno grata, ed' accetta à Dio, che la corporale. E se bene questa l'essercitava il Nostro Fratello Frà Francesco in molti modi, dando buoni consigli à chi n'haueua bisogno, riprendendo chi conueniua, insegnando la Dottrina Christiana à fanciulli, ed'altre persone ignoranti, come già habbiamo detto, perdonando le ingiurie, e sopportandole con pazienza, come diremo più auanti, consolando gli afflitti, e tribolati, e pregando Dio per i viui, e per i morti: nulladimeno in questo capitolo tratteremo solo di quest'ultima limosina spirituale, che è pregare Dio per i Defonti; e per l'anime del Purgatorio. A queste compatiua molto il nostro Fratello Frà Francesco, perche era loro molto affectionato; che è cosa propria delli Santi voler bene alli amici di Dio, i quali stanno in gratia sua, come fanno l'anime del Purgatorio, e così procuraua d'agitarle quanto poteua per molte strade acciò vlcissero più presto di quelle pene. Mentre fù secolare, le agiuuaua con molte Messe, che faceua dire per esse cō limosine, che raccoglieua à questo effetto: e dopò che fù Religioso con orationi, e penitenze, e sollecitaua altri che facessero il medesimo. Faceua per esse discipline straordinarie, e buoni pezzi della notte spendeua sollecitando la pietra diuina, che volesse condurle al suo riposo, e molti delli trauagli, e fatiche del giorno, e della notte applicaua per esse. Mai mancua al Matutino alla mezza notte per sbattuto che fosse dalli trauagli del giorno, e vi staua in piedi sempre per offerire quel trauaglio per l'anime del Purgatorio, e perche esse riposassero, volcua

voleua egli straccarsi, e diceua, che si consolaua assai con questa stracchezza, perche era tanto ben impiegara. Nelli luoghi pubblici esponeua Orationi per guadagnare Indulgenza, come quella del Santo Sudario, acciò li Religiosi le recitassero per esse.

Quando raccoglieua l'immondezze, che la Comunità scopaua, le applicaua per l'anime, e faceua patto con il Bambino Giesù, che per ciascun pugno d'immondezze che raccoglieua, hauesse da dargli vn'anima del Purgatorio, la quale salisse al Cielo à godere della sua buona conditione. E confidaua tanto della bontà di Dio, ch' haueua da fargli questa gratia, che sentiuua molto, che esso fosse da alcuno agiutato à fare questo vfficio d'humiltà, e diceua loro, che gli lasciassero quel boccocino per l'anime del Purgatorio. Il medesimo faceua quando lauaua i piatti, e per ciascun piatto, ò scudella che lauaua, diceua che il Bambino Giesù haueua da dargli vn'anima, e che cō manco non si contentaua. E se era alcuna pignatta, ò vaso più grande, diceua che gliene haueua da dar due, & affermaua questo con grande affetto, e confidanza che il Bambino Giesù haueua da farlo, come se già l'hauesse fatto. Così medesima-

mente quando moriuua alcuno, ò nell'Hospitale, ò in altra parte, di doue egli ne hauesse notizia, faceua per lui molte Orationi, e penitenze à fine che Iddio

lo cauasse di Purgatorio. Perche Sua

Diu. Maestà gli haueua com-

municata vnà luce molto

grande, di quanto

acerbe sijno le

pene;

che le anime patiscono in quel luogo,

acciò si comparisse

di loro.

Quanto fosse sollecito della salute spirituale de gl'infermi, e la diligenza infatigabile, con la quale la procuraua.

Cap. X I I.



E la charità sollecitaua tanto il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco à procurare la salute corporale delli infermi, non lo sollecitaua meno à procurare la spirituale, come più necessaria. E però subito riceuuti nell'Hospitale, e postigli nelli loro letti procuraua che si confessassero, e riceuessero il Santissimo Sacramento, ancorche non fosse per Viatico: e per le cōfessionì conduceua loro huomini dotti, e sprimentati, i quali conoscessero le piaghe interiori, e li disponeessero per riceuere la sanità di esse con li Sacramenti. E se trouaua alcuno di coscienza indurata, negotiua instantissimamente con Dio la di lui cōuersione cō oratione, e penitenze sin tanto, che l'otteneua da Sua Diuina Maestà; e prima di ottenerla non riposaua vn momento. Perche in tutti i generi di persone quelli gli faceuano compassione notabile, i quali al lui parere stauano in cattiuo stato, e maggiormēte nell'infermi, i quali stauano in maggior pericolo: e mentre li vedeuà in esso, non staua contento nè pigliaua riposo, perche riguardaua le cose de' prossimi, non come aliene, mà sì bene come proprie sue, e così gli dolouano come tali. E come il suo intelletto era tanto illustrato con luce diuina, sapeua pōderare quanto grande fosse l'infelicità, e quanto disgratiata sorte d'vn' anima, la quale staua allontanata da Dio. E di quì gli nasceua quella sollecitudine tanto grande, che vsaua in rimediarle. Si vidde ciò manifestamente nel seguente successo.

Vn Capitano Castellano d'vn Castello del Regno di Napoli venne in Spagna per certe sue prerensioni, e sbarcādosi in Alicante con il desiderio grande ch' haueua di vedere il Venerabile

bile Fratello Frà Francesco per quello, che di lui haueua vditto, girò per Alcalà per andare à Madrid, e sentendosi male nel viaggio non potè passar più auanti di Alcalà senza curarsi; se n'andò ad' vn'hosteria; e si messe in cura, e quiui il nostro Fratello Francesco lo vidde alcune volte, per andar' egli molto ordinariamente all'hosterie à dimandar limosina à passaggieri. L'infermità fù più longa di quello, ch' egli haueua pensato, e spese in essa quanto haueua, sino a tanto, che venne a restare senza salute, e senza danari, e con honore, che è afflittione duplicata. Ricorse al nostro Fratello, dimandandogli, che volesse soccorrerlo secretamente, come soccorreua altra gente honorata, stāte ch'egli non poteua dimādare limosina in publico. Il nostro Fratello gli haueua persuaso, che si confessasse senza mai hauer potuto spuntarlo. E raccomandandolo à Dio, gli fù dato ad' intendere nell'Oratione, quanto egli andasse trascurato nelle cose della sua saluatione, & il trauaglioso stato, nel quale staua, che fù vn'aggiunger fuoco al zelo della sua charità, acciò quiui l'essercitasse animosamente. Cominciò a persuadere al Capitano, che andasse a curarsi all'Hospitale, che iui haurebbe egli pensiero d'ogni suo regalo, e salute in vna stanza à parte molto meglio, che nella sua propria casa, quando si trouasse in essa. Mà in sentendo nominare Hospitale, gli parue, che tutto il suo honore andasse per terra, e in niuna maniera vi si poteua indurre. Durò questa contesa alcuni giorni, perche il nostro Fratello Francesco haueua inteso, che Dio gli haueua cōdotta quiui quell'anima per rimediarla per mezzo suo; e pareua à lui, che se non lo conduceua all'Hospitale, non vi farebbe modo di poterlo ridurre à fare vna confessione ben fatta, tanto staua indurato in questo particolare. E vedendo che nō la poteua vincere, gli disse: che già che lui si vergognaua di mangiare della borta di Christo, come pouero, egli non haurebbe più pensiero di lui, nè lo vederebbe nelli suoi occhi, e però che per altra strada cercasse il suo rimedio. Con questo lasciò alcuni giorni di visitarlo, e secretamente daua danari alla

patrona dell'hosteria, acciò gli prouedesse, incaricandogli molto che non venisse a sapere, che egli glieli dasse, e diceua, che lo seruisse con charità, mà però si mostrasse aspra con esso lui, e che mostrasse redio di tenerlo in casa sua, per necessitarlo per tutte le vie possibili ad andarsene all'Hospitale. E per leuargli quella vana apprehensione d'honore, procuraua che alcune persone pie lo visitassero; e che per modo di consiglio lo persuadessero ad' accettare la charità, che gli veniuu esibita dal Fratello Francesco, e che non si perdeua l'honore con andare all'Hospitale per esser lui curato, come quiui lo curatebbono in luogo separato dalle infermerie comuni. Queste, ed' altre diligenze faceua nell'esteriore, ed' altre maggiori interiormente litigando con Dio sopra la saluatione di quell'anima con diligenze efficaci. Ed era tanto seruento il suo zelo, e lo teneua in quei giorni tanto trauagliato, et anto melanconico, che pareua non fosse in se stesso con vna diuersità tanto conosciuta dal semblante allegro delli altri giorni, che quel Fratello, che assisteuu con lui nell'Hospitale gli disse. Fratello Francesco, come la passa in questa maniera? Ed egli rispose. *Fratello in niuna maniera starò contento; sin tanto che vedi il Capitano nell'Hospitale; perche intendo che se maiore nello stato presente, della sua saluatione corre pericolo; poichè non hò potuto spuntarla con lui; che si confessi; se lo condurranno quà, il Bambino Gesù ne farà gratia di disporlo per questo.* Alla fine le sue diligenze poteru tanto appressò Dio, che il Capitano si contentò d'essere portato all'Hospitale: e ciò inteso dal nostro Fratello, andò subito à leuarlo, ed' era tanta la sua allegrezza, che dice il suo compagno, che dal contento grande che haueua, non accertaua a dirgli quello, che haueua da fare per mettergli all'ordine vna stanza e letto, menti e l'andauano a leuar, e prima volse, ch'andassero tutti due insieme à render gratie al Bambino Gesù, per la gratia fattagli in mouerlo, à venire all'Hospitale. Arriuato l'infermo all'Hospitale, vi fù riceuuto da tutti allegramente, curato, e regalato con diligenza straordinaria, di maniera che l'infermo

fermo ne restaua obligato, e consolato . Continuaua il nostro Fratello Francesco le diligenze con Dio, acciò che gli amollisse la durezza della coscienza, e con questo, e con l'essortationi, che egli faceua, e col trauglio dell'infermità, che gli s'andaua aggrauando, venne à dire, che voleua confessarsi . Il Fratello Francesco gli condusse per questo effetto vn buon Confessore di letere, e d'esperienza : e hauendo spesi quattro giorni in fare la Confessione, gli diedero il Santissimo Sacramento, il quale riceuè con tante lagrime, e dimostrationi di pentimento ch'intendentiua tutti . Confessaua ad altrà voce la sua mala vita, e com' erano dodici anni ch'egli non si confessaua, ne si sarebbe confessato, se non fosse venuto all'Hospitale, e che per il Fratello Dio gli haueua fatta quella misericordia tanto grande . Vn' hora, e non più dopò ch' hebbe riceuto il Santissimo Sacramento spirò con tanto dolore d'hauere offeso Dio, che à quelli, che si trouauano presenti, parue u - questo dolore hauesse agiuato ad' abbreviargli la partenza di questa vita, tanto grande era stato . Restò il nostro Fratello molto contento di questo successo, credendo piamente, che quell' anima si fosse saluata .

E perche niuna di quelle, che stauano à carico suo, pericolasse, non potendo egli assistere sempre nell'infermerie per ragione delle sue limosine, haueua vn Fratello, che sempre assistea, & il principale, che gli raccomandaua, era la cura dell'anime con li Sacramenti . E se qualche infermo per morire più presto di quello, che s'era pensato, moriua senza l'Estrema Oncione, o altro Sacramento, era tanto il risentimento, che ne mostraua, che per molti giorni non lasciaua di bruarlo, e rin-facciarlo all'infermiere : il quale faceua, che subito andasse à confessarsi del suo peccato : & ambidue faceuano penitenza per quella trascuraggine : e sopra di questo, e sopra il conto che haueuano da rendere al Bambino Giesù diceua tante cose, e cō tanto sentimento all' infermiere, che il medesimo confessa di sè, che gli metteua paura ; e per più di otto giorni il nostro Fratello Francesco perdeua l'allegrezza, & affabilità, che haueua

ueua d'ordinario, di maniera, che non se gli poteua guardare in faccia . Indicij tutti di quanto inuiscerato hauesse nell' anima questo desiderio della salute dell'anime de' suoi infermi .

Quando la notte li visitaua, molte volte conosceua il pericolo d'alcuni, il quale non era stato conosciuto da Medici, e subito faceua ministrar loro i Sacramenti . Ed egli dopò che fù Religioso confessò al suo Maestro , che il Bambino Gesù gli daua ad' intendere, chi staua in pericolo , e subito lo raccomandaua à Dio, e faceua vna disciplina per lui , acciò che Nostro Signore lo disponesse à ben morire : Indi poi se ne andaua da quell' infermo, il quale staua in pericolo, e gli teneua compagnia tutta la notte agiutandolo a ben morire . E se l'agonia dell'infermo andaua in lungo, ed egli era vinto dal sonno, non si partiuu però di lì ancorche fosse più che stracco, e preso dal trauaglio di tutto il giorno . E quando egli così inginocchiato come staua auanti all' infermo, reggiua vn poco la testa sopra il medesimo letto , per rompere il sonno, subito ripigliua il suo esercizio , & à qualsiuoglia lamento per picciolo

che fosse, dell'infermo staua tuegliato per la molta sollecitudine con che dormiua . Di questa ma-

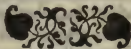
niera faceua la veglia tutta la notte alli infermi pericolosi, e faceua, che li

altri Fratelli dell'Hospitale andassero à riposarsi ,

acciò potessero soprastare

al trauaglio del giorno seguente, e faceua loro regali particolari per quello , che

faccuano all' infermi ,



Quanto fosse zelante dell'honor di Dio, e le molte diligenze, che faceua per schiuare l'offese sue, e per essercitare i suoi prossimi in opere buone. Cap. XIII.

Come che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco amaua tanto Dio, non poteua tollerare, che alcuno l'offendesse: che il vero amante mal può soffrire, che si faccino aggrauij alla persona amata: e però erano grandi le ansie, che lo affliggeuano, e lo moueuanò à procurarè che si leuassero l'offese di Dio, e nō v'era diligenza che egli potesse fare in questa materia, la quale mai tralasciasse. Di giorno andaua informandosi doue fossero persone di mala vita per procurare la loro emenda, e di notte gemeua, e piangeua le loro colpe, e s'affaticaua per placare Dio con lagrime, che spargeua, e longhe discipline che faceua per esse, le quali tanto erano rigorose, quanto ardente il zelo, con che le faceua, buon testimonio-ne daua la terra bagnata di sangue, doue le faceua. In sapendo che vno stesse in peccato mortale, mai si quietaua, ne riposaua sin tanto, che lo vedesse fuori di così pericoloso, e miserabil stato, con vn zelo somigliante à quello di suo Padre Elia. In venendo à notitia sua qualche concubinato, il quale cominciasse già à spargere qualche mal'odore nella Republica, subito procuraua d'impedirlo, cauando le donne di case particolari sospettose per la via, che poteua, egli pareua più conueniente, accommodandole in altri luoghi, oue non ci fosse pericolo, ò agiutandole con dote, e masseritie per maritarle. S'affaticaua ancora in ridurre à buona vita le donne pubbliche di mal'affare, particolarmente quelle che erano di più bella vista, con le quali il Demonio faceua maggior danno nel luogo. Faceua Oratione, e penitenza per la loro conuersione. Procuraua che le conducessero à sentir Sermoni di Predicatori feruenti, ed efficaci, i quali le mouessero ad'abhorir il peccato, &

offerirua loro à conto del Bambino Gesù d'agiutarle con dote, e mafferitie per maritarle, se si conuertiuano. Al cui fine fece in Alcalà vn refuggio di donne peccatrici, oue stessero ritirate, mentre si trattaua di rimediarle. E negotiò con il Cardinale Don Gasparo di Quiroga Arciuescouo di Toletto, che agiu- tasse per fondare il Cōuento della Maddalena dell'istessa Città, e lo dotasse d'entrata per quelle, le quali voleffero monacarsi, come si fece: e poi ne fondò vn'altro nella Città di Valenza, come si disse nel primo libro al capitolo sedeci. E quando non poteua cauare volontariamente dalla loro mala vita alcune donne di partito, le quali con le loro gratie naturali faceuano molto danno nel popolo, procuraua di cauarle con industria delle loro case dopò di hauerle raccomandate molto à Dio; e quando le haueua vicine al refuggio ve le metteua dentro per forza dicendo loro, che di quante male habitationi haueuano hauute nel Mondo per offendere Dio, stessero vn poco otto giorni ancora in quelle. Nel qual tempo per molti mezzi procuraua la loro conuersione, hora con discorsi, e sermoni di persone Spirituali; hora con donatiui, e regali; hora con promesse di metterle in stato, e collocarle bene; e molto più con l'Orationi, e penitenze che faceua per esse. E daua Iddio così felice impiegho alle di lui pie diligenze, che molte di quelle, le quali entrorno nel rifugio così mezzo per forza perseverarono virtuosamente alcune maritate, altre Religiose, e ciascuna di esse furno molto esemplari nello stato loro.

Quando alcuna donna di mala vita meno publica ricusaua d'entrare nel rifuggio dell'altre donne peccatrici, gli cercaua qualch'altra parte lionorata, oue stasse ricitata, e la sostentaua non solamente di vitto, vestito, letto con tutto il sopra più, che gli era necessaria in sanità, & infermità; mà ancora gli faceua regali particolari, e daua altre cose, le quali non erano necessarie, non per altro che per guadagnargli la volontà, ed'acquistarla à Christo. Di queste opere del suo santo zelo ne sono piene le informationi, che si sono fatte della sua vita, e virtudi delle quali

quali ne riferirò quiui alcune. Passò vna notte per casa di Pietro Ruyz il quale habitaua nella strada maggiore di Alcalà , e gli disse. *Vengasene meco Fratello, e andaremmo ad vna casa à seruire al Bambino Giesù .* Così fece , e lo condusse seco fin fuori della porta di Madrid, & insieme con lui entrò nella casa delle donne publiche, e di lì in vn apartamēto di vna donna di buon gatho, della quale haueua notitia, che faceua gran danno nell'anime. E gli disse . *Sorelluccia, vengo per essa, acciò vada à seruire al Bambino Giesù , e lasci di seruire al signoso .* La donna facendosi beffe di quanto il nostro Fratello gli diceua , gli rispose, che non gli passaua pure per pensiero di mettersi in clausura , mà si bene di godere della sua libertà . E se bene il nostro Fratello l'essortò con parole sante, e di disinganno essa ne faceua poco conto. Con questo il nostro Fratello Frà Francesco se ne uscì, & essendo già nella strada disse al compagno . *Fratello Pietro Ruiz dimani mattina alle otto , venghi per la sorella che se bene adesso t'hà vista tanto ritrosa, già haurà mutato proposito, e se ne verrà con lui .* Andossene Pietro Ruyz all'hora assegnatagli dal nostro Fratello, e entrando in quella casa disse alla donna. *Sorella vengo per lei .* Ed' essa nell'istesso punto gli rispuose . Andiammo ese n'andò cō lui all'Hospitale doue il nostro Fratello Francesco la staua aspettando. Il quale quando la vidde, si rallegrò fuor di modo, e conducendola al rifugio delle dōne Conuertite frà pochi giorni la maritò honoratamente. Visse con suo marito molto Christianamente alcuni mesi, al capo de' quali fù assalita da vna infermità , della quale morì con grandi dimostrationi di pentimento , e segni della sua riuclatione .

Andando vna volta con Alonso di Repes Cittadino di Alcalà alla volta della Chiesa maggiore , entrorno in essa à fare Oratione , e guardando verso la Capella delli Santi Martiri vidde vn studente, & vna donna giouane , i quali stauano parlando molto in secreto, & accostandosi ad' essi disse loro. *Fratellini, non vedono , che par male lo star parlando di questo modo in*

Chiesa? E rispondendo essi, ch'erano cugini, disse loro. *Fratelli, quelli che passano per qui, non lo fanno, e danno loro occasione di sospettar male.* Con quello li separò, e fece uscire di Chiesa per diuerse porte, mostrando essi, che già haueuano finito il loro ragionamento. Di lì se n'andorno il nostro Fratello Frà Francelco, & suo compagno a casa di vn Cauagliero, con il quale haueua che negoziare, e prima di entrare il nostro Fratello Francesco si fermò, come che gli hauessero detta alcuna cosa interiormente e disse al compagno. *Risorniamocene, che mal ricapito vi deuè essere.* Et entrando vn'altra volta nella Chiesa maggiore, caminò direttamente alla Capella delli Santi martiri, e quiuitrouò il studente parlando con la giouane, i quali per essere più coperti, erano entrati dentro la Capella à parlare hauendogli ripresi con qualche asprezza, condusse seco il studente, e l'andò essortando con parole sante, mostrando egli gran desiderio, e proposito di emendarli.

Si scopriua similmente la finezza di questo zelo nell'allegrezza che sentiuu, quando alcuno gli daua notizia di qualche persona, la quale stasse in peccato, accioche procurasse il suo rimedio: ouero gli mandaua alcuna donna peccatrice, e già determinata ad'uscire di peccato, acciò la rimediasse, e ne ringraziua chi gliela mandaua, come accadè ad'vna persona g'aua, la quale mandandogli da vn luogo lontano vna giornata dalla Città di Alcalà vna donna di mala vita, acciò si pigliasse cura del suo rimedio, egli l'accollse con grandissimo contento, e gli referisse con caldi ringraziamenti per quel bocconcino, che haueua mandato al Bambino Giesù, che così chiamaua egli, queste occasioni di far bene all'anime allontanandole dal peccato. Ne si contentaua di leuare le occasioni di peccati, mà ancora le preueniu, acciò non ne nascessero: e però soleua procurare, che nella Chiesa dell'Hospitale si dicesse vna Messa dopò le vndeci hore i giorni festiui, acciò li negligenti, e d'occupati non lasciassero di sentirla. E quando non trouaua chi la dicesse, sonaua la campanella vn puoco prima dell'hora solita

solita dicendo ad'alta voce: *A Messa, à Messa*. E quando haueua già radunata la gente diceua loro. *Fratellini, non hò sonato à Messa, che s'habbi da dir quì, mà per disingannarli che nò si dirà, accio confidati in questo non lascino di sentirla in altra parte.*

Non si fermaua il zelo del nostro Venerabile Fratello Francesco: in euitare peccati; perche questo non basta per la vita Christiana, la quale consiste in fuggire il male, ed'operar bene, e così il suo zelo si stendeua à sollecitare i suoi prossimi che s'esercitassero in opère buone. A questo fine molte sere, particolarmente quelle dell'Aduento, e Quadagesima congregaua nella Chiesa dell'Hospitale alcuni studenti, ed'altre persone diuote, e con essi faceua la disciplina: e di lì li conduceua all'infermerie, acciò che le scopassero, e facessero i letti perche meritassero. Per questa causa mentre li studenti stauano nella Chiesa facendo le loro diuotioni, egli se ne andaua nel infermerie, e se le trouaua già scopate, e fatti i letti de' conualescenti, buttaua paglia, e immondezze per le stanze, e guastaua i letti; e subito poi andaua à chiamare li studenti, acciò li facessero, e scopassero, ed'esercitassero la loro diuotione.

Et in tempo di Quaresima, per essere maggiore il concorso delli studenti, vi soleua essere disciplina due, e trè volte, (non potendo capire tutti in vna volta dentro la Chiesa,) altrettante volte si faceuano, e disfaccuano i letti, ne quali non erano infermi, e si scopauano l'infermerie, acciò non mancasse in che meritare à quelli che veniuano con desiderio di essercitarsi nella charita. Non pigliaua troppo bene l'infermiere questo di guastargli i letti, e se ne stizzaua con il Nostro Fratello. Mà finita l'opera, e partitisi li studenti, andaua à placare l'infermiere, e buttatosi inginocchioni gli dimandaua perdono, e gli diceua. *Veda Fratello questa gente viene quì con desiderio di seruire al Bambino Giesù, e se non trouano che fare, se ne vanno sconsolati, e mal contenti, e noi altri leuiamo loro l'occasione, nella quale ponno merisare, per purgare i loro peccati, e così di quì auanti non pigli questo in mala parte poiche e bene delli prossimi.*

Dell'obedienza puntuale, che sempre offeruò.

Cap. XIV.

QVando il nostro Venerabile Frà Francesco venne à dimandare l'habito, il Maestro de' Nouitij, ed altri Religiosi prudenti dubitarono assai, se il nostro Fratello fosse per accommodarsi alle cose della Religione, e principalmete all'obedienza dopò di tanti anni, nè quali s'era esercitato in opere buone per sua propria volontà, senza altro gouerno, che gliela limitasse, e questo con tanto applauso di persone d'ogni stato.

E come l'obedienza è il voto principale delli tre, nè quali consiste lo stato Religioso, & in essa si prometteuano poco del nostro Fratello, non inclinauano molto i Prelati nel principio à dargli l'habito. e per questa istessa causa dopò d'hauer glielo dato, il Maestro de' Nouitij messì il suo studio principale in due cose l'vna in essercitarlo in questa virtù dell'obedienza, per fradicare con li atti di essa il longo habito, che haueua acquistato di far le cose di sua propria volontà: l'altra in castigarli rigorosamente ogni mancamento che hauesse commesso contro l'obedienza per picciolo, & inauertito che si fosse, facendogliene fare vna ponderatione molto grande, acciò in questo modo venisse à maggiormente radicarli questa virtù nell'anima sua; Lo essercitaua dunque continuamente in cose d'obedienza, comandandogli hora ch'andasse à seruire Mesa; hora che se stesse in cella, hora che facesse questa, o quell'altra mortificatione, hora ch'andasse ad'agiutare nella cucina, hora à scopare; hora à lavare i piatti, &c. Et in queste, e in tutte l'altre cose, che gli comandaua, lo trouaua non solamente pronto, ma ancora preuenuto con li suoi instrumenti, come vn soldato con le sue arme; e così ordinariamente portaua seco vn stropaccio, acciò che

che quãdo il Maestro cõmandasse à Fratelli, ch'andassero à lauare i piatti, nõ haueffe da trattenersi in cercarne, e fosse il primo di tutti in quell'atto. E se v'erano piatti, pignatte, e rame, da lauare, s'attaccaua più tosto alle pignatte, & al rame, che alli piatti, per alleggerire il trauaglio à compagni per parergli, che con quello si adempiuua più compisamente l'vbbidienza. Quãdo agiutaua il cuciniere, gli staua tanto sogetto, come al Prelato: e se in questo commetteua alcun mancamento (il che però mai era in materia di poca somissione, mà per la poca destrezza sua, ò in fare alcuna cosa di pietà senza licenza del suo Maestro) quando poi gli ele mettevano in colpa, si rallegraua assai, e con grande humiltà faceua la penitenza, che per quello gli dauano, come si vidde in ciò, che diremo.

Stando vn giorno agiutando al cuciniere gli commandò, che leuasse le teste à certi pesci, che doueuan mangiarsi da Religiosi, e come i gatti v'accorsero subito a coglierle, come portione, che a loro si apparteneua, parue al nostro Fratello Frà Francesco, che quelle teste messe in vna pignatta con vn poco di verze potrebbero seruire per i poveri, e così di sua propria volontà fece quella minestra. Quando egli staua più occupato in cocerla, e condirla, entrò il suo Maestro in cucina, & interrogandolo, in che cosa il cuciniere lo tenesse occupato, confessò subito il suo delitto, e si prostò con la bocca in terra, ringratiandolo come si vfa nella Religione. Il Maestro lo riprese aspramente, che haueffe hauuto ardire di far quella cosa senza licenza, ancorche in apparenza tanto buona e pia, e frà le altre cose gli disse, che era auizzo a fare la sua volontà, e che ritornaua a suoi costumi antichi, che auuertisse bene, che se Dio fino à quell'horà l'haueua voluto perche hauesse cura de' poveri. già non lo voleua se non perche vbbidisse alli Prelati in quello, ch'essi gli comanderebbero: che i poveri stauano à carico di Dio, il quale non haueua bisogno d'instromento tanto inetto per prouederli, e soccorerli, e che Dio l'haueua già messo nelle mani de' Prelati, acciò lo guidassero come vn giumento,

Dell'obedienza pontuale, che sempre offeruò.

Cap. XIV.



Vando il nostro Venerabile Frà Francesco venne à dimandare l'habito, il Maestro de' Nouitij, ed'altri Religiosi prudenti dubitarono assai, se il nostro Fratello fosse per accommodarsi alle cose della Religione, e principalmènte all'obedienza dopò di tanti anni, nè quali s'era esercitato in opere buone per sua propria volontà, senza altro gouerno, che gliela limitasse, e questo con tanto applauso di persone d'ogni stato.

E comel'obedienza è il voto principale delli tre, nè quali consiste lo stato Religioso, & in essa si prometteuano poco del nostro Fratello, non inclinauano molto i Prelati nel principio à dargli l'habito. e per questa istessa causa dopò d'hauerghielo dato, il Maestro de' Nouitij messe il suo studio principale in due cose l'vna in essercitarlo in questa virtù dell'obedienza, per stradicare con li atti di essa il longo habito, che haueua acquistato di far le cose di sua propria volontà: l'altra in castigarli rigorosamente ogni mancamento che hauesse commesso contro l'obedienza per picciolo, & inauertito che si fosse, facendogliene fare vna ponderatione molto grande, acciò in questo modo venisse à maggiormente radicarli questa virtù nell'anima sua; Lo essercitava dunque continuamente in cose d'obedienza, commandandogli hora ch'andasse à seruire Mesa; hora che le stesse in cella, hora che facesse questa, o quell'altra mortificatione, hora ch'andasse ad'agiuare nella cucina, hora à scopare; hora à lavare i piatti, &c. Et in queste, e in tutte l'altre cose, che gli commandaua, lo trouaua non solamente pronto, ma ancora preuenuto con li suoi instrumenti, come vn soldato con le sue arme; e così ordinariamente portaua seco vn stropaccio, acciò che

che quãdo il Maestro cōmandasse à Fratelli, ch'andassero à lauare i piatti, nō hauesse da trattenerli in cercarne, e fosse il primo di tutti in quell'atto. E se v'erano piatti, pignatte, e rame, da lauare, s'attaccaua più tosto alle pignatte, & al rame, che alli piatti, per alleggerire il trauaglio à compagni per parergli, che con quello si adempiuua più compitamente l'vbbidienza. Quãdo agiutaua il cuciniere, gli stava tanto sogetto, come al Prelato: e se in questo commetteua alcun mancamento (il che però mai era in materia di poca somissione, mà per la poca destrezza sua, ò in fare alcuna cosa di pietà senza licenza del suo Maestro) quando poi gli ele mettevano in colpa, si rallegraua assai, e con grande humiltà faceua la penitenza, che per quello gli dauano, come si vidde in ciò, che diremo.

Stando vn giorno agiutando al cuciniere gli comandò, che leuasse le teste à certi pesci, che doueuan mangiarsi da Religiosi, e come i gatti v'accorsero subito a coglierle, come portione, che a loro si apparteneua, parue al nostro Fratello Frà Francesco, che quelle teste messe in vna pignatta con vn poco di verze potrebbero seruire per i poveri, e così di sua propria volontà fece quella minestra. Quando egli stava più occupato in cocerla, e condirla, entrò il suo Maestro in cucina, & interrogandolo, in che cosa il cuciniere lo tenesse occupato, confessò subito il suo delitto, e si prostò con la bocca in terra, ringratiandolo come si vfa nella Religione: Il Maestro lo riprese aspramente, che hauesse hauuto ardire di far quella cosa senza licenza, ancorche in apparenza tanto buona e pia, e frà le altre cose gli disse, che era auezzo a fare la sua volontà, e che ritornaua a suoi costumi antichi, che auuertisse bene, che se Dio fino à quell'hora l'hauua voluto perche hauesse cura de' poveri, già non lo voleua se non perche vbbidisse alli Prelati in quello, ch'essi gli comanderebbero: che i poveri stavano à carico di Dio, il quale non haueua bisogno d'instromento tanto inetto per prouederli, e soccorerli, e che Dio l'hauua già messo nelle mani de' Prelati, acciò lo guidassero come vn giumento,

mento, il quale non sà portare la soma, che pur troppo tempo haueua fatta la sua volontà, e finisse hormai di metterla nelle mani di Dio da douero, acciò vn'altro la gouernasse. Dopo questa riprensione, la quale egli ascoltaua con la bocca messa in terra, e dando sospiri di dolore, e pentimento, gli comandò il Maestro, che cauasse tutte le teste di pesce, che haueua cacciate nella pignatta, e le infilasse in vna cordicella, e leuatosi il capuccio, le le mettesse al collo. Riceuete la mortificatione con humiltà molto grande, e l'essercitò con gran prontezza, e contento; perche si consolaua assai con il castigo delle sue colpe, e la pazienza, che mostrò nella continuatione di questa penitenza, fù notabile: perche come era tempo di estate, e quelle teste erano mezzo cotte, fù grande la moltitudine di mosche, e vespe, che caricorno sopra di lui: le quali egli non scacciua, perche non glielo haueua comandato, parendogli che hauerebbe fatto contro l'vbbidienza, fin tanto che auisaronè il Maestro gli comandò che le scacciasse. E d'haueuano tanto mal trattato, che diceua egli poi con molta allegrezza. *Vedino che cosa è gouernarsi per vbbidienza, che non sapem io, che per far bene venisse tanto male: e in verità pareua, che le sorelle mosche e vespe mi castigassero per vbbidienza, poiche passorno molto i termini, e punsero brauamente*

Con queste, ed altre mortificationi, che gli fecero per mancamenti legghieri d'vbbidienza sotto pretesto di charità, restò adottrinato a proprie spese di non far cosa alcuna senza licenza. E se alcuna volta inclinandosi più allà charità, maucua in qualche cosa alla pontualità dell'vbbidienza: nell'Oratione poi sentiua la riprensione di Dio per non essersi agiustato rigorosamente a quanto gli haueua comandato. che questo è proprio dello Spirito buono, e di Dio in conformità di quello che egli disse parlando co' Prelati. *Chi ode voi, ode me, e chi sprezza voi, sprezza me*. Perche quando la motione interiore non corrisponde, e non concorda con li ordini di quelli, i quali stanno in luogo di Dio, anzi ripugna, e contradice ad essi,

questa

questa non deue tenerli per motione di Dio, mà si bene per vn
 fischio dell'antico serpente, il quale pretende hoggidi auelenare,
 e corrompere alcuni contemplatiui, come in altro tempo
 corruppe, ed'auelenò i Beghardi, quali, come Seruie il Gerfo- Gersō
2. par.
Serm.
de Sp.
S. in
Cōcil.
Cōsta-
tienti.
 ne, persuase, che li mouimenti interiori di quelli, i quali erano
 in libertà di Spirito, non hanno da star soggetti à commanda-
 menti de' Superiori, e con questa falsa dottrina introdusse in es-
 si mille errori. E però è necessario riconoscerne il proprio
 autore, il quale in questi nostri tempi hà cominciato già à spū-
 tar fuori il capo in differenti parti, per seminare questa mala
 semente, e scorre già dissimulata in vn libro volgare molto de-
 gno di correctione.

Dopò ch'ebbe fatta la professione, vedendosi già obligato
 con il voto dell'Vbbidienza: messe maggior diligenza ancora
 nell'osservanza di essa, procurando di non mancare pur vn
 punto in essa. E diede ben chiare proue della sua vbbidienza
 in vna cosa, che gli comandorno. S'auedevano i Prelati, che
 Nostro Signore l'haueua condotto alla Religione, à fine, che
 lasciando il pensiero, e cura d'altri, trattasse solamente di per-
 fectionare se medesimo, e come i poveri stavano assuefatti à ri-
 ceuere beneficij per man sua, tanti concorreuano à lui per que-
 sto effetto, pregando, che intercedesse per loro, e suoi bisogni
 appresso persone secolari, che l'inquietauano assai. E così il Pa-
 dre Generale Frà Francesco della Madre di Dio, huomo di
 singolar prudenza, e valore, gli comandò, che in niuna ma-
 niera importunasse persone secolari per fauorire ad'alcuno, mà
 che attendesse a se stesso, che Dio, il quale lo haueua condotto
 alla Religione, perche si sbrigasse di questi intrichi, haurebbe
 egli pensiero de' suoi poveri. Hora come il N. Fratello portaua
 vn'amore tanto grande a poveri, e per altra parte haueua le
 mani legate per poter soccorrerli come prima, si compatiua as-
 sai di loro, quando ricorreuano a lui, e compiendo coll'vbbidi-
 enza li licentiaua senza soccorrerli. E caminaua con tanto pen-
 siero di non mancare a quello, che gli era stato comandato,

ancorché gli dolesse molto che interrogaua i Religiosi del Conueno, se egli sarebbe incorso in disubbidienza; caso che persona diuote per rispetto suo senza però vsarui egli diligenza alcuna, soccorressero alli poveri. E rispondendogli essi, che no, se egli non lo procuraua; con questo solo restaua consolato. Occorso vna volta, che uscendo fuori di casa vn povero, cominciò a perseguitarlo, acciò gli procurasse alcuna limosina, e se bene egli lo mandaua via, come tutti li altri, fu tanto importuno, che per tutta vna contrada mal uolte lasciarlo. Continuando questa contesa arriuorno doue stauano vn cerchio di persone di buon pelo; ed egli desiderando, che quel povero lo lasciasse, disse come frà se stesso, e di passo. *Se dessero qualche limosina a questo povero, egli la pigliaria.* E mouendosi con questo quelli huomini gli diedero limosina. Parue poi al nostro Fratello, che in questo hauesse contrauenuto all'vbbidienza, e se ne afflisse tanto, che in arriuando al Conueno si buttò a Piedi del Prelato confessando la sua disubbidienza; e dimandando perdono, e penitenza per essa. Tanto era il desiderio, che hauera di vbbidire, che l'ombra solamente, ed imaginatione di disubbidienza l'affliggeua. Vn'altra volta uscendo pure di casa si radunorno molti poveri, i quali l'andauano seguitando aspettando alcuna limosina della sua molta charità: e vedendosi impedito per ragione dell'vbbidienza di procurarla loro, lo sentiuua assai, perche *Pauit corquebatur aliena.* Come disse San Girolamo Epistola. vii. di Eusebio Vescouo di Tolosa grande limosiniere, la fame altrui lo tormentaua. Ma l'amore, che portaua a poveri, inuenì vna traua come soccorrerli senza mancare all'vbbidienza. El fu, che inconsiderandosi in vn Cauagliero suo conoscente, gli disse. *Fratello, l'vbbidienza mi hà comandare due cose, che non cerchi fauori per alcuno, e che non dimandi limosina per i poveri. Io non la dimando, eccoli qui, se la distrighi con essi.* E con questo passò oltre, e il Cauagliero diede loro limosina con molto gusto. Quando l'vbbidienza lo mandaua fuori con qualche Religioso, in uscendo di casa gli diceua. Padre nostro,

non facciam pur vn passo contro l'vbbidienza. Finalmente era tanto affezionato à questa virtù, e la teneua tanto radicata nel suo cuore, che non v'era gusto maggiore, per lui, che essercitarsi nelle cose, che gli venivano comandate dall'vbbidienza, perche sapeua, che la strada sicura per non errare, è l'vbbidire.

Con quanta bellezza risplendette nel nostro Fratello Frà Francesco la virtù della Castità. *Cap. X. V.*

LA castità, e purità del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in tutti li stati della vita sua fù vna cosa rarissima, & vn prodiggio della natura corrotta; perche essendo tanto amato dalle persone d'ogni stato, e trattando tanto ordinariamente con donne, e tante di buon garbo, e bella vista: alcune honeste per cauarne limosine, o per soccorrere alle loro necessità, e diuotione altre libere, e disoneste per allontanarle dal peccato, e ritirarle in clausura, & andando per case, ed hosterie di giorno, e di notte à qualsuoghia hora, & in mezzo à innumerabili occasioni, le quali per qualsuoghia huomo forte sarebbero state di pericolo molto grãde: Aggiungendosi à questo la quantità de'danari, i quali passauano per le sue mani, e sogliono essere occasione di tante cadure, sì per quanto facilita la strada del vitio à chi lo possiede, come per l'auaritia altrui, che si esibisce à riceuerlo. Di maniera tale lo gouernò il nostro Fratello Frà Francesco in tutti questi pericoli, che si come il Sole dopò di hauer corso tutto il giorno per fanghi, e letamati raccoglie la sera i suoi raggi limpidi, e puri, senza che si sij attaccata loro sporcchezza veruna dalli luoghi, per doue hà passato: così il nostro Fratello Frà Francesco cauaua, e raccoglieua da tutte queste occasioni tutti

ancorche gli dolesse molto che interrogaua i Religiosi del Conuento, se egli farebbe incorso in disubbidienza; caso che persona diuote per rispetto suo senza però vsarui egli diligenza alcuna, soccorressero alli poveri. E rispondendogli essi, che no, se egli non lo procuraua; con questo solo restaua consolato. Occorso vna volta, che uscendo fuori di casa vn povero, cominciò a perseguitarlo, acciò gli procurasse alcuna limosina, e se bene egli lo mandaua via, come tutti li altri, fu tanto importuno, che per tutta vna contrada mal volle lasciarlo. Continuando questa contesa arriuòno doue stauano vn cerchio di persone di buon pelo; ed egli desiderando, che quel povero lo lasciasse, disse come frà se stesso, e di passo. *Se dessero qualche limo sinà a questo povero, egli la pigliaria.* E mouendosi con questo quelli huomini gli diedero limosina. Parue poi al nostro Fratello, che in questo hauesse contrauenuto all'vbbidienza, e so ne afflisce tanto, che in arriuando al Conuento si buttò a Piedi del Prelato confessando la sua disubbidienza, e dimandando perdono; e penitenza per essa. Tanto era il desiderio, che hauera di vbbidire, che l'ombra solamente, ed imaginatione di disubbidienza l'affliggeua. Vn'altra volta uscendo pure di casa si radunorno molti poveri, i quali l'andauano seguitando aspettando alcuna limosina della sua molta charità: e vedendosi impedito per ragione dell'vbbidienza di procurarla loro, lo sentiuua assai, perche *Pauit corquebatu' aliena.* Come disse San Girolamo Epistola quadi Eropario Vescouo di Tolosa grande limosiniere, la fame altrui lo tormentaua; Ma l'amore, che portaua a poveri, inuenne vna trazzia come soccorrerli senza mancare all'vbbidienza. El fu, che incontrandosi in vn Cauagliero suo conoscente, gli disse *Fratello, l'vbbidienza mi hà comandare due cose che non cerchi fauori per alcuno; e che non dimandi limo sinà per i poveri. Io non la dimando; e così qui se la distrighi con essi.* E con questo passò oltre; & il Cauagliero diede loro limosina don molto gusto. Quando l'vbbidienza lo mandaua fuori con qualche Religioso, in uscendo di casa gli diceua, Padre nostro,

non facciamo pur vn passo contro l'vbbidienza. Finalmente era tanto affectionato à questa virtù, e la teneua tanto radicata nel suo cuore, che non v'era gusto maggiore, per lui, che essercitarli nelle cose, che gli venivano comandate dall'vbbidienza, perche sapeua, che la strada sicura per non errare, è l'vbbidire.

Cap. quanta bellezza risplendeua nel nostro Fratello Frà Francesco la virtù della Castità.

LA castità, e purità del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, in tutti li stati della vita sua fu vna cosa rarissima, & vn prodiggio della natura corrotta; perche essendo tanto amato dalle persone d'ogni stato, e trattando tanto ordinariamente con donne, e tante di buon garbo, e bella vista: alcune honeste per eauarne limosine, o per soccorrere alle loro necessità, e diuotione; altre libere, e dishoneste per allontanarle dal peccato, e ritirarle in clausura; & andando per case, ed'hosterie di giorno, e di notte à qualsiuoglia hora, & in mezzo à innumerabili occasioni, le quali per qualsiuoglia huomo forte sarebbero state di pericolo molto grãde: Aggiungendosi à questo la quantità de'danari, i quali passauano per le sue mani, e sogliono essere occasione di tante cadute, sì per quanto facilita la strada del vitio à chi lo possiede, come per l'auaritia altrui, che si esibisse à riceuerlo. Di maniera tale lo gouernò il nostro Fratello Frà Francesco in tutti questi pericoli, che si come il Sòlè dopò di hauer corso tutto il giorno per fanghi, e letamati raccoglie la sera i suoi raggi limpidi, e puri, senza che si sij attaccata loro sporcchezza veruna dalli luoghi, per doue hà passato: così il nostro Fratello Frà Francesco cauaua, e raccoglieua da tutte queste occasioni tutti

i suoi pensieri, e desiderij tanto puri, e netti, che niuna macchia haueuano contratta da esse. E così quando si metteua in Oratione à trattar con Dio, staua l'anima sua tanto quieta, e tanto libera da ogni memoria delle creature, come se mai hauesse conuersato con esse.

Questo priuilegio tanto raro non poteua essere opra della natura, dopò che per il peccato del primo huomo restò tanto sbaragliata, ed'inclinata al male; mà si bene fù dono particolarissimo della diuina gratia. Perche come à quelli, i quali Dio elegge per alcun misterio, dà la dispositione, e sufficienza, che loro è necessaria per essercitarlo; così egli elesse il nostro Fratello Frà Francesco per soccorrere alla necessità de' prossimi, nel qual ministero haueuano da concorrere tante occasioni pericolose, gli moderò di tal maniera i sentimenti della concupiscenza, che non prorompeuano in atto disordinato, e contrario alla ragione; come lo concesse à San Thomaso, ed'altri Santi per priuilegio particolare.

E che Dio glielo hauesse concesso, lo confessò il nostro Fratello al Padre Frà Gioseffe di San Francesco, il quale gouernò l'anima sua per qualche tempo, dicendogli, che haueua dimandato molto di cuore à Dio, che già che l'obligaua à trattare con tante sorti di gente, leuasse alla mala vicina della sua carne, i cattiu mouimenti, e che però non li sentiu, ancorché molte volte si trouasse in occasioni viscole. E con tutto ciò caminaua con tanta circospezzione, come se hauesse corso molto gran pericolo. E dopò ch'egli fù Religioso continuò con la medesima circospezzione di maniera tale, che li compagni, i quali l'accompagnauano, dicono che soleua stare parlando l'hore intiere con donne principali lenza mirarle mai in tutto quel tempo in faccia. Ed'altre volte entrando in luoghi, oue erano molte donne garbate, ed'ornate, interrogandolo poi il compagno di alcune cose, le quali lui erano passate, non sapeua darne conto, ne tampoco delle persone, con le quali era stato.

Però quando mancassero altri argomenti di questa sua purità, bastaua per acreditarla la voce publica; poiche se bene in altre materie hebbe alcuni emuli, e notabili persecutioni, (così permettendolo il Signore, come l'hà fatto in diuerse occasioni cō molti altri Sāti amici suoi, per proua, e maggior perfectione delle loro virtù,) come vedremo più auanti, in questa non vi fù mai chi aprisse la bocca per dir male di lui, ne accusarlo pure di vna parola sola di libertà, ò poca modestia. E si vidde questo in vna occasione di molta proua. Come il Cardinale Don Gásparo di Quiroga Arciuescouo di Toletto era huomo tanto prudente, e sperimentato, & haueua sostenuto per tanti anni il carico del supremo Tribunale del Sant'Vfficio, doue si scuopre la fallaccia delle Santitadi aparenti, è finte: & hauendo visti tanti casi in questa materia, volse sapere di quanti caratti fosse quella del nostro Fratello Francesco, quando resideua nell'Hospitale della Città di Alcalà, & pigliando occasione da certa lettera scrittagli dal nostro Fratello con santa libertà, nella quale gli disse che facesse limosine, che il danaro de' Vescoui non staua bene nelle casse, poiche il danaro era come il sterco, il quale se si rinchiude in cassa, puzza, e non è di profitto alcuno, e se lo buttano in terra, fruttifica, &c. Presa dunque occasione da questa lettera diede ordine al suo Vicario in quella Città, che facesse vna informatione giuridica della vita, e costumi del Fratello, fecela il Vicario con diligenza. E da essa ne risultò, che il Cardinale non solamente apruò l'opere di pietà, che il Fratello faceua, mà ancora lo agiutò in esse mandandogli danari per distribuire à pueri, e gli assegnò entrata per il Conuento della Maddalena fondato dal nostro Fratello per le donne Conuertite: cosa la quale il Cardinale non hauerebbe fatta, se dall'informatione tosse risultato alcun mal odore di carne, mà questo mai si sentì in lui; perche quantunque viuèste in carne corrutibile, staua però lontano dalla corruzione della carne, e così potiamo dire, che la sua vita, e purità fosse Angelica, perche come ben disse Sant'Agostino. *Vinere in carne, fuori della*

della carne , non è vita terrena , mà Angelica ; e celeste :

*Quanto amico fù sempre della Pouertà , e con quanta
perfezione l'essercitò , ancorche passassero per
le sue mani tanti danari .*

Capo XVI.



ON era necessario trattar quiui di questa virtù, poiche come consta da quello, che habbiamo detto nel primo libro della vita del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco , in tutta essa risplendeua singolarmente la Santa Pouertà . Mà perche habbiamo trattato della sua Vbbidienza, e Castità , pare anco conueniente il dire alcuna cosa della Pouertà, acciò resti detto di tutti li tre voti essenziali della Religione, e non paia tacendone alcuno , che ò non l'osseruasse, ò che in esso v'hauesse qualche mancamento. (Niente di questo possiamo dire della sua Pouertà ;) mà si bene tutto il contrario, che l'osseruò senza che in essa commettesse mancamento alcuno, ne prima, ne dopò che fù Religioso . Fù dunque povero in tutta la sua vita, e tanto amatore della pouertà, che non vi è ricco auaro , il quale ami tanto il suo danaro, come egli amaua la pouertà. Perche dal primo punto, che egli cominciò a seruire a Dio, gli apri li occhi dell'anima, acciò che vedesse i beni, i quali stanno racchiusi nella pouertà, (che molti pochi son quelli, che li conoschino.) e gli inclinò la volontà ad'essa, e non al danaro ; e quindi venne a stimarla, ed'amarla tanto, che mai lasciò allontanarla da se .

E però tanto nella sua persona , quanto in tutte l'altre cose sue sempre l'accompagnaua, perche tutto l'adobbamento della sua persona staua publicando pouertà: poiche il suo vestito, mentre fù secolare, era vna sottana di vn panno bigio molto grosso, la quale gli arriuaua poco più basso del ginocchio cinta con

vna

vna cimoseia, e sotto di questo vna camiscia di flammigna grossa con vn paro di calzoni di tela per l'honestà, e nei piedi ò scarpe di vacca, ò sandaglie di corda: le calze erano dell'istessa materia della sottana e quelle, che vna volta si metteua, mai se le leuaua fin tanto che di puro vecchie glie cascauano da dosso à pezzi à pezzi, ò li Fratelli dell'Hospitale gliele leuauano per forza per accomodarle. Mai portaua capello, e vna volta, che il Medico gli comandò che lo portasse per causa d'vna fluxione, che gli calaua sopra li occhi, acciò la testa restasse alquanto diffusa, lo portò due giorni per vbbidire, e subito lo diede di limosina. Nel letto parimente lo accompagnaua la povertà, perche non vsaua mattarazzi, ne lonzuola, ne cussini, ne altre superfluità inuentate dall'amor proprio: mà il suo letto era vn banco in tempo di estate, e l'inuerno vna cassa, sopra la quale dormiua vestito inuolto in vna coperta con vn libro per capezzale. Lo accompagnaua alla tauola ancora; poiche il suo vitto ordinario era la portione, che gli dauano nell'Hospitale, con questa si contentaua senza cercare, ne dimandar regali, e si faceua scrupolo di spender vn soldo in cosa di suo gusto. E questa povertà tanto estrema osseruaua egli, passando per le sue mani tanti danari come passauano, cosa che rileua grandemente questa virtù. Perche esser povero per non poter di meno non è niente essendo povertà sforzata e non volontaria; Mà poter hauer buon letto, e vestito pretioso, e tauola regalata, e non curarsi d'alcuna di queste cose, anzi sprezzarle tutte, e rallegrarsi di esser povero con Giesù Christo, è cosa rara. *Chi è questo, dice il Sauio, ed il loderemo, poiche ha operate merauiglie in vita sua.* Merauiglia è cosa degna di ammiratione, e dice in plurale merauiglie, perche maneggiare molti danari, e mai macchiarsi col l'vitarli male, è merauiglia delle merauiglie, & degna di grande ammiratione.

Questa medesima povertà l'accompagnò similmente nella Religione, e la migliorò con il voto solenne: perche l'opra fatta per voto, è molto migliore di quella, che si fa senza esso. Per-

fettionò

Eccl.
31.317
10

fettionò dunque la sua pouertà nel vestito, poiche nel secolo lo portaua di panno, nella Religione di arbaso grosso. Le scarpe mutò in sandaglie di canape: il letto era alquanto più commodò per conformarsi con li altri Religiosi; vna lettiera semplice, e due copertuocie con vn cussino di stamigna, la Cella parimente pouera, il suolo senza store, le muta nude senza quadri, ò pitture di prezzo, ne altro ornamento, da vna Croce in poi dipinta sul muro; senza cosa alcuna da mangiare in essa, perche nō si permette il tenerui ne pure vn pomo, senza sedie ò altri mobili curiosi: poiche tutto questo è superfluo per vn Religioso, ancorche non sij scalzo. Nella tauola ancora lo accompagnaua la pouertà, e questa molto più stretta che nel secolo, perche là mangiauà carne, quì il suo cibo erano pesce, legumi, & hortaglia per tutta la vita, se non fosse in tempo d'infermità. Con questa pouertà viueua molto contento, accompagnando in essa li altri Religiosi, e dicendo con l'Apostolo. *Hauendo con che alimentare il corpo, e con che coprirlo, di questo restiamo sodisfatti, e senza desiderio d'altre cose.* Che quello, il quale possiede Iddio in questa vita, con poco resta sodisfatto, e la natura di esso si cōtenta. Si perfettionò similmente in nō possedere danari: perche ancora quando era secolare li spendeua tanto bene, e li possedeua senza mai affettionarseli: pure è perfettione maggiore nō possederne tampoco in questa maniera imitando tutti l'altri Religiosi in ciò molto offeruanti, i quali non ne possiedono, secondo quel detto antico, e spesse volte ripetito trà Monaci. *Monachus qui habet obolum, non valet obolum.*

Con questa santa pouertà andaua crescendo nella perfettione come schiuma, perche come disse bene il nostro Cassiano. *La pouertà è un istrumento proportionatissimo della perfettione, poiche leua l'impedimenti di essa, che sono li appetiti disordinati delle cose di questo Mondo, Le quali non sogliono possederfi senza affetto, ed attaccamento ad'esse. E come l'intagliatore, ò scultor e con li istrumenti di ferro della sua arte, con le sgrubbie, e scalpelli va sgrossando il legno, ò la pietra, e quanto più gli va leuan-*

1. Tim.
6.Colla.
1. c. 7.

leuando , tanto maggiormente si vâ perfettionando l'immagine, che sta facendo : così perche vn Religioso rieschi perfetto e compito, il proprio instrumento è la pouertà, e sgrossandosi con essa, e ributtando da se, dalla sua cella, e dal suo desiderio tutto ciò, che non è necessario, in questa maniera verrà à riuscire perfetto, e compito di tutto punto . Perche questa perfettione Religiosa consiste nella charità, ed il nutrimento, col quale la charità si sostenta, e cresce, è (come disse S. Agostino,) *diminutio cupiditatis* . L'andar sgrossando, e sminuendo li desiderij delle cose terrene, rinuntiando ad'esse, e ributtandole da se è andare nutrendo, e perfettionando la charità .

Lib 83
9.36.

E quanto più si sminuiranno questi appetiti, e desiderij, tanto maggiormente crescerà la perfettione . Perche il colmo di essa consiste in non hauere desiderio alcuno di altra cosa fuori di Dio, come disse l'istesso Sant' Agostino nel medesimo luogo. *Perfectio nulla cupiditas* .

E così con questo instrumento della pouertà, e nudità delle cose di questa vita, e desiderij vili, e bassi di esse, venne il nostro Fratello Frà Francesco à conseguire il colmo della perfettione, ed amor di Dio, al quale in questa vita si può arriuare.

Della profonda humiltà, ch'hauena :

Cap. XVII.



I questa sola virtù, nella quale il nostro Fratello Frà Francesco fù tanto segnalato, potressimo fare vn libro intiero, se quanto vi è da dire di essa s'hauesse à scriuere, poiche tutta la vita sua fù vn'esercizio conti nuato di humiltà : hau remo però da contentarsi con dire alcune cose delle più notabili : il che basterà per formare vn grâ concetto della profonda humiltà sua, e mouerci ad'imitarla. E per procedere con ordine, e con chiarezza diremo primio-

Ee

ramente

ramente dell'humiltà interiore, e poi dell'esteriore. Humiltà interiore io chiamo il basso sentimento, che vno ha di se medesimo. Questo l'hebbe il nostro Fratello Frà Francesco in grado molto alto, e ben si faceua vedere: principalmente nel parlare di se tanto bassamente come parlaua, dicendo che era vn baldor, vn rustico, vn homicida, vn scelerato, vn spensierato, e seruo inutile, e che suo padre lo cacciò di casa sua per inhabile à qual si voglia cosa, e che li garzoni, e famigli di tuo padre si faceuano beffe di lui, e che lo lasciavano à guardare le bagaglie della greggia, e che tampoco a questo haueua talento: e cōcludeua dicendo, che ad vna cosa sola haueua haunto habilità, e questa era per rompere, e mandar à male quanto gli metteuano nelle mani, e fare al contrario tutto ciò gli commandauano. E sentiuà rāto gusto in dire le bassezze sue, che ò haueua da parlare delle lodi di Dio, ò de' suoi difetti, ò tacere, se non sè gl'offeriuà materia dell'vno ne dell'altro; & in tutte le occasioni, che se gli presentauano specialmēte trouandosi alla presenza di chi faceua stima di lui, procuraua di ripetere queste cose con parole tanto efficaci, che daua segni ben chiari di sentire così interiormente, quanto diceua contro se stesso. Scopriuasi ancora il basso sentimento, ch'haueua di se medesimo, perche in esso quando gli faceuano alcun'applauso, si confondeua molto, come lo significò vna volta stando in Valenza à Don Francesco di Ribera Marchese di Malpica, perche entrando nelle sue stanze con la cappa molto corta per il molto, che gliene haueuano tagliato per diuotione, che gli haueuano, gli ne diede vn'altra nuoua, e gli dimandò quella tagliata, ed'egli con gran disprezzo la buttò in terra dicendo. *Questa che mi leuo, potrà seruire in cucina per nettare i piatti, e disse al Marchese. Veda Fratello Francesco, quanto è buono il Bambino Gesù, che di vna cosa tanto mal andata come sono io, piglia occasione, perche lo lodino. Certo Fratello, che io mi vergogno, e mi confido di vedere le misericordie e fauori, che il Bābino Gesù mi fà, e quanto poco io, e faccio in seruirlo.* Finalmente sempre visse in questa bassa stima, e conoscimento

di se medesimo facendosi burla dell'inganno, nel quale gli pareua che viuesse la gente facendo caso di lui :

E perche il fino, e pretioso dell'humiltà non è il conoscer vno la bassezza della sua conditione, e suoi proprij difetti, ne parlar di essi. mà si bene l'abbracciar questo con la volontà, rallegrandosi, e desideràdo di esser vilipeso, e disprezzato per essi perche li demonij ancora, e li peccatori superbi conoscono lo stato miserabile, nel quale si ritrouano , e tuttauia non vogliono essere disprezzati : perciò il nostro Fratello Francesco non contento di parlare, e sentire tanto bassamente di se stesso come sentiuua, e di conoscere i suoi difetti, desideraua con tutto il cuore , che tutti haueffero l'istesso sentimento. E però nò lasciuaua perdere occasione alcuna, nella quale potesse persuaderlo, che nò lo facesse . E così stando in Valenza trattando la foundatione della casa delle Conuertite, entrato nella sala, oue stauano i Giurati per parlare di questo negotio, e vdire il lui parere, è così parlando di questa materia si inginocchiua, e diceua. *Vedino Fratelli, che non faccino caso di questo balordo, e senza ceruello, il quale non sa ciò che si facci .*

Ed è molto da ponderarsi in questa humiltà del nostro Fratello Fra Francesco, che l'hauesse tanto ferma , e costante in mezzo di tante lodi, applausi , ed honori, che da tutti in ogni parte gli venuano fatti, senza hauerli potuto mai odorare alcuna vana stima di se stesso, ne meno pure vn'ombra di essa. Anzi si conobbe in lui, che la poluere delli honori, e lodi humane nò gli passaua il vestito. E quello, che è più delli medesimi honori, ed'applausi pigliuaa motiuo per maggiormente humiliarsi, come si vedrà da quello, che andremo dicendo. Stando egli vna volta con il Patriarca Arcivescouo di Valēza in cōpagnia di vn altro Religioso, gli disse, che voleua cauare vna licenza da' suoi Prelati per ordinarlo da Sacerdore: e subito egli scacciò da se quest'honore, con vna profonda humiltà dicendogli. *Non vede, Padre nostro, che non sono per tanto , che sono vn balordo ?* Risposegli il Patriarca . L'assicuro, che sà più delli miei Preti: perche molte

volte l'hauēua interrogato di casi molto difficili, e hauēua risposto bene ad'essi. Però quanto più egli instaua in questo, tanto maggiormēte il nostro Venerabile Fratello s'abassaua, e disprezzaua cōfessando la sua rusticità, e poca habilità. E questo istesso fece altre volte, che il Patriarca gli trattò di questa materia.

Andando vna volta à visitare il Rè Don Filippo Secōdo, dal quale riceueua notabile fauore, lo trouò per strada, che andaua in villa ad'vna casa di recreatione poco discosto da Madrid, e gli disse, che andasse con esso lui, e perche non si straccasse gli cōmandò che sedesse nella staffa del cocchio, e l'inimico gli diede vna batteria tanto gagliarda di vanagloria, con il molto cōto, che di lui faceua vn Rè tanto potente, che gli disse. *Nostro Fratello maggiore, mi lasci uscire, che il signor mi vā perseguitando quiui.* E così se ne uscì e l'andò seguitando à piedi restando il Demonio vinto, e il nostro Fratello con guadagno.

Vn'altra volta entrando il Rè co'suoi figliuoli in Alcalà, il Fratello Francesco uscì ad'incontrarlo, e riceuerlo, e rallegrandosi tutte le persone Reali di vederlo, lo condussero vicino alla staffa del cocchio parlando con lui, fino che arriuorno à Palazzo. E come che il Demonio gli rappresentasse la stima di questo honore à vista di tutti quelli di Alcalà, gli diceua. *Non vedi signor, che questo honore non lo fanno à me, che sono vn ballardo, il quale non hebbi manco habilità per essere pastore, mà lo fanno al Bambino Gesù, il quale honorano nel rustico?*

Fà à questo medesimo proposito quello che passò venendo egli di Valenza in compagnia del Padre Frà Pietro della Purificatione, che si spopolauano i luoghi uscendo li habitanti d'essi sulle strade à vedere il nostro Fratello Francesco, e dimandargli, che li benedisse, senza che essi sapessero, ne fossero stati auuifati, che egli hauēua à passare per li, mà solamente mossi interiormente da Dio. Trouandosi poi soli, il Padre Frà Pietro gli dimandò, se interiormente hauēua hauuta qualche vanagloria, e se tanto applauso, ed'honore l'hauēua fatto suanire qualche poco. Ed'egli rispose, che anzi si vergognaua, e con-

fondeua grandemente, quando faceuano molto caso di lui. Perche all'hora Iddio gli scopriua maggiormente i suoi mancamenti, e gli faceua vedere chiaramente, che li scopriua, ed' occultaua alli altri. Ed' accompagnaua questo con certe comparationi, le quali dichiarauano bene il suo concetto, e gli seruiuano di humiliarsi più. E dopò di questo rendeuo molte gratie al Bambino Giesù, che essendo egli tanto vile, e sì pieno di miserie, e mancamenti, come sua diuina Maestà gli scopriua, volesse pigliarlo per instrumento, accioche il suo nome fosse in tanti, e tanto varij modi glorificato. E così quanto più l'honorauano, tanto più restaua egli humiliato, e confuso, rendendo gratie al Bambino Giesù per l'honore, che gli faceuano. E questo era il suo costume molto ordinario in vdendosi lodare alzar le mani, e l'occhi al Cielo; e dire. *Lodato sij il Bambino Giesù, molte gratie al Bambino Giesù.* E quando caminaua egli per le strade gli tagliauano l'habito, il che succedendo ordinariamente, diceua con grande humiltà. *Quando meritò Francesco, essendo egli tanto disgraziato, come è, sapendolo ancora il Bambino Giesù, di essere occasione, che li Fratellucci lo lodino? Volesse Dio che mi tagliassero la carne, come mi tagliano l'habito, se di ciò hauesse à risultarne amore al Bambino Giesù.* E se in queste occasioni il Demonio alcune volte lo tentaua di vanagloria, non facendo caso di lui si voltaua à Dio, e gli diceua. *Io Signore, sono vn vermicello, e vn balordo, e non vaglio vn fico.* Se parlaua con alcune persone graui, veniua il Demonio à rappresentargli, che haueua molte cose buone; poiche faceuano tanto caso di lui per l'istesso caso s'abbassaua, ed'abbatteua, significando, che era vn niente. Et à questo proposito soleua dire, che era come vn roncino molto mal'andato, e scorticato di vn Rè, il quale alcune volte vien riccamente guarnito, se il Rè l'ha da caualcare, & all'hora pare qualche cosa: mà in leuandogli da dosso quei guarnimenti si scoprono le scorticateure, e le piaghe: così patimente egli hora pareua qualche cosa, perche il Bambino Giesù lo teneua ornato delle sue misericordie, però se ha-

Lib. 2.
Reg.
15. ca.
24.

uesse alzatogli vn tantino la mano da dosso, nell'istesso punto si farebbero scoperte le sue miserie, e quanto da poco egli fosse. Però perche come ben disse S. Gregorio. *Non e cosa di molta difficultà l'esser humili cō quelli, che ci honorano, perche questo lo fanno i secolari ancora: mà esser humili con quelli, i quali ne dispreggiano, & ingiuriano, questa è cosa grande.* Sarà bene, che mostriamo, come questa humiltà l'hebbe il nostro Fratello non solamente in mezzo alli honori, ed'aplausi, mà ancora fù prouata à colpi di martello cō gl'affronti, ed'ingiurie, che molti gli faceuano. Andando vna sera come soleua per l'hosterie à dimandar limosina à passaggieri, entrâdo nella stanza d'vn Cauagliero, il quale passaua à Madrid alla Corte, gli dimandò limosina con il modo sincero che soleua, il quale stimandolo per scemo di ceruello, comandò ad'vn seruitore che cacciasse di là quel pazzo, e come il nostro Fratello insisteva nella sua dimanda si annoiò il Cauagliero, & accostâdolegli gli diede alcuni schiaffi. Il nostro Fratello Francesco, come se l'altro fosse stato l'ingiuriato, se gli buttò inginocchioni, e gli chiedè perdono dell'occasione, che gli haueua data di alterarsi. Come i schiaffi furno dati con buon polso, non potero star molto secreti, che accorrendo l'hostessa à vedere chi haueua dato occasione di disgusto al suo hospite, trouò il nostro Fratello Francesco inginocchioni, ed'il Cauagliero molto adirato contro di lui, e conoscendo ella à chi si faceua oltraggio, gli disse con molta compassione. Come Signore al Fratello Francesco? Al nome lo riconobbe il Cauagliero, e nō per la persona, e tutto compunto gli dimandò perdono, e diede vna buona limosina. Essendogli poi dimandato, come l'haueua passata con quell'hospite forastiero: rispuose. *Miglior limosina mi diede egli, che tutti li altri passaggieri, perche li altri mi danno per i poveri, e questo me la diede per me, e per i poveri ancora.*

Stando vn'altra notte nell'Hospitale facendo la veglia ad'vn infermo ancorche il Medico non l'hauesse abbandonato, e dato per spedito, conobbe il nostro Fratello Francesco, che si

mori-

morìua, e se n'andò con molta fretta à chiamare chi gli desse il Sacramento dell'Estrema Ontione . E come di notte procuraua sempre per maggior decenza di condur compagnia, chiamò in casa di Matteo della Puente dimandando qualchuno , che l'accompagnasse, & andò con lui vn figlio del detto Matteo , il quale poi fù nostro Religioso , arriuerno à casa d'vn Prete il quale altre volte soleua fare quest'vfficio, e come già staua in letto, e non rispondeua, fù necessario bussar più forte di quello, ch'egli haurebbe voluto. Leuossi il Prete alquanto impatiente, & affacciandosi ad'vna finestra per vedere chi bussaua , il nostro Fratello Frà Francesco gli rapresentò con molta humiltà la necessitā di quell'infermo , e lo pregò , che volesse andare à dargli l'Estrema Vntione, acciò non morisse senza essa. Però la risposta fù che gli disse àlcune male parole, e serrando la finestra tornò à mettersi in letto . La charità stimolaua il petto del nostro Fratello, acciò non si contentasse di quella diligenza , e l'humiltà, la quale facilmēte si scorda delli aggrauij riceuuti, gli facilitaua il negotio. E così tornò à bussare vn'altra volta , per pregare di nuouo il Sacerdote, e li colpi bisogna dire che fossero come il feruore, alquanto gagliardi, quali la necessitā richiedea. Del che sdegnandosi il Sacerdote si leuò, e apri la porta, e nō cōtentandosi di parole molto aspre, che disse al nostro Fratello Francesco, gli diede vna guāciata con sì buon polso, che lo rouersciò per terra. Leuossi il nostro Fratello con tanta serenità, come se gli hauesse datto vn mazzetto di fiori. e con molta humiltà dimando perdono al Prete di hauerlo così inquietato, mà che non poteua di meno perche il soldadetto del Bambino Giesù si trouaua in grāde necessitā, che per amor suo gli chiedea, che gli perdonasse, e andasse à fare quell'opra di charità. Compunto il Prete con tanta humiltà, & edificato di vna charità tanto perseuerante , e feruorosa si buttò inginocchioni , e dimandò perdono al nostro Fratello della sua pazzia , e sconcerto, e si esibì d'andare quella volta, e tutte l'altre che lo chiamassero à ministrare i Sacramēti all'infermi, Diedero l'Estrema

Ontione à questo, e morì frà mezz'hora con consolatione molto grande del nostro Fratello per li guadagni, che egli, ed' il soldadetto haueuano fatti, procurandogli lui il suo profitto. Molte altre volte gli furono fatte grandi ingiurie, dicendogli male parole, e mettendogli le mani adosso, e tutto sopportaua con grande humiltà tenendosi per degno di tutti quelli aggrauij, e significando, che stimaua più i mali trattamenti, che li faceuano, che le limosine che li dauano. Di questo però diremo più à lungo, quando tratteremo della sua pazienza: e basti questa dell'humiltà interiore.

Hora diciamo alcuna cosa, e con maggior breuità dell'humiltà esteriore, che sono le dimostrazioni, e segni esteriori indicatiui, e significatiui dell'humiltà interiore, dalla quale essi nascono, e senza la quale non vagliono cosa alcuna. Di questi se ne vedeuano molti nel nostro Fratello Frà Francesco. In entrando nelle infermerie bacciua i piedi alli infermi. Se quiui si trouauano vasi da nettare, o altri essercitij humili in che occuparsi, leuaua questo traualgio alli infermieri, scopaua, e raccoglieua le immondezze, e lauaua i piatti, e le pignatte, e tutto questo era molto ordinario in lui, prima, e dopò che fù Religioso. Non si schiua per molto che l'incolpassero, e riprendessero, il che non è poco indicio d'humiltà. Fuggiua di dir parole di propria lode. E così interrogandolo vna volta il Marchese di Malpica, in che letto dormiua nell'Hospitale; anchorche egli già lo sapesse, rispuose.

Veda Fratello doue io dormo, vi sono molti letti. E lo diceua per quelli delli infermi: replicandogli il Marchese, già sò che dorme sopra vna cassa, gli rispose: *Letti ve ne sono, se fossero di bisogno:* tacendo il dormire sopra la cassa. E se fuori dell'Hospitale s'offeriua qualche opera di charità, nella quale egli potesse humiliarsi, si stimaua obligato à non tralasciarla: perche diceua, ch'era giumento del Bambino Giesù, e che haueua da portare le sue sime in qual si voglia parte che le trouasse.

E così stando vna volta le Monache della Maddalena in
gran

gran trauaglio, perche haueuano fatto il pane che doueua-
mangiare, quel giorno, e messolo su la tauola per portarlo al
forno, e piousua tanto forte, che non veniuà chi haueua da
portarlo; & il pane si guastaua, il nostro Fratello Francesco, il
quale staua all' hora nell' Hospitale, hebbe inspiratione di quel-
lo che passaua, e con tutta quell' acqua venne al forno à diman-
dare, che necessità haueuano, poiche egli sapeua che n' haueua-
no alcuna; E come le Monache gliela dissero, fece che lo des-
fero fuori la tauola, e pigliandola in collo la portò al forno, e
dicono quelle Religiose per cosa notabile, che in pigliando
egli la tauola, e mettendosela sopra la testa nel medesimo
punto celsò la pioggia. Finalmente tutta la sua vita s' eser-
citò in questa virtù senza intermissione alcuna, perche sape-
ua; che *Nella scuola di Christo il principio, mezzo, è fine è l'hu-*

E. in. 10.

mità, come dice S. Agostino. *Della pazienza insuperabile ch' hebbe, ed allegrezza*
con che sopportaua l'ingiurie *Cap. XVII*

La pazienza, come insegna San' Agostino, serue
nell' huomo per sopportare i trauagli con vgua-
lità d'animo senza perturbatione, o tristezza;
virtù importantissima per perseverare nel be-
ne: perche sono tante le occasioni di tristezza,
le quali si presentano nella perseveranza nel
ben' operare, che se la pazienza la quale vince, e contrasta que-
ste tristezze, venisse à mancare, si raffreddaremmo molto presto
nell' esercizio delle opere buone; alche conformandosi San
Cipriano disse: *Leua la pazienza alla charità, e subito caderà in*
terra il suo edificio.

Lib. de
Patien-
tia. c. 2.

Questa virtù diede Nostro Signore al nostro Fratello Fran-
cesco

cesco accioche perseverasse nel ministero tanto trauaglioso, nel quale lo metteua, perche in esso gli s'hauuano da presentare tante occasioni di disgusti, d'aggrauij, ed ingiurie, che gli doueuan fare, che quando non fosse stato tanto fortificato con questa virtù, ben presto l'hauerebbe lasciato.

E così quasi riconoscendo egli questo dono, entrò nell'Hospitale con vna determinatione tanto feruorosa di soffrire per amor di Dio quanto gli s'offerisse, che come per segno di contratto, e patto stabilito con Dio che per nimia occorrenza haueua da fastidirsi, si legò vna cordicella à vn dexto, per hauer sempre auanti l'occhi questa memoria, e mai se la leuò, mentre stete nell'Hospitale; e gli fù ben necessaria per il molto che ciascun giorno gli si offeriua da patire in quel luogo. Perche li medesimi poveri, à quali egli faceua tanto bene in contraccambio gli diceuano ad'ogni passo mille parole impertinenti gl'vni, che non distribuia bene la limosina: gl'altri che la daua à chi gli guastaua; altri che la daua à chi non n'hauuea tanto bisogno, come essi haueuano; altri che era vn spensierato, e che tutto il tempo lo spendeua in passeggiare contrade: ne le donne pouere gli perdonauano; perche gli diceuano, che tutto il suo pensiero era andar cercando donne di mala pratica per trattare di sue commodità; e che à quelle daua quanto haueua, e che esso, essendo donne onorate, le faceua star in tutta la mattina aspettando vna picciola limosina: altre gli diceuano altre parole peggiori, ed egli le sopportaua tutte con gran pazienza senza dir parola aspra, ne mostrar sembiante adirato mà si bene con vna mansuetudine d'agnello: anzi alcune volte aprouaua quelli, che diceuano contro di lui; e voltandosi ad vn fratello di quelli, che l'accompagnauano in queste occasioni, gli diceua. *Certo che quella sorella hà ragione; che io non fero se non di mangiare, e passeggiare per le contrade.* E non solamente i poueri lo trattauano male di parole, mà ancora alcuni nobili, e Cortigiani, perche andando egli à Madrid à cercare le sue limosine, & entrando molte volte à questo fine in Palazzo, non mancaua-

no iui Cortigiani, i quali sentiuano male delle cose sue, e condannauano molte delle sue attioni con meno pietà di quello, che sarebbe stato ragione, e gli diceuano con colera il loro sentimento, & alcune volte con parole molto pungenti; & il nostro Fratello Frà Francesco in vece di alterarsene li disculpaua dicendo: *In questo, e quest'altro, che il Fratello dice, ben vedo io, che ha ragione ringratiato s'ij il BAMBINO GIESÙ, il quale mi fa grazia di darmi chi m'aiuti de miei mancamenti, e chi m'insegni la buona strada. il male è che come io sono tanto disgraziato, di niuna cosa cauo profitto.*

Et ancora dopò che fù Religioso andando à Palazzo, & al più delle volte chiamato dalle persone Reali, non mandaua chi glielo condannasse; e riprendesse aspramente dicendogli, che quella non era la buona strada, ne lo stile de Santi; e che quella non era la sua professione, mà si bene fuggire; e nascondersi da secolari.

Tutto questo ascoltaua egli con grande allegrezza; e si riconoscera per colpeuole; e ne ringratiua ogn'vno in particolare, & in segno di gratitudine l'abbracciua; tanto lontano stava da sdegnarsi, o dire parola dura, o mostrare risentimento contro alcuno. Anzi in queste, e somiglianti occasioni, le quali erano molte mostraua allegrezza, ed'vna piaceuolezza grande con vn sembiante tanto piaceuole, e sereno, che causaua ammiratione à quelli, che vi si trouauano presenti. E quiui si vedeuà adempita quella promessa di Christo. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Che è la migliore possessione; che possiamo hauere dopò Dio, e come premio della pazienza. Era tanto padrone di se stesso in queste occasioni; che ben si daua à conoscere, che chi operaua in lui, era Dio.

E così il Padre Giovanni Sorelo Gesuita predicando nella Chiesa delle Conuertite di Valenza all'essequie, che quiui si fecero dalla Città al Nostro Fratello Frà Francesco disse: che se bene Iddio haueua operate molte cose miracolose per mezzo del Fratello Francesco, quella che egli giudicaua maggiore

di tutte, era che niuno mai in occasione alcuna l'hauesse visto discomposto, d'impazienza, o malinconia, mà si bene con la faccia allegra in tutte le occasioni, nè mai esser stato sentito à querelarsi de i torti che gli faceuano, nè incolpare alcuno; indicio, e proba manifesta d'vna santità insignor.

Passano ancora più auante le dimostrazioni della sua pazienza; perche à quelli, i quali lo trattauano male, e con maggior rigore, ed asprezza, si mostraua più affabile, & amoroso, dicendo che solo questi lo conosceuano, mà non già quelli i quali faceuano caso di lui. In essendogli fatta qualche ingiuria, ne ringraziua Iddio, come di vn grandissimo beneficio, & il giorno, in che ciò gli succedeva staua più allegro, e più contento; e quando maggiormente l'essercitauano, soleua cantare con molta serenità, e gratia quei versetti sud al 110 non allou, sud

Abbi pazienza chi t'hanagli tene, sud al 110 non allou

Ch'un tempo dietro all'altro se ne viene. sud al 110 non allou

Mà perche si veda compitamente l'insuperabile pazienza del nostro Fratello Francesco, racoraremo alcuni casi, nei quali singolarmente la mostrò, bastati per formare vn concetto assoluto, e cōpito di essa, e per lodare il Signore, il quale gliela cōmunicò.

Vn Cittadino di Alcalà, il quale haueua mandato nel Regimēto, dimandò vna volta al nostro Fratello, quando staua nell'Hospitale vna cosa, la quale in buona coscienza non poteua fare, e come teneua tanto fisso, e stabilito nell'anima sua di non fare cosa, la quale disgustasse Dio, ancorche tutto il Mondo insieme lo pregasse, non condescese al suo gusto: per ilche lo trattò molto male dicendogli molte parole ingiuriose, delle quali le più leggier erano, che era vn'hipocrita, e che spendeua male i beni delli poveri. Il nostro Fratello le sopportò con gran pazienza, e tolleranza rispondendogli.

Nostro Fratello ha la maggior ragione del Mondo, che tutti questi spropositi farà vn rustico, come son'io, e altri maggiori, se il Bambino Gesù non mi teneffe con la sua mano.

Il nostro Fratello Frà Francesco haueua molto buon stomaco, e così digeriuà bene qual si voglia cosa per

dura che fosse. *Perche si come è segno di stomachi deboli (per quanto dice Aristotile) non poter cuocere, e smaltire i cibi sodi, e duri, così è indicio d'animi pusillanimi, non poter sopportare una parola dura.* Era il stomaco del nostro Fratello come di Struzzo, il quale inghiottisce l'istesso ferro, e lo digerisce, poiche niuna ingiuria lasciaua d'inghiottire, e digerire con vn'a pazienza incredibile.

Vn'altra volta per non hauer egli voluto fare vn'altra cosa non molto giustificata, disgustossi vn'altr'huomo con esso lui, e gli disse cō gran colera molte parole opprobriose, le quali il nostro Fratello vdiua inginocchioni con molta pace, e grande serenità. Vn Religioso, il quale stava poco lontano di lì, notò questo, & offeso altrettanto della superbia, e mal termine di quell'huomo, quanto edificato della pazienza, & humiltà del nostro Fratello, s'accostò all'ingiuriatore per metterlo in irragione: e vedendo il nostro Fratello Francesco, che il Religioso la pigliaua per lui, e mosso da pietà voleua leuargli quella corona, disse al Religioso. *Veda Padre nostro, che come il Fratello ne conosce tanto bene, ne dice quella, che ne conuiene.* E come haueua procurato di placare colui, il quale senza ragione l'ingiuriava, procuraua poi di placare il Religioso per la colera, che gli era venuta contro quell'huomo.

Essendo già Religioso, e trouandosi in Valenza venne à dimandargli limosina vn Sacerdote, ancorchè all'habito pareua più presto vn pittocone. Si dolse il nostro Fratello Frà Francesco di vedere vn Sacerdote in habito tanto indecente. E perche alcuni sotto cappa di pietà soleuano ingannarlo, commise à Giacomio Yuanez Notaro, che si trouò presente, che riconoscesse le parenti, che portaua; di Sacerdote, accioche essendo tale il mettersero in habito più decente, & hauendole riconosciute disse al Sacerdote, che il giorno seguente dopò desinare ritornasse, che egli terrebbe all'ordine tutto ciò che gli era necessario per suo vestito; e dimandò al medesimo Notaro, come suo agiutante in queste buone opere, che si trouasse.

iui, accioche frà loro due il vestissero: Quando il giorno seguente il Sacerdote, ritornò, il nostro Fratello Frà Francesco gli teneua apparecchiata vna sottana di buon panno negro cō la sua fodra di taffetà, come l'vsauano altri Sacerdoti, e per leuarlo da quella mala figura, & accominodare vn'altro poueretto, gli disse che si mettesse la sottana nuoua, e desse à lui la vecchia. Il Sacerdote, il quale voleua forsi fare quella medesima figura in'altra parte, si indignò notabilmente contro di lui, & andò à querelarsi con il Priore, che ad'vna persona della sua qualità il Fratello dimandasse pegno per la limosina, che gli daua. Venne il Priore, pensando, che gli si facesse qualche altro aggrauio maggiore, e vedendo quanto ingiusta fosse quella lamenta, disse al Sacerdote, che non vi sarebbe stato huomo di giudicio, il quale stando come egli stava, non hauesse fatto il cambio. Con che maggiormente sdegnatosi con vna colera arrabbiata, cominciò à stracciare la sua sottana vecchia, e fattala in pezzi la buttò al nostro Fratello Frà Francesco dicensogli, piglia quello che ambisci. Diede tanto nel naso questa discortesia superba à Giacomo Yuanez, che disse cō voce alta. *Fratello per vista sua non dij questa sottana à questo Sacerdote, che non la merita.* Però il nostro Fratello Frà Francesco, nel quale, nel'ingratitude del Sacerdote, nè il suo mal termine, haueuano fatta impressione alcuna, tirò in disparte il compagno, e gli disse. *Fratello Yuanez, per amore del Bambino Gesù lo prego non parli così, perche è mal detto Veda che à questo Padre non hà comunicato Iddio più talento, & à noi altri nè comanda che non rendiamo male per male.* Ciò detto prese la sottana, e buttandosi inginocchioni auanti al Sacerdote gli disse. *Padre per amor di Dio mi perdoni, e pigli questa bagattelluccia, e ne raccomandi al Bambino Gesù.*

Stando in Alcalà vscì vna sera, come soleua à dimandare limosina con Francesco di Cueuas, & arriuorno ad'vn'alloggiamento, doue soleuano capitare gente di buon pelo, & essendo arriuati quìuì certi Cauaglieri Borgognoni, entrò il nostro Fratello

cello Francesco à dimandar loro limosina con la sua solita schiettezza: & ò fosse, che essi si risentissero che non li trattasse con quella cortesia, che ricerca la politia humana, ò fosse, che lo tenessero per pazzo, gli scollorno molto bene la gabanella, dandogli gentili schiaffi. Accorse al strepito Francesco di Cueuas, pensando che vi fosse altra cosa, & vedendolo il nostro Fratello, come che sapeua, ch'egli l'hauerebbe presa per lui gli disse. *Non, è niente, una limosinetta m'hanno dato i Fratelli per me, e hor'hora me la daranno per i soldadetti del Bambino Giesù.* Francesco di Cueuas parlò alli hospiti, e disse loro, come il Fratello Francesco non era pazzo come essi mostrorno d'hauer creduto, mà si bene vn'huomo il quale per secuire à Dio dimandaua limosina per i poveri con molta charità, ed'altre cose in lode sua. con le quali, e con quello, ch'haucuano offeruato della gran pazienza, con la quale haueua sopportati i loro schiaffi, conobbero la virtù di chi haueuano stimato pazzo, e restorno talmente edificati, che gli dimandorno perdono, e gli dettero duecento reali di limosina per i poveri, con li quali il nostro Fratello si partì molto contento, e molto più con quella, che prima gli haueuano data per lui, la quale egli stimaua più, che vna gran somma di danari. Di doue si vede quanto bene egli metteua in opra quel consiglio tanto importante dell'Apostolo. *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum.* Non ti lasciar vincere dall'ingiuria, che è cosa d'huomo di poco cuore, & ansioso, mà vinci col bene il male, con la pazienza l'ingiuria, con la mansuetudine la colera, col silentio le parole impertinenti: poi che nella scuola di Christo non chi fa l'ingiuria: mà chi la riceue, ottiene, e riporta la corona. E come la pazienza del nostro Venerabile Fratello era tanto grande, guadagnaua con essa corona non solamente per se, mà per quelli ancora che l'ingiuriavano, facendoli con la sua gran pazienza restar confusi, e pentiti del loro peccato, e di malfattori conuertiti in benefattori, e limosinieri: con che meritauano essi ancora la loro corona.

Stando vna volta il nostro Fratello Francesco sentendo Messa nel suo Hospitale, vi si trouò ancora vn Canonico di certa Chiesa, e Dottore dell'Vniuersità di Alcalà, quale con poca occasione si alterò con il nostro Ven. Fratello, e gli diede vn schiaffo del che quelli ch'erano presenti, restorno scandalizati per rispetto del luogo, e della persona. Lo riceuete il nostro Fratello Francesco con faccia allegra, e come riconoscendosi per colpeuole, si buttò inginocchioni, e baciò la terra. Finita la Messa il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco s'accostò al Canonico, e posto inginocchioni gli disse. *Padre nostro ne perdoni, che sono vn balordo*, E pigliandogli la manogliela baciò. Trouossi presente al tutto vna Signora di Alcalà molto diuota del nostro Fratello Francesco, e restò tanto mal sodisfatta del caso, che partitosi il Canonico, disse al Fratello Francesco.

Questo Dottore mi ha disgustato con quello, che ha fatto. Et il nostro Fratello Francesco gli rispuole con molta allegrezza: Faccia, nostra sorella, che anzi nostro Padre mi ha fatta molta charità, che come sono rustico, non faccio cosa à proposito, ed'è buona cosa, che mi correggi. Con le quali parole, & altre simili di grande edificatione, procurò disculpate il Canonico, e dar'ad intendere alla Signora, ch'haueua hauuto ragione di fare quello ch'haueua fatto. Non può la pazienza arriuar più alto che à tenere l'ingiurie per beneficij.

Vn'altra sera ritornandosene da dimandar limosina per le hosterie accompagnato da alcuni pouerelli, i quali soleua menar seco, acciò che li agiutassero à cantare certe canzonette diuote, le quali egli medesimo componeua per eccitare con esse i tepidi à viuer bene, e lodare Dio N: Signore passando sotto i portici della strada maggiore, fù incontrato da due huomini armati i quali facendo piegare le ginocchia à lui, & à quattro di quelli poueretti, che veniuano cantando con esso lui, messero mano à pugnali, e gli dissero. Hipocritone, voi, e li soldadetti dite; Giuro à Dio: perche altrimenti habbiamo à darui

darqi delle pugnàlate. Rispose il nostro Venèrabile Fratello con gran mansuetudine, & in voce alta, e gagliarda. *Lodato sù il Bambino Gesù, Fratelli, crepare, è non peccare.* Intorno la seconda, e terza volta con la loro minaccia; & il nostro Fratello similmente in lodar Iddio con maggior sforzo. E quelli in ricompensa cominciorno à dargli sì forti scopazzoni, che al rumore di essi, e de' gridi, che dauano i poverelli, uscì la gente del vicinato à vedere che cosa era; & in questo modo li armati fu girno, ed egli se ne restò ancor che maltrattato, però molto allegro, e li poveri tanto intimoriti, che non finiuano di ritornare in se stessi; e raccontauano poi il rigore, col quale haueuano trattato il nostro Fratello, e la sua gran pazienza.

Venendo il nostro Fratello Francesco vn'altra sera con Luca di Carranca da vna casa, oue gli era stata data certa limosina per i poveri, à più di dieci hore di notte se gli accostorno due huomini, i quali il nostro Fratello conobbe molto bene, mà non già il compagno, e gli leuorno la limosina male trattandolo: il che egli sopportò con molta pazienza, ne volse dire al compagno, che si fossero. Hebbe di ciò notitia il Vicario dell'Arcivescouo, e volse sapere chi erano stati i mal fattori per castigarli, & hauendo fatte molte diligenze. col nostro Fratello Francesco, non potè mai spuntare con esso lui, che gli manifestasse chi erano: perche il giusto à niuno sà fare ingiuria; anzi alleggeriua il caso per quanto poteua, & in secreto li raccomandaua à Dio, acciò dessè loro dolore, e pentimento di quello, che haueuano fatto, & ò fosse, che Dio vdisse la sua petitione, ò che quelli in riconoscimento, e ringratiamento di nō hauerli scoperti, volessero risarcire il danno fattogli, andorno dopo alcuni giorni à ritrouarlo, e gli restituirno li danari, dimandandogli perdono delli mal trattamenti, che gli haueuano fatti; delche egli si rallegrò molto per il pentimento, che li mal fattori haueuano mostrato; perche si dolèua più del loro peccato, che dell'aggrauio, che à lui fatto haueuano.

Stando per portiero nell'Hospitale vn'huomo poco patiente,

staua il nostro Fratello Francesco (spedendo due donne al portello della porta, e facendoli fretta il portiero, che la finisse, per serar il portello, perche non si spedi tanto presto, come egli haurebbe voluto, lo spinso con colera, e come il nostro Fratello Francesco riceua la mano appoggiata alla porta gli colse i denti trà il portello, ed il battente con tanta violenza, che gli fece saltare il sangue dalle vngchie, e non potendo egli di meno di sentirne vn dolore molto acuto, riceuè quel colpo con tanta pazienza, & allegrezza, che abbracciò il portiero con molto amore e rese di ciò molte gratie al Bambino Giesù. Esempio raro di pazienza.

Nelle infermità, e dolori del corpo l'hebbe parimente grande, perche se bene hebbe poche infermità, e breui (volendo Nostro Signore, che gli seruisse con sanità, poiche l'impiegaua tanto bene) hientedimeno alcune volte hapeua dolori intensi; ne mai cercaua rimedio per essi, ne voleua medicarli. E quando gli persuadeuano, che ne facesse conto, rispondea. *Veda come siamo terra del Bambino Giesù; egli semina in essa ciò che gli pare: e non è ragione, che noi vogliamo dargli legge, poiche niuno impedisce al padrone di alcun potere; che non semini in essa il seme, che più gli piace.*

Della gran pazienza, ch'hebbe nelle infermità della sua morte, già trattassimo nel Cap. 38. del primo libro. Ecco la pazienza insuperabile del nostro Fratello Francesco, nella quale perseverò sino al fine, la quale il fece beato in questa, e nell'altra vita. Perche la pazienza è di vna qualità tanto alta, che basta per beatificare quelli, che l'hanno posseduta, come dice ^{118.} San Giacomo. *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt, &c.* Come se dicesse: Auuertire, che per beatificare vn'huomo basta solo ch'abbii perseverato nella pazienza. E che ciò sij vero, considerate quella, che hebbe Giob., e Christo Signore nostro, che fine hebbe tanto felice, & auenturato. E la ragione è perche la pazienza, come diceuamo al principio, è la pietra fondamentale, che sostiene, e tiene in piede l'edificio spirituale delle

virtudi, come dice il medesimo Apostolo. *Opus perfectum habet*. E quella che perfectiona, e dà l'ultima mano all'opera dell'edificio spirituale. E così quello, il quale possiede vna vera, e Christiana pazienza, è huomo perfetto, e compiuto, perche in lui stanno in piedi tutte le virtudi, ilche basta per beatificarlo, come dice San Giacommo.

Della penitenza, e asprezza della sua vita.

Cap. XIX.

Quelli, che sono di Christo, (dice l'Apostolo San Paolo,) *Crucifigono la loro carne*. Che è vn leuargli il solleuamento, e regalo, e trattarla con asprezza, e rigore con digiuni, con cilicj, con discipline, con ritiratezza, con letto duro, con vestito rozzo, & aspro, con mal mangiare, e peggio dormire. Questo è crucifigerla. Perche si come colui, il quale stà crocifisso, non può mouersi, ne maneggiarsi per fare cosa alcuna: così la carne messa in croce à questo modo non si riuolta, ne tubella contro lo Spirito. Che la carne regalata, e ben trattata è vna bestia fiera, e scatenata, la quale non può domarsi, se non col freno della penitenza. E quelli, i quali hanno animo risoluto, e cuore per raffrenarla, e mal trattarla, questi sono sotto lo standardo di Christo, e questa è la loro insegna, e diuisa, per la quale l'Apostolo vuole, che sijn conosciuti, cioè per la penitenza. Perche quantunque vi sijn altre virtù maggiori, però niuna dà segni maggiori, e più chiari che sij di Christo colui, che l'effercita, come fa la penitenza. Perche il maltrattare la propria carne, non suol procedere da vna sola virtù mà bene da molte, da grand'amore di Christo, e da vn desiderio feruente d'imitarlo; da vna Fede viuua, ed'attuata della immortalità dell'anima, e vita eterna, la quale hà da seguire dopò questa momentanea, e miserabile; da vna speranza

2. 2. q.
184. 87.
8.

terma delli beni ineffabili, i quali speriamo per li pochi trauagli, che patiamo. E per dirlo tutta in vna volta, da vna brama ardente d'ottenere l'augumento, e perfettione della charità. E come li instrumenti per conseguirla, sono li digiuni, le vigilie, la nudità, le discipline, con li altri rigori, e penitenze, come insegna il Maestro della Theologia, di qui nasce, che tutti li Santi sono tanto amici del rigore, e penitenza, perche desiderano arriuare alla perfettione. Hora come il nostro Fratello Frà Francesco staua sempre ardendo di questo desiderio, non v'era rigore, ne penitenza, la quale egli non abbracciasse. E così tutta la sua vita fù vna penitenza continuata, perche il suo vestito, come già habbiamo visto, era vn sacco, nel quale andaua inuolto, cinto con vna corda, o cinozza. E parendogli, che questo sacco ancora fosse regalo, sotto di esso, e sopra la nuda carne portaua vn cilicio di setale aspre, ed era suo solito ordinario. Il suo letto in tempo d'estate era vn banco, poco più largo d'vn palmo, e in tempo d'inverno vna cassa, con vna coperta, nella quale s'inuolaua. Sempre dormiua vestito, accioche il suo dormire fosse più penoso, e mai si cercaua nei vestiti tenendo per tempo perso quello, che in ciò s'impiega. Ed essendo Religioso osservò il medesimo costume. Ma nell'inverno non si copriua con la coperta, che si dà a tutti per questo fine, e nell'estate si copriua con essa, accioche il caldo, e li pulici lo molestassero, e per raccogliarli tutti, la stendeua per vn buon pezzo in terra, e poi se la metteua sopra. Mai leuaua li animaletti, che in essa si generauano, ne dal letto e taole, su le quali dormiua, i cimici, ne spendeua tempo in amazzar zenzale, o mosche, anzi si rallegraua d'hauerli tutti questi carnefici del suo riposo, per hauer qualche cosa da patire. Il sonno era tanto poco, che pareua miracolo potersi sostentare con esso, perche faticaua molto, ed haueua vn corpo pieno, e graue, e mai passaua il suo sonno più di tre hore. E con dormire tanto poco, mai s'adormentò nell'Oratione, nella quale spendeua tut-

to il restante della notte . Mai si guardaua dal rigore de' tempi, anzi, che li cercaua per patirè in tutte le cose, e così le mattine più fredde dell'inuerno andaua scalzò fino à mezzo giorno; ancorche vi fossero ghiacci, e neut. E se gli diceuano, perche in queste mattine tanto fredde non portaua scarpe, rispondeva, che anzi queste erano molto à proposito per coglier la ruggia da del Bambino Giesù . E se tal volta vedea qualche pouero caminare scalzo per quelli geli, si compatiua tanto di lui, che gli daua le sue scarpe, ed' egli andaua senza fin tanto, che gliene dasseto altre di limosina. Le calze, le quali vna volta si metteua, non se le leuaua fin tanto, che di puro vecchie gli calcauano da dosso in pezzi; ò li Fratelli dell'Hospitale gliene leuauano per forza per nettarle. Et all'hora gli trouauano alcune piaghe nelle gambe, e per curarle non admetteua altra medicina, se non vrina con sale, perche gli causaua dolore. Mai portaua la testa coperta, ne l'estate per il Sole, ne l'inuerno per il freddo, mà sempre scoperta al Sole, al freddo, al vento, all'acqua, ed' alla neue. Ogni notte faceua vna disciplina molto rigorosa, e longa fino à sparger il sangue. Et in tempo di quaresima la duplicaua, perche còduceua molti scolari à farla nella Chiesa dell'Hospitale, e sempre agiutaua loro. E perche non capiuaño tutti nella Chiesa in vna volta, entrauano poi quelli, che erano restati, e tornaua à farla con essi. Quando vsciuua di Alcalà per Madrid, ò altre parti, non per questo lasciaua darli buon tempo all'asinello, che così chiamaua il suo corpo, perche in qualsiuoglia parte, che egli stasse, non gli permetteua, che mangiasse la biada à tradimento, ne si riposasse, mà voleua che portasse la sua soma, e soffrisse la sferza. E così raccòtraua molte volte il Marchese di Malpica deuoto suo, che essendo vna volta il Venerabile Fratello andato à visitare il Rè Don Filippo Secondo à la casa del Pardo, dormiua nelle stanze del Marchese, & alcune volte lo risuegliua con la disciplina, che faceua; nella quale consummaua vn'horologio senza mai cessare battendosi rigorosamente, e di quando in quando

l'offerirua per le necessit  della Chiesa, per le Conuertite,   per l'Infideli, acci  Dio ordinasse, che niuno l'offendesse : E dicendogli alcuna volta il Marchese di Malpica, che mattinata era stata quella, rispondeua che tutto faceua di mestieri per tener l'asino in ragione . Il medesimo raccontaua Don Rodrigo Enriquez di Mendoza Figlio del Almirante di Castiglia d'altro tempo, nel quale il Fratello Fr  Francesco alloggi  in casa di suo Padre . E ci  come testimonio di vista, perche egli, e li suoi fratelli fecero un buco nella porta della stanza, per vedere quello che il Fratello faceua di notte, e vidder  che non dormiua nel letto, m  lo pestaua, e sconciauua, acci  che quelli, che lo vedessero, credessero ch'hauesse dormito in esso, e sentiuano, che si disciplinaua ogni notte rigorosamente, e che la vegliaua quasi tutta in Oratione . In fine mai lo viddero cercare commodit , ne regali per il suo corpo, m  si bene abbracciare ogni sorte di afflittioni, e penitenze . Del che ammiratisi molti huomini prudenti, diceuano che pareua loro, che il suo corpo non stasse soggetto, come li altri, alle necessitadi humane . E n  era cos , m    che veramente la natura ha maggiori forze segrete di quelle, che pensiammo noi tepidi, ed amatori di noi medesimi, le quali i veri amatori di Dio impiegano con coraggio, e constanza generosa nel suo seruitio, perche la forza dell'Amor di Dio, fa che si stendino   tutto ci , che ponno :

  Il meno in che poteua affliggere l'asino era in leuargli la biada . Perche come faticaua tanto, ed era corpulento, e di natura robusto, non poteua naturalmente passarla con si poco sostento, come quelli i quali trauiagliano meno, e hanno meno calore nello stomaco: con tutto ci  nel mangiare f  sempre molto moderato, e digiunaua molti giorni essendo secolare, e poi essendo Religioso offeru  con ogni rigore i digiuni dell'Ordine, i quali sono molti, ilche per lui era vna penitenza molto rigorosa . E se qualche volta si trascuraua in dare alla sua carne qualche solleuamento,   regalo, ne pigliaua poi vna vendetta rigorosa . Compr  vna volta due baiocchi di latte, perche

n'era

n'era molto amico, e restò tanto suergognato che la mala vicina della sua carne, (che così la chiamaua); l'haueffe vinto con quella sua voglia, che fece molta penitenza per questo delitto: e per vendicarsi d'essa, passaua alcune volte per doue si vendeua latte, e gli diceua. *Il vedi? bene; non ne mangerai*. E restaua inolto contento con hauergli dato questo disgusto. Passando vn'altra volta per doue si vendeuano fichi, (de' quali parimente era molto amico) lo tentò il Demonio, che ne comprasse vna libra, e li mangiasse, e ringraziasse il Bambino Giesù, perche haueffe creato frutti tanto saporiti, ed'era tanto grande la batteria del Demonio, e tanto importuno l'appetito della mala vicina per i fichi, che gli fu necessario di voltar loro le spalle. E così fuggendo di doue si vendeuano, disse al Demonio, *Tignoso, similmente loderò il Bambino Giesù, con non magniare i fichi, è priuar la carne di questo gusto: che già sò io, che li creò molto saporiti, è chi v'hà dato cara à te delle sue lodi?* Di questa maniera mortificaua, ed'affligueua in molte occasioni la sua carne.

Quando entrò nella Religione, ancorche passasse già li cinquanta anni, non allentò vn punto in questi essercitij di penitenza, anzi prese nuouo coraggio, e li portò più auanti: perche tutta la nostra vita, è vn continuo patire, & vna perpetua Croce, e mortificatione della carne, ed'vn martirio prolungato, voluitario però, il quale da Religiosi si tolera volentieri per imitare Giesù Christo nostro Signore, il quale non hebbe mai vn' hora di riposo, fuori di quello, che è commune à tutti li Religiosi, nelle occasioni, nelle quali senza contrauenire all'vbbidienza se poteua fare qualche mal trattamento al suo corpo, lo procuraua con maggiore sollecitudine di quello, che li delicati, e sensuali del Mondo procurano di regalare la loro carne. Quando haueua qualche male, o indispositione, procuraua che il Prelato non la sapeffe, acciò prouedendoui di rimedio, non gli leuasse l'occasione di patire. E se li Fratelli se n'accorgeuano, li pregaua, e seongiuraua, che non lo dicessero, assicurandoli, che

che il Bambino Giesù gli rimediarebbe; Per questo s'accorse vna volta vn Fratello, che il nostro Venerando Francesco non staua troppo bene, e come sapeua quãto egli coprissi i suoi mali, sè gli accostò persuadendogli, che gli dicesse quello ch'haueua, parendogli non stasse troppo bene, e dopò hauerlo molto importunato, gli rispose, che se gli daua parola di non dirlo ad'alcunoglielo direbbe: quello gliela diede, ed'egli gli disse, che come l'asinello staua più hore inginocchiioni di quello, ch'haueua fatto in altro tempo, si dolcua d'vn ginocchio, che molto lo trauagliaua offerendo tutto al Bambino Giesù. Quel Fratello glielo guardò, e trouò ch'era molto gonfio, e pieno di materia, gliela fece vscir fuori, & volendoui applicare alcun rimedio, egli le fece gagliarda resistenza dicendogli: *Che il Bambino Giesù lo sanarebbe.* E con stare di questa maniera, mai petò lasciò d'inginocchiarsi all'oratione, della qual cosa quel Fratello che sapeua il suo male, s'ammiraua, & edificaua assai, vedendo la poca cura, che egli haueua di se, & il poco caso che faceua di piccioli mali: Cosa importantissima nelle Religioni, le quali professano vita penitente; perche niuna cosa le rilassa tanto presto, quanto il farsi caso da' Religiosi di mali legieri, indispositioncelle, e dolorette, (senza le quali cose à pena vi è chi viua) e con essi pigliare occasione di regalarsi, e mancare all'osservanza delle sue leggi; Perche, come con li anni vā crescendo il numero de' indispositi, e valetudinarij, e col mal'effempio de' primi, procurano quelli che vanno succedendo di regalarsi aprendendo gagliardamente che hanno tanto male, & ancor maggiore di quelli; viene à crescere il numero di questi soldati teneri, e delicati, e con la loro istessa fiachezza, e poco animo, fanno vn danno notabile alla Religione, perche sono causa di grandi larghezze, e rilassationi. Perilche deuono i Prelati con somma vigilanza ouiarle con mezzi conuenienti à questa peste, la quale serpe, e si stende, & attacca con gran facilità, e distrugge senza auersene la Religione. E ciascun Religioso in particolare deue fare l'istesso, stando che è obli-

gato di caminare alla perfectione, per i mezzi vsati, e prescritti dalla sua Religione nella sua Regola, e Constitutioni; obseruandole con molta fedeltà, & intierezza, non lasciandosi indare à romperle, e violarle con occasione di mali legieri, considerando che nella natura vi sono forze nascoste, (come poco fa diceuamo) per sopportarli, e tollerarli, se vogliamo farci cuore, come faceua questo nostro buon Fratello. Gli occorse vna volta, che hauendo portato vn braggiero di fuoco alla cella d'vn infermo, per scaldare certi medicamenti, che gli applicauano, lo lasciò orno per inauertenza nel passo del Dormitorio; e come il nostro Fratello Frà Francesco haueua per costume di saltare fuori del letto al primo tocco della campana di Matutino per pigliare le tauolette, e dire le patole, che s'vsano per inuitare i Religiosi, à lodare Dio, e leuarsi con spirito: viciendo quella notte dalla cella con il feruore, e fretta, che soleua le altre volte, accioche vn'altro non gli cogliesse le tauolette, diede vna terribile stincata nel braggiero, della quale non fece caso, come ch'haueua tanto poca cura di se stesso, e come il colpo era stato tanto gagliardo, la gamba se gli andò marcendo, e se bene gli doleua, non la guardaua. Il Padre, che era agiutante del Maestro de' nouitij s'auide, che caminaua, come impedito, e guardandogli la gamba, la trouò in tanto mal stato, che restò amirato che potesse soffrirlo, e star in piedi, perche l'haueua tutta gonfia, e molto negra, & in mezzo di quella enfiaggione vn buco fattogli dal colpo. Volse il Padre dar parte di quello ch'era al Maestro, acciò venisse vn Cirurgico à medicarlo, parendogli, che la gamba stasse in pericolo: però li prieghò, che il nostro Fratello Frà Francesco gli facesse acciò non ne parlasse, assicurandolo, che il Bambino Gesù lo guarirebbe, furon sì importuni, che lo conuinse. E perche l'importunaua che almeno vi si mettesse alcuna cosa, il nostro Venerabile Fratello gli dimandò, che gli mettesse certi panni bagnati in vrina, e con questo si diede per ben medicato dicendo al Padre. *Hor via Padre nostro, che non*

bisogna far maggior cura alla scortisura dell'asmetto, che à bastanza ne hà con questo. E così fù, che frà quattro giorni stete bene, nè mai per questa indisposizione lascio d'andare alli ufficij, & atti di comunità, nè di stare inginocchiati all'Oratione. Non si straccava di patire, perche non si straccava d'amare quello, per cui amore pativa. E così patia la penitenza, che fino à quest'hora haueua fatta, gli pareua poca, e però andaua sempre crescendo il desiderio di farne di maggiori, non camminando dietro alle cose di gusto, mà dietro à quelle che erano di utile, e profitto per l'anima sua, imitando l'Apostolo S. Paolo, il quale diceua di se, e de' suoi compagni.

Ancorche il nostro huomo esteriore, che è il corpo, ricena danno, e si corrompa con la vita penitente, et aspra, che facciamo, non per questo però se ne ritiriamo, e la lasciamo; poiche con essa l'huomo interiore, che è lo spirito, si rinnoua, e perfettiona di giorno in giorno.

Della semplicità, e uerità, che in lui risplendena.

La semplicità, che in lui risplendena, non era una virtù separata dalla uerità, ma una virtù che si manifestaua nella uerità. Il Cap. XX. di Giob. non la chiama semplicità, ma uerità, che cammina, come



LA Virtù della semplicità realmente è vna cosa stessa con la uerità, come insegna il Maestro della Teologia, ed è molto poca la differenza, che v'è trà l'vna, e l'altra, ed io trouo che ciò è chiaro nella Scrittura Sacra, perche nel Cap. 15. di Giob. doue la Volgata legge

Et erat vir ille simplex. Leggono i Settanta.

Et erat vir ille uerus. Che Giob. era vn'huomo semplice, & ueritiero, sincero, senza finzione, e senza doppiezza nelle cui opere, e parole non si trouò mai inganno, ne bugia, mà virtù eccellenti, rare, e poco conosciute, nel Mondo, e da molti meno possedute.

Consistono queste virtù in fare che quelli che le possiedono, si dimostrino tali nella loro vita, nelle loro attioni, e parole, quali

quali sono nell'interno senza fntione alcuna, ne inganno, ne
mistura d'hipocrisia, che è il vizio contrario a queste virtudi;
finalmente si disponno in maniera, che l'esteriore concordi, o
facci consonanza con l'interiore, e l'uno, e l'altro stino con-
formi, di maniera, che non mostri, ne pretenda vna cosa nel-
l'esteriore, hauendo intentione diuersa nell'interiore. Lo di-
chiaro più con esempi. Entra vno in vna Chiesa à fare Ora-
tione, e si mette ginocchioni auanti al Santissimo Sacra-
mento: con questa attione, e cerimonia dà ad'intendere, che
sta adorando Dio, e parlando con esso lui, ma se lo spirito non
sta con Dio, mà diuersito in quello che gli viene in fantasia,
già non concorda l'opera esteriore con l'interiore, e così in ef-
ta vi è fntione, e bugia, e rapresentatione di quello che non è,
e consequentemente gli manca la verità, e semplicità. Stan-
no il Prete, o il Religioso cantando Salmi, & il cuore non va
con quello, che la bocca dice, già quiui c'è fntione, e manca la
verità, e semplicità. Si comunica quel tale, sente Messa, la
Predica, o dà limosina, o visita l'infermo, o digiuna, &c. non
per amor di Dio, mà per altri fini vani, già in tutte queste ope-
re c'è fntione, e rapresentatione di quello, che non è, e man-
camento di verità, e di semplicità, perche le opere esteriori
mostrano vna cosa, e sono vn'altra, indicano atti virtuosi, e non
vi sono, perche si fanno per fini vani. Tutto ciò si conferma,
e resta più chiaro con quelle parole, che Christo Signor no-
stro disse à Farisei in San Matteo. *Hypocriti ben profetizò di-
uor Isaià dicendo. Questo popolo mi honora con le labra, ma il
loro cuore sta lontano da me. Doue quelli, che honorauano Dio
con opere esteriori, dichiarando la legge, e cantando Salmi,
&c. Solamente con la bocca e non col cuore, chiama hippo-
criti, che è il medesimo, che finri, non semplici, ne veri, perche
l'hipocrisia è vizio contrario alla semplicità, come già
dissimo. Di doue chiaramente si vede, che la virtù della ve-
rità, e semplicità consiste in questa corrispondenza, e conso-
nanza che diceuamo dell'esterno con l'intentione interna, dal-*

che si caua quanto sij cosa difficile l'effercitare queste virtudi. Perche è molto difficile il fare questa consonanza dell'esteriore con l'interiore, poiche per farla vi è necessaria vna grande consideratione, e grande purità d'intentione per operare per Dio puramente, e non lasciarsi guidare nelle opere che facciamo, da mille vani rispetti, e fini, i quali sottilmente se ne pongono auanti, e sono molto difficili d'anertire, e molto più da superare. E da qui nasce l'operare d'ordinatio tanto imperfettamente, come operiamo, perche non finiamo di vincere, e sbrigarli da tutti li rispettucci humani. E non lo facciamo, perche questo presupone vn disinganno grande, & vna grand'astrattione da tutte le cose, ad vn gran disprezzo di tutto ciò, ch'è contro Dio, per operare per lui purà, e santamente. Al quale stato molto poche son l'anime che v'arriuinno, quelle ancora che professano stato di perfectione. E perciò quella virtù della semplicità nō si troua se nō in gente molto perfetta, e per l'istessa cagione ed essa nella scrittura Sacra s'attribuisce la perfectione, come appare da quello, che il Santo Re Ezechia disse orado à Dio. *Memento, quomodo ambulauerim corā te in veritate, & in corde perfecto.* Ricordatevi Signore, che ho sēpre camminato conforme al vostro gusto, in verità, e cō vn cuore perfetto:

Il primo si dichiara cō il secondo, perche il camminare in verità, e parimente con vn cuore perfetto, intiero, e non doppio, ne finto, fū vn dirgli. Vedete Signore che io vi ho seruito con ogni perfectione, del che è indicio l'hauer io camminato nel cōspetto vostro con verità e semplicità. Et alla semplicità s'attribuisce la perfectione, non perche cōsista in essa, che non cōsista se non nella perfetta charità, mà, perche è indicio, e contrasegno d'essa, stante che questa virtù non si troua se non in personaggi molto perfetti, i quali hanno vna charità heroica, & amore di Dio intenso, per cui si mouono in tutte le loro actioni. Perche li come li più fini smalti non pigliano nel ferro ne in altri metalli bassi, mà solamente nell'oro fino, così la semplicità, e verità, che sono smalti finissimi della vita spiri-

ruale; non fanno presa, ne si trouano se non in personaggi molto perfetti.

Mi sono dilungato contro il mio solito in ragionare di questa virtù, (ancorchè non tanto quanto vorrei, e potrei, perchè è molto quello, che uella Scrittura Sacra si troua in raccomandatione di lei,) per parermi necessario, acciò la gente volgare, che leggerà questo libro, habbi qualche notizia di essa, perchè poi possi formar concetto, & vna giusta ponderatione della perfettione, con la quale il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco l'essercitò tutta la vita sua, perchè in tutto il discorso d'essa non si trouò mai nelle sue opere, & parole bugia alcuna, ne inganno alcuno, come tutti gli huomini prudenti, & auertiti, che lo conobbero, hanno testificato: mà bene risplendettero singolarmente in lui queste virtù: perchè quanto al primo mai lo colsero in bugia alcuna, ancorchè fosse in materia molto lieue, anzi per non mettersi à pericolo di dirne alcuna, vsaua certi modi di parlare, i quali in ogni euento lo preseruassero da essa. Se lo interrogauano s'haueua da andare in tal parte, ancorchè stasse in procinto di partirsi, rispondeua. *Se anderemo, anderemo*: Et ancorchè il Sacerdote stasse appurato per dire la Messa, ed'egli medesimo sonasse la campanella, perchè venissero à Sentirla, se lo interrogauano, se vi sarebbe Messa subito rispondeua. *Se vi sarà, vi sarà*. E replicandogli *se il Sacerdote stà già appurato, non è certo, che vi sarà?* Rispondeua: *Non può sopraggiungerli qualche male che l'obblighi à non dir-la?* Similmente per non cadere in bugia, fugiuà parole equiuocche, le quali potessero hauere due sensi, ouero per ogni parte non fossero vere. Per questa istessa ragione non vsaua di cortesie, ne di parole di compimento: perchè si segliono mischiare con alcune bugie, e sentiua assai, che si dicessero per guadagnare la gratia degli huomini, o per non cascare in disgratia loro, e le riprendeua.

Non fù meno sublime questa virtù della verità, e semplicità
 nelle

nelle sue opere : perche giamai si vidde in esse vestigio di fin-
tione ò artificio, mà si bene tanto conformi à quello, ch'haue-
ua nel suo interno, che in esse gli poteuano legerc ciò ch'ha-
ueua nel cuore. Il suo dire era schietto, e sincero, e le sue attio-
ni senza doppiezza, & hypocrisia, il suo modo di conuersare
alieno d'ogni malicia, & inganno . E così frà gli huomini lete-
rati diceuano alcuni , che gli quadrava ben quel detto dell'A-
pocalissi . *Nella di lui bocca non si tronò menzogna* . Et altri
che li veniua molto agiustato quello , che Christo Signor no-
stro disse di Natanaele . *Questo è veramente Israelita, nel qua-
le non è frode, ne inganno* . E quello , che Dio disse di Giob.
Che era semplice, o sincero . Con questa schiettezza sincera , e
santa , edificaua tutti quelli con chi trattaua ; come si vede in
quello che gli passaua con il Duca di Medina Celi padre del-
l'hoggidì viuente : perche prima il Nostro Fratello Francesco
entrasse nella Religione trouandosi in Madrid , come camina-
ua, e faticaua tanto in seruitio dellì poveri, senza hauer pensie-
ro della sua commodità , si trouaua molte volte con fame , o
stracco .. E con questo bisogno entrando alle volte à visitare il
Duca, il quale per indispositione, ch'haueua, staua nel letto, gli
diceua : *Nostro Fratello habbiamo necessità di mangiare* . E do-
po d'hauer mangiato gli diceua : *Hor a riposiamoci vn pochetto,*
faccisi in là, che ben possiamo capire quini tutti due . Et appoggia-
ua la testa sopra il letto : e diceua il Duca, che si consolaua rā-
to di tenerlo quini, come se v'hauesse hauuto vn Angelo del
Cielo, e riferiua altre molte di queste schiettezze nate dalla
fanta semplicità.

Però l'essempio più insigne di questa virtù è quello, che do-
po che fù Religioso, gli passò con il Patriarca di Valenza .
Haueua il Patriarca ottenuta licenza, perche il nostro Fratello
Brà Francesco quando arriuasle in casa sua stracco, & affatica-
to dall'attendere alle necessità de' prossimi, e con bisogno di
qualche solleuamento potesse pigliare qualche boccone : poi-
che così il richiedouano i suoi molti ammi, il tranquillo conti-

nuo, & il calore gagliardo del suo stomaco . Entrò vn giorno in casa del Patriarca alle quattro hore dopò mezzo giorno, riceuendo attualmente il Patriarca la visita di due Prelati graui di due Religioni , e lo fece sedere in vna sedia à canto à se dicendogli il nostro Fratello Francesco . *Padre nostro l'aspettello viene con necessit  di mangiare .* Interrogollo il Patriarca . *Che cosa vuol mangiare ?* Rispose . *Rauanelli , e formaggio ,* perche mai dimandaua cosa di regalo . Il Patriarca command  secretamente à vn paggio, che portasse ci , che il Fratello dimandaua, e lo mettesse in vna stanza, che staua quiui vicina , e stando tutto all'ordine l'auisasse : Il paggio messe subito all'ordine, & auis , che la merenda era preparata . Dissegli il Patriarca in secreto . *Via Fratello Francesco, entri l  dentro à merendare: e parendo al nostro Fratello, che in andando à mangiare come di nascosto, vi fosse qualche ipecie di fintione, disse al Patriarca in voce alta .* *N  Padre nostro, m  quiui merender  , che non   bisogno di nascondere ci  che non   male .* Che come disse bene Tertulliano, libro contra Valentianos . *Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi .* La verit  di niuna cosa h  vergogna se non di essere nascosta . Command  subito il Patriarca, che iui gli mettesse la tauola, e mangi  con tanta schiettezza, come se fosse stato solo , restando li presenti ammirati , e non poco edificati di veder vn' esempio tanto singolare di questa eccellente virt  della semplicit  . Il Patriarca per , nell'animo suo fece tanta ponderatione di questo fatto , che predicando poi egli medesimo nell'essequie del nostro Fratello Francesco, arriuando à trattare di questa virt  , la quale risplendere tanto in esso Fratello, raccont  quest' esempio, e lo ponder  con la sua gran prudenza, e dottrina giudicando da quello esser grande la perfectione del nostro Fratello, poiche era peruenuta à questo punto di verit  , e semplicit  . Con questa virt  s' insignoriva de' cuori di tutti: perche si come i doppy, e finti da tutti sono abborriti , cos  per il contrario i semplici , e senza doppiezza sono amati non solo da vgn'vno , m  da Dio istesso

ancora,

Prov.
10.
Prov.
3.

ancora, conforme à quel detto de' Prouerbi. *Mette Iddio la sua volontà, & amore in quelli che caminano con semplicità.* Et altroue. *La sua conuersatione, e tratto è con li semplici, e sinceri.* Gusta più Iddio di conuersare con vna vecchiarella semplice, e sincera, che con i grandi leterati, te sono priui di questa pretiosa gioia della semplicità.

Della sua Oratione, & Contemplatione.

Cap. XXI.



Ratione, e Contemplatione non sono vna medesima cosa, mà però l'accompagniammo, perche l'vna, e scalino, e dispositione all'altra. Perche l'Oratione, (lasciatene altre descriptioni), è vna consideratione di qualsiuoglia cosa ordinata ad'eccitare, e cagionare qualche buon'affetto nell'anima nostra. La contemplatione è vn conocimiento altissimo di Dio, il quale, possiede vn'anima stando vinta per amore con esso lui. In questi santi esercitij cominciò ad'occuparsi il nostro Fratello Frà Francesco pochi giorni dopò che fù arriuato in Alcalà. Arriuò à questa Citra d'età d'anni ventiquattro poco menò, quando cominciava à scoprirsi in lui l'vso di ragione, ò almeno la perfettione d'esso, perche gli venne molto tardi, come dissi nel Capitolo primo del Libro Primo. E come non haueua occupatione alcuna, la sua buona inclinatione, e la diuina inspiratione, lo guidò alla Chiesa de' Santi Martiri Giusto, e Pastore; è quiui passaua la mattina sentendo Messe, e'l dopò pranso recitando vocalmente il Rosario. E fù la sua prima Oratione, la vocale, la quale se si fa, come si deue, non è da farne poco conto, anzi molto profittuole facendosi con attentione dell'intelletto, attendendo à Dio, col quale stiamo parlando, e con affetti della volontà, ò amandolo, ò desiderando di dargli gusto, e seruirlo,

ral-

rallegrandosi che sij Dio, ed'habbi l'essere che hà, ò dolendosi d'hauerlo offeso, proponendo l'emenda, & altri affetti simili conformi alle parole, che v'è recitando. Perche l'Oratione, la quale non v'è accompagnata con affetti, è più tosto speculatione, che Oratione. Cominciò dunque il nostro Fratello Francesco ad'hauere questa Oratione Vocale, & ancorche nontanto perfetta nel principio (perche in questo dell'Oratione vi sono molti gradi), perseverando però in essa, e chiamando vna volta, & vn'altra alla porta di Dio, viene ad'aprire, e comincia à comunicarnela sua luce alla misura, che noi altri andiamo disponendoci, e gli apriamo e diamo luogo nel nostro cuore.

E come il nostro Fratello perseveraua tanto chiamando nell'Oratione, dimandando à Dio il suo aiuto, e la sua luce, andò il Signore concorrendo con esso lui, inuestendolo d'alcuni raggi d'essa, e dandogli qualche gioccià di soauità, e dolcezza di quella, che tiene nascosta per quelli, che lo temono. Ed'egli con questo cominciò à gustare, e sentire il sapore dell'Oratione. E così si diede subito ad'essere molto diuoto del Santissimo Sacramento, considerando presente in esso Christo Signor nostro, come vera, e realmente v'istà. E gustaua di stare molte hore alla presenza di lui posto inginocchiioni senza straccarsi. Perche ogni giorno andaua trouando maggior sugo nell'Oratione con alcuni affetti, che nostro Signore gli comunicaua. In essa gli dimandaua molto, instantemente che gli dichiarasse la sua volontà, e gli dicesse in che voleua che lo seruisse, poiche non desideraua altra cosa, se nò fare la sua volontà.

Questa dimanda fù molto grata à Dio, perche procedeuà da vn cuore sincero, e veritiero, e così l'esaudiv subito, rispondendogli: *Serui mi donè sij molta gente*. Come vidimo nel Capo secondo del primo libro.

Conseruò egli questa risposta nel suo cuore tanto che venne ad'intenderla, e trouare occasione di metterla in opra, ilche fù quando entrò nell'Hospitale à seruire à Giesù Christo ne'suoi

poueri. E quantunque tradagliasse, e s'occupasse molto in questo essercitio, non per questo traslasciava l'Oratione, anzi andò crescendo più in essa. Perche quiai cominciò à meditare sopra i misterij della sacratissima humanità di Giesù Christo nostro Signore, specialmente quelli della sua santissima Passione, ponderando molto quanto fosse acerba la causa d'ella, che furono i nostri peccati. E profundandosi nella consideratione de'suoi peccati, e del suo naturale, venne à conseguire vn profundissimo conoscimento di se medesimo, e della sua miseria: dalche cauò vn disprezzò grande, che poi hebbe sempre di se stesso, come appare da quello, che dissimo nel Cap. 17. di questo libro. Da queste meditationi tanto viue del proprio conoscimento procedea il castigare la sua carne col rigore, con che la castigaua. Con questo essercitio accompagnaua quello della mortificatione de'suoi affetti, e passioni, nel quale Iddio gli fece gratie molto grandi: poiche haueua tutte le sue passioni tanto à se soggette, che pareua non viuesse in carne, ad'esse sottoposta. Con queste, & altre meditationi, & essercitij proprij di principianti caminò molto bene la prima giornata della strada spirituale, che è la via purgatiua.

Non haueua Maestro, che gli insegnasse, e lo guidasse per questo camino spirituale, perche Dio volse essere lui il Maestro, & egli interiormente gli insegnaua. Haueendolo dunque cauato dalla via purgatiua, l'introdusse nell'illuminatiua, occupandolo nella meditatione della vita santissima di Christo Signore nostro, considerandolo specialmente nell'età di bambino, e de'suoi primi anni. La quale consideratione portò tutta la vita sua tanto fissa, e radicata nel suo pensiero, che sempre in esso, e nella bocca haueua il Bambino Giesù. Da questa meditatione continua dell'infanzia di Christo, cauò l'anima sua frutti grandissimi, & il Signore li fece fauori singolarissimi. perche per mezzo di questa Oratione, e meditatione della vita di Christo, andò il medesimo Signore fondando nell'anima di lui

virtudi herouiche: vna charità sulscerata, & amore di Dio hu-
manato in età di bambino, nel qual di giorno, e di notte staua
auampando: vna fede viuifs. vna speranza, o confidanza di
tutto punto in Dio mai più veduta: vn'humiltà profonda, vna
patienza insuperabile, vna castità purissima, vn'vbbidienza
pontuale, vna verità, e semplicità rara, con tutte l'altre virtudi,
delle quali habbiamo trattato.

Altre volte mutaua la materia della meditatione; perche si
metteua in Oratione in luogo, di doue potesse vedere la cam-
pagna, el Cielo, e per la consideratione di queste creature, si
solleuaua à conoscere la grandezza di Dio, e l'amore che ne
porta, e questo l'accendeua molto nel suo amore, facendoli
venire maggior voglia di seruirlo, & d'andare lodandolo con-
tinuamente, e con vn desiderio ardente, che tutti il lodasse-
ro, & ingrandissero, come, si vedeua chiaramente dal-
le sue parole.

Con queste meditationi, & essercitij restò il nostro Fratello
Francesco molto aprofitato, & arriuò al termine della via il-
luminatiua, e cominciò il Signore ad introdurlo nell'vniciua,
lasciando le meditationi passate, & inalzandolo alla contem-
platione delle grandezze infinite della sua diuinità, che sono
l'essenza di Dio, che è quello, per ragione del quale Dio hà
l'essere, chò tiene, che è la sua natura diuina, nella quale sono
le tre diuine persone, e nella qualle stà racchiuso quell'immen-
so oceano di tutte le perfettioni, che sono in Dio. La sua
immutabilità, la sua eternità, la sua immortalità, la sua in-
mensità con tutte l'altre perfettioni, le quali seguono necessa-
riamente alla natura diuina, e dopò queste li suoi attributi, la
sua giustitia, la sua misericordia, la sua bonà, &c.

Nella contemplatione di queste grandezze essercitosi prin-
cipalmente nel tempo, che stete nella Religione allontanato
da quel tumulto nel quale si trouaua occupato attendendo à
prossimi nell'essercitio di Marta, e raccolto al ritiramento, e
solitudine di Maria. Perche questa contemplatione ricerca

vn grande ritiramento, & astrattione da tutti li negotij, e dalle creature, come lo significò Dauidde nel Salmo, quando disse.
 Ps. 70. *Quoniam non cognoui literaturam introibo in potentias Domini.*
 Perche io mi sono sbrigato dalli negotij, intrichi, e sollecitudini delle cose humane, che mi diuertiuano; mi trouo hora disposto per entrare à contemplare le grandezze del Signore. Così auenne al nostro Fratello Francesco, che se bene le occupationi, e negotij de' prossimi, à quali attendeua, erano leciti, e buoni, tutta via diuertiuano dalla contemplatione, la quale ricerca tanta ritiratezza, & astrattione. E così lasciandoli, e venendosene alla Religione, si trouò ben disposto per la Contemplatione, & Oratione.

Spendeua molte horè ciascun giorno in questo essercitio, e con questo andaua l'anima sua maggiormente infiammandosi nell'amor di Dio, e auicinandosi più à lui, vnendosi con il suo Sposo celeste. Con questo si perfectionò grandemente, e se bene alcune volte si diuertiu in negotij di fuori per il bene de' suoi prossimi, lo tiraua però Iddio à se con tanta facilità, che non ostante ch'hauesse trattato con molti, e di varie cose, e di materie, le quali sogliono imbrogliare l'intelletto, e la volontà, ritornandosene al suo essercitio dell'Oratione, si trouaua tanto quieto, e tranquillo, come se non fosse passato per quelle cose, per le quali era passato, senza perturbatione, e distrattione alcuna, come testifica il suo Maestro, che lo trattò, e gli dimandaua conto della sua oratione, & essercitij. Questo era fauore, e gratia singolare, che Dio gli faceua, per trouare tanto ben disposto, ed'agiustato il suo cuore, e che uscìua tanto libero da quello, in che era impiegato, e tanto poco gli s'attaccaua delle cose di fuori, e in esse haueua Dio sempre presente desiderando la sua gloria, e così per mezzo dell'Oratione, e Contemplatione conuersaua con il suo Dio, ch'egli si compiaceua di fauorirlo ogni giorno più per la sua semplicità, e sincerità: che con anime tali suole Iddio trattare, e conuersare più familiarmente, come disse Salomone ne' suoi Prouerbij. *Cum simpli-*

cibus fermocinatio eius. Così trattaua il nostro Fratello con Dio, e Dio lo regalaua, e li faceua fauori grādi. E se bene la maggior parte d'essi restorno nascosti, e se li godè da solo à solo, d'alcuni però ne trasparirno chiari indicij nel di fuorì. Gli daua vn conoscimēto molto elevato de' misteri alti e diuini, specialmente di quello della santissima Trinità, come vedemo più auanti.

Oltre di ciò alcune volte stando in altissima contemplatione, inalzaua Iddio lo spirito di lui, e lo faceua passeggiare per quella bramata patria, e per alcuni breui spatij di tempo godeua della Corte delli Angeli, e della loro beata compagnia, volendo Iddio mostrargli qualche cosa di quella terra, doue haueua d'andare; acciò passasse con gusto i trauagli di questa vita, sapendo doue haueua d'andare à riposarsi, come quelli che furono mandati dal popolo d'Israele à riconoscere la terra di promissione, i quali riportorno de' frutti di essa, acciò li trauagli del viaggio si rendessero loro più facili, e leggieri. E che il nostro Fratello scalasse di questa maniera il Cielo non vna, ma molte volte, lo riferì egli stesso in vna lettera; che scrisse al Patriarca di Valenza suo amico grande, nella quale frà l'altre cose gli disse così. *Che bella cosa è Padre nostro, l'amore del Bambino Giesù, come soleuamo discorrere tutti due, che belle cose mi diceua. Certo Padre nostro, che è tanto saporito, e gustoso, che alcune volte mi succhio i detti. Quando seruo la Messa mi pare, che mi canino di quì, e mi portino in altra parte, ò patria, principalmente quando il Sacerdote si comunica O che bella cosa? Che dico io molte volte: Giesù dell'anima mia, come è questo? Altre volte dico. Oh che bella cosa, non sapeno io questo.* Tutte queste sono parole sue, nelle quali significà nō solamente, come lo trasportauano in spirito della via alla patria, ma ancora la nouità delle cose, che quìuì gli si scopriano. E se bene nella Messa, della quale fà quì mentione, era questa vista per breue spatij, in altre hore, nelle quali staua in contemplatione più queta, e senza niun'altro diuertimento, erano queste celesti communicationi per più longo tempo.

Mà non si contentò il Signore con fargli questi fauori, che
di

di più volle farui andare il resto, sì come il nostro Fratello Francesco haueua fatto in amarlo, e non fermarsi sin tanto, che gli scoprisse la sua faccia, e gli mostrasse la sua diuina essenza: sì come lo fece con San Paolo, e con Mosè secondo l'opinione di molti. E di ciò è buono autore il Patriarca di Valenza Don Giouanni di Ribera, per hauergli comunicato intimamente l'anima sua, il quale predicando nelle di lui essequie, trouandouisi presente tutta la Città, riferendo li fauori grandi, che Nostro Signore haueua fatti al nostro Fratello Francesco, numerò frà li altri la chiara visione della diuina essenza, Che se bene è legge generale della Scrittura Sacra. *Non videbit me*
 Exod. 1. *homo, & viuet*, Non mi vedrà huomo, che viua, E San Paolo dice. *Quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest*. Niuno delli huomini vidde mai Dio, ne può vederlo in questa vita mortale. Questa legge ordinaria non liga però le mani à Dio, per farne qualche eccectione, quando gli piace, e mostrare la sua diuina faccia à qualche intimo amico suo, come fù il nostro Fratello Frà Francesco. Di questa maniera fauorisce Dio quelli, i quali fanno amarlo da douero.

Dell'efficacia della sua Oratione.

Cap. XXII.



N questo rassomigliossi molto il nostro Fratello Frà Francesco al suo Padre Elia, il quale haueua tanta efficacia nella sua Oratione, che otteneua da Dio tutto ciò che voleua, come si vede da quello, che si legge nella Scrittura Sacra. Non fù meno efficace l'Oratione del nostro Fratello, come si è veduto da innumerabili essempli, che vanno sparsi in quello, che sin qui habbiamo scritto, dando à ciascheduno il suo proprio luogo. E si vedrà in altri, che ne restano, quali raccoglieremo in questo Capitolo, come in luogo più conueniente.

Stando il Nostro Fratello Frà Francesco in Madrid, prima che si facesse Religioso; soleua ricorrere alcune volte à casa d'vna Signora molto principale per le sue limosine, la quale patiua vna grande persecutione d'vn'huomo nobile, il quale s'era ciècamente di lei innamorato: E desiderando di leuarlo da quel suo intento pregò il nostro Fratello che lo dimandasse à Dio, e senza dirgli chi era il Cauagliero, ne potendolo lui sapere per via ordinaria, per essere l'affettione tantò secreta, che niuno fuori di lei lo sapeua, il nostro Fratello gli disse, chi era il pretendente, delche ella restò non poco amirata, e si incaricò di raccomandarlo al Bambino Giesù. L'effetto, & efficacia della sua Oratione si conobbe subito, perche senza hauet vsata altra diligenza cessò la persecutione, & il Cauagliero rimase già pentito del suo cattiuo desiderio.

V'era nell'Hospitale vn'infermiere molto sollecito, mà brusco in seruire, e desideraua molto il nostro Fratello Francesco di leuargli questo difetto, perche era molto molesto a gli infermi, i quali vogliono esser trattati con molta soauità. E perciò dimandò à N. Signore, che gli mandasse qualche infermità, acciò con essa venisse à guarirsi quell'indispositione dell'anima, come fece S. Paolo con vno di Corintho, che lo diede nelle mani del Demonio, acciò maltrattasse il corpo di lui con qualche infermità, dalla quale venisse lo Spirito à migliorarsi. Fù subito esaudita la sua Oratione da Dio, e quel Fratello cadè infermo, e l'infermità arriuò à stringerlo di maniera, che si pensò di douer morire: mà il nostro Fratello Francesco gli disse, che non si pigliasse fastidio che quella infermità non era mortale, mà il Bambino Giesù gliela haueua mandaa, accioche coll'esperienza, ch'hauerebbe in essa, imparasse à compatire poi alli infermi, e trattarli con la dolcezza, e benignità, con la quale egli voleua, che lo trattassero nella sua infermità. A E così auuenne, che subito stete bene, si trouò anco migliorato nella pietà.

Trouandosi già Religioso in Madrid, occorse che due persone

fone graui stauano con determinatione di fare vn'offesa à Nostro Signore, della quale doueua seguire molto gran nota, e scandalo. Hebbe di ciò notitia vn'altra persona di buon zelo, e seppe la notte, che già staua determinata per effequire il mal'intento: e la sera auanti andò a parlare al nostro Fratello Francesco, e raguagliandolo del caso, lo pregò, che con molta istanza dimandasse a N. Signore che lo disturbasse. Licenciòssi dal nostro Fratello con buone speranze che n'ebbe, ed egli andò subito à raccomandarlo al Bambino Giesù con l'efficacia ch'egli soleua usare in cose tali. E nostro Signore diede così buon spaccio alla di lui petitione, ch'all'vna delle persone determinate à quella offesa di Dio sopraggiunse repentinamente vn'infermità, della quale stete in punto di morte, e l'altra similmente fù assalita da vn male tanto improuiso, e gagliardo, che la priuò del giuditio, con che andò à monte l'effecutione del peccato, e col castigo restòno amaestrati: e la persona, la quale haueua dato l'auiso, restò tanto ammirata, & obligata, che non si satiaua di render gratie à Dio per rimedio così oportuno, ed efficace.

La Vigilia delli Apostoli San Pietro, e San Paolo dell'anno 1598. che fù quello del suo Nouitiato, stando li Religiosi del Conuento di Madrid, doue egli resideua, facendo collatione, sopraggiunse vna tempesta di tuoni, e lampi, vento, acqua, e grandine molto grossa, etanto rigorosa, che metteua spauente à tutti. Staua in Refettorio con li altri Religiosi il P. Priore F. Gregorio Nazanzeno, huomo di gran prudenza, e quando l'oscurità, e strepito della tempesta era maggiore, chiamò il Fratello Frà Francesco, e gli disse in voce alta. Fratello, vada fuori subito di questo cortile, e dimandi à Dio, che non ci sprofondi qui. Il nostro Fratello vici subito in vn cortile, che staua vicino al Refettorio, e quiu inginocchiato, pieno di fede, e confidenza, alzandò li occhi al Cielo, diceua à Dio con quell'affetto seruento, & efficace, con che soleua parlargli in somiglianti occasioni. *Signore l'ubbidienza mi comanda che vi dimandi,*

mandi, che cessi questa borasca, ben potete farlo, ed io di tutto punto confido in voi: fatene Signore questa gratia. Cosa marauigliosa; nel medesimo instante cessò il vento, la grandine, e l'acqua, e risoluendosi quei nuuoli restò sereno il Cielo, e il Sole tanto chiaro, come prima della tempesta. Ogni giorno gli succedevano di queste cose, come si vedrà nel terzo libro, perche haueua collocato tutto il suo amore, e diletto in Dio, & à chi fa questo, ha Dio datta parola, che concederà loro ciò, che gli dimanderanno; come si dice nel Salmo. *Dilletati in Dio, e non nelle creature, e ti darà ciò, che gli dimanderai.* Ed è molto buona consequenza, perche chi non cerca gusto in cosa creata, obliga Dio che glielo dii nelle cose giuste che gli dimanda, sapendo egli molto ben contentare quelli, che fanno dargli gusto: Conforme al detto d'un altro Salmo. *Fà la volontà di quelli, che lo temono, & ode le loro preghiere.*

Della gratitudine ch'haueua à Dio, ed'agli huomini:

Cap. XXIII.



A gratitudine è vn debito, che si deue à chi ne fa bene, e così gli si deue pagare: riconoscendo il beneficio, lodando, e ringratiando il benefattore ricompensando nel modo che gli è possibile. Di questa maniera ricompensaua il nostro Fratello Frà Francesco li benefici, che riceueua da Dio, e dalli huomini: Perche primieramente ripenosceua le gratie che Dio gli faceua, & il molto che doueua à S. D. Maestà: e di qui gli nasceua il secondo, che è lodare, e ringratiare il benefattore, nel che egli s'effereitaua giorno, e notte. Perche in tutte le occupationi, & à tutte l'hore, e momenti andaua sempre ringratiando il Bambino Giesù, e quando egli, o alcun prosimo per mezzo suo riceueua qualche beneficio da Dio, era notabile la

K k

tenerez-

tenerezza con che lo ringraziava, e non solo si mostrava grato del beneficio, mà dell'amore ancora, col quale Dio lo faceva, circostanza, la quale deve accompagnare questo ringraziamento debitamente fatto, perchè il principale del beneficio, e del ringraziamento consiste nell'affetto. E con andar' ordinariamente lodando Iddio per questi benefici con una cordiale diuotione si trouaua tanto scarso nel ringraziarlo, che haurebbe voluto che ciascun pezzo pel suo corpo fosse stato vn Francesco, il quale giorno, e notte stasse rendendo gratie al Signore, come riferisce il Patriarca di Valenza nella sua dichiarazione con queste parole. *Agrandina molto le misericordie, che il Bambino Gesù gli faceva, e come ammirato della sua buona conditione gli diceua. Signore à Francesco voi fate gratie? Che haucte visto Signore? Che è vn suenurato, è vn rompicollo? O quanto di buona voglia mi lascerei tagliare tutta la carne del mio corpo, acciò che ogni pezzetto d'essa fosse vn Francesco, e tutti quelli pezzetti fatti Franceschi s'unissero per lodare il Bambino Gesù.*

E non contento di ciò vedendosi ogni giorno più aggrauato di beneficij, e che non poteua essergli grato, come haurebbe voluto, dimandò al Bambino Gesù la virtù di gratitudine, e l'ottenne, come egli medesimo confessò ad vn suo amico grande, dicendoli, che il Bambino Gesù gli haueua fatto gratia del dono di gratitudine. E così sempre andaua rendendogli gratie per le strade, in casa, nella solitudine, e nelle conuersationi, mangiando, trauagliando, & in qual si uoglia altra occupatione che si trouasse.

Da questa virtù, la quale haueua tanto scolpita nel suo cuore, e sempre tanto alla mano, gli veniuà la facilità, con che scacciava da se la vanagloria delle buone opere che faceva, con la quale il Demonio gli faceva guerra, perchè come era tanto puntuale in rendere frutti à chi gli daua il capitale del bene che faceva, niuna vana stima trouaua luogo di fermare il piede nel suo cuore:

Il terzo grado della gratitudine, è la ricompensa del beneficio, e come non possiamo dar cosa à Dio, la quale egli non habbi, e tutto ciò che habbiamo, è suo, in niuna maniera possiamo ricompensargli meglio i beneficij, che ne fa, che facendo liberamente le opere, le quali egli ne comanda, per amor suo: come faceua quello, il quale diceua nel Salmo. *Inclinai volontariamente il mio cuore all'osservanza della vostra legge, sicuro della retributione*, Per pagarui qualche poco del molto che vi deuo: è questa maniera di ricompensa praticaua il Nostro Fratello Frà Francesco continuamente; perche non cessaua di fare opere buone, hora d'obbligo, hora di supererogatione per aggradire con esse al Bambino Giesù.

Ed'è ancora bellissimo modo di ricompensa già che non possiamo dare à DIO cosa, la quale egli non habbi, rallegrarsi molto, ch'habbi li beni che hà, dicendoli souente: Signore, mi rallegro molto, che siate Dio, e che siate vn solo, come sete, e che siate trino in persone, e che siate infinito, immenso, eterno, immortale, & cæt. E se fosse possibile darui qualche perfettione, ve la darei.

È questa maniera di gratitudine, e rendimento di gratie si troua infinite volte. ripetita nella Scrittura Sacra, come esercizio tanto importante, in tutte le parole, con le quali benediciamo Iddio, ò inuochiamo le creature, acciò lo benedichino, perche il medesimo è benedire Iddio, che desiderare di dargli qualche bene, se fosse possibile darglielo, Et in queste opere di Carità s'essercitaua similmente il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e così compiuua molto bene con le leggi della gratitudine, che doueua à Dio. Ne si scordaua di mostrarsi grato agli huomini de' beneficij, che li faceuano. Anzi à tutti era gratissimo, riconoscendo li beneficij, e limosine che li dauano, e ringratiandoli con parole, li ricompensaua anco con l'opre, per quanto poteua, e con l'Orationi. Ad'vna vedoua, la quale gli diede vn cantone di casa sua per poteruisi ritirare, quando venne à Alcalà, si

tenerezza con che lo ringratiaua , e non solo si mostraua grato del beneficio , mà dell'amore ancora , col quale Dio lo faceua , circostanza , la quale deue accompagnare questo ringratiamento debitamente fatto , perche il principale del beneficio , e del ringratiamento consiste nell' affetto . E con andar' ordinariamente lodando Iddio per questi benefici con vna cordiale diuotione si trouaua tanto scarso nel ringratiarlo , che haurebbe voluto che ciascun pezzo pel suo corpo fosse stato vn Francesco , il quale giorno , e notte stasse rendendo gratie al Signore , come riferisce il Patriarca di Valenza nella sua dichiarazione con queste parole . *Agrandina molte misericordie ; che il Bambino Gesù gli faceva , e come ammirato della sua buona conditione gli diceua . Signore à Francesco voi fate gratie ? Che hauete visto Signore ? Che è vn suenturato , è vn rompicollo ? O quanto di buona voglia mi lascerei tagliare tutta la carne del mio corpo , acciò che ogni pezzetto d'essa fosse vn Francesco , e tutti quelli pezzetti fatti Franceschi s' unissero per lodare il Bambino Gesù .*

E non contento di ciò vedendosi ogni giorno più aggrauato di beneficij , e che non poteua essergli grato , come haurebbe voluto , dimandò al Bambino Gesù la virtù di gratitudine , e l'ottenne , come egli medesimo confessò ad'vn suo amico grande , dicendoli , che il Bambino Gesù gli haueua fatto gratia del dono di gratitudine . E così sempre andaua rendendogli gratie per le strade , in casa , nella solitudine , e nelle conuersationi , mangiando , trauagliando , & in qual si voglia altra occupatione che si trouasse .

Da questa virtù , la quale haueua tanto scolpita nel suo cuore , e sempre tanto alla mano , gli veniu la facilità , con che scacciua da se la vanagloria delle buone opere che faceua , con la quale il Demonio gli faceua guerra , perche come era tanto puntuale in rendere frutti à chi gli daua il capitale del bene che faceua , niuna vana stima trouaua luogo di fermare il piede nel suo cuore :

Il terzo grado della gratitudine, è la ricompensa del beneficio, e' come non possiamo dar cosa à Dio, la quale egli non habbi, e tutto ciò che habbiamo, è suo, in niuna maniera possiamo ricompensargli meglio i beneficij, che ne fa, che facendo liberamente le opere, le quali egli ne comanda, per amor suo: come faceua quello, il quale diceua nel Salmo. *Inclinai volontariamente il mio cuore all'osservanza della vostra legge, sicuro della retributione*, Per pagarui qualche poco del molto che vi deuo: è questa maniera di ricompensa praticaua il Nostro Fratello Frà Francesco continuamente; perche non cessaua di fare opere buone, hora d'obbligo, hora di supererogatione per aggradire con esse al Bambino Giesù.

Ed'è ancora bellissimo modo di ricompensa già che non possiamo dare à DIO cosa, la quale egli non habbi, rallegrarsi molto, ch'habbi li beni che hà, dicendoli souente: Signore, mi rallegro molto, che siate Dio, e che siate vn solo, come sete, e che siate trino in persone, e che siate infinito, immenso, eterno, immortale, & cæt. E se fosse possibile darui qualche perfettione, ve la darei.

È questa maniera di gratitudine, e rendimento di gratie si troua infinite volte repetita nella Scrittura Sacra, come esercizio tanto importante, in tutte le parole, con le quali benediciamo Iddio, ò inuochiamo le creature, acciò lo benedichino, perche il medesimo è benedire Iddio, che desiderare di dargli qualche bene, se fosse possibile darglielo, Et in queste opere di Carità s'essercitaua similmente il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e così compiuua molto bene con le leggi della gratitudine, che doueua à Dio. Ne si scordaua di mostrarsi grato agli huomini de' beneficij, che li faceuano. Anzi à tutti era gratissimo, riconoscendo li beneficij, e limosine che li dauano, e ringratiandoli con parole, li ricompensaua anco con l'opre, per quanto poteua, e con l'Orationi. Ad'vna vedoua, la quale gli diede vn cantone di casa sua per poteruifi ritirare, quando venne à Alcalà, si

grauì, e molto dotte faceuano l'istesso. Et io sò d'vn'altra persona graue, e dotta, che in casi molto difficili dopò d'hauer visti, e studiati li Autori, che meglio ne trattauano, dimādaua al nostro Fratello Francesco il suo sentimento intorno à quel caso, & al medesimo punto gli rispondeua con qualche cōparatione, con la quale gli dichiaraua il dubio meglio, che quanti Autori haueua studiati.

Questa gran stima, che il Patriarca di Valenza haueua della prudenza del nostro Fratello, ben la mostrò in vn sermone, che fece il giorno de' principi della Chiesa S. Pietro, e S. Paolo in Valenza l'anno 1609. doue concorse vn grande Auditorio per godere della dottrina di Prelato tãto dotto, e santo. Nel quale ponderando la santità singolare del glorioso S. Pietro, disse queste parole. Hò auuertito vna cosa, che mai la Maestà di D I O hà dottato di gran santità alcuno, al quale non habbi anco dato gran capacità, e dopò d'hauerlo prouato con molti essempli, & autoritadi, soggiunse al nostro proposito: Questo viddimo hieri nel Fratello Francesco del Bambino Giesù, nel quale sopra quel modo schietto ch'haueua, pose Iddio sì gran capacità, che trattandolo molte volte, non in materia d'Oratione, (che di questo sapeua molto) mà in cose di quà ben difficili, sempre trouai in lui consiglio ottimo, ed'era degli huomini singolari, con ch'habbi trattato in vita mia; e dietro à questo eslagerò molto la rara prudenza, della quale era dottato. E nell'informatione, che si fece in Valenza dellà di lui vita, e costumi, dice il medesimo Patriarca queste parole. *In tutti i negotij, che il Fratello Francesco trattaua, mostraua bene la luce, ch'haueua di Nostro Signore. Perche nelle cose spiritali parlaua con grandissima proprietà, e ponderatione; e nelle temporali con tanta prudenza, discretione; e piaceuolezza, che in tutto si scorgeua la gratia di Nostro Signore che staua in lui.* Tutto questo disse dopò d'esser morto il nostro Fratello Francesco: E mentre ancor viueua soleua dire ad'alcuni de'nostri Religiosi. *Se il Rè hanesse l'esperien-*

za, che io hò, di quanto gran consiglio, e discrezione hà dato N. Signore al Fratello, lo terrebbe sempre seco per consultarlo.

La medesima stima mostraua d'hauere della di lui prudenza, e consiglio Camillo Gaetano Patriarcha d'Alessandria, e Nuntio di sua Santità in Spagna, il quale in publico, & in secreto di ciò il lodaua, e così comunicaua con esso lui cose graui, e molto difficili, come riferiscono li suoi famigliari. Al medesimo proposito dice Don Ynigo di Velasco Fratello del Contestabile di Castiglia, e Marchese d'Aunon nella sua dichiarazione queste parole. *Due sefe ogni settimana cenaua meco il Fratello essendo secolare, & auanti, e dopò cena conuersai con esso lui buoni pezzì con molta mia edificazione: perche in quel tempo tutto era trattare con molta dolcezza di materie spirituali sotto parole rozze con sì alte considerationi, digerite, & applicate con tanta prudenza, come s'hauesse letti molti Santi Dottori, e fosse stato molto versato nelle sacre carte: e questo tanto congiunto con sincerità, & humiltà, che sempre staua confessandosi per rustico, & ignorante. E finalmente questa era voce commune frà quelli, che comunicauano seco.*

Nelli negotij che trattaua, offeruaua tutte le circōstanze, che la prudenza richiedeuà, non solamente per buona executione d'essi con mezzi proportionati, ed efficaci, mà ancora per sicurezza delle conscienze, come s'hauesse studiato, delche non mancherà qualche essemplio.

Ricorendo vna volta ad'vn Giudice con desiderio di euitare alcune offese di Dio, à pregarlo, che facesse certa diligenza, con la quale s'impediriano. Il Giudice desiderando prouedere non tanto al rimedio di quei mali, quanto a metter la mano in alcune pene, gli persuase affai che li manifestasse i delinquenti in quelli peccati. Il nostro Fratello scuusandosi cortesemente di ciò, perche le colpe non erano ancora tanto publiche, che il Giudice potesse procedere per via d'inquisitione contro d'esse, mà come che il Giudice lo stringeua affai, gli disse con intierezza. *Bè, nostro Fratello, e la correctione?*

zione? Non vede, che non habbiamo ancora auisato, e fatta la correzione à chi lo fece, conforme all' Euangelio.

Vn'altra volta stando il nostro Fratello nell'Hospitale di Alcalà, & hauendo riscossa vna grossa limosina, vn Religioso li fece grande istanza, perche gli prestasse trecento ducati per far stampare vn suo libro, e che per questo gli darebbe poi certo guadagno per i soldatetti del Bambino Giesù. Il nostro Fratello gli rispose. *Non vede Padre nostro, che per l'imprestito non si può pigliare cosa alcuna?* E replicandogli il Religioso, che non farebbe per l'imprestito, mà di limosina, gli rispose il nostro Fratello. *Come sarà limosina, se non ce la darà se noi non gli prestiamo?* Delche risentitosi il Religioso gli disse. Gran teologo è il rustico. Et il nostro Fratello con molta humiltà replicò. *Lodato s'ij il Bambino Giesù. E sè ne licentiò.*

In casi così repentini, nei quali il discorso, e prudenza humana non poteuano preuenirlo, lo preueniua Dio con la prudenza infusa, e con la sua luce, per euitare alcuni mali, o fare alcune opere, buone delche habiamo vn esēpio singolare.

Vn'huomo amogliato si assentò di Alcalà per qualche tempo, lasciando sua moglie con vn fanciullino al petto già d'alcuni mesi; li negotij, per i quali era andato, s'andorno allongando, e se bene tardò, assai, la moglie però si credette, che douesse andare più à lungo. In questo tempo andò poco auuertita, e s'intrigò con vn studente sì fattamente, che ne restò grauida, e come non aspettaua il marito tanto presto, alleuaua in casa il secondo figlio. Venne inaspettatamente il marito in capo d'vn anno, e mezzo, e come vidde sua moglie con vn bambino tanto piccolo alla poppa, e suo figliuolo già slattato soffettò male, e cominciò à indignarsi, e pensare di far qualche disordine: Lei stretta dal pericolo gli disse, che quel Bambino gli era stato dato dal Fratello Francesco d'alleuare, e che slattato suo figliuolo, haueua conseruato il latte per allattare quel Bambino per aiuto, e sostento della casa con la limosina, che egli li daua. Con questo si quietò alquanto il marito, mà

mà non finendo d'assicurarsi, andò à cercare il nostro Fratello Francesco per certificarsi del caso. Lo scontrò, vedendolo il nostro Fratello sì turbato, illustrato da Dio prima che il marito l'interrogasse di cosa alcuna gli disse. *Cosa ci è nostro Fratello, non sia contento con il Bambino, che sua moglie allatta per il Bambino Gesù? Bene ce lo mandi, che lo allenaueremo in altra parte.* Con questo il marito s'assicurò, e disse al nostro Fratello Francesco, che egli non voleua, che sua moglie lasciasse d'allattare il Bambino, mà che veniuà à sapere, se egli di ciò gustaua, alche rispose che sì, che ne gustaua, e lo ingratìo molto. Il giorno seguente andò il nostro Fratello à trouar la donna, e gli disse. *Sorella, il tignoso voleua ammazzar-
ne trè, lei, la creatura, & il studente, ringratij molto il Bambino Gesù, che l'hà liberata, e di qui auanti auertisca come viene.*
Di molte, & varie riuelationi, che egli hebbe.

Cap. XXV.

Riuelatione non è altro, che vn conoscimento sopranaturale, è certo delle cose distanti dal conoscimento humano, il quale da Iddio quando le piace, & à chi egli vuole per ben suo, o de' suoi prossimi. Di queste riuelationi il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco n'hebbe tante in tutti li stati della sua vita, che di esse sole potrebbe farsi vn libro. Perche la luce diuina tanto alla mano per quello, che haueua da fare di seruizio di Nostro Signore, e per darla ad altri, che lo Spirito suo pareua vn Tempio molto illustrato da Dio, oue S. D. Maesta daua risposte à tutte l'hore con maggiore familiarità, che nell'antico tempio di Gierusalemme. E se bene molte ne habbiamo riferito in quanto sin'hora habbiamo scritto, però molte più restano da dirsi, che sceglieremo in questo Capitolo le più segnalate, le quali possino essere di maggior profitto per ogni buon Christiano.

Stando il nostro Fratello Francesco in Alcalà sentendo Messa nella Chiesa dell'Hospitale, prima che si finisse la Messa si leuò molto in fretta, e se ne uscì correndo verso la strada, e con la medesima fretta trauersò per la piazza. Questa uscita tanto accelerata, fù tenuta per misteriosa da alcune persone che si trouorno presenti, e così l'andorno seguitando. Uscì il Nostro Fratello della Città alla volta del molino del Collegio, con vna corsa tanto veloce, che quelli, che lo seguivano, non poteuano arriuarlo, ed'entrando nel molino senza parlare à quelli, che stauano in esso entrò nell'Isola per la porta del molino, che porge ad'essa, e mettendosi per il folto degl'olmi trouò vn'huomo, il quale hauendo legato vn capestro ad vn di essi, se lo haueua già messo al collo per buttarsi dall'albero, e restarui appiccato. E staua tanto cieco, che non haueua sentito il nostro Fratello Francesco, fin tanto che gli fù adosso, e diede di piglio alla corda, e gliela leuò, e con vna salutifera esortatione li rasserenò l'animo, & interrogandolo, perche abborriua la vita, e voleua condannarsi ad'vn inferno eterno, Gli rispose, che era vn'huomo honorato forastiero, e di ricco essendo caduto in pouertà per debiti, ch'haueua, quali non poteua pagare, era uscito del suo paese, & il Demonio l'haueua consigliato, che per finire vna vita tanto afflitta s'appicasse, & à questo fine gl'haueua data quella corda. Il nostro Fratello li fece animo dicendoli, che l'appicarsi non era mezzo per rimediare a suoi mali, mà per accrescerli, che confidasse nel Bambino Giesù, il quale l'aiuterebbe, e si pentisse di quel peccato che voleua commettere, e lo menò a casa del Licenziato Giouāni Diez, acciò lo disponesse per confessarsi, e dopoi lo soccorse per pagare i suoi debiti: e l'huomo riconoscente confessaua che per il Fratello non s'era condannato, perche staua già per appicarsi, quando gli leuò la corda.

Stando vn'altra volta il nostro Venerabile Fratello Francesco prima che fosse Religioso, vdeno Messa la mattina di

Pasqua di Resurrettione nel Conuento delle Scalze di S. Francesco di Madrid, & hauendo già il panno auanti per comunicarsi, hebbe riueltatione del pericolo di disperatione, nel quale vn'huomo si trouaua, & uscì della Chiesa con nota di quelli, che iui stauano, perche uscì molto frettoloso, & infocato. Caminò dritto alla Chiesa de' Padri Giesuiti, & entrando in essa, tirò per la cappa vn'huomo, il quale staua trà li altri, dicendo che voleua parlargli. Uscì, e stando soli gli disse, che lui sapeua, che staua in vn gran trauaglio, e che il Bambino Giesù lo mandaua a rimediarlo; che gli dicetse quello, che haueua, che confidando totalmente in lui, non v'era cosa, alla quale non si trouasse rimedio. Il Demonio staua tanto impossessato di quello, e gli haueua messi come luchetti alla bocca, perche non scoprisse ad'alcuno i suoi inganni, e così celaua brauamente la sua piaga al Fratello. Mà il Signore diede sì grand'efficacia alle parole del Fratello, ch' il fece arrendere, e l'indusse, a dirgli il suo trauaglio, e glielo raccontò in questo modo. Io uscij del mio paese disperato per debiti, ch'haueuo, e trauagli, che m'andorno succedendo, con che mi vidi obligato ad andare per il mondo: Alla prima giornata s'accompagnò meco vn'huomo, il quale pareua anch'egli viandare, e facendomi dell'amico mi dimandò, che cosa haueuo, poiche nel sembiante mostrauo di stare malinconico. Come lo viddi tanto affabile, & il cuore si sfoga comunicando i trauagli, gli raccontai i miei: e vedendo, che la povertà era quella, che mi teneua sconsolato, e li debiti, che m'affliggeuano, mi disse, che li trauagli non erano grandi, mentre poteuano rimediarsi con danari, che egli voleua soccorrermi in quell'angustia dandomi il danaro, che fosse necessario per uscirne, e per mettere capitale, e leuar la resta, se gli dauo alcun pegno sin tanto che glielo restituiuo. E come gli dissi, che non haueuo che dargli, perche haueuo mandata à male non solamente la mia robba, mà quella ancora d'un fratello mio d'età di quattro anni, di cui haueuo la

tutela,

tutela , il quale non era il minore de miei trauagli , mi dimandò quel mio fratello in pegno , e mi disse , ch'andassi subito per esso , che quiui mi starebbe aspettando per darmi il danaro . Così feci , e dopò ch'hebbi quiui il putto , mi mostrò il danaro in tanti scudi , e facendosi mio consigliere mi disse , che già che io ero herede di mio fratello , lo amazzassi , e di quel danaro , che mi restaua pagherei li altri debiti , e mi metterei in tratto di guadagno grande per farmi ricco in breue tempo . E mi diede tal fretta , che acciecatò dall' interesse amazzai il mio fratello , e nel medesimo punto sparue il finto amico , ed' il danaro , lasciandomi tanto ripieno di nuouo dolore , che fù molto , che quiui non mi dessi la morte . Ma quello , che all' hora non feci , lo farò vn' altro giorno , perche già sò quello , che i miei peccati meritano , e che ho da pagarli nell' inferno : e così viuò come vn' huomo già disperato di trouar rimedio , e però sono quattr' anni , che non mi sono confessato . Hauendo il Fratello Francesco vditò questo , cominciò a farli animo , facilitandoli la misericordia di Dio , e certificandolo , che chi mandaua a consolarlo , voleua perdonargli : Egli però staua tanto indurito , che non v'era mezzo di ridurlo : Alla fine a persuasione del nostro Fratello lo ridusse Dio a volerli confessare , se bene se li faceua cosa dura il douer manifestare , (ancorche fosse in confessione ,) peccato tanto brutto , e di sì grande crudeltà . Però lo condusse ad' vn Padre Giesuita dell' istesso Conuento , oue stando loro tre soli , e volendo il nostro Ven. Fratello Francesco leuare quel groppamento al penitente , disse al Confessore . *Padre nostro , sono quattr' anni , che il Fratello non si è confessato , e se vol sapere perche , non per altro , che per auer ammazzato vn suo fratellino . Padre nostro lo consoli , che il Bambino Giesù vuole perdonarli , se egli si confessa , e si pente .* Con questo il nostro Fratello entrò in Chiesà a comunicarsi , e raccomandare a Dio il penitente , acciò facesse vna buona confessione , e poi l'agiutò a pagare i suoi debiti .

Stando in Alcalà, & andando vnà sera per le strade con alcuni poueri cantando le canzonette diuote che soleua, andò per l'hosterie riuedendo i passaggieri forastieri per dimandare loro limosina, e quiui Iddio gli ruelò che v'era bisogno di lui nel rifugio delle Conuertite. Al principio l'hebbe per illusione del Demonio, e così continouaua il suo viaggio, mà faccendogli Iddio forza per due volte lasciò la compagnia, ch'haueua seco, e s'incaminò verso la Casa delle Conuertite, Busò alla porta, e se bene quella, ch'haueua la cura della Casa ricusaua d'aprire la porta a quell'hora, per esser il nostro Venerabile Fratello Francesco, che busaua, e per fargli molta istanza che gli aprisse: calò giù, e gli aprì. Entrò il nostro Fratello Francesco, e se n'andò diritto ad'vna stanza, e trà li matterazzi d'un letto, che quiui era, trouò nascosto vn huomo, il quale aspettaua, che fosse più tardi per cauare di li vna donna, con la quale haueua hauuto prattica, e già n'era restato d'accordo con lei. Lo riprese come conueniua, di quell'ardimento, e dell'offesa, che voleua fare al Bambino Gesù, e contentandosi di condurlo seco quella notte, e fare che si hauesse più l'occhio alla donna, la matina tornò à parlargli, e con la sua efficace amonitione, & agiuto di Dio, gli leuò la tentatione, ch'haueua, e lasciò quieta, e pentita, e perseverò dopo i virtuosamente.

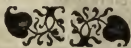
Vn'altra sera più tardi delle noue incontrandosi in Luca di Càrranca gli disse, ch'andasse seco a vna casa di molto seruitio del Bambino G I E S V, senza dichiarargli cosa alcuna lo condusse fuori della porta di Burgos della Città d'Alcalà, & entrando in vn'horto, che chiamano di Signorino andò dritto a certe macchie, che quiui erano; e dietro d'esse trouò nascosta vna donna la quale egli haueua cauata dalla casa pubblica, e postala nella clausura dell'altre donne mal'auiate, e se n'era uscita per certe muragliette, & aspettaua quiui la persona che l'haueua inquietata. Gli parlò amoreuolmente, perche non era disposta per riprensione, e trà tutti due la condussero

alla

alla casa del Rifugio, e ricusando la donna di entrarui, gliela messero per forza, e la mattina il nostro Venerabile Fratello Francesco ritornò à quietarla, e la lasciò senza tentatione contenta, e consolata.

Venendo il nostro Fratello Francesco vn'altra volta da Guadalaiaara ad'Alcalà, vn poco prima d'arriuare all'hosteria di Meco, disse al suo compagno. Affrettiamo il passo, che nell'hosteria ci è bisogno di noi. Cō questo affrettorno il passo, & arriuorno all'hosteria a tempo, che certi soldati voleuano menar via vna giouane d'vno di quei loghi vicini, la quale passaua per li, Accorse il nostro Fratello Francesco a soccorrerla, e fece tali effortationi a quei soldati, che gli lasciarono la preda, e messe la giouane in libertà.

Quando il nostro Fratello Francesco staua nell'Hospitale, ogni giorno gli riuelaua D I O il pericolo dell'infermitadi, massime delle mortali per preuenire li infermi: il che si sperimentò in occasioni innumerabili, come testificano li infermieri, i quali stettero molti anni in sua compagnia, e così molte volte succedea, che non conoscendo il Medico il pericolo dell'infermo, dopò ch'egli s'era partito il nostro Venerabile Fratello Francesco lo conosceua, e faceua dar loro in fretta i Sacramenti, e moriuano quella notte. Ed'essendo Religioso confessò al suo Maestro, che il Bambino Giesù gli haueua fatta questa gratia di dirgli l'infermi, che stauano in pericolo acciò li disponesse a ben morire. E per questa strada molte anime, le quali stauano spensierate, si rimediorno: & altre, le quali non gli diedero credito, incorsero nel pericolo delle loro incredulità.



*Della Riuelatione ch'ebbe della sua Morte, e del per-
dono de' suoi peccati, con pegno certo della sua
Beatitudine. Cap. XXVI.*

TRà le gratie, che nostro Signore suol fare a suoi grandi amici in questa vita l'vna & singolarissima, è riuelar loro il tempo della sua morte per importar loro tanto, come importa, acciò si disponghino per la giornata, e passino allegra, e consolatamente quel poco che resta loro della vita mortale con speranza di che presto habbino d'andar a godere dell'immortale, & eterna.

Di questo priuilegio tanto grande non volse Nostro Signore, che fosse priuo il Nostro Fratello Francesco per alleggerimento dell'ardenti brame ch'haueua di vederlo alla scoperta, e godere, come egli diceua, della sua buona conditione faccia a faccia. Furongli datte queste buone nuoue, (come egli disse al suo Maestro,) in Valenza la notte auanti della sua partenza, quando l'Ecce huomo gli parlò, come si è toccato nel primo libro al Capitolo ventisette.

E come questi fauori tanto grandi, e miracolosi che Nostro Signore fa, mai vanno soli, mà bene accompagnati d'alcuni grand'effetti di perfettione, i quali passata la riuelatione restano nell'anima: in questa non solaméte certificorno il nostro Fratello del tempo della sua morte, mà ancora lo disposero per essa con vna nudità, e diffidenza tanto grande de' suoi meriti, e buone opere, che se bene sino à quell'hora le stima-ua poco, da indi auanti gli si scopriuano in esse tanti difetti, & impertettioni, che per non attristarsi, con vedersi tanto difettoso in mezzo a tante gratie riceute da Dio, era necessitato di diuertire la memòria delle sue opere passate, e consolarsi con i desiderij, ch'haueua di migliorarsi in essere più grato à Dio, e seruirlo con maggior diligenza, di quello haueua fatto sino à quell'hora.

Con

Con questa diffidenza, nella quale il spogliorno di ogni disfattione de' suoi proprij beni, acciò li beneficij di Dio campeggiassero maggiormente nelli occhi suoi, gli diedero parimente vn conoscimento sopranaturale delle ricchezze, e tesori, che habbiamo in Giesù Christo nostro Signore, & vna confidenza tanto grande nelli meriti di lui, che lo assicuraua che per mezzo di essi haueua da ottenere la gloria. Quiui ancora gli riuclorno, che per questi meriti di Christo gli erano già stati perdonati i suoi peccati. E di lì auanti con questi pegni tanto sicuri, che Dio haueua lasciati impressi nell'anima di lui, mutò stile di parlare, perche prima diceua, che confidaua di tutto punto, che Dio haueua da perdonargli tutti i suoi peccati, e l'haueua da condurre à godere della sua buona conditione, e della compagnia della sua Santissima Madre Vergine Maria: e dopò questa riuelatione non diceua più queste parole, mà altre di più certa confidenza, dicendo. *Credo fermamente che Dio mi hà perdonati i miei peccati*. Parendogli atto di poca gratitudine, e poca fede il non dar credito a riuelatione tanto certa, come di ciò haueua hauura. Di maniera che in questo parlare tanto miracoloso di Christo Signor nostro per mezzo della sua imagine riceuè tutte queste gratie insieme: La prima, la riuelatione della sua morte. La seconda, la certificatione della sua gloria, e che gli erano già perdonati i suoi peccati per i meriti di Christo: Et finalmente la terza, vna confidenza tanto grande in questi meriti, e diffidenza tanto profonda di se medesimo, e delle sue opere, come habbiamo detto, e se bene tutte queste gratie furono grandi, con l'ultima volse Nostro Signore assicurare la naue dell'anima sua, la quale ricca di pretiose virtudi andaua camminando verso il porto dell'eterna felicità, acciò ch'al tempo d'entrare in porto non vrtasse in alcun scoglio pericoloso: perche questa diffidenza, e proprio dispregio di se stesso oltre quello, che egli haueua già per la virtù dell'humiltà, fù come che al Camerino delle ricchezze serrato già con altre chiavi,

aggiun-

aggiungesse di nouo vn luchetto forte, acciò restasse del tutto sicuro da'ladroni. E perche poi questa naue haueua da passare per onde tanto gonfie, come fù l'aplauso generale, che li fecero nel viaggio da Valenza à Madrid, e li gran tauori & honori de'Regi, e Principi della Corte à titolo di santità: lo soccorse prima Nostro Signore con il fauore del conoscimento proprio, e basso concetto di se stesso, che habbiamo detto acciò non pericolasse con i venti galiardi della vana stima. E così tutti questi honori lo moueuanò tanto poco, come se non fosse egli stato che li riceueua. E se bene in questa riuelatione non sè gli dichiarò il quando, ma solo che andaua à Madrid à morire, dopò però gli riuelò Iddio il tempo determinato, che fù il Natale seguente, come si toccò nel Capitolo trentaquattro del libro Primo.

Del dono, ch'hebbe di discretione, ò conoscimento di spiriti.

Cap. XXVII.



A gratia di conoscere li spiriti, e specie di riuelationi, è vn dono amirabile, che Dio dà quando gli piace, per conoscere i più segreti pensieri del cuore humano per bene delli prossimi. Questa gratia concesse il Signore molto copiosamente al Nostro Fratello Francesco per il zelo grande ch'haueua di cauare l'anime dal peccato, e condurle à Dio. Perche in sapendo che vn' anima staua in peccato mortale non riposaua sin tanto che la vedeua fuori di quel pericolo, considerandola secondo il presente stato condannata a pianto eterno. E come spendeua molti hore del giorno, e della notte in fare oratione al Signore per la salute di queste anime miserabili, essendo questo tanto grato a sua Maestà, poiche per essa sparse il suo sangue, gli daua notizia d'alcune, le quali stauano in cattiuo stato, acciochè con maggior sollecitudine procurasse il loro rimedio.

Stando

Stando in Madrid prima che fosse Religioso fù alalito da vna grande inquietudine di Spirito con vna motione interna, con la quale uscendo del suo albergo, andaua seguitando chi interiormente il guidaua sino à metterlo sulla porta d'vna casa, doue N. Signore voleua che soccorresse vna giouane, la quale staua molto vicina à offender' Iddio, e d'andare in mal' hora. Busò alla porta gagliardamente & uscendo vn giouane gli disse, che il Bambino Giesù lo mandaua, acciò non si facesse vna cosa malfatta, che stimasse l'auiso, e cacciasse di casa quella giouane, con la quale voleua offender Dio. L'huomo glielo negaua, mà egli gli diede tali contrafigni, e fece gran minaccie, e con tal'efficacia se non faceua ciò, che gli diceua, che non ardi di resistergli, e così confessando il suo mal'intento cacciò subito la donna di casa. E perche la necessitè non gli fosse occasione d'offender Dio, il nostro Fratello trattò del suo rimedio, e l'accommodò molto bene.

Stando in Alcalà era successa vna disgratia ad'vna giouane in casa di suo Padre, e se bene il caso era secreto, il Padre venne a saperlo, e la giouane seppe ancora che il Padre lo sapeua, & ò fosse per timore di lui, ò per il sentimento di vederli dishonorata, staua tanto afflitta, che il Demonio valendosi di questa sua afflittione, gli persuadeua vn grà sconcerto: il Nostro Fratello Francesco hebbe di ciò riuelatione, e quando lei staua più afflitta combattendo da sola a sola con la sua tentatione, il Fratello Francesco entrò nella sua stanza, (cosa a lei molto noua,) e cominciò à consolarla nel suo trauagliò, come se essa gli ne hauesse data parte, e con tanta efficacia gli persuase, che lasciasse quei pazzi pensieri, e trattasse di entrar Monaca nel Monastero della Maddalena che subito la spuntò, e senza aspettare che lo differisse per vn'altro giorno, acciò il Demonio non la disturbasse, la menò subito seco al Monasterio caricandosi di alcune cose di quelle, ch'haueua da portare seco, e perseverò contenta in quel Monasterio molto grata a Dio, & al nostro Fratello Francesco

per questo beneficio, e fauore tanto singolare, che da lui haueua riceuuto.

Andando vna sera sotto i portici della strada maggiore di Alcalà a riconoscere l'hosterie per dimandar limosina a passaggieri, s'incontrò in vn paggio d'vn Cauagliero, il quale portaua sotto la cappa vn vasetto d'oglio per cacciarlo ne gangheri d'vna porta, per la quale il suo patrone voleua entrare quella notte, acciò non facesse strepito, accostosegli il nostro Fratello Francesco, e gli disse. *Lodato sij il Bambino Giesù, fratellino, versi quello che porta in vna lampada per ardere auanti al Santissimo Sacramento, e dichì al suo patrone da parte del rustico, che lodato sij il Bambino Giesù, che non commandi queste cose, ne faccia questo, che pensa di fare;* E lo fece voltare strada, e prontamente andar ad'effortare il padrone ed'egli andò a raccomandarlo a Dio, accioche mutasse proposito.

Stando in Valenza già Religioso occorre, ch'vn'huomo essendosi affettionato ad'vna donzella d'vna Signora Titolata di Madrid, per inganno la cauò di casa sua con suoi vestiti, e gioie, e la condusse in Valenza: la quale vedendosi mal condotta, e vendute le migliori delle sue gioie, procurò di lasciarlo, e nascondersi da lui. L'huomo sospettò che il nostro Fratello Francesco come che ricapitaua donne mal'andate, hauesse ritirata questa ancora, e ricorse a lui con inganno, stando il Nostro Fratello Francesco in vn luogo lì vicino con il Patriarca gli disse, che egli era venuto con sua moglie di Castiglia a quella Città, e che quei giorni gli era mancata, e sospettaua, che egli la tenesse ritirata, e contendeva, che gli desse sua moglie. Iddio ruelò all'hora al Nostro Fratello Francesco quello che passaua, e quanti peccati s'erano commessi da differenti persone, per hauer quest'huomo ingannata quella donna, e gli rispose. *Fratellino, non vede che con questo inganno offende il Bambino Giesù, che questa donna non è sua, mà prestata, pentisi di quello, che ne hà fatto, e bacci la terra chiedēdo perdono al Bābino Giesù, ch'io nō hò ritirata questa dōna, ne l'ho vista,*

vista, mà io andrò à Valenza, e si metterà rimedio à questo caso. Con questo si licentiò quell'huomo assai confuso. e'l Nostro Vener. Fratello ritornato à Valenza senza che niuno gli diccesse doue staua la donna, andò a casa di vn Capitano, che la teneua, e gliela leuò dalle mani, & hauendola essortata a vscire d'occasioni di peccati, la tenne ritirata alcuni giorni pentita di quelli, che haueua fatti, e vedendola con desiderio di ritornarsene in Castiglia, la mandò à spese del Bambino Giesù decentemente, e con compagnia honorata, sino che la metesse in saluo.

Vn Cittadino della medesima Città di Valenza molto discolo, e vitioso, non hauendo potuto huomini literati, e spirituali ritirarlo da'suoi vitij, ne lo cauò il nostro Fratello Francesco con le sue buone, ed' efficaci persuasioni. Palsò così: che stando quest'huomo afflito, & angustiato con debiti per le spese, ed' eccessi passati, e con determinatione d'andarsene a certa giornata, che il Rè commandaua si facesse contro infedeli, per non ritornare più a casa sua, e senza hauer'egli manifestato ad'alcuno il suo pensiero, lo vidde il nostro Fratello Francesco, e lo condusse in vna Capella della Chiesa, e gli disse. *Nostro Fratello, questo, e questo, hà pensato; e me lo tace? Adesso il tignoso gli persuade questo, e poi gli darà una corda, con che s'appicchi.* Vedendo il Cittadino scoperto quello, eh'egli pensaua fosse molto secreto, gli confessò la sua risoluzione, e lasciandosi persuadere dall'essortationi del nostro Fratello Francesco, e con le speranze, che gli daua, che il Bambino Giesù rimediarebbe al tutto, gli diede parola di non fare quella giornata, alla quale staua già risoluto: E come il nostro Fratello Francesco sapeua per riuelatione, che quell'huomo doueua perdersi, se faceua quella giornata, sentì tanta allegrezza di vederlo risoluto à non farla, che si mostrò auanti ad'vn'immagine del Bambino Giesù, che iui era, e con molte lacrime lo ringratiò di quel fauore, che gli haueua fatto, in leuare quel boccone al Demonio..

Dall'istessa Città di Valenza essendo egli vn giorno uscito fuori con il Padre Frà Emanuelle della Croce per certi negotij, nel ritornare à casa era tanta la gente, che concorreua à bacciare l'habito al nostro Fratello, che lo molestauand assai. E stracco il Padre Frà Emmanuelle d'allontanar la gente, vedendo quanto poco li giouaua, si restò molti passi in dietro. Veniuà per la medesima contrada vn Frate d'vn'altra Religione sopra la sua mula, & auicinandosi al Padre Frà Emmanuelle gli disse all'orecchia molto basso, che niuno lo poteua vdire, Vostra Paternità è Sacerdote? E rispondergli, chesì; torno à interrogarlo, se il Religioso, ch'andaua auanti, era Sacerdote egli ancorà? Gli rispose, che nò: disse il Religioso: dunque questa gente perche baccia à lui la mano, che à Vostra Paternità, e non à lui, l'hauenuo da bacciare? Le quali parole disse tanto basso, come l'altre, e tanto, che per vicino che vi fosse stato vn'altro, nòhaurebbe potuto sentirle, tanto più con il strepito della gente. Hora con stare il nostro Fratello più di sedeci passi lontano da loro, e con esser tale il strepito della gente, che lo circondaua, importunandolo perche li benedicesse, rispose in voce alta fin di là doue staua. *Nostro Padre ha ragione, che al Padre douenuo bacciar la mano, che è Sacerdote, e non à me che sono vn balordo, & vn impertinente, però Padre nostro, lei negotij con loro.* Cagionò questo non poca amiratione al Religioso, & intese che era Santo da douero, e che Dio imprimeua questo concetto di lui nella gente:

Stando il nostro Fratello Fràcesco in Madrid vene à visitarlo al Conuento la Marchesa di Almenara, persona, che gli haueua molta diuotione, e dalla quale haueua riceute molte opere buone per i suoi poueri. E stando con essa in chiesa in preferza del P. Priore vn'huomo sconosciuto staua vn poco ritirato, & il Fratello Francesco teneua li occhi tanto fissi in lui, che se bene la Marchesa gli parlaua, non attendeua à ciò, che gli diceua, ne gli daua risposta a proposito, tanto era tras-

portato dallo Spirito, oue teneua fissi li occhi. La Marchesa conoscendo, che se bene staua quiui con il corpo, non vi staua però con lo Sprito, disse al Padre Priore, che dasse licenza al Fratello per andare doue lo chiamauano, perche non staua quiui per far cosa, che à lei giouasse; Gliela diede, e si ritirò con quell'homo in altra parte, e poi seppi io, che staua con vna grande afflittione, & il Fratello procurò di consolarlo cō buone ragioni, per le quali se ne partì solleuato.

Vn Dottore dell'Vniuersità di Alcalà della facoltà di Medicina, andando rauolgendo nel animo suo di fare vna gattade offesa di Dio senza hauerla comunicata con persona alcuna, se gli accostò il nostro Ven. Fratello Francesco, e gli disse: *Lodato s'ij il Bambino Gesù nostro Fratello Dottore, per amore del Bambino Gesù non si eseguischi ciò che uà pensando.* Con che fusse il Dottore desistè da quello. A vna persona molto graue disse il nostro Fratello Francesco in diuerse occasioni due cose tanto secrete, che Dio solo, ed'essa poteuano saperle, e furono, come doueua gouernarsi in esse, e l'aiufo gli importò assai.

Stando in Alcalà successe vn'altro caso notabile in questa materia, col quale la finiremo, e lo riferisce nella sua dichiarazione la Madre Isabella di San Cirillo Religiosa del nostro Ordine nel Conuento di Villamcoua de la Xara con queste parole. *Stando io in vn luogo vicino ad Alcalà con gran desiderio d'esser Religiosa, (prima che conoscessi il nostro Fratello) Francesco era molto notabile la contradittione, che li miei fratelli, e parenti mi faceuano, procurando con minaccie, e molti altri mezzi di uertirmi da quel proposito. Con la pena grande, ed'afflittione causatami da questa contradittione men'andai ad Alcalà in casa d'vna mia sorella fugendo le persecutioni de' miei parenti, & entrando à caso, (senza sapere doue andauo) nell'Hospitale del Fratello Francesco, dimandai, che Chiesa era quella, mi dissero, che quello era vn' Hospitale, oue staua vn santo chiamato Fratello Francesco. E desiderando io di vederlo me ne restai nella*
Chiesa

Chiesa per molto tempo aspettando che venisse? In questo tempo hebbi grandi suggestioni; e tentationi del Demonio d'andarmene, e non aspettarlo. Alla fine perseverai sin' tanto, che'l Fratello venne, & in entrando in Chiesa, senza hauermi vista altra volta, nè io lui, s'accostò oue io stauo con molta allegrezza, e senza far caso della molta gente che l'aspettauua, mi disse. Che fai qui Sorellina? Il signoso ben hauerebbe voluto, che te ne fossi andata, mà il Bambino Giesù non t'hà lasciata. Con questo se n'andò a dar la limosina che solcu a poveri che l'aspettano; il che finito ritornò doue io stauo, e sedendosi vicino à me mi messe le mani sopra il capo, dicendomi. Vien qui sorellina afflitta, e molto tribolata; Là sua tribolatione procede da questo, e questo. Dicendomi molto in particolare tutta la mia afflittione interna, e le cagioni d'essa: senza hauerlo potuto sapere da altri, che da Dio, per essere molte di queste cose interne: dalche restai molto attonita, e mi persuadei che fosse Santo; poiche si pontualmente mi hauèua scoperta quello, che staua tanto secreto nell'anima mia. Cominciò à consolarmi, & in particolare mi disse, Che non mi pigliassi fastidio, ch'ancorchè pensasse al Demonio, e per più resistenza, che i miei fratelli mi facessero, haueruo da esser Monaca. Il che mi diede tanto animo, che trouandomi io già molto ritirata, & incordardita vedendo la resistenza senza grande de' miei parenti; e già quasi risoluta a soggettarmi à quello, che essi desiderauano, mi incoraggiorno tanto queste parole del Fratello, che non

à miei Fratelli solamente, mà à tutto il Mondo ancora hauerai fatto testa per essere Religiosa.

Del dono, ch' hebbe di Profetia

Cap. XXVIII: Il nostro Fratello



LA Profetia ancora è specie di rivelatione, e solamente si distingue da essa, in che la Profetia rigorosamente parlando sempre è di cose future, mà la rivelatione s'estende ancora alle presenti, e passate. Questo dono comunicaua il Signore molto frequentemente al Nostro Fratello Francesco per bene di molte anime; del che habbiamo molte proue. Stando in Murbiedro vn Cittadino di Valenza amico del nostro Fratello Francesco, capirò quiui il Fratello d'vn luoglio, oue era stato con il Patriarcha di Valenza, & alloggiò con lui. Dopò il mangiare lo pregò, ch'andasse a visitare certi infermi, i quali desiderauano di vederlo, & il Cittadino l'accompagnò, & all'uscire di casa sua lo prese per la mano, e gli disse. *Nostro Fratello, due figlie hà d'hauer Monache.* E com'egli n'hauera quattro, l'interrogò quali d'esse fariano, rispose. *Esse gliel' diranno.* Tornò a interrogarlo, se esse gl'hauerauo detto, rispose, che non per verità, mà che prima ch'arriuassee a Murbiedro, lo sapeua, che il Bambino Giesù glielo haueua detto. Questo palsò al principio di Genaro di 1602. e con non esserui in casa di questo Cittadino cosa più scordata, che monacare figliuole, poco dopo la più picciola gli disse, che voleua monacarsi, ed egli la trattenne qualche tempo, rappresentandogli i trauagli della Religione. E come perseveraua nel suo desiderio, volse sapere di che Religione, & in qual Conuento voleua esser vestita: ed essa rispose, che nell'Incarnatione di Valenza Carmelirana, e così entrò in esso. Pochi giorni dopò l'entrata di questa nel Monasterio, la terza figliuola gli chiese parimente licenza per monacarsi nel medesimo Conuento: e ricordandosi di quello, che il Fratello Francesco gli haueua detto, gliela diede, e le Monache la riceuetero, sì fattamente

mente , che compì la sua Profetia.

Stando il nostro Fratello Francesco in Madrid già Religioso successe , che vna figlia d'un fauorito del Rè, giouane molto stimata per la sua virtù , e buone qualitali , si fidò d'un Cauagliero , il quale l'assicurò che voleua sposarla , & al fine si trouò grauida , & il Cauagliero tutto alieno dal promesso matrimonio . Essà frequentaua il nostro Conuento , & a me diede parte della sua afflitione , e della perdita del suo honore , se il Cauagliero non la pigliaua per moglie prima che il caso si diuolgasse , e mi dimandò che lo facessi raccomandare a Dio particolarmente dal Venerabile Fratello Francesco , al quale essa haueua diuotione , e come mi inesse compassione , mi esibì di farlo . Narrai il caso al Ven. Fratello Francesco , acciò si mouesse a pietà , e gl'incaricai che supplicasse affetuosamēte Iddio che muouesse il Cauagliero a cōpire l'obbligo suo , e conseruar l'honore di quella Signora . Egli s'adosò il negotio , e nell'Oratione della Comunità di quella notte glielo tornaia racordare . L'interrogai dopoi , come la passaua in quella dimanda . E mi rispose , che il Bambino Giesù gli haueua detto , che si farebbe . L'afflitta Signora ritornò a racordare il suo negotio , e per cōsolarla gli diedi buone speranze , so bene non tanto particolar notitia di quello , che il Fratello m'haueua detto . Il negotio andò in lungo , ed'essa il coprì al meglio che potè , e con hauer già vn figlio maschio , ch'era ciò che il Cauagliero haueua desiderato , tuttauia rifiutaua il matrimonio . Passorno in questo quattro mani , e lamentandosi ella meco , gli diceua . Il Nostro Fratello Francesco mi diede buone speranze , & hò gran fede , che s'hanno da compire , e che quando il Cauagliero non l'adempia in sanità , Nostro Signore l'hà da stringere con qualche infermità ad'effettuarlo . A capo di questo tempo il Cauagliero fù assalito da vn'infermità mortale , e fino che non si vidde disperato , non volse pagare il suo debito , mà vedendo la morte già vicina , e pungendolo il scrupolo , disse che voleua sodisfare all' obli-

go suo, à tempò che gli dauano poche hore di vita, & v'era tanto che fare per le diligenze ch'hanno à precedere il sposalitio, e la dispensa delle publicationi che il caso richiedea, senza la quale il Curato non voleua interuenirui, al che fare bisognauano alcuni giorni, non che hore. S'aggiunse all'altre vna noua difficultà che fù essere andato il Vicario dell'Arcieuescouo quel giorno à vna ricreatione, e non esser nella Città. Tutto questo affliggeua la Signora, che staua presente, e più il vedere che'l posso andaua mancando all'infermo, tuttauia staua molto confidata nelle parole dette dal Nostro Fratello; e che Dio l'haueua da conseruare in vita sin tanto, che il matrimonio si facesse. In questa angustia operò Iddio tanto misericordiosamente, che il Vicario fuori di quello, che s'aspetaua venne: si fecero con molta breuità tutte le diligenze, e si trouò il Curato alla mano, e in poche hore venne à farsi il matrimonio, concorrendo nel caso, come poi me lo ponderaua la medesima Signora molte cose misteriose. E soprauiisse poi dopò si poco il cauagliero, che in vna medesima hora si trouò maritata, e vedoua, però honorata, e ricca, e con vn figlio Mayorazgo, del che rese gratie à Dio.

Dō Rodrigo Enriquez di Médoza, fratello dell'Almirante di Castiglia trattaua vn negotio di molta consideratione, e tenendolo già per cosa fatta per trouarsi le voluntadi, dalle quali pendeua il negotio, molto conformi, per maggiormente assicurarlo racomandò al nostro Fratello Francesco già Religioso, che lo dimandasse a Dio, per la molta esperienza ch'haueua di quanto fossero accette le di lui orationi a sua Maestà. E dopò hauetlo racomandato à Dio, gli disse, che non ne trattasse, poiche non doueua farsi. E con essere tanto vicino à concludersi, successe poi come il nostro Fratello Francesco haueua detto.

Vn'altro Cauagliero principale pretendeua vn'habito degli quattro militari, ed'haueua tanto fauoreuole persone, per

le cui mani haueua da passare la gratia, che lo tencua come certo, e dimandando al nostro Venerabile Fratello Francesco, che lo raccomandasse a Dio, gli disse, che non lo pretendesse, che non haueua da ottenerlo. E con vna comparatione là a suo modo gli dichiarò l'impedimento, che vi doueua interuenire. E così auenne, che se bene lo pretese molti anni, non l'ottenne.

Si trouaua in Alcalà vna Signora principale molto afflitta per la morte di suo marito, e vedendosi vedoua, e carica di figliuoli, il nostro Fratello Francesco la visitò, e consolandola gli disse. *Nostra Sorella non si affligga per veder si con tanti figliuoli, che molto presto tal, e tal Signore Titolato gliele accomoderanno.* Di che essa all'hora non haueua indicio alcuno, e frà pochi mesi lo vidde compito, perche l'vno di questi Titolati gli accommodò tre figliuoli, & vn' altro gli monacò vna figlia, e l'agiutò a maritare vn'altra.

Stando il nostro Fratello Francesco in Valenza, Giacomo Yuanez suo molto diuoto lo condusse a visitare vn suo amico, il quale staua tanto infermo, che li Medici l'haueuano abbandonato. Et hauendogli messe le mani sul capo, e dette le sue Orationi, disse all'infermo: *Fratello, che cosa vuol darne di limosina per i poveri; e pregheremo il Bambino Gesù, che gli dij la sanità.* L'infermo gli promise certa somma, e parendo poco al nostro Fratello Francesco gli disse. *E tanto ponero, che molto poco promette?* E rispondendo l'infermo, che poi poi darebbe più, si licentiò da lui pigliando l'assonto di raccomandarlo a Dio, il che fece con diligenza, e presto recuperò l'intera sanità. Et hauendo il nostro Fratello commesso à Giacomo Yuanez, che riscotesse la limosina, egli la sollecitò, dicendo al debitore, che poiche era ricco, e Dio gli haueua resa la sanità, quando staua fuori di speranza d'essa, le gli mostrasse grato in pagare la sua promessa, già che era tanto poca, che non arriuaua a cento reali: mà egli si faceua sordo, e non la pagaua. Scorsi alcuni mesi senza poterla riscuotere, il nostro

nostro Fratello Francesco scontrò il debitore vna sera nella contrada del Sangue di Christo, e gli disse. *Fratello, come non paga ciò che hà promesso al Bambino Giesù poiche gli hà resa così buona sanità?* Egli si scusò dicendo che per l'auenire sodisfarebbe. Alche replicò il nostro Fratello Francesco queste parole. *Fratello apparecchisi, e s'accomodi con Dio, che frà pochi giorni hà d'andare à rendergli conto della sua vita, e veda che non hà più ch'vn'anima, e se non salua questa, poco gli gioueranno le sue ricchezze.* Questo seguì apunto, perche frà pochi giorni morì repentitamente senza li Sacramenti.

Il medesimo Giacomo Yuanez accompagnando vn'altra volta il Nostro Fratello per visitare l'infermi della Città, essendo entrato in cinque case, gli disse. *Fratello, cinque infermi habbiamo visitato, tre moriranno, e due si leueranno.* E così fu, che tre morirono, e due ricuperorno la sanità.

Entrorno poi in casa del medesimo Giacomo Yuanez a visitare vna sua figliuola chiamata Giacinta già abbandonata dalli Medici, e'l nostro Fratello Francesco auisò a tempo, che era caduta in vn delirio, per il quale la teneuano già per morta: ma il Nostro Vener. Fratello disse, che per all' hora non s'affligessero, che l'inferma non morirebbe di quel male, ma guarirebbe; però frà poco haurebbe vn'altra infermità, della quale senza dubbio haueua da morire: e così auenno, che guarì di quella infermità, & uscì molto sana di casa, e di lì a tre mesi caddè in vn'altra infermità, della quale morì.

Di lì a quindici mesi stando infermo vn figlio del medesimo Giacomo Yuanez, il quale gli era rimasto solo di dodici, ch'haueua hauuto, dimandò con gran caldezza, che supplicasse il Bambino Giesù, perche glielo lasciasse, e gli rispose. *Fratello Yuanez, già sà quanto l'amiamo, sappi che già hò dimandato al Bambino Giesù, che gli lasci Franceschino, e mi hà detto, che non conuiene, perche hora si saluerà, e se restà qui, forse si condannerà, e che si consoli, poiche haurà tutti i suoi figliuoli in Cielo.*

Cō che restò molto cōsolato, e resignato nella volontà di Dio.

Donna Beatrice Aluarez habitante in Alcalà molto diuota del Nostro Fratello Francesco nella sua dichiarazione dice molte cose in lode di lui, & in materia di profetia dice così. *Il Ven. Fratello Francesco mi disse molte cose future in particolare, le quali poi mi sono auenute: una fù, che stando infermo Matteo della Puente mio marito, come erano tanto amici lui, & il Fratello Francesco, lo mandai à chiamare al Conuento del deserto oue staua, acciò venisse à visitarlo. Et incontrandosi per la strada in vn suo nipote, ch'andaua à chiamarlo l'interrogò doue andaua, e rispose. Andiamo à uedera il Fratello Matteo de la Puente, che il Bambino Gesù se lo vuol pigliare. Et arriuando in casa mia uscì à riccuerlo, & abbracciandolo gli dissi: Fratello, preghi Nostro Signore, che dij vn poco più di uita al nostro Fratello Mattheo de la Puente: & il Fratello senza hauerlo visto mi rispose. Sorella Beatrice vn Signore che hà vn giardino, e s'affaccia ad una finestra per vederlo, e dimanda al giardiniero, che d'un'albero de' pomi glie ne dij vno, che egli gli accenna col doto, se il giardiniero dice, che ne dimandi vn'altro, e lasci quello, il giardiniero hà del scorcese, & il Signore gli risponde che egli vuol quello, cha già è stagionato per la sua tauola. Hora così sorella Beatrice, il Fratello Matteo de la Puente già è maturo, e stagionato per la tauola del Bambino Gesù, e se gli dimandiamo, che lo lasci forsi questo pomo si marcirà. Con questo entrò à uedere l'infermo, ed abbracciandolo lo consolò molto dicendogli, che il Bambino Gesù gli haueua da fare molte gratie per la charità ch'haueua ysata con li poueri, e gli specificò l'hora nella quale haueua da morire: e soggiunse che esso Fratello Frà Francesco ancora haueua da morire frà sei mesi, e tutto auenne pontualmente, come egli haueua detto.*

Dopo che il nostro Fratello Francesco fù in Madrid poco prima della sua morte, mi scrisse vna lettera, nella quale frà l'altre cose mi diceua, che dicessi alla Madre Maria della

Pace Monaca in San Giouanni della Penitenza di questa Città di Alcalà, che stasse molto contenta, e che se il tignoso gli mettesse alcune rentationi che non haueua da saluarsi, gli dicesse: *Menti tignoso, che il Fratello Francesco dice, che mi hò da saluare. Per contrasegno, che lei, e la Sorella Abbadessa hanno da morir presto.* E così successe, che in poco tempo ambedue morirno.

Nella Città di Valenza essendoui disparere trà il Patriarca, e li Giurati di quella Città sopra vna costa di San Vincenzo Ferrero venuta di Bretagna, tanto sopra il luogo, doue s'haueua da collocare, quanto sopra altre circostanze toccanti a questo, e non potendo la differenza accomodarli in Valenza, il negotio si ventilo nella Città di Madrid nel Sopremo Consiglio d'Aragon. In questo tempo trouandosi vn giorno il nostro Venerabile Fratello Francesco in casa del Patriarca gli disse: *Padre Nostro la mancia, la mancia Padre nostro.* Al che il Patriarca rispondendo disse al Nostro Fratello Francesco, *che la Costa di San Vincenzo, con prontezza la danno à nostro Padre.* Bene soggiunse il Fratello Francesco lo sapiamo. Rispose il Patriarca: *Ab ponero me, che hieri sera hebbi lettere, che il Consiglio daua la sentenza in fauore delli Giurati.* Il Nostro Ven. Fratello Francesco tornò ad'affermare il medesimo, e gli disse: *Padre Nostro vedrà, come succederà il contrario.* Frà otto giorni venne la sentenza in fauore del Patriarca, e la Reliquia si collocò con gran festa, ed'allegrezza nella sua Chiesa in vna Capella particolare, oue stà con gran decenza.

In questo istesso tempo si trattaua molto sul Saldo di mutare il Conuento delle Monache Scalze del nostro Ordine dal sito, doue all'hora staua ad vn'altro, che pareua più conueniente. E perche vi erano alcune difficultadi, la Madre Eufrosia di San Giuseppe Priora, che all'hora era, dimandò al nostro Fratello Francesco, che raccomandasse quel negotio à Dio: e dopo hauer fatta oratione sopra esso gli rispose quello

quello, che lei istessa dice nella sua informatione con queste parole; *Quello che il Venerabile Fratello Francesco mi rispose fu, che in niun modo si effettuarebbe per all' hora, & vedendo, che io non lo credeuo, aggiunse dicendo. che usassero quanti mezzi volessero, e facessero tutte le diligenze possibili, che dopo tutto questo quando parebbe che fosse più in punto di conchiudersi, non haueua da hauer effetto, perche non era volontà del Bambino GIESÙ, che per all' hora si facesse. E dicendogli vn'altra Religiosa. Certo Fratello, che mi fa star attonita che dichii questo, sapendo che è volontà dell' ubbidienza, e che ne comanda, che procuriammo questa mutatione, dunque consequentemente deue essere volontà di Dio? A ciò rispose il nostro Venerabile Fratello. Ion on dico, che non si facciano diligenze, che poiche l' ubbidienza lo comanda, è volontà di Dio, che si facciano; mà dico che per hora non hanno da riuscire, e che dopo fatte quando parrà, che il negotio sij già per conchiudersi, non haurà effetto, perche il Bambino Gesù non l'ha concesso a questo tempo, mà ad vn' altro.*

E così successe, che alle volte il negotio staua tanto auanti, che pareua non vi fosse dubbio, ch'hauesse ad'effettuarfi, e senza sapere per doue, o no, andaua à monte, sin che passati alcuni anni hebbe effetto. Altri mille casi simili, e miglianti a questi gli successero in materia di

Profetia, quali sarebbe cosa molto longa voler riferire.

*Delle gratie sopranaturali , che Nostro Signore gli commu-
nicò , e si chiamano Gratis datae .*

Cap. XXIX.



Oltre la gratia giustificante, la quale giustifica quelli che l'hanno, e li rende grati agli occhi di Dio, sono altre gratie, che chiamano gratis datę, le quali Dio dà a chi egli gusta, con le quali li rende grati agli occhi degli huomini, per tirarli per questo mezzo, e ridurli a se, e salvarli. Che si come qui sogliamo cacciare alcuni ucelli per mezzo d'altri, i quali con la loro visita, e canto li li attraggono: così Dio suol mettere queste gratie in alcuni soggetti, accioche sendo con esse grati agli occhi degli huomini, guadagnino molte anime a Dio.

E questo è il fine principale, che Dio hà in dar queste gratie à quelli della sua Chiesa. Se bene non dobbiamo negare, che le dà ancora, acciò sijno come testimonij, e banditori, come lo Spirito Santo habita in quelli, i quali possiedono queste gratie. Perche ancorche sia vero, che possono stare senza la gratia, e charità, però per l'ordinario sono indicij di grande santità. E così sogliamo giudicare per molto sante le persone, che l'hanno. Queste gratie riduce San Paolo à noue. E sono gratia di Sapienza, gratia di Scienza, gratia di Fede, gratia di Santità, gratia d'operar Miracoli, gratia di Profetia, gratia di discretione di Spiriti, gratia di parlar varie lingue, e gratia di interpretare la Scrittura.

Tutte queste gratie communicò Iddio al

nostro Fratello Francesco, co-

me si vedrà discorrendo

per tutte esse,

con che lo rese tanto

grato, & amabile.

à tutti.

§. j. *Della Gratia di Sapienza.*

LA Sapienza è vn conoscimento delle cose diuine, e questa l'ebbe il Nostro Fratello Francesco in grado molto alto particolarmente dopò che fù Religioso, e continuò più nella contemplatione, nella quale Iddio gli communicò cognitione altissima delli misterij diuini, e principalmente di quello della Santiss. Trinità, come Don Alonso Manrique, Arciuescouo di Burgos huomò molto dotto nella Sacra Scrittura fà testimonianza. Perche stando Nostro Padre Generale Frà Alonso di Gesù Maria visitandolo, nel discorso venne à trattare delle virtù, e santità del Venerabile Fratello Francesco del Bambino Gesù, e della molta luce sopranaturale, che haueua di Dio, e sue diuine perfetioni. E magnificandò questo molto l'Arciuescouo, disse queste parole. *In giorno della Santissima Trinità stando con il Fratello Francesco, gli dimandai, che mi dicesse alcuna cosa di quell' altissimo misterio: s'arrossi molto con la sua humiltà il Fratello dicendo, che non era permesso à vn rustico il parlare di cosa tanto alta in presenza d'un Maestro tanto graue delle diuine lettere. Ma importunadolo molto, e mettendolo in ragionamento per modo di conuersatione, parlò tanto altamente di questo misterio, che in quanto hò studiato in tutta la mia vita della materia de Trinitate, e letto nei Santì, mai haueuo fatto concetto tanto alto, e distinto di questo misterio, come all'hora feci ne penso poterlo fare in questa vita, sin che lo veda nell'ultra con la chiara visione di Dio.* Di doue si raccoglie quanto alta sapienza hauesse Dio communicato al nostro Fratello Francesco.

§. ij. *Della Gratia di Scienza.*

SCienza è Conoscimento delle cose humane. E di questa ebbe il nostro Fratello Francesco quella, che bastaua per

per conoscere Iddio per mezzo delle creature, e per dichiarare le cose celesti con comparationi, & essemplij di cose naturali. E in questo haueua il Fratello Francesco gratia particolare. Perche ogni volta che trattaua di cose spirituali, le dichiaraua con essemplij, e comparationi, con tanta proprietà, e significazione, che faceua restare ammirati gli huomini intelligenti, che l'vdiuano.

A questo proposito disse vn Consegliero delli più grandi della Corte, che stimarebbe assai d'hauere in scritto le ragioni, e comparationi, che gli haueua vdiro dire in diuersi propositi, perche erano altissime; e dette con gran facilità, senza artificio, ne studio. Delle quali ne sono molte in tutto quello, che sin'hora habbiamo scritto.

§. iij. Della Gratia della Fede.

PER Gratia di Fede non s'intende la virtù della Fede, perche questa è commune a tutti li Christiani, che sono membri della Chiesa. Ma per Fede s'intende o il parlare delle cose, e misterij della Fede; e saperli spiegare; e trattare di essi, il che hebbe in eminenza il nostro Fratello. Perche delli misterij della Sacratissima Humanità di Christo Signor nostro, e del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e della presenza reale di Christo Signor Nostro in esso, e dell'altissimo misterio della Trinità parlaua tanto altamente, che faceua stupire i Teologi, che l'vdiuano, come consta da ciò che dissimo nel §. primo. O per Gratia di Fede si può intendere la certezza della Fede in grado eccellente, e questa haueua il Nostro Ven: Fratello Francesco; ed'era tanto grande, che pareua non che credesse le cose della Fede, ma che le vedesse cō gli occhi corporali. E di lì gli nasceua quel rispetto, e nuerenza tantò grande, che portaua al Santissimo Sacramento, e l'amore tanto grande al Bambino Giesù, vna

gratitudine tanto singolare alli beneficij, che riceueua da Dio, vna constanza tanto continoua ne i trauagli, e nell'Oratione, e pazienza &c. tutto dalla certezza grande ch'haueua delle cose, che la Fede ne insegna.

§. iv. Delle Gratie di santitadi, e de' Miracoli.

IN queste due Gratie il nostro Venerabile Fratello Francesco fù segnalatissimo, poiche con il tatto solo delle sue mani, ò vestito, ò con sue benedittioni, & orationi rese la sanità a infiniti infermi; e fece innumerabili miracoli, de' quali sin' hora habbiamo riferito molti, & impiegheremo tutto il terzo Libro in riferirne infiniti altri.

§. v. Delle Gratie di Profetia, e discretione di Spiriti.

Hebbe ancora queste due Gratie, come si vede da quello che sin qui habbiamo scritto, poiche à pena v'è foglio, nel quale non si scriua alcuna cosa toccante à queste gratie: oltre quello, che diceffimo in particolare nei Capitoli 27. & 28. di ciascheduna d'esse.

§. vj. Della Gratia di parlare varie lingue.

LA Gratia delle lingue non consiste solamente in parlare varie lingue, mà ancora in hauer chiarezza, forza, & efficacia nella propria per mouere, e persuadere à seguir il bene, è fugir il male, come insegna il Maestro della Teologia. E questa gratia fù singolarissima nel nostro Fratello Francesco, come affermano tutti quelli, che lo conobbero, e trattorno.

Trà i quali Don Ynnigo di Velasco fratello del Contabile di Castiglia, dice così nell'informatione. *Le sue cagioni.*

ragioni haueuano vna forza efficace, & attrattina, senza eleganza di parole ancorche abbondanti in sentenze e con esse moueua efficacemente a quanto persuadeua. E così quando veniu a sapere, riuelandoglielo Dio, che alcuni stauano in castiuo stato, dicena loro ragioni tanto efficaci, e tanto forti, che li amolina. E se bene le sue parole erano rozze, e semplici, erano però tanto efficaci, che legauano, e feriuano i cuori, e li soggettana a quello che voleua, compendosi in lui ciò, che si dice nel Salmo. Darà alla sua voce, Ps. 137.
voce di virtù, ed efficacia: cioè infonderà nella sua voce, e nelle sue parole grossolane, e rozze forza, & efficacia, e gratia per gradire, e persuadere, e mouere quelli che l'udiranno. E ben si vede questa esser gratia di Dio da quello che successe in altri Fratelli dell'Hospitale, i quali dopò il Nostro Francesco si esercitorno in opere di pietà, che volendo imitare lo stile, o modo di parlare rozzo, e semplice del Nostro Vener. Fratello Francesco, causauano effetti tanto differenti, che in vece di gradire, mouere, e persuadere, stracauano, & annoiavano notabilmente quelli che l'udiua, perche questo procedea da artificio humano, & il parlare del Nostro Fratello Francesco procedea da questa gratia di lingue che lo Spirito Santo moueua in lui. Ps. 137.

E così disse il Dottore Sossa Catedratico, di Teologia nell' Vniuersità di Alcalà nella sua dichiarazione, che il Venerabile Fratello Francesco haueua tanta energia, & efficacia nel dire, che pareua, che nelle di lui parole, e ragioni stasse imbeuto lo Spirito di Dio. A questa gratia possiamo ridurre quella, ch'haueua in scriuer lettere, perche non vna mà molte volte fù visto dettare lettere à tre, & à quattro scrittori insieme, & in questo stesso tēpo negotiua con persone, che a lui veniuano senza lasciare di dettare a ciascuno scrittore quello, che conueniua per continuare la sua lettera. E con essere ordinaria mente per persone molto graui, e di cose d'importanza in negotij de' prossimi di differenti qualitatì, e circostanze, le quali richiedeuano auertenza particolare quando dopò si

nitè di scriuere gliele leggeuano , andauano tanto concertate , e conseguenti , come se ne haueffe scritta vna sola . E se bene questo istesso è stato fatto da' altri huomini di gran teste , & ingegno , però il nostro Venerabile Fratello Francesco non lo poteua fare , se alla sua rozzezza non fosse soprauenuta la gratia dello Spirito Santo .

§. vij. Della Gratia d'interpretare la Scrittura .

Questa Gratia ancora possiamo dire , che in certo modo l'habbe . Perche' l' Maestro della Teologia riduce questa Gratia alla Gratia di Profetia , e così hauendò il Nostro Venerabile Fratello Francesco hauuto quella della Profetia , e tanto copiosa , possiamo dire , che hebbe questa in quanto s'include nell'altra . E se questo non sodisfa , diciamo con il suo Comentatore , che questa gratia non solamente si estende a interpretare le parole della Scrittura , mà ancora , e principalmente a dichiarare le cose , e misterij , che sono in essa , principalmente quello della Trinità , & Incarnazione , e Creatione del Mondo , &c. Et questi , & altri molti intendeva , e dichiaraua il Nostro Vener. Fratello Francesco , di maniera , che grandi Teologi restauano ammirati d'udirlo ragionare di essi , come già altre volte habbiamo detto .



Quanto vniuersale, e costante fu sempre l'opinione di santità, che si hebbe del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco da tutto il popolo Chrystiano delli Regni di Spagna, e l'honore, gloria, e lode, che per essa gli hanno dato prima, e dopò d'essere Religioso. Cap: XXX.



HAVENDO trattato sin qui delle virtù, le quali più risplenderterro nel nostro Fratello, segue che diciamo dell'honore, lode, e gloria humana, che da esse a lui è risultata, acciò con questo resti più confermata l'opinione della di lui santità, e virtù. Perche l'honore, nel quale s'include la lode, e la gloria ancora (perche secondo Quintiliano. *Gloria non è altra cosa, che la lode conforme delli buoni,*) porta seco, come bene insegna il Maestro della Theologia, *un testimonio, & una come informatione di approuatione dell'eccellenza, e virtù di quello, al quale si fa honore.* Poiche l'honore, come dice il Filosofo, è *una veneratione, ò riverenza, che si fa ad alcuna persona in testimonio della sua virtù,* con alcuni segni esteriori ò d'opere, ò di parole, ò lodandola, ò offerendogli doni, ò eregendogli statue, ò formandone ritratti, ò tagliandogli il vestito, ò accompagnandola, ò uscendo a riceuerla come santa, & altre somiglianti venerationi tutte molto douute alla virtù. E perciò disse il medesimo Filosofo. *Che l'honore era premio della virtù,* Ma non è sufficiente, & adeguato, che questo si riserba nell'altra vita, ma temporale, & humano quale ponno dar li huomini in questa, & è il maggiore, che possino dare. E se ben dico, che è premio, che danno gli huomini. Dio non lascia però d'hauerui la parte sua, perche l'opinione vniuersale, e costante della virtù d'vno, e l'honore, e lode, che per essa gli dāno gli huomini, tutta va ordinata, & inspirata da Dio, Perche

nité di scriuere gliele leggeuano , andauano tanto concertate , e conſeguenti , come ſe ne hauette ſcritta vna ſola . E ſe bene queſto iſteſſo è ſtato fatto da' altri huomini di gran teſte , & ingegno , però il noſtro Venerabile Fratello Francesco non lo poteua fare , ſe alla ſua rozzezza non foſſe ſoprauenuta la gratia dello Spirito Santo .

§. vij. *Della Gratia d'interpretare la Scrittura .*

2.1. q.
96. ar.
2. ad 4.

Queſta Gratia ancora poſſiamo dire , che in certo modo l'hebbe . Perche' l' Maeſtro della Teologia riduce queſta Gratia alla Gratia di Profetia , e coſi hauendo il Noſtro Venerabile Fratello Francesco hauuto quella della Profetia , e tanto copioſa , poſſiamo dire , che hebbe queſta in quanto ſ'include nell'altra . E ſe queſto non ſodisfa , diciamo con il ſuo Comentatore , che queſta gratia non ſolamente ſi eſtende a interpretare le parole della Scrittura , mà ancora , e principalmente a dichiarare le coſe , e miſterij , che ſono in eſſa , principalmente quello della Trinità , & Incarnatione , e Creatione del Mondo , &c. Et queſti , & altri molti intendeuà , & ne dichiaraua il Noſtro Venér. Fratello Francesco , di maniera , che grandi Teologi reſtauano ammirati d'vdirlo raggonare di queſti miſterij , eſſi , come già altre volte habbiamo detto .



Quanto

Quanto vniuersale, e costante fù sempre l'opinione di santità, che si hebbe del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco da tutto il popolo Christiano delli Regni di Spagna, e l'honore, gloria, e lode, che per essa gli hanno dato prima, e dopò d'essere Religioso. Cap. XXX.

HAVENTO trattato sin qui delle virtù, le quali più risplendettero nel nostro Fratello, segue che diciamo dell'honore, lode, e gloria humana, che da esse a lui è risultata, acciò con questo resti più confermata l'opinione della di lui santità, e virtù. Perche l'honore, nel quale s'include la lode, e la gloria ancora (perche secondo Quintiliano. *Gloria non è altra cosa, che la lode conforme delli buoni,*) porta seco, come bene insegna il Maestro della Theologia, *un testimonio, & una come informatione di approuatione dell'eccellenza, e virtù di quello, al quale si fa honore.* Poiche l'honore, come dice il Filosofo, è *una veneratio- ne, ò riuereanza, che si fa ad alcuna persona in testimonio della sua virtù,* con alcuni legni esteriori ò d'opere, ò di parole; ò lodandola, ò offerendogli doni, ò eregendogli statue, ò formandone ritratti, ò tagliandogli il vestito, ò accompagnandola, ò uscendo a riceuerla come santa, & altre somiglianti venerationi tutte molto douute alla virtù. E perciò disse il medesimo Filosofo. *Che l'honore era premio della virtù.* Ma non è sufficiente, & adeguato, che questo si riferba nell'altra vita, ma temporale, & humano quale ponno dar li huomini in questa, & è il maggiore, che possino dare. E se ben dico, che è premio, che danno gli huomini. Dio non lascia però d'hauerui la parte sua, perche l'opinione vniuersale, e costante della virtù d'vno, e l'honore, e lode, che per essa gli dāno gli huomini, tutta va ordinata, & inspirata da Dio, Perche

Pf. 138

Perche essendo gli huomini, come sono, tanto varij, e di pareri tanto diuersi, e tanto poco conformi frà di loro, non è possibile, che tanti conuenghino in sentir bene di vno, & in lodarlo, e farli aplauso, e venerarlo con fermezza, e perseveranza, se non sono ispirati, e mossi da Dio, il quale vuol honorare i suoi Santi non solamente nell'altra vita, mà in questa ancora, conforme a quello, che si dice nel Salmo. *Grandemente sono stati honorati i vostri amici.* Vno di questi fù il nostro Venerabile Fratello Francesco: che alla misura della sua humiltà, la quale fù grandissima, volse Dio essaltarlo, & honorarlo anco in questa vita, compendosi, ciò, che gli hà promesso, che chi s'humilia, sarà essaltato, e s'adempì con opinione di santità sì grande, & vniuersale, con tanto aplauso sì della gente, commune, e popolare, come della gente graue, e con tanto honore, e lode, come s'è visto in quanto fin qui habbiamo scritto, e si vedrà da quello che diremo in questo, & nelli due Capitoli seguenti, che tutti tre compiranno a pieno quest'argomento. Perche in questo tratteremo in generale di quello, che accenna il suo titolo, e nel seguente discenderemo più in particolare a trattare della stima, che tutte le persone Reali di Spagna hebbero della di lui santità, e nell'ultimo di quella, che n'hebbero li Prencipi, e Prelati Ecclesiastici non solamente in Spagna, mà ancora in Roma.

Parlando dunque del primo, perche la maggior parte di sua vita prima che fosse Religioso la visse il nostro Ven. Fratello in Alcalà, voglio cominciare con vna significatone, che fa di essa testimonij grauissimi della medesima Città, Don Ynigo di Velasco fratello del Contestabile di Castiglia nella sua dichiarazione con queste parole. *In tre anni, che io residei nell'vniversità d'Alcalà, communicai in diuerse occasioni con li Rettori, e Collegiali del Collegio maggiore, doue erano huomini tanto graui, e tanto dotti, & il Signore Don Andrea Páccco Abate maggiore della Chiesa Collegiale di quella Città*

Città; & hora è Inquisitore Generale: li Dottori Giouanni Garcia, che fu Vescouo d'Almeria, Valdiuieso, Portillo, Valderama, Camara, Andrea Perez, tutti Canonici di quella Chiesa, & huomini dottissimi, e grauissimi, Nel Collegio di San Tomaso dell'Ordine di San Domenico, il Padre Maestro Frà Tomaso di Guzman nipote del Arcivescouo di Toledo, Don Gasparo di Quiroga Rettore di quel Collegio, li Padri Almonaxir, e Sormontes Catedratici di Teologia, & Auendano Priore del Couuento della Madre di Dio del medesimo Ordine. Il Padre Arze Predicatore insigne dell'Ordine di San Francesco. Il Padre Frà Girolamo di Guenaran gran Predicatore dell'Ordine di Sant'Agostino. Li Padri Vazquez, e Suarez Lettori della Compagnia di Giesù. Ascanio Colonna, il quale poi fu Cardinale, & all' hora residua ini. Don Inigo di Mendoca fratello del Marchese di Mondexar, e Catedratico di prima della facoltà de' Canonici. Il Dottore Octadui, poi Vescouo d'Auila. Il Dottore Carnica poi Vescouo d'Osma. Il Dottore Martinez poi Vescouo d'Almeria. Il Dottore Rui poi Vescouo di Luogo Catredratici di Teologia in quella Vniuersità, & altri molti Maestri, e Catedratici d'altre facoltà, e molti Cauaglieri Ecclesiastici, e secolari di molte lettere, ed'eccellente giuditio, & altri molti huomini graui, e dotti di tutte le Religioni, e Collegij, i quali furno in quel tempo persone tutte molto segnalate, e stimate in questi Regni, tutti li quali viddi sempre amare, e venerare il Fratello Francesco con particolare amirazione, e stima delle sue grandi virtù, e parlauano di lui con ponderatione tanto sicura, come di un'huomo santo, e con questo titolo, e cognome l'honorauano molte volte, del che io son testimonio, e conformauano tutti in vna medesima credenza, e quelli la mostrauano maggiore, i quali più familiarmente lo trattauano, particolarmente il Dottore Octadui (col quale egli communicaua le cose intime dell'anima sua) parlaua con vna altissima stima delle cose sue. Questa è la qualificatione di questo sauiou Cauaghiero.

Questa.

Questa medesima opinione di santità del nostro Vener. Fratello Francesco hebbero li Presidenti, e Consiglieri di tutti i Tribunali della Corte, tutti persone dotte, & sperimentate, le quali penetrano, e affortigliano le cose per formare vn concetto vero di esse. La medesima opinione hebbero i Grandi, & Titolati con tutto il restante della nobiltà della Corte, e Regno di Spagna; delche è buon testimonio il Conte di Benaunte, il quale à questo proposito dice così nella sua dichiarazione.

Viddi sempre, che al Venerabile Fratello Francesco si fece grande applauso frà tutte le genti, e frà li Signori, e Grandi. E li Regi nostri Signori fecero molto conto di lui, tenendolo tutti per santo, e gran seruo di Dio, e tutti gli dimandauano la benedittione, e che li raccomandasse al Signore, ed'egli lo facena con molto amore, & humiltà. Et in tale opinione, e riputatione è sempre stato.

Il Marchese di Malpica al medesimo proposito dice queste parole. *E cosa molto notoria la stima, e deuotione, in che hebbero il Fratello Francesco tutti quelli, che lo conobbero, e questo sempre viddi dalli più alti sino alli più bassi: perche non solamente le persone Reali l'accoglieuano con gran gusto, & ascoltauano ciò, che dicena loro, sì dimandando limosine, come proponendo loro cose, le quali hauuano bisogno di rimedio nella Republica: mà ancora lo viddi trattare con Prelati grandi, e gran Signori, & esser sempre molto stimato da tutti, lasciandoli molto edificati della sua conuersatione, & amirati della sostanza, e prudenza, e de' suoi discorsi. Et à questa misura era quello che passaua con la gente del popolo, ouunque egli staua dishabitando i luoghi, per doue passaua, per uscire alle strade à ricenarlo, come viddi alune volte, che caminai in compagnia sua: E nelli luoghi, doue assistena, ogni sorte di gente andaua dietro lui, rapresentandogli ciascuno le sue necessità tanto corporali, quanto spiritnali, e li tagliuano le vesti, come per Reliquie.*

E nella Città di Valenza il tempo, che ini stete, viiddi molte volte, che quando il Fratello Frà Francesco passaua per le strade, ogni sorte di gente uscìua dalle sue case abbandonando le sue arti, & occupationi, li vni à bacciarli la mano, altri à dimandargli la benedittione, e molti a tagliarli l'habito. Tutto ciò dice il Marchese.

Et io sono testimonio di vista d'vna volta, ch'vscij in compagnia sua in Madrid per vna visita, ch'haueuamo à fare d'ordine dell'vbbidienza. E se bene il menai per le strade più secrete, e ritirate, che io seppi, non potei però schiuare la piazzetta di San Domenico, per essere quiui la casa, doue andauamo, e comparendo in essa, e riconoscendo la gente, che quiui staua il Fratello Francesco, venne in truppa alla nostra volta lasciando le riuendàrole della frutta, e pane i loro posti, e la loro robba alla mercè de' Figliuololetti mal vestiti, che sogliono andare per lì per cogliere il mal guardato. E crebbe tanto l'impeto della gente, che concorreuà à vedere, e venerare il nostro Fratello, che ne portauano come per aria. Et arriuando alle bettole, che sono in quella piazzetta con tauole alle porte piene di piatti di viuande rouersciuaano le tauole per terra, & andauano rotolando per essa i piatti, e le viuande. E di questa maniera entrassimo nella casa, doue andauamo con gran fatica, e con altrettanta ritornassimo al nostro Conuento, essendo il nostro Fratello molto afflito per il dāno, che s'era fatto nelle bettole.

Al detto potiamo aggiungere la stima grande, che la Città di Valenza tiene del beneficio, che riceue da Dio per mezzo del nostro Fratello Francesco, e quanto desidera perpetuare la memoria di questa gratia; poiche à questo fine appese nella Sala della sua Casa di Consiglio, il ritratto del nostro Venerabile Fratello Francesco con vii scritto in lingua Valenziana, il quale voltato in Italiano dice così.

Nell'anno di mille, e seicento, il Fratello Frà Francesco del Babino Gesù dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, essendo grā parte

nelli Regni circonuicini di Castiglia, Aragon, e Catalogna, & in alcune parti del Regno di Valenza, fece congregare nella presente Sala li Giurati, e li quattordici del Quitamento, & affermò, come il Bambino Gesù gli era apparso stando egli raccomandandoli la salute di questa Città, e li haueua detto, e promesso, che per parte sua notificasse alli Giurati, & alle persone, le quali hanno cura del patrimonio della Città, che sono i quattordici del Quitamento, come egli si compiaceua di perseverare la Città dal detto male contagioso, mentre la Città conseruasse la Casa di San Gregorio, volgarmente detta delle Conuertite, e per ciò si fece questa memoria à honore di Dio Nostro Signore, e della Santissima Vergine Maria.

213.

Done si vede compito ciò che dell'huomo giusto, e pio si dice nel Salmo. *Che sarà eterna la di lui memoria.* Fanno a questo proposito li ritratti, che si sono fatti del nostro Venerabile Fratello Francesco, i quali in Valenza solamente si dice, che passano due milla. E li voti d'argento, e cera che sono stati offerti, a vn suo ritratto; il quale stà in vna Capella della Chiesa di Santa Catharina, i quali passano due milla, come si disse nel Capitolo vltimo del primo libro, senza le lampadi, & altre cose, che iui si offeriscono le quali tutto fan testimonio della di lui virtù, e santità.

Della gran stima, & opinione, che tutte le persone Reali di Spagna hebbero della Santità del Nostro Venerabil Fratello

*Frà Francesco, e li segni, e dimostrazioni
esteriori, con che l'honorano.*

Cap. XXXI.



Er manifestatione dell'alto concetto, che li Principi secolari haueuano della santità del nostro Fratello Francesco, ben deue bastare la stima grande, che di lui faceua vn tanto sauiò, e tanto prudente, come la Maestà di Don Filippo Secondo,

do, che sapeua tanto ben penetrare la sostanza delle cose, e distinguerla da suoi accidenti, e l'oro dall'alchimia. Il quale hauendo trattato tanti anni con gran familiarità il nostro Fratello, non solamente non scemò vn punto di questa stima, anzi ogni giorno più gli s'andaua augmentando con nuoue esperienze, trattandolo con più stretta familiarità. E questo arrivò a tanto, che teneua le sue visite per solleuamento, e recreatione dal trauaglio ordinario, che portano seco negotij tanto grandi di chi sosteneua il peso del Mondo sulle sue spalle.

E così le hore, ch'egli pigliaua per respirare da essi si ritiraua co'suoi figli, e col nostro Fratello Francesco, e con lui discorreuano di varie cose, ordinando sempre il nostro Fratello la conuersatione, acciò da essa si cauasse qualche vtilità. Et esercitando la virtù dell'Eutropelia, (la quale ricerca l'animo con giuochi esercitati dentro alli limiti della modestia, sotto la cui bandiera milita) introduceua frà le persone Reali il giuoco, quale egli chiamaua degli Angeli, nel quale ciascheduno ringratiua Dio per qualche beneficio di quelli, che egli riconosceua per li maggiori ch'hauesse riceuuti dalla sua mano, non ripetendo vno ciò, che l'altro hauesse detto. E di qui cauaua il nostro Fratello Francesco non picciola consolatione, perche frà li giuochi scuopriva il vero, e quanto fossero riconoscenti, e grate a Dio le maggiori creature della terra, e soggetti al Rè del Cielo quelli, che hanno superiorità sopra li altri huomini. Et in particolare si consolò vn giorno, che arriuando per ordine al Prencipe Don Filippo Terzo di questo nome, essendo ancora molto fanciullo per cōpire con l'obbligo del giuoco disse, che rendeuà gratie a Dio perche gli haueua dato vn Padre tanto Catolico. Con che s'allegro assai il nostro Fratello Francesco, (come poi ponderaua) vedendo quanto scolpita hauesse nel cuore in sì tenera età la purità della fede, la quale in maggiore età doueua defendere, e che come figlio d'Aquila Reale anco fino dal paterno nido

miraua già con occhi fermi il Sole : Et il Fratello Francesco rendeuà gratie à DIO , che questo seme diuinò , il quale era tanto altamente radicato nell'animo del Padre , fosse già in questo modo seminato, e nato nel petto del figliuolo per imitare il Christianissimo suo zelo, come l'imitò .

Quando il Rè staua più molestato dalli dolori della sua gorta in Madrid , ò nell'Escùriale ordinaua ad'alcuno delli Ministri della sua Camera, (e questo per il più era Giouanni Ruyz di Velasco, il quale con maggiore assiduità gli assisteua in questo tempo ,) che auissasse il Nostro Fratello Francesco, acciò l'andasse à visitare; e quando arriuaua, si consolaua molto con lui, e si faceua mettere le mani sopra le parti adolorate, con che gli pareua di riceuere refrigerio . E come i suoi ministri sapeuano la consolatione, che il Rè haueua col Fratello, e la gratia, che Dio gli haueua datà di sollevare li afflitti, e temperar loro la pena de' Rei successi quando ve n'era stato alcuno, che pareua loro douesse esser sèntito molto dal Rè, (che in questo tempo n'ebbe molto notabili in perdita d'armate, ed'esserciti dedicati alla difesa della Fede, e persi non per la forza de' nemici, mà per determinazione diuina vscita da suoi profondissimi giudicij.) mandauano à chiamare il nostro Venerabile Fratello Francesco, se poteuano hauerlo alla mano, acciò desse la nuqua al Rè, ò pure lo consolasse, se già la sapeua .

E finalmente fù tale la stima, che questo prudentissimo Rè hebbe del nostro Fratello Francesco, e della finezza della sua virtù e santità, e Giouanni Ruyz di Velasco, come il migliore testimonio di vista porè dire alla presenza di persone molto graui, sendo già morto il nostro Fratello, queste parole. *Di tre sorti di persone, le quali la Maestà del Rè Don Filippo Secondo potca riuerire per santi, leuati, e nobili, con ninno biadì, che facesse maggior dimostrazione di familiarità, che col Fratello Francesco del Bambino Gesù, perche lo teneua per Santo molto grande, e così da lui ualua le cose, che propo-*

proponeua per bene della Repubblica, e riforma de costumi. E l'Infanta Donna Isabella ancora facua gran stima della sua san-
rità, poiche essa era, per il cui mezzo il Nostro Fratello Fran-
cesco negotiava d'ordinario con suo Padre. Perche ad'essa danna
li memoriali di opere di pietà, acciò per mezzo della di lei inter-
cessione, il Rè li spedisse.

Il Rè Don Filippo Terzo poi non solamente fù herede
del Padre ne i Regni, e nelle virtùdi, ma ancora nel con-
cetto eleuato, e suscitato amore, che portaua al Nostro Fra-
tello Francesco comè si vede da quello, che s'è detto ne' Ca-
pitoli 16. 18. 29. 30. del primo Libro. E si conferma che quan-
do stava indisposto gli dimandaua che lo benedicesse spe-
rando di ottenere per questo mezzo la sanità: E così andan-
do il Nostro Fratello Francesco vn giorno a visitarlo, lo tro-
uò con vn gran dolore di testa, e gli dimandò che lo bene-
dicesse: & il Vener. Nostro Fratello gli disse, che lo fareb-
be, se egli facesse quello, che li altri faceuano, che era piegare
le ginocchia; e confidare nel Bambino Giesù. Il Rè subito
s'inginocchiò, & il Nostro Fratello lo benedisse, e li messe
le mani in capo, & in leuandosi disse, che si sentiva mol-
to alleggerito.

La Regina Donna Margherita a niuno fù inferiore in que-
sto, perche come del Trono temporale aspiraua quasi con-
tinuamente al Regno eterno, & alli mezzi per i quali si ca-
mina ad'esso, & il nostro Fratello Francesco l'agiuttauua tan-
to a questo lo trattaua con tanta familiarità, come se fossero
stati uguali di sangue, & haueua sì gran concetto della di lui
sanità, che li commetteua tutte le cose publiche, e partico-
lari, acciò sollecitasse con Dio il buon successo di esse. E
perche le hauesse più raccomandate, lei medesima gli le-
gata certe cordicelle alli deti delle mani, le quali gli seruisse-
ro di memorie, & ogni cordicella di quelle significaua vna di
quelle cose, che haueua da domandare a Dio: e così quādo an-
daua a Palazzo portaua per ordinario pieni li deti di queste
memorie.

La medesima stima della Santità del nostro Venerabile Fratello Francesco ebbero l'Imperatrice sorella del Rè Don Filippo Secondo, e l'Infanta Donna Margherita sua figliuola come si vedrà da quello che successe vn giorno, che il nostro Venerabile Fratello Francesco andò a visitarle: delche io sono testimonio di vista, perche l'accompagnai andando a questa visita.

Hauua l'Imperatrice desiderato di vedere il nostro Fratello Francesco già Religioso, per la diuotione, che gli hauua & hauua dimandato alcune volte, che glielo conducessero, e come non si vìa nella Religione che li Nouitij eschino di casa, si andò differendo ciò sin tanto, che fece professione.

E l'istesso giorno della professione su'l tardi, Nostro Padre Generale, (che all'hora staua in Madrid) mi comandò, che conducessi il Fratello Francesco all'Imperatrice, e facessi sua scusa di non hauerlo mandato prima. Andassimo allontanando dalle strade più frequentate dalla gente, per schiuare la moltitudine, che veniuà a bacciargli l'habito. Et entrando nella stanza dell'Imperatrice, lo riceuè con notabile allegrezza, e con vna singolare dimostratione di humiltà. Perche con essere la maggior Signora del Mondo, si pose inginocchiòni a venerare l'insegna, che il Nostro Venerabile Fratello Francesco portaua della Regina del Cielo, e gli bacciò lo scapulare: ericonolcendo la dignità di vn fauorito de Rè eterno, gli bacciò poi con la medesima humiltà la mano, e lo fece sedere nel suo strato vicino a se dicendogli. *La sorella Margherita desidera lei ancora di vederui: subito pscirà che stà qui vicina.*

Era questa Signora l'Infanta Donna Margherita sua figliuola, la quale cambiando la speranza dei Regni della terra, con la pouertà di spirito herede del Regno del Cielo, professò vita Religiosa nel Conuento delle Scalze di San Francesco di Madrid,

E come l'Imperatrice haueua il suo Palazzo attaccato al medesimo Monasterio, sua figliuola haueua licenza dal Pontefice di uscire sino alla sua stanza immediata al Contento. Io mi ritirai nell'Oratorio a vedere le Reliquie, che sua Maestà haueua quiui, per dar luogo alla ritiratezza dell'Infanta, e stettero ambi due longo pezzo consolandosi con il nostro Venerabile Fratello Francesco, e trattando di cose di Nostro Signore, e delle anime loro, con che restorno consolate, & edificate.

*Quanto alto concetto fecero della santità del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco li Principi Ecclesiastici di suo tempo, non solamente in Spagna, ma anco in Roma, e li segui, o dimostratio-
ni, con che l'honororno.*
Cap. XXXII.



Vesta opinione, e stima della santità del nostro Fratello Francesco non si fermò nella gente volgata, ne tampoco nella nobiltà secolare, ma passò oltre alli principi, e Prelati Ecclesiastici, i quali pesano queste cose con maggiore auertenza, e le esaminano cō maggior rigore, come cosa alla fine che à loro tocca: ne si fermò, fin che arrivò al medesimo Pontefice Romano capo della Chiesa, e Vicario di Christo con notitia, e concetto tanto grande delle di lui virtudi, e di quanto per esse era accetto à Dio, che il Papa Clemente Ottauo per mezzo de' suoi nipoti, e Camerieri si mandaua a raccomandare alle di lui Orationi, chiedendogli, che raccomandasse a Dio il suo buon gouerno, e l'felice successo delle cose della Chiesa. E se bene fossimo solleciti conseruatori di scritti per honorare la memoria de' nostri Religiosi, potremmo presentare quiui molte di queste lettere, le quali darebbero credito a quel-

la del nostro Venerabile Fratello Francesco.

Mà tutti sapiamo, che era tale il concetto, che il Pontefice haueua delle sue virtù che cose, per le quali altri hanno bisogno di molte diligenze personali in Roma, acciò sua Santità le conceda loro, le otteneua di quì con vna lettera sola, che il nostro Fratello Francesco gli scriueua. E così per differenti Breui, che furno necessarij per la perpetuità delle cose, che egli stabilì nell Monasterij che fondò di donne Conuertite, non fù bisogno più, che scriuere vna lettera a Papa Cleменте Ottauo, e subito vennero tutte le speditioni, che dimandaua. Ne solamente il Pontefice haueua questo credito di lui, ma molti ancora delli Cardinali, e così senza conoscerlo più che per la fama della sua virtù, gli mādauano raccomandationi, e con esse sollecitauano le di lui Orationi.

T:à li Principi Ecclesiastici di Spagna, i quali lo trattorno più da vicino, Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui hebbero grand'opinione della sua Santità. E frà questi è di grande ponderatione la stima, che di lui fece il Cardinale Don Gaspardo di Quiroga Arciuescouo di Toledo; dopo la rigorosa informatione che fece della di lui vita come toccassimo nel Capitolo 13. del Secôdo Libro: essendo huomo tanto intiero nelle sue opinioni, e sì pieno di esperiènze di tati, e sì graui tribunali, come haueua gouernati nella corte Romana, & in quella di Spagna; e dopò tutto questo non solamente approuò le sue opere, & essercitij, ma ancora lo fece dispensiero delle sue limosine. Il Cardinale Don Bernardo di Royas; e Sandoual Arciuescouo di Toledo mostrò in diffetenti occasioni il credito grande, & opinione, ch'haueua del Nostro Fratello Francesco, e di vna sono testimonij molti Religiosi del nostro Ordine, perche venendo il Cardinale al nostro Collegio d'Alcalà, e vedendo iui vn ritratto del nostro Fratello Francesco, disse, che tutti l'vdirono. *Molti huomini Santi hò conosciuti in Ispagna di quelli, che fiorirono in tempo mio, ma niuno hà tanto adeguato il mio concetto, come il Fratello Francesco del Bambino Gesù.*

Ma

o. Mà trà tutte le qualificationi, e censure, che diedero grandi Prelati di Spagna della Santità del nostro Fratello Francesco; stà come pretendendo il primo luogo quella del Patriarca di Antiochia, & Arciuescouo di Valenza, si per le sue lettere, e santità, come ancora per hauer essaminato tanto di proposiro lo Spirito del nostro Fratello per lo Spatio di trè anni di stretta communicatione, che hebbe con lui. E dopò molte proue, elperienze, ed'essami delle di lui virtù & azioni, fece vna dichiarazione sotto giuramento in approuatione del Nostro Venerabile Fratello Francesco che con ragione potè dire nella sua Don Ynigo di Velasco Fratello del Contestabile di Castiglia, e Marchese di Aunon, huomo dotto, e ben cōsiderato, che questo detto solo del Patriarca per la grauità delle sue lettere, e per la santità della persona sua, basta ua perche il Pontefice Romano honorasse la memoria del nostro Venerab. Fratello Francesco con beatificatione solenne.

Hora questo si gran Prelato conchiude vna delle sue dichiarazioni, (perche ne fece alcune in diuersi tempi,) con queste parole. *Tali furono le virtù del Fratello Francesco, e tale l'essempio, che diede con esse, che mi persuado che habbino ad'esser tante le marauiglie, che Nostro Signore hà d'andar mostrando in questo suo seruo, che il Sommo Pontefice Vicario di Christo hà da commendare, che si ponghi nel Catalogo de' Santi per maggior gloria di sua diuina Maestà, & honore della sua Religione, e di tutta la natione Spagnola.*

E non solamente nella sua dichiarazione parlò altamente delle di lui virtù, e mostrò il concetto eleuato ch'hauera della di lui santità, ma ancora nel Sermone, che predichò in Valenza alle di lui esequie, nel quale trà molte altre parole, con le quali significò questo gran concetto, (cauando fuori vna lettera ch'hauera riceuuta dal Nostro Venerabile Fratello Francesco prima della sua morte, nella quale gli diceua, *Padre Nostro lo amiamo molto, ancorche sij poluere, & vn balordo nella persona, & vn nieste, nell'amore però non penso che vi sij qui*

frà la gente chi m'agguagli) Disse il Patriarca nel medesimo pulpito . Stimò più questo solo amico , per la certezza di fede , che hò di quanto lo stimò Iddio , che l'amicizia di tutti i Regi , e Principi della terra . Et in conuerfationi particolari , quando parlaua con persone di suo gusto , disse alcune volte . Frà li huomini santi , quali ho conosciuti , ninno mi pare che alzasse tanto il colpo nella virtù , e santità , come il Ven. Fratello Francesco del Bambino Gesù .

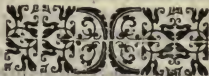
Così parimente quando il Procuratore Generale dell'ordine fù a dargli sodisfazione della partenza del Nostro Fratello Francesco da Valenza per condurlo a Madrid dopò hauer dette il medesimo Patriarca quelle parole , che riferimo nel Capitolo 28. del primo libro , di sì gran ponderatione , aggiunse queste . *Ancorche habbi trattato con tanti personaggi santi , e dotti come sono stati in tempo mio in Valenza , niuno hò trouato , che meglio mi parlasse all'anima , ne desse migliori consigli , come il Ven. Fratello Francesco .*

E se dell'altre persone Ecclesiastiche , graui , e segnalate in lettere , & in virtù , le quali conobbero , e trattorno il Nostro Francesco s'hauesse a fare mentione , e riferire le qualificationi , e censure , che diedero della di lui virtù , e santità , di questo solo si potrebbe fare vn libro intiero . Mà per tutti riferirò solamente alcune parole , le quali il Dottore Luigi di Montefino Cattedratico di prima di Teologia , e Decano di questa insigne Vniuersità d'Alcalà , personaggio insigne per la sua virtù , e lettere dice nella sua dichiarazione giurata in questo modo . *Tutta la vita del nostro Venerabile Fratello Francesco del Bambino Gesù mi pare , che fù vn miracolo continuato : perche star sempre di vn medesimo semblante in tutti li successi , senza che cosa alcuna di questo secolo facesse impressione nell'anima sua , ne l'impedisse di trattar sempre dell'amore del Bambino Gesù , e dell'opere di pietà , e charità , e che mangiando Hasse predicando , & essortando alle dette opere di diuotione , e pietà , & in qualsiuoglia conuerfatione trattasse sempre dellistesso ,*
mi pa-

mi pare che fosse cosa miracolosa, e che possi attribuirsi à miracolo, si questo come tutto il restante che ho detto , e non suanirsi con t aplauso grande , che piccioli , e grandi facessero alla sua virtù , e santità . Con queste parole conchiude questo personaggio insigne la sua dichiarazione .

Ecco quì quanto vniuersale , e costante è sempre stata l'opinione di santità , che tutto il popolo Christiano delli Regni di Spagna hà hauuta del nostro Fratello Francesco , e l'honore , lode , e gloria , che per essa gli han dato , e l'aplausso grande , che tutti gli hanno fatto; huomini , e donne; piccioli , e grandi poueri , e ricchi; nobili , e plebei , sauij & ignoranti; Ecclesiastici , e secolari , sudditi , e Prelati; Regi, e Papi tutti vnanimi , e conformi confessano , e publicano la sua Santità; senza che vi sij animo tanto sconcertato , che discordi da questa concorde , e commune publica voce , e fama: ilche quanto sij cosa rara , e quanto grande argomento di vna santità straordinaria , e vera , ben lo vedrà qualsiuoglia huomo di buon giuditio , perche in conformita di tanti , e tanto varij intelierti , come sono quelli delli huomini , non può prouenire se non da causa superiore , che li muoua , e riduchi a questo vnanime sentimento . E quì , è , doue ha il suo proprio luogo quella sentenza volgare . *La voce del popolo è voce di Dio* , la quale è verissima , se s'intende come si deue intendere . Non intendendo per popolo il volgo barbaro , ignorante , e sciocco , senza piedi , ne capo , il quale legiermente crede , e si muoue per aparenze , e con facilità qualifica con nome di pietà singolaritadi imprudenti , lasciandosi guidare da vna aprehensione superficiale contro il sentimento prudente d'huomini sauii: come pochi anni sono , vidimo in Madrid vn'huomo molto celebrato dal volgo per le sue singolarità , & inuentioni ridicolose , le quali ogni giorno inuentaua , se ben coperte con pietà , e subito lo vidimo abbruggiato in Lisbona per la santa Inquisitione , dopò esser stato condotto prigione dall'Indie Orientali, doue se n'era andato

dato fuggendo per delitti grauissimi ch'hauèa commessi. Che in questo si terminano quelli, che il volgo barbaro qualifica. Mà habbiamo da intendere per popolo la moltitudine di genere d'vna Città, Regno, ò Republica vnita, e concordè secondo la ragione con capo, e con leggi; di maniera che questa voce, popolo, supponghì non solamente per la gente volgare, mà si bene per tutta la moltitudine, la quale viue sotto vn capo, e certe leggi: huomini, e donne, grandi, e piccioli, dotti, & ignoranti, nobili, e plebei, secolari, & ecclesiastici, superiori, & inferiori: in fine tutti; ò quasi tutti. In questo senso è vero, che la voce del popolo è voce di Dio. È questa è quella, la quale hà qualificato, e qualifica la santità del nostro Ven. Fratello Francesco, come consta da tutto quello, che sin'hora habbiamo scritto, e specialmente in quelli tre vltimi Capitoli, i quali sono la somma di tutto quello, che intorno a questo argomento stà sparso nel restante di tutta questa Historia.





DELLI MIRACOLI CHE DIO OPERO

Per il Nostro Venerabile Fratello Frà
Francesco del Bambino Giesù, in
vita sua, e dopo morte.

LIBRO TERZO.

*Come DIO gli accresceua Miracolosamente la limosina nelle
mani. Cap. Primo.*



ER due ragioni, dice San Thomaso,
Dio suol concedere ad'alcuni hu-
mini che facino miracoli. La prima,
per confirmatione dellè verità della
fede, che predicano. Perche co-
me le cose, che la Fede insegna, ec-
cedono, e soprauanzano il nostro
intelletto, non ponno sufficiente-
mente prouarsi con ragioni humane.

E così è necessario, che Dio acrediti che li predica, dando-
gli virtù per fare alcuni miracoli, coi quali resti confermata
la sua dottrina, e la tenghino per vera, e deriuata da Dio.

La seconda ragione è, per qualificare la santità di alcune
persone, e si credi, & intenda, che Dio habita in esse &
assiste per gratia nelle anime loro, perche li miracoli sono

come

come sigilli pendenti, e sottoscrizioni Reali, le quali autorizzano, e danno credito à chi li fa. Per questo fine concedè Ididio al Nostro Venerabile Fratello Francesco, che facesse tanti miracoli come fece, acciò per essi fosse qualificata la sua virtù, e sua persona, e fosse tenuto per huomo, nel quale habitaua lo Spirito Santo, poiche faceua opere, le quali da Dio solo, e da quelli solamente, à quali egli lo concede, ponno farsi. E se bene li Miracoli, che di lui si raccontano, sono innumerevoli, io però non scriuerò qui se non quelli, i quali sono giuridicamente prouati con testimoni autentici, e di vista, a quali secondo buona ragione dobbiamo dar credito, se non vogliamo essere somiglianti alle bestie, che viuono senza Fede. Et ancorche l'istoria, come dice bene Quintiliano, non si scriua per prouare, mà solo per raccontare il successo, tuttauia se alcuno curioso per maggior sua sodisfazione volesse informarsi delli medesimi testimonij li citarò qui il più delle volte, e riferirò li miracoli con le parole medesime, con che essi li dicono sotto giuramento nelle informationi, che si sono fatte del Nostro Fratello Frà Francesco :

Cominciando dunque dalli Miracoli, che si viddero nella moltiplicatione delle limosine, che daua, per essere più ordinarij, e notorij.

Diego della Torre habitante d'Alcalà dice così. *Il Fratello Francesco teneua in casa di Matteo de la Puente mio Padre una cassa, nella quale teneua le limosine, che gli dauano, e di lì cauaua ciò che gli bisognaua per distribuire frà li poveri, & alcune volte andauo io con lui à cauarne danari, & altre mi dauano la chiave, perche io li cauassi. Et hauendo una volta tutti due cauati quanti danari hanena nella cassa, senza lasciarui vn quattrino in niuno di trè, ò quattro sachetti, che iui teneua, il Ven. Fratello Francesco mi chiamò il giorno seguente, e mi disse. Fratellino andiamo per danari. E come io sapeno che non hauena lasciato vn quattrino nella cassa, gli dissi. A che fare habbiamo d'andare se bieri non vi lasciamo cosa alcuna? Replicò egli. Facci Fratello*

Fratello, che inì stà il Bambino Giesù nostro Theforiero, il quale ne darà che dare alli poveri. E lo disse, perche teneua quini un Bambino Giesù, al quale daua in custodia, e dimandaua le limosine: Con questo salimo alla cassa, ancorche io ben certo che non doueuamo trouarui cosa alcuna, & aprendola trouassimo quantità di danari in reali nuoui da due, del che io restai amirato, tenendola per cosa miracolosa.

A questo istesso proposito dice il Licentiato Giouani Diez testimonio molto veridico queste parole. Io agintauo il Fratello Francesco nel conuito che faceua alli poveri le feste di Natale, nel quale si fariano spesti à mio parere sette, ò otto milla Reali. E tengo per certo, che in questo conuito Nostro Signore gli aumentaua ciò, che il Fratello teneua preparato per distribuire in esso à poveri. Perche tenendo io la chiave d'una stanza, nella quale staua serrato il pane restorno dopò il conuito quasi due stara, e mezzo auanti, e dopo si messe quini un'altro mezzo staro solo di pane. E per lo spatio di ventidue, ò ventitrè giorni andai dando d'ordine del Fratello Francesco sino à diece stara di pane poco più, ò meno, in diuerse volte, e quando poi lasciai d'hauer cura del pane, restò nella medesima stanza in cerca d'un staro, e mezzo. Di sorte, che à mio parere crebbero in questo pane otto stara, e mezzo, poco più, ò meno.

Intorno al medesimo dice Francesco di Cueuas: Vna sera il nostro Venerabile Fratello Francesco mi disse. Lenisi di mattina un poco per tempo, acciò mi aginti à dare la limosina alli poveri, perche hò una certa occupatione, che mi preme, e hò bisogno di spedirmi presto. Così, feci, e quando andano verso l'Hospitale, mi incontrai sotto i portici della strada maggiore nel Fratello Francesco, & in vedendomi s'accostò alla botega di uno, che faceua calzette, e gli dimandò una dozzina di Reali in quarti per limosina, e se la messe nel seno, doue era solito di mettere quello, che gli dauano. Arriuando all'Hospitale, doue era una grande quantità di poveri, mi diede di quei quarti, e tutti due cominciamo à distribuirli, e con dare due, e tre, e quattro quarti à ciascun

ciascun povero, io per una parte, ed egli per l'altra, senza cessare, durò la limosina dalle sei della mattina sin'alle noue, & ancora auanzorno danari. Del che io mi marauigliai molto, e diedi gratie à Dio, perche mi parue, che li dodeci reali s'erano moltiplicati à più di ducento, e tampoco ne viddimo il fine. Et tenni per certo, che il Bambino Gesù haueua fatta quella moltiplicatione. Compiendosi quello, che dice l'Apostolo *Multiplicabit semen vestrum*, che al limosiniere si moltiplicheranno i beni, perche il dar limosina è come seminare. Et ogni limosina che si dà, è come buttare vn grano di buon seme in buona terra, la quale rende cento per vno. Et quest'istesso si vidde adempito vn'altra volta in quello, che il Dottore Olmeda dice nella sua dichiarazione con queste parole. *In vn'anno di carestia di pane, stando io una mattina nell'Hospitale di Antecana era inui grande quantità di poveri, che stauano aspettando la limosina ordinaria. Mi s'accostò il nostro Venerabile Fratello Francesco, e mi diede vn reale da quattro, perche glielo cambiassi in quarti, e glielo cambiassi, e non hauendo egli per quanto pareua altri danari, se li messe nel seno, e poi aprì una dispensa, la quale staua sotto la scala, e di essa canò vn pane, e con esso se ne andò vicino alla porta dell'Hospitale, e mettendosi in mezzo delli poveri, si mise con essi inginocchioni, rendendo grazie al Bambino Gesù, il quale dana loro quel sostento, e cominciò à distribuire trà tutti il pane ch'haueua canato dalla dispensa, e li danari, che io gli haueuo datti, e dando uno, e due quarti à ciascun povero, e insieme del pane, ve ne fu per intti. Il che pare che naturalmente non potesse essere, che sì poco pane, e sì pochi danari bastassero per distribuire à tanti poveri, e così l'hò sempre tenuto, e tengo per cosa miracolosa. E confermandomi con questo che una Signora vedoua molto virtuosa chiamata Donna Giordana di Atendoza, disse in presenza mia à mia madre, che restaua stupita di quello, ch'haueua visto nell'Hospitale, che hauendo il Nostro Venerabile Fratello Francesco portato vn piattello di cerasse alli infermi, come frusta noua, diede di esse à tutti*

tutti, ed'era ritornato col piatto pieno: e così tenni per miracolo quello che io haueuo veduto.

Altri miracoli somiglianti à questi racconteremmo nel Capitolo seguente:

De' miracoli, che successero nel conuito del Bambino Giesù, che fece à poveri in Valenza.

Cap. II.

NEl tempo, ch'il nostro Fratello Francesco stette in Valenza, il Prelato gli concessè per sua consolatione, ed'à prieghi del Patriarca, che facesse a poveri il banchetto, che solleua nelle feste di Natale; se bene era grande l'inquietudine, che la moltitudine de' poveri, e le diligenze del conuito causauano nel Conuento in giorni ne' quali si desidera tanto la quiete per rendere nell'Oratione le douute gratie al Bambino Dio per la sua venuta al Mondo. A quest'effetto il nostro Fratello fece le tue preuentioni sì con li poveri, acciò si confessassero, e disponessero per riceuere il nouo Rè, che veniua ad'esser loro Fratello; come con li ricchi, acciò che li soccorressero, e con questo si disponessero al medesimo fine, e di questa maniera partecipassero tutti del conuito, questi allo spirituale, e quelli allo spirituale, e corporale. Alla voce del conuito contorse vna moltitudine innumerabile di poveri di ogni stato, ed'erà, tanto della Città di Valenza, come della Comarca, & a tutti diede il Nostro Vener. Fratello la limosina, che solleua dare in somiglianti conuiti, come si disse nel Capitolo quinto del primo Libro.

A questo effetto il Nostro Fratello Francesco fece cuocere fino a dodeci stara di formento, che gli fù dato da alcune persone diuote. E con essere tanto il numero de' poveri, che concorsero alla limosina, che difficilmente si porreb-

ciascun pouero, io per vna parte, ed egli per l'altra, senza cessare, durò la limosina dalle sei della mattina fin'alle noue, & ancora auanzorno danari. Del che io mi marauigliai molto, e diedi grazie à Dio, perche mi parue, che li dodeci reali s'erano moltiplicati à più di ducento, e tampoco ne viddimo il fine. Et tenni per certo, che il Bambino Gesù haueua fatta quella moltiplicatione. Compiendosi quello, che dice l'Apostolo *Multiplicabit semen vestrum*, che al limosiniere si moltiplicheranno i beni, perche il dar limosina è come seminare. Et ogni limosina che si dà, è come buttare vn grano di buon seme in buona terra, la quale rende cento per vno. Et quest'istesso si vidde adempito vn'altra volta in quello, che il Dottore Olmeda dice nella sua dichiarazione con queste parole. *In vn' anno di carestia di pane, stando io vna mattina nell'Hospitale di Antecana era sui grande quantità di poveri, che stauano aspettando la limosina ordinaria. Mi s'accostò il nostro Venerabile Fratello Francesco, e mi diede vn reale da quattro, perche glielo cambiassi in quarti, e glielo cambiò, e non hauendo egli per quanto pareua altri danari, se li messe nel seno, e poi aprì vna dispensa, la quale staua sotto la scala, e di essa canò vn pane, e con esso se ne andò vicino alla porta dell'Hospitale, e mettendosi in mezzo delli poveri, si mise con essi inginocchioni, rendendo grazie al Bambino Gesù, il quale dona loro quel sostento, e cominciò à distribuire trà tutti il pane ch'haueua canato dalla dispensa, e li danari, che io gli haueuo datti, e dando vno, e due quarti à ciascun povero, e insieme del pane, ve ne fu per tutti. Il che pare che naturalmente non potesse essere, che sì poco pane, e sì pochi danari bastassero per distribuire à tanti poveri, e così l'hò sempre tenuto, e tengo per cosa miracolosa. E confermandomi con questo che vna Signora vedoua molto virtuosa chiamata Donna Giouana di Atendoza, disse in presenza mia à mia madre, che restaua stupita di quello, ch'haueua visto nell'Hospitale, che hauendo il Nostro Venerabile Fratello Francesco portato vn pialletto di cerasse alli infermi, come frutta noua, diede di esse à tutti*

tutti, ed'era ritornato col piatto pieno: e così tenni per miracolo quello che io haneuo veduto.

Altri miracoli somiglianti à questi racconteremmo nel Capitolo seguente:

De' miracoli, che successero nel conuito del Bambino Giesù, che fece à ponerli in Valenza.

Cap. II.

NEl tempo, ch'il nostro Fratello Francesco stette in Valenza, il Prelato gli concesse per sua consolatione, ed'à prieghi del Patriarca, che facesse a poveri il banchetto, che solleua nelle feste di Natale; se bene era grande l'inquietudine, che la moltitudine de' poveri, e le diligenze del conuito causauano nel Conuento in giorni ne' quali si desidera tanto la quiete per rendere nell'Oratione le douute gratie al Bambino Dio per la sua venuta al Mondo. A quest'effetto il nostro Fratello fece le sue preuentioni sì con li poveri, acciò si confessassero, e disponessero per riceuere il nouo Rè, che veniua ad'esser loro Fratello; come con li ricchi, acciò che li soccorressero, e con questo si disponessero al medesimo fine, e di questa maniera partecipassero tutti del conuito, questi allo spirituale, e quelli allo spirituale, e corporale. Alla voce del conuito contorse vna moltitudine innumerabile di poveri di ogni stato, ed'età, tanto della Città di Valenza, come della Comarca, & a tutti diede il Nostro Vener. Fratello la limosina, che solleua dare in somiglianti conuiti, come si disse nel Capitolo quinto del primo Libro.

A questo effetto il Nostro Fratello Francesco fece cuocere fino a dodici stara di formento, che gli fù dato da alcune persone diuote. E con essere tanto il numero de' poveri, che concorsero alla limosina, che difficilmente si potreb-

bero numerare, e darli tutte quelle Feste à quanti poueri si presentauano con la Fede di confessione trè, ò quattro libre di pane, non solo ve ne fù per tutti, mà ancora finita la distribuzione delle feste auanzò tanto pane, che pareua non se ne fosse datto ad alcuno. E perche il pane cotto non andasse à male, si fece tauola franca à quanti poueri venero sino al giorno dell'Epifania, ancorche non portassero Fede di confessione, e con tutto ciò non poterno dar fondo al pane causando grande amiratione à tutti quelli, i quali haueuano visto quello, che s'era datto. Haueua parimente il Nostro Fratello sino à seicento reali semplici, per dar danari insieme con il pane e dando à tutti li poueri, i quali portauano la Fede di confessione la prima Festa di Natale almeno due reali, ed essendo tanti i poueri, dopò hauer dato à tutti, auanzorno danari: perche la borsa del limosiniero è come il pozzo, e come le poppe della donna, che per molta acqua, e latte, che da essi si caui, sempre ne auanza, e resta più da cauerne. Restorno pieni d'amiratione quelli che li haueuano agiutato à distribuire quel danaro, perche erano stati con timore, che hauesse à maccare per la magior parte de'poueri. Et al fine Dio nostro Signore si compiacque, che ne auanzasse.

Nel pane che si diede di Limosina successe vn'altro miracolo. Perche per essere la terra di Valenza tanto humida, come è, non può cōseruarsi in essa il pane cotto più di trè, ò quatro giorni senza corrompersi, & anco all'hora hà da stare il luoghi alti più preseruati dall'humidità. E stando questo pane, che il nostro Fratello Francesco distribuiua in vna stanza bassa vicino alla porteria, perche fosse più alla mano per dar limosina, si conseruò senza mofirsi, ne corrompersi dalla Vigilia di Natale sin dopò la Festa dell'Epifania con amiratione tanto grande di quelli ch'erano prattichi della qualità della terra, che il Patriarcha volse venire à casa à vederlo, e per farne l'esperienza mandò à pigliare alcuni di questi pani, e chiamando alcuni panatieri per essaminarli dimandò loro, quanto tempo

tempo si poteua conseruare il pane cotto in quella terra senza mofirsi ? E risposero, che trè giorni, e quando molto quattro. Mostrò loro il pane ch'haueano portato dal nostro Conuent, e dimandò loro quanti giorni sarebbero, che quel pane era cotto ? E risposero che sarebbero trè giorni. Disse il Patriarca, e se fossero quattro ? Essi risposero .Sarebbe molto, perche di quattro giorni non suol'essere di questa maniera. Il Patriarca andò essercitando il numero dei giorni, causando con ciascuno maggiore amiratione alli panatieri . E quando arriuò a dir loro, che erano più di tredici giorni, che era cotto, affermarono, che non pareua loro, che potesse essere senza miracolo l'essere tanto buono, e non essersi guastato in tanti giorni . Alla fama del miracolo concorse molta gente a dimandare di questo pane per diuotione, e lo conseruauano per darlo alli infermi, & arriuò questa diuotione a tanto, che alcune persone portauano vn pochetto di questo pane al collo, & altre lo portauano legato al braccio . Tutto ciò testificano sotto giuramento nelle loro dichiarazioni molte persone di credito, che furno testimonij di visita agiutando il nostro Fratello Francelco a distribuire queste limosine .

D'altri miracoli, coi quali Nostro Signore per intercessione del nostro Venerabile Fratello Francesco soccorse à molti bisognosi in Valenza .

Cap. III.



I raccontano tanti miracoli, i quali in materia di pietà succcessero in questo tempo al nostro Fratello Francesco in Valenza, che il passarli sotto silentio sarebbe mancare alla gratitudine, che si deue a queste opere di Dio, & al fine, che sua Maestà hebbe in farle, se nascondessimo la memoria

di esse : e così la faremmo d'alcune, le quali ponno maggiormente seruire alla nostra diuotione , e rauigotire la nostra confidenza .

E per questo è molto insigne quello che successe a Pietro Rasol habitante della Città di Valenza, come egli medesimo racconta con queste parole . *L'anno di mille seicento uno mi trouai molto angustiato per cose le quali all'hora mi occorsero , e come per essere io persona , ch'haueno mantenuto honore , non poteuo rimediarmi , come li altri poveri , & haueno trè figliuolletti piccioli , e la moglie , ch'hauena di fresco partorito , andauo impegnando le massortie , ch'haueno per sostentarli . Un giorno , che già non haueno che vendere , ne ch'impegnare , e li figliuoli piangeuano di fame , e mia moglie s'andaua consumando con la necessità , & accidenti del parto , mi trouai tanto afflitto non potendo rimediare à quelli , ne à questa , che men' uscì di casa come un'huomo disperato non potendo già soffrirmi il cuore di vedere ciò , che tanto mi adoloraua . Andando per quelle strade senza sapere per doue andauo , ne doue haueno à ridurmi , come un huomo effausto dal suo trauaglio , mi trouai nella contrada di San Vincenzo , presso alla Confraternità del Sangue , e quì mi incontrai col Fratello Francesco , e come io mai gli haueno parlato , ne haueno intentione di parlargli , passano alla larga . Mà il Fratello Francesco se bene andaua occupato con altra gente , mi tirò nella cappa , e mi trattenne , e tirandomi in disparte da tutti li altri mi disse . Che tiene ? Doue v'è , che mostra di star molto afflitto ? Io senza dargli risposta à quello , che mi dimandaua : gli dissi che mi lasciasse , e procurai di passar oltre , mà il Fratello trattenendomi insisteuà che gli dicessi , che cosa haueno : io gli risposi come infastidito , se non ha da rimediare alle mie doglie , perchè vuole , che gliele dichi , che solamente il ricordarmene mi dà pena ? Et importunandomi il Fratello Francesco , che gliele dicessi , gli dissi . Sappi , che stò per disperarmi , perchè hò figliuolletti piccioli , e moglie inferma*

ferma, senza hauere sotto la cappa del Cielo che poter dar loro hoggi da mangiare. Alche mi rispose il Nostro Fratello Francesco. Faccia Fratello, a confidinel Bambine Giesù, e se ne vadi a casa, che egli li prouederà. Io gli replicai, che non voleuo ritornare a casa mia non portando che dar à mangiare à miei figliuoli, perche mi si schiautaua il cuore con vederli morire di fame, e non hauere che dar loro. Ma il Fratello Francesco tornò à persuadermi che me n'adassi à casa, e soggiunse, ch'apriessi la cassa, che io quini haueno, che in essa trouerei rimedio. Fù tale l'istanza, che in ciò mi fece, che hebbi à ritornare, ma tuttauia con la mia tristezza, e quasi desperatione perche sino all'hora non haueno prouato quello, che il nostro Fratello Francesco potena con Dio. Per la strada andauo pensando, e come dicendo trà me, già sò, che non ho da trouare cosa alcuna nella cassa, che vi hò ben guardato, però egli deue volermi mandare qualche cosa per alcuno. Arriuando à casa dimandai à mia moglie, se dopò che io ero uscito di casa era venuta alcuna persona? E rispose che non, e come per curiosità più tosto, che mosso da fede, e confidanza pigliai la chiave della cassa, ed'aprendola trouai in essa una cartuccia piegata, e dentro di essa dieci reali Castigliani da due, e nella cartuccia stanano scritte solamente queste parole. GIESÙ, MARIA, GIUSEPPE. Che come poi seppi, era il titolo che il Nostro Venerabile Fratello Francesco metteua in tutto ciò, che scriueua. Raccontai à mia moglie quello, che m'era passato, & ambidue restamo molto ammirati, perche sapenamo molto bene, che nella cassa non v'erano tali danari, ne alcuno ve li potena hauer messi senza saperlo noi altri, e così lo teneffimo per caso miracoloso. Andai il giorno seguente à ringratiare il Nostro Venerabile Fratello Francesco al suo Conuento di San. Filippo, e lo trouai nella Capella maggiore inginocchiato facendo Oratione auanti al Santissimo Sacramento. Si Voltò il Fratello Francesco à guardare verso il corpo della Chiesa, e come mi vidde, s'accostò alla

alla ferrata della Capella maggiore, e mi dimandò: Come mi andaua? Risposi che mi andaua bene, poiche Dio m'hauena proueduto. E come vidde, che io andauo à ringratiarlo, mi disse. Taccia, taccia Fratello. E così in piedi come stana, si voltò al Santissimo Sacramento, e dando due passi si inginocchiò, e stete così alquanto in Oratione voltate le spalle verso di me, e subito si leuò, e venne verso doue io stano con lo scapulare pieno di ciambelle di pane molto bello, e molto bianco, e mi disse. Pigli Fratello, e vada à casa sua, e dij da mangiare à suoi figliuoli, e venghi da me, quando hauerà bisogno, e confidi nel Bambino Gesù, che egli li prouederà. Di questo secondo caso restai amirato non me no che del primo: perche quando s'accostò alla ferrata per parlarmi la prima volta non hauena le mani occupate da cosa alcuna, ne apparenza d'hauer pane alcuno, e poi non andò in parte, doue potesse pigliarne ne s'accostò à lui chi gliene potesse dare, e così lo tengo per cosa miracolosa. Et aginta à persuadermi questo il gusto del pane, il quale era il più saporito, e dolce che habbi mangiato in vita mia. Tutto questo dice questo testimonio sotto giuramento, e da indi in poi ricorreua a lui nelle sue necessitadi, acciò lo soccorresse.

Vn'altra volta venne al Conuento vn'huomo molto bisognoso, e rappresentò al Nostro Venerabil Fratello Francesco che nō hauena che dare da mangiare a suoi figliuoli: il quale hauendog'li detto, ch'aspettasse entrò dentro del Conuento, e cominciò a metter sossopra le officine, doue si raunano le cose, che sogliono darli a poveri alla poiteria, e trouò certi tozzetti di pane, che mai manca che dare, a chi sempre stà con desiderio di far bene. E se bene erano moffiti, e duri, e non da mangiarsi, come la charità del nostro Fratello non trouaua cosa da buttar via, uscì con li suoi tozzetti nello scapulario a colui, che lo aspettaua, il quale come li vidde moffiti, e duri, ricusò di pigliarli dicendo che già quelli pezzi non erano da mangiarsi. Il nostro Fratello Francesco

celso prese vno d'essi in bocca, e lo partì, e disse. *Veda Fratello, come è buono questo pane, pronilo, e lo vedrà.* Lo prese l'huomo, e lo trouò tenero, e sèza alcuna muffa. Esèza muouerli di lì il nostro Fratello Francesco tornò à scoprire tutti li pezzi, che haueua nello scapullario, quali l'huomo haueua poco prima veduti moffiti, e duri, e li vidde teneri, e bianchi, e senza muffa alcuna. E porrandoli à casa sua mangiorno d'essi egli, e sua moglie, e figliuogli con molro contento. E nella sua dichiarazione giura d'hauerlo tenuto per miracolo, per hauerli prima visti moffiti, e guasti, e poi bianchi, e teneri senza essersi il Fratello Francesco partito di lì.

Questo medesimo testimonio riferisce nella sua dichiarazione, che trouandosi vn giorno dell'Assontione di Nostra Signora senza vn danaro, con che dare da mangiare à suoi figliuoli ricorse al nostro Fratello Francesco, il quale già staua vestito col suo rochetto per seruire alla Messa maggiore, e gli disse in voce bassa il vicino all'Altare doue staua, che non haueua con che andar a pigliare da mangiare nella piazza. Ed'egli rispose. *Si, che ne hà, guardi il suo fazzoletto, & in esso ne trouerà?* Era huomo, il quale per altre esperienze haueua già fede nelle parole del Nostro Fratello Francesco, e come gli disse quello, messe la mano nella faccoccia, e cauandone il fazzoletto trouò inuolto in esso vn Reale da due, & vedendolo il Nostro Ven. Fratello Francesco gli disse. *Veda come s'ingannaua. Vada hora à prouedere à casa sua, che finito questo il Bambino Giesù prouederà di più.* Il che tenne parimente per miracolo, perche haueua ben riconosciuto il fazzoletto, e la faccoccia, e sapeua che prima che il Nostro Fratello gli dicesse quella parola, non haueua tal moneta.

Come il Nostro Venerabile Fratello Francesco si consolaua tanto con l'essercitio dell'opere di pietà, toleuano raccomandargli, che desse la limosina, che ciascun giorno si suole distribuire alla porteria, al qual fine si mette insieme

insieme quello che auanza nella cucina; è refettorio, doue entra il boccone, che ciascuno lascia di quello, che più gli gusta, sapendo che vā a terminare nei poveri, alche s'aggiunge quello che pare al Prelato. Per dare questa limosina haueua il Nostro Ven. Fratello Francesco la sua hora, che era quando li Religiosi haueuano già māgiato, e ritiratisi nelle loro celle. Et alcune volte veniuano ad'agitarlo a distribuire questa limosina, e frā essi venne vn giorno Giacomo Ynanez Notaro. E gli disse che v'era poca robba per tanti poveri, ed'egli gli rispuose. *Confidiamo nel Bambino Gesù, che à lui sarà facil cosa il prouedere.* E dopò hauer distribuito sì il pane, come la mineltra, dādone à tutti sufficietmēte, auāzò d'ogni cosa buona parte, del cye stupitosi molto Giacomo Ynanez, e tenendolo per cosa miracolosa, disse al Fratello Francesco. Non è possibile Fratello non che il Bambino Gesù habbi moltiplicata questa limosina, perche se butassimo nella pignatta altrettante scudelle d'acqua, quante n'habbiamo cauare di mineltra, non ve ne capirebbero la metà. E sentendo il Fratello Francesco, che si faceua marauiglia di questo, e che l'attribuua alli suoi meriti, lo ributtò da se dicendoli. *Fratello, Ynanez, humiliamoci auanti alla Maestà di Dio, e riputiamoci per miserabili, e non vogliamo esaminare con curiosità l'opere sue.*

D'altri differenti, e singolari miracoli, che fece in Alcalà.

Capo IV.

N primo luogo voglio riferire vn miracolo ingigne deposto dal Dottore Giouanni Alonso Catedratico di Medicina in Alcalà nella sua dichiarazione con queste parole. *A quello, che la dimanda dice, che à molti delli poveri ottenne la sanità corporale, & ad altri la spirituale, dico che lo tengo per certo, per hauerlo visto con li miei proprij occhi. Perche essendo vna volta morso nell'Hospitale*

tale di Antecana, (doue staua il Fratello Francesco, ed io
 medicauo) vn pouero sulla sera tanto tardi, che non vi fù
 tempo quella sera di sepolirlo, lo messero in vna sala bassa,
 doue soleuano mettere i morti sino che era tempo di sepolirli.
 E trouandomici io la mattina per tempo à visitare, e medica-
 re i poueri, entrando nella detta sala bassa, viddi il nostro Ve-
 nerabile Fratello Francesco, che accostandosi al pouero de-
 fonto, e dandogli vna palmata sul fronte gli disse. *Lodato sij*
il Bambino Giesù, fratellino, come l'abbiamo fatta nel conto: Ed
il Defonto, il quale era morto la sera auanti, rispose alla diman-
da, che il Ven. Fratello gli facua. E se bene io vdiij la voce del
Defonto, non intesi però espressamente quello, che diceua. Et il
Fratello Francesco tornò à parlare al Defonto, & hauendogli fat-
te due altre interrogationi, il Defonto gli tornò à rispondere. Et
all'hora il Ven. Fratello si leuò con molta fretta, e disse al Capella-
no, & agl' altri, che voleuano sotterare il Defonto, che non lo
sotterassero sin tanto, che il detto Fratello li auuisasse: e detto que-
sto se n'andò con molta fretta alla Chiesa del detto Hospitale, e si
pose inginocchiioni auanti al Santissimo Sacramento, e stete quiui
con grande diuotione sino alle vndeci del giorno. Et all'hora si le-
uò molto contento, & andò ad auuisare il Capellano, che già pote-
ua sotterrare il fratello Defonto ilche tutto sò per essermi trouato
presente quando il Fratello Francesco s'accostò à parlare al De-
fonto sino che entrò nella Chiesa à fare oratione: e poi me ne an-
dai à visitare l'infermi, e risornai con desiderio di vedere il suc-
cesso, & truouai, che il Fratello Francesco perseneraua in Oratio-
ne con molta diuotione sin'all'hora che ho detto. Tutte queste
 sono parole di questo testimonio.

Andando il Nostro Venerabile Fratello Francesco prima
 che fosse Religioso da Alclalà à Guadalaiara à piedi à diman-
 dare limosina al Duca del' Infantado, come egli haueua tan-
 to poca cura di se, se bene era del mese di Maggio, e fa-
 ceua vn sole molto gagliardo non lasciò di camminare il mezzo
 giotno, e nell'ultima lega il Sole, e la sete lo straccorno tanto,

S f che

che l'obligorno à riposarsi in vna valle oue erano certe vigne, e stando quiui à sedere disse al compagno, che entrasse nella vigna per vn grasso d'vua da bagnarli la bocca. Il compagno se ne rise, pensando che glielo dicesse burlando, poiche à pena era tempo d'agresta, quanto meno d'vua. Mà il nostro Fratello Fràcesco significandoli, che parlaua da douero gli disse. *Confidi nel Bambino Giesù, il quale è di sì galante conditione, che come vede la nostra necessit , è pu  facilmente rimediarla, ne dar  vua, ancorche non ne sij tempo.* Con questo il compagno entr  nella vigna se bene tutta via facendosi burla dell'innocenza del Fratello il quale in quel tempo voleua vua. Mà la risa si cangi  in amiratione, perche in vna delle prime viti trou  tr  grappi d'vua ben maturi, e li port  con grande allegrezza al nostro Fratello Francesco, e tutti due se li m giorno con gran contento.

Doue si vede la prouidenza grande, che Dio h  de' giusti, e la sollecitudine, e tenerezza, con che li regala, e la pontualit , con la quale soccorre alle loro necessitadi, & alli loro gusti, che pare, che quel cuore amoroso di Dio non potesse soffrire, che il suo seruo patisse vn puoco di sete, ne lasciare di prouedere al gusto di lui, ancorche fosse per fare vn miracolo tanto straordinario. Benedetto sij vn Dio cos  buono.

Il Nostro Venerabile Fratello Francesco lo ringrat  teneramente nel suo cuore di questo regalo. Et acci  il compagno non facesse misterio di questo caso, gli disse con molta dissimulatione. *Alcune viti sono tanto temporite, che hanno vua cos  presto come le altre agresta.* Questo raccont  egli al suo Maestro de' Nouitij, il quale lo depone nella sua dichiarazione. Soleua il nostro Venerabile Fratello Francesco prima, che fosse Religioso, andar   mangiar in Alcal  a casa di Giou ni Molina amico suo, e menaua seco alcuni studenti poveri fino a vn certo numero, conforme al quale la Signora di casa commandaua, che si preparasse loro la minestra, el' restante. Vn giorno men  al doppio studenti di quello, che Soleua, e

veden-

vedendoli la Signora si afflisse con tanti conuitati, per non esser preuenuta per dare da mangiare a tanti, e gli disse. Fratello, non habbiamo fatto pignata per tanti. Rispose il Nostro Fratello Francesco. Faccia Sorella, il Bambino Giesù darà per tutti. Con questo sedettero tutti a tauolo, e la Signora cominciò a far loro le sue porzioni sufficienti per supplire con qualch'altra cosa a quello, che mancasse, e vi furono porzioni per tutti, come prima soleuano esserui per minor numero, e amirata la Signora di questo lo publicaua per miracolo, e per tale il tenne sempre.

Dell'odore, e fragranza soaua, che uscìua dal suo corpo, mentre visse, come in testimonio della sua purità.

Cap. V.



SE bene alcuni Filosofi disputano, se vn corpo humano perfettissimamente complessionato il quale perfettamente cuoce li huomori, possi essere odoroso: e non manchi frà essi, chi defenda la parte affermativa, fondandosi in ciò che Plutarco dice del corpo di Alessandro Magno, il quale essalaua odore da se: & in ciò che riferisce Celio nelle sue lectioni antiche di Galeno, che il fiato della di lui bocca era odoroso. La verità però, è che questo non può succedere, se non per miracolo. Perche se questo potesse essere naturalmente, non è possibile, che in sì grande infinità d'huomini, come sono stati, e sono al Mondo, non ve ne fossero almeno alcuni, i quali haueffero questa qualità, e si saprebbe; & hauereffimo qualche esperienza di essa. E volere, che per proua di questo basti quello, che si dice d'Alessandro Magno, e di Galeno, non è cosa giusta. Perche d'Alessandro possiamo dire, che li odori, che spiraua, erano delli vnguenti odoriferi, che all'hora si vsauano, con i quali regalaua il suo corpo, e si vngeua, i quali per vn Prencipe tale

doueuanò essere straordinarij, & à questo s'aggiungerebbe l'adulatione d'alcuni, i quali per auentura per questa strada pretesero di gradirgli.

Et à quello di Galeno possiamo sospendere il giuditio fin tanto, che vi sijnò autori di quei tempi, i quali ne dichino, se fù per arte, ò per natura.

Dà quì ne segue, che li odori, che spirano, & essalano da se i Santi in vita, ò dopò morte, non hanno da attribuirsi à cause naturali, mà a vn priuilegio soprannaturale, e singolarissimo, il quale Dio vuol concedere ad'alcune persone sante in testimonio della loro purità, come lo concesse al corpo della nostra beata Madre Santa Teresa, e a molti altri Santi, come si legge nell'istorie Ecclesiastiche. Questo priuilegio volse il Signore cōcedere ancora al nostro Fratello Francesco, il quale tanto maggiormente campeggia in lui quanto per il suo naturale sconcerto, e dormire sempre vestito, e portare nel seno diuerse cose da mangiare per dare a poveri parcuà che douesse rendere cattiuo odore, e puzza. E così tutti quelli, che trattauano con lui, e sentiuano in lui questo buon odore, lo attribuivano cō ragione a miracolo. Di questo miracolo vi sonò testimonij senza numero nelle informationi, dei quali aleggheremo quiui alcuni.

È sijnò il p.^o il Cōte di Bènaueùre, il quale parlàdo del tempo, che lo conobbe in Valenza, dice così. *Quello, che la dimanda dice del buon odore del Fratello Francesco, lo sperimentai molte volta, e viddi che con andarsi cacciando frà i vestiti quante cose gli dauano per i poveri, che mescolandosi l'vne con l'altre pare che doueuanò cagionare cattiuo odore nel Fratello, non succedeva così, anzi pareua che da lui, e suoi habiti uscisse vn grato, e soauo odore, nel che si faceua vedere la gratia, che Dio come a seruo suo gli faceua.* L'istesso, che dice quì il Conte, sperimentò molte volte la Contessa sua moglie, e lo diceua ad'altre persone, e pochi giorni sono, che lo disse al Nostro Padre Generale Frà Alonso di Gesù Maria, e che
quando

quando entrava à visitarla . tanto essa , quanto altri di quelli , che iui si trouauano , sentiuanò questa fragianza del Fratello .

Del Patriarca Arciuescouo di Valenza dicono persone degne di ogni credito d'hauergli vditò dire quest'istesso: de'quali riferirò solamente Michel'Angelo Solanes Cittadino di Valenza, il quale dice queste parole. *Intorno à quello , che dice la dimanda, notai nel Fratello Francesco ; che stando nei giorni canicolari vicino à lui, e toccando lui, e li suoi habiti, io sentiuo, che dal suo sudore , e faccia uscìua vn soauissimo odore, il quale realmente pareua , che portasse seco tutte le viole insieme, le quali chiamamo qui boscanas. Il che ne pareua , che dinotasse santità, e che Nostro Signore gli pagaua la purità interiore con la fraganza esteriore. Ed' il Patriarcha lo notò , e ne lo significò à Stefano Ros , & à me dicendone : hanno notato l'odore, tanto suauè , che esce per ordinario dal Fratello Francesco , che pare che porti seco tutti i fiori di giardini ? Cosa mirabile per terzo , e degna di consideratione , che vn pouero Frate Scalzo senza portare camiscia , e'l quale sempre tranaglia , e suda, misciandosi frà infermi , e bisognosi , e portando per ordinario nel seno cose da mangiare por darè à poveri , che non ostante questo , eschi da lui sì buono odore. Segno è che questo è odore di Santo , dei quali è proprio odorar bene , e tenendolo io per tale , mi confermano con questo nel mio concetto . Tutto questo dice questo testimonio .*

Al medesimo proposito dice Giacomo Vertian Rationale di Valenza nella sua dichiarazione , che uscendo vn giorno il Nostro Ven. Fratello Francesco dalla Chiesa di San Gregorio , andò dietro lui , e sentìua fragranza così grande , & odore , com'è di viole , e che marauigliandosi di ciò lo chiamò, e disse. Fratello che cosa porta che odora tanto ? E guardandogli l' habito vidde , che non portaua cosa, dalla quale potesse uscire tal'odore. E pondera tanto il molto, che si consolò con quell'odore, che dice si tiene per felice d'hauer-

d'hauerlo sentito . Di questo istesso fa testimonianza Giacomo Yuanez Notaro d'infinite volte, ch'egli sperimentò questo buon'odore, il quale uscìua dal corpo del Venerabile Fratello Francesco. Et afferma, che il medesimo diceuano i barbieri, che gli lauauano i capelli, e sentiuano l'essalatione della medesima carne odorifera. Et aggiunge, che quando il Fratello Francesco entraua in casa sua, gli diceua. Fratello, come viene tanto profumato, che odora come se fosse stato à qualche Battesimo. Et il Fratello rispondeua: odoro di balordo.

Al medesimo proposito notta nella sua dichiarazione Gregorio Vincenzo Citadino anch'egli di Valenza, che non solamente dal sudore, & euaporatione della carne, mà dal fiato ancora del Fratello Francesco uscìua buon'odore, e che sempre era d'vna maniera, e molto suaua, e straordinario.

In Madrid dopò che fù Religioso si notò l'istesso, sì nel Conuento, come fuori d'esso, delehe e buon testimonio il Fratello Domenico della Croce Religioso del nostro Conuento di Madrid, il quale all'hora lauaua le sue robbe, e dice nella sua dichiarazione, che in trè anni, che lauò la robba, conobbe quella del nostro Fratello Francesco trà tutte l'altre per il buon odore, che d'essa uscìua. Quando alcuni de'suoi amici l'abbraciauano, come sentiuano il buon'odore gli diceuano, come odora tanto Fratello? Egli lo dissimulaua, dicendo con molta gratia. *Come s'accostiamo ad abbracciare tanti, i quali portano buoni odori, ne si dene attaccare qualche cosa.* Essi però lo attribuuiano alla di lui santità. Diede Iddio questo odore al suo corpo in vita, & in morte come poi vedremo, non solamente in testimonio della sua purità mà anco in ricompensa delli molti, e buoni odori, che egli diedi à Dio con le sue limosine; perche la limosina è vn'odore soauissimo à Dio, e molto à lui grato, come la chiamò San Paolo. *Odorem suauitatis placentem Deo.*

Di alcune sanità miracolose , quali operò Nostro Signore in
Valenza per mezzo del Nostro Venerabile
Fratello Frà Francesco .

Cap. V I.

MOlte sanità miracolose hà operate Dio per
mezzo del nostro Fratello Francesco , e di
molte habbiamo fatto mentione nel primo
Libro , e hora ne riferiremo altre notabili,
che fece in Valenza: E sij la prima quella,
che il Padre Frà Emmanuelle della Croce
compagno suo riferisce nella sua depositione con queste
parole.

*Andando vna volta in Valenza col nostro Fratello Francesco
à visitare Don Filippo di Cordua Marchese di Gnadalesse traua-
gliato da terzana , salendo per la Scala di casa sua , calaua vna
donna, al parere contadina con vn braccio stropiato il quale, come
essa diceua, erano sei mesi, che non poteua muouere, ne maneggia-
re. E come incontrò il Fratello Francesco gli dimandò, che li bene-
dicesse il braccio, il quale fece sopra di esso il segno della Croce in-
uocando Giesù, e Maria, che era il suo modo di benedire t'infermì,
e preuenendo la donna, che confidasse di tutto punto nel Bambino
Giesù, che gli darebbe la sanità; poiche lui non era più che vn ba-
lordo, (il che soleua fare molto ordinariamente in queste cure).
E finita la benedizione disse alla donna, che maneggiasse il brac-
cio, e quella rispondendo, che non poteva, egli la pigliò per la ma-
no dicendogli , che confidasse di tutto punto nel Bambino Giesù , e
che gli stringesse la sua mano, e tirandogli il braccio glielo distese;
subito la donna maneggiò il braccio , e la mano, dicendo , che si
sentiua già bene , e sana. Fatta quest' opera tanto miracolosa , salì
col suo compagno à vedere il Marchese ripetendo sempre frà se.
Molte grazie al Bambino Giesù. Dando la gloria à di chi era , e
scrando la porta alla vanagloria. Gli disse poi il compagno, come
non gli danna cosa alcuna della sanità di quella donna ? Ed egli
con il*

con il medesimo riconoscimento, e scotendo da se la poluere della vanagloria, rispose. Ha visto Padre nostro quello, che fa la fede? Saputo il caso dal Padre Frà Michele della Vergine Priore, che all'hora era di quel Conuento, lo effaminò, e trouando, che quella cura era stata tanto miracolosa, come s'è raccontato, la riferisce egli ancora nella sua dichiarazione.

L'anno di 1600. fù data vna stoccata a Gregorio Vicenzo cittadino ricco di Valenza in vna gamba, con la quale gli tagliorno la vena che chiamano Zafena, e per curarla gli aprirono per mezzo la polpa della gamba, e gli s'andò infiammando molto velocemente con vn fuoco, che li Cirugici tengono per incurabile; e così glielo diceuano, & il male si stendeua per tutto il corpo con accidenti: tanto pericolosi, che lo posero in pericolo euidente di morte. Quando l'infermità staua più infuriata, il Nostro Fratello Francesco andò à visitarlo, e gli disse, che se voleua hauere la sanità, si raccomandasse alla Vergine, acciò intercedesse col Bambino Giesù, mà che auertisse, che prieghi fatti à sì gran Signora non caminauano bene vuoti, e così con essi gli offerisse qualche limosina. Consolossi molto l'infermo, perche sapeua già, che quando il Nostro Venerabile Fratello Francesco dimandaua pegno, l'hauua già da Dio nell'anima sua, che haueua da concedergli quello, che gli dimandasse, secondo quella dottrina di San Gregorio riferita in altra parte. *Che la speranza ferma nelli desiderij delli amici di Dio, è la risposta, che Sua D. Maestà dà loro del compimento di essi.* E così l'infermo offerse di dare ducento reali per i poveri. E per mostrare la buona voglia, con che li daua, e la confidenza, ch'hauua di riceuere la sanità per questo mezzo, gliene diede subito la metà. Il Nostro Fratello Francesco gli benedì la gamba con le sue Croci accompagnate dalli nomi di Giesù, e Maria, come era solito, e subito se ne passò ad vn'altra stanza à consolare Anna Rafaela sua moglie, la quale afflitta per il pericolo di suo marito, staua passimente indisposta, e con vn sospetto che per la alteratione, è

traua-

trauaglio continuato della sua pena gli fosse morta nel ventre la creatura, della quale era grauida; e trouandola il Nostro Venerabile Fratello Francesco piangendo queste due perdite, gli disse: *Sorella Rafaela, non si pigli fastidio, che suo marito starà bene; e quello che ha nel ventre, l'arrinerà a ricevere l'acqua del Battefimo.* Si compì questo tanto puntualmente, che subito l'infermo cominciò a trouarsi con miglioramento tanto grande, che in pochi giorni stete bene tanto miracolosamente; che essendo prima indisposto di tutte due le gambe, e molto più della diritta, nella quale haueua hauuta la ferita, gli si leuorno tutte le indispositioni, e restò più gagliardo; e sano di esse; di quello che era stato in tutta la sua vita, (che sono parole sue in questa dichiarazione). Si compì similmente del patto, perche in capo di tre mesi, sua moglie partorì senza trauaglio vna Bambina, e la Battezzorno quell'istesso giorno; e visse vndeci hore dopo d'essere stata battezzata. In tutto questo concordano marito, e moglie nelle loro dichiarazioni giurate.

L'anno seguente di 1601 vi fu figliuolo di Antonio Ballester Cittadino di Valenza di età d'anni sette restò senza vista in ambidue li occhi per certe cataratte gagliarde, che gli si fecero in essi occasione da vn colpo, che gli fu dato con l'estremità di vna cappa nell'humore cristallino di essi; e con hauerli applicati diuersi medicamenti in sei mesi, che era durata l'infermità, non sentiuo miglioramento. Disperati già i parenti dell'rimedij humani, volsero valersi delle sperienze miracolose che si publicauano in Valenza dell'infermi, e bisognosi, i quali ricorrebano al Nostro Venerabile Fratello Francesco, e condussero il fanciullo al nostro Conuento, acciò che lo benedicesse, cominciando per questo vna nouena. Li fece la Croce con il suo Giesù, e Matia, sopra gli occhi, e subito da quel medesimo giorno il fanciullo cominciò a migliorare, e recuperare la vista, e con la continuatione il miglioramento s'andò augmentando.

dimaniera, che alla fine della nouena era del tutto sano, e con la vista perfetta; e mai più hebbe lesione negli occhi.

A vna figliuola del medesimo, erano venute certe effraggioni del collo raro indurite, & incurabili, che li diceuano ch'erano serofole, e dopò hauermi applicati molti rimedij senza frutto, si valsero di questo istesso, faccèdo vn'altra nouena al nostro Conuento con la figliuola, & in capo di essa senza altro medicamento, che le benedictioni del Nostro Venerabil Fratello Francesco; gli si risolsero quelle effraggioni; e restò del tutto sana, e per casi ambidue miracolosi li riferiscono i loro Padri nell'informatione giurata.

Al Hernando di Limar Reggidore di Benaute, e scalco del Conté di Benaute, mentre era Viceré in Valenza, haueua vn figlio solo; e cadde infermo nella medesima Città di vn infermità tanto graue, che li migliori Medici l'abbandonorno: perche alli altri segni di morte s'erano aggiunti certi parossismi, i quali in quel genere d'infermità tengono per mortali, e con vno d'essi teneuano ch'hauesse à finire. Stando in questa angoscia, e come vltima agonia, entrò nella sua stanza il Nostro Venerabile Fratello Francesco, e, come Donna Antonia di Lorenzana madre dell'infermo lo vide, si buttò a suoi piedi afflitta, & angustia per il pericolo di suo figliuolo; e con molte lagrime lo pregò, che si condollese del loro tranaglio, e dimandasse al Nostro Signore molto di cuore, che non la castigasse con vna morte tanto immatura di vn figlio vnico ch'hauua. Inteneritosi il nostro Fratello per afflitione de' Padri s'accostò all'infermo, e pigliando della saliva dalla bocca gli fece con essa il segno della Croce in fronte. E subito voltandosi à suoi Padri, disse loro, che confidassero nel Bambino Gesù, che darebbe la sanità al loro figliuolo, e che essi l'obligassero cō fare qualche limosina à suoi poveri. Parue alla Madre che quanto era in casa fosse poco, e così gliel'offerse. E vedendola il nostro Fratello tanto liberale disse, che nō voleua più che il pranso di vn pouero

studente, per qualche tempo, è non la cena, e che de i vestiti, che la medesima Donna Antonia haueua già dismessi, gli ne desse alcuno per vna dōna honorata, e pouera. Il che tutto gli concesse di buona voglia, e con questo il nostro Fratello si partì lasciando consolati i Padri dell'infermo, e con speranza, ch'hauesse à risanarsi. Stando, (come afferma sua madre,) l'infermo facendō mouimenti della bocca tantō mortali, che pareuano li vltimi, cominciò subito à pigliar fiato, e à dar segni di miglioramento. E'l nostro Fratello non stete otioso quella notte. E nell'Oratione gli diedero tantō buone nuoue della sanità dell'infermo in cōfermatione della sua prima confidenza, che subito il giorno seguente andò à visitarlo, e senza che niuno gli hauesse detto cosa alcuna in entrando dentro della porta disse: *Già sò che il fanciullo stà meglio, non si pigliano fastidio, che Dio gli darà la sanità.* Staua già il figliuolo non solamente meglio, mà ancora allegro, e rinuigorito. & il miglioramento andò continuādō di maniera, che frà pochi giorni stete bene. Tutto questo testificauano i suoi Padri tenēdo per fermo, che lo scāparē suo figliuolo da quella infermità fū miracolo cōcesso alle orationi del Fratello Francesco.

Molte altre sanità miracolose succedero in Valenza, stando egli iui, per mezzo delle sue orationi, e con ratto, e particolarmente in infermità di dolori. V'era l'esperienza molto comune, che in mettendola mano sopra la parte adolorata, o tormentata dell'infermo, cessaua il dolore. Et il Padre Priore, che all'horā era del nostro Conuento di Valenza afferma essersi ciò sperimentato molte volte, con Religiosi infermi, e particolarmente in vna infermità trauagliosa che iui hebbe il Padre Frà Antonio di San Cirillo con intensi dolori di testa, che quando questi maggiormente lo tormentauano, gli mandaua il Fratello Francesco, e facendoli il segno della Croce sulla fronte, gli si leuaua il dolore del tutto, o gli si raleuaua tantō, chē ne restaua soleuato, e riposaua.

Di una sanità miracolosa operata da Nostro Signore per mezzo
suo nel nostro Conuento di Madrid.

Cap. VII.

FRÀ le sanità miracolose operate da Nostro Signore in Madrid per il nostro Vener. Fratello Francesco essendo già Religioso, fu notabile quella d'un Figliuolo, il quale lauoraua nella fabrica del Nostro Conuento, e passò in questa maniera.

Edificandosi il Nostro Conuento di Madrid nel sito doue hora è, & essendosi alzati già i muri della fabrica della Chiesa all'altezza di quarantacinquo piedi, s'era armato sopra essi vn torno ben forte con certe aspe da voltarlo per tirare sù le pietre, e li altri materiali. Lo staua voltando vn giouane ben robusto, il quale pregiandosi molto delle sue forze faceua proua d'esse, consentendo, che quelli che caricauano da basso li materiali, vi mettessero la carica, che essi volessero. Vna volta il peso fù tanto, che alla metà della strada cominciò à renderli; è chiamò vn figliuolo di dieci, ò vndeci anni in circa figliò d'un officiale della fabrica, il quale trauiagliuaua anco in essa, che lo aiutasse à tirare l'aspe, e così tutti due le afferrorno ogni vno dal suo canto. Quando il peso fù quasi in cima, ò che l'huomo già non potesse più, ò che disgustato coli manouali d'abasso, perche gli haueuano messo tanto peso volesse far lofo vn tiro, lasciò il torno della sua banda senza farne motto al figliuolo, e restando questo solo col peso attaccato alle aspe, col peso della carica il torno sbalzò il figliuolo in aria, come se fosse stato vna pilota: tutti lo videro andare per l'aria con le gambe, e braccia aperte sin tanto, che venne à cadere sopra vn montone di pietre, le quali stauano lì vicine per tirarle su la fabrica. V'accorsero subito i Religiosi, & ufficiali tutti ben dolenti di quel successo, e lo trouorno senza sentimento

mento alcuno; buttando pezzi qualiati di sangue nero per la bocca, e per il naso, per l'orecchie, e fino per li occhi buttava sangue. Lo portorno dentro nel Conuento, e furo chiamati in fretta Medici, e Cirugici, i quali hauendolo visto dissero tutti, che gli s'aprìsse la sepoltura, perche lui non restaua altra cosa che fare: poiche oltre la lesione di tutto il corpo, e il molto sangue, che da esso uscìua, con difficoltà si poteua conoscere se respiraua, e così come a casa senza rimedio il Vicario del Conuento lo fece portare nell'infermeria di esso Conuento sopra vn materazzo non tanto per medicarlo, quanto per fare il mortorio, e disporlo per la sepoltura. Arriuò la nuoua alla madre dell' infermo, & in vn' instante venne alla porteria dando gridi, e dimandando, che gli dessero suo figliuolo. Vscì il Padre Vicario a consolarla, e gli persuase, che già non si pigliasse pensiero di suo figliuolo, poiche se già non era morto, v'era molto vicino; che nel Conuento si farebbero tutte le diligenze possibili per curarlo, se vi fosse rimedio, calo che nò lo sepelirebbero nella nostra Chiesa, come se fosse Religioso. Però fù talè l'importunità della donna, e le sue voci dimandando suo figliuolo, che il Vicario si trouò obligato a darglielo: e così nell'istesso letto, oue giaceua fù portato da quattro huomini à casa sua, doue à conto del Conuento si trasferino Medici, e Cirugici, e gli si prouidde di rimedij dalla specieria, e tutto il resto, che gli bisognò per la sua cura liberalmente. Mentre questo successe, il Nostro Fratello Francesco era fuori di casa, e venne alle cinque della sera, & entrando nella Cella del Vicario à pigliare la beneditione, lo trouò scontento, e melanconico per il successo. Come il Nostro Venerabile Fratello il vidde di quella maniera, e che non lo riceuaua, con quella piaceuolezza, che l'altre volte, gli si accostò, e gli disse. *Che cosa tiene Padre nostro, che pare che sij melanconico?* Il Vicario gli disse la causa della sua tristezza,

raccon-

raccontandogli il disgratiato successo e l'afflittione, nella quale tutto il Conuento si trouaua. Risposegli il Nostro Venerabile Fratello Francesco. *Padre nostro, non anderemo doue stà il figliuolo a dargli la benedittione del Bambino Gesù?* Il Vicario gli disse, ch'andasse subito, se voleua trouarlo viuo. Lo mandò con vn compagno, e benedisse il figliuolo con gran fede, e confidanza che Nostro Signore gli hauesse da dare la sanità, e quando ritornò disse al Vicario. *Padre nostro, il figliuolo non è morto ancora, lo raccomandaremo al Bambino Gesù.* Il Vicario gli incaricò, che lo facesse molto caldamente, ed'egli rispose. *Padre nostro, non mi darà licenza, che per questa notte me n' stij col Bambino Gesù fino à Matutino?* Perche gli haueuano posto limite, e tassa nelle vigilie, acciò che dasse qualche tempo al sonno, ed' il riposo necessario al suo corpo. E dandogli il Vicario questa licenza, se ne andò molto contento con essa, per il molto tempo, ch'hauea da stare in Oratione quella notte, e farè in essa vn banchetto straordinario all'anima sua. Di lì se n'andò auanti al Santissimo Sacramento alli scalini dell'Altar maggiore, doue perseuerò inginocchiato fino all'hora di Matutino, lottando come vn'Altro Giacobbe, con la diuina pietà, acciò gli concedesse quello, che gli dimandaua. Quando li Religiosi si leuorno al Matutino, lo trouorno inginocchiato nel medesimo luogo oue l'haueuano visto a prima notte, & all'hora il Vicario gli comandò, che si ritirasse nella sua Cella a riposarsi, e così fece. Quando alla mattina sonorno all'Oratione alle cinque, che per essere d'inuerno, era ancora molto di notte, stando già li Religiosi nel Choro per cominciare l'Oratione, il Venerabile Fratello Francesco s'accostò al Vicario, e gli disse nell'orecchia. *Padre nostro il figliuolo già stà bene.* Gli rispose il Vicario. *Vadi Fratello Francesco, e raccomandilo à Dio.* Finita l'hora dell'Oratione, quando non era ancora ben di giorno, il Vicario se n'andò in Cella, e diede le chiauì delle porte del Conuento, acciò le aprissero, che fino a quell'hora non

non s'era aperta porta alcuna: & uscendo alla fabrica con desiderio di saper nuoua del figliuolo, s'incontrò con suo padre, che veniuu a lauorare, e dimandandogli di suo figliuolo, rispose: Padre nostro, ringratiato sij Iddio, che sulla mezza notte ritornò in se è stà tanto inuigorito, che hora mi disse: Padre, non andate all'opera, che non caschiate, come io. Quando la mattina i Cirurgici andorno a visitarlo, lo trouorno tanto rinfranchito, e senza alcuno dolore in niuna parte, che si partirno amirati, senza applicarui remedio alcuno, e frà quattro giorni, che lo lasciorno riposare, ritornò a lauorare e alla fabrica con suo padre, con amiratione tanto grande di quelli, i quali haueuano visto di che maniera era restato dopò la caduta, che non potero dubitare del miracolo, e li suoi padri lo teneuano come per figlio risuscitato.

Di altre sanità miracolose operate da Nostro Signore per lui in Madrid, & in Alcalà.

Cap. VIII.



Olte altre cure miracolose operò Nostro Signore in Madrid per mezzo dell'Oratione, e contatto del Nostro Venerabile Fratello Francesco, delle quali faremo qui mentione. La prima vien riferita da Don Rodrigo Enriquez di Mendoza fratello dell'Almirante di Castiglia nella sua dichiarazione con queste parole. *Stando io in questa Città di Madrid, vn mio seruitore chiamato Christoforo Vaca, fu ferito d'vna stoccata nella gola, e gli toccò in vna arteria, e da essa uscìua tanto sangue, che se bene gli si fecero tutti i rimedij, che la Medicina insegna per ristagnarlo, niuno però approfittaua, e così era molto grande il suo pericolo. Indonindò à ve-*

à uenire in questa occasione il Fratello Francesco à casa della Contessa di Pradas mia sorella, doue stauamo, e come il ferito lo seppe, dimandò con molta istanza, ch'entrasse à vederlo, ed essendoui entrato, gli bacciò la mano con molta dincione, e lo pregò, che gliela mettesse sopra l'istessa ferita, su certi panni, ch'haueua in essa per trattenere il sangue. Il nostro Venerabile Fratello Francesco così fece, & in facendo il segno della Croce sopra la ferita, nell'istesso punto vedendolo tutti quelli, che iui stauano, gli cascorneo i panni, & il sangue si ristagnò, lasciandone tutti ammirati, e persuasi, che era stato miracolo, con il quale il ferito potè essere curato.

Il Fratello Melchior di San Giouani Religioso nella sua dichiarazione riferisce vn altro caso miracoloso in questa maniera. Io soleuo ricorrere per cose del Conuento à casa d'vna Signora molto nobile, chiamata Donna Giouana di Urbina, la quale staua tanto inferma, che li Medici temerono molto che fosse per diuentare pazza; sì per la grauezza della sua indispositione, come per essere otto, ò noue giorni, che non poteua dormire, quantunque gli haueressero aplicati molti rimedij. Stando in questo trauaglio mi dimandò con grande istanza, che li conducessi il nostro Fratello Francesco, poiche haueua gran fede in lui, e credeua, che con questo starebbe bene. Io lo procurai, e condussi il Nostro Fratello à casa sua, ed egli la consolò, e la benedisse, facendoli alcune Croci sulla testa. Il giorno seguente io ritornai à vederla, e mi disse, che quella medesima notte seguente, dopò che il Fratello la benedisse, haueua dormito sette, ò otto hore, e la viddi già ribauita, e poco dopò sana, non hauendo hauuto effetto alcuno tutte le medicine, che gli erano state applicate.

Donna Giouana di Castro, e Girton Marchesa di Almenara nella sua dichiarazione dice queste parole. Stando vn giorno con vn gran dolore in mezzo della testa, il quale mi daua molto trauaglio, mi si accostò il nostro Ve-

nerabile Fratello Francesco, e senza dirgli io in qual parte della testa mi dolera, fece il segno della Croce nel medesimo luogo del dolore, e lamentandomi io mi disse. Taccia Sorella Giovana, che il Bambino Gesù gli leuerà il dolore. E così fù, che subito mi si lenò. E molte altre volte stando io, ed altre persone di casa mia poco bene, veniva il Fratello Francesco à visitarci, e pareua, che in acostandosi con le sue mani alli infermi, stasse subito bene, e tutto lo attribuivano à opera miracolosa, che Nostro Signore faceva mediante la sua intercessione. Tutto questo è di questo testimonio. Ed era molto commune in Madrid il dire che gli infermi, quali erano visitati dal nostro Fratello Francesco, con le sue visite sentiuano mighoramento nelle loro indisposizioni.

In questo tempo il nostro Vener. Fratello Francesco andò ad Alcalà, il che saputo dal Dottore Pietro Garcia Cattedratico di Prima Medicina, e Poi Medico di Camera del Rè Don Filippo Terzo, andò subito à vederlo, e gli disse, che erano non sò quanti anni, che portaua in vn piede vn dolore tanto acuto, che lo molestaua molto, e che con hauer fatti tutti li rimedij quali ritrouaua nella Medicina niuno gli haueua giouato, e li dimandò in presenza d'alcuni Religiosi del nostro Collegio, e delli praticanti di Medicina, che veniuano in compagnia sua, che li facesse sopra il segno della Croce, come soleua fare agli altri infermi. Et abassandosi à questo effetto il nostro Venerabil Fratello Francesco, il Dottore voleva leuarsi la scarpa, e la calzetta, e subito quei praticanti si fecero auanti per leuargliela, mà il Ven. Fratello Francesco li trattenne, dicendo al Dottore. Nostro Fratello non fa di mestiere scalzarsi, che la Fede lo penetra tutto. Gli fece il segno della Croce sulla calzetta, e sentendo subito mighoramento, venne à fare l'istesso sei, ò sette altri giorni, e poi disse il medesimo Dottore nel Nostro Collegio à molti Religiosi, che già staua bene del tutto del suo piede dopo d'hauerui patito tanto tēpo attribuendolo à gratia, che Dio gli

hauèua fatta per intercessione del Vener. Fratello Francesco. Girolamo di Villareale in Alcalà hauèua vn figlietto picciolo inferno; e tanto distrutto, che lo giudicaua già per morto, & alcune volte la notte il Padre si leuaua non per altro, che per vedere se già era morto. E come l'infermità era durata più d'un mese stava il figliuolino tanto consumato, e senza appetito, che non poteua inghiottire cosa di sostento. In questa occasione in Nostro Venerabil Fratello Francesco entrò in casa di Villareale, che era conoscente suo, e vedendolo egli, e la moglie tanto afflitti per suo figliuolo, s'accostò al fanciullo, e facendo sopra di lui il segno della Croce, disse al Padre: *Fratello Villareale, che mi darà, se il suo figliuolino scampa?* E gli rispose, che dimandasse tutto ciò, che volesse: dislegli il Nostro Venerabile Fratello. *Non voglio che mi disse non corone per i paueri.* Et hauendoglielo offerto, il Fratello Francesco se n'andò a raccomandare il fanciullo a Dio. E fra poco spatio di tempo si riebbe tanto quello, che già teneuano come per morto, che senza che alcuno l'agiuuasse li misse a sedere nel letto, e dimandò da mangiare, e mangiò con gusto, & il miglioramento andò crescendo di maniera, che fra pochi giorni stete bene, e sano con non poca amirazione non solamente de suoi padri, ma di quelli ancora, che l'hauèuano veduto sì aggrauato, & in sì poco tempo risanato, e tutti lo attribuivano a miracolo operato da Dio per mezzo del Nostro Venerabil Fratello Francesco.

Continuauano la voce di queste marauiglie, che Dio operaua per il suo seruo che in sapendosi, che era venuto ad Alcalà si leuauano dal letto alcuni infermi, & andauano al Nostro Collegio a cercare il rimedio per la lor sanità, quale non hauèuano trouato nella Medicina. Fra li quali venne vn studente molto fiacco, e per quanto pareua, molto maltrattato, e dimandò al Nostro Venerabile Fratello Francesco, che lo benedicesse, il che egli fece con molta charità: e
nel m. c.

nel medesimo tempo si trouò tanto mutato, che alzando si molto allegro diceua à gran voce, che già si scaturia bene. E dopò il Nostro Venerabil Fratello Francesco disse, che il tignoso gli haueua fatta grande contradittione, acciò non mettesse la mano sopra quel studente, e per questo gli haueua fatta la Croce con maggior affetto. Ho ouinto, che Morte altre cure miracolose si raccontano, le quali in diuersi luoghi fece nostro Signore per mezzo del nostro Venerabile Fratello Francesco in questo tempo, & alcune d'esse molto notabili, delle quali non faccio mentione, per che non si sono fatte informationi giuridiche di esso. E riferisco quelle solamente, le quali trouo prouate nelle informationi, che sin'hora si sono fatte.

*Di alcuni miracoli, che si videro nel corpo defunto del Nostro Venerabile Fratello Fr. Francesco pri-
mo di darli sepoltura.*

Cap. V. 142

Auendo sin qui parlato de' miracoli, che Dio per mezzo del nostro Fratello Francesco ha fatti in altri, sarà bene che parliamo di quelli, che fece nel suo medesimo corpo dopò morte, e prima di darli sepoltura. E se bene li tocchiamo leggermente nel Cap. 40. del primo Libro, quini però come in luogo a mio parere più proprio, li scriueremo più di proposito. Il primo fù il buon odore, che uscìua dal suo corpo dal punto in che morì, sì che il foderemo. Se non è che vogliamo dire, che fù vna continuatione dell'odore, che haueua in vita, come si disse nel Cap. quinto di questo Libro, ma sia ciò come si voglia. Al fine dopò, che fu morto, sentirono questo odore sì li Religiosi, come li secolari, quando s'accostauano à esso quelli cinque giorni, che stete sopra

terra scoperto, e patente a tutto il popolo, il che da tutti fu tenuto per miracolo. Perche essendo il corpo tanto grosso, com'era, e non essendo stato imbalsamato, ne fattogli beneficio alcuno per preseruarlo da corruzione dopo esser stato morto cinque giorni, naturalmente non poteua lasciare di rendere cattiuo odore, dunque l'hauerlo tanto soaue non poteua lasciare d'esser miracolo. E se bene conueniuano tutti in confessare che sentiuano vn odore soauissimo nel suo corpo, variavano però nella specie. Perche alcuni diceuano, che odoraua di fiori, altri di balsamo, altri di altre cose odorifere; mà niuno arriuuaua a giudicare, che specie fosse d'odore, perche era miracoloso, e di differente specie dalli odori ordinarj di quà, e'l quale forsi li conuataua in più eccellente grado.

Il secondo miracolo fu che essendo, come è cosa naturale, & ordinaria nelli corpi morti raffreddati il restare duri, & inflessibili, questo del nostro Fratello ancorche quando lo lauorno, & accommodorno, era duro, subito però restò così trattabile, e flessibile a tutto ciò, che di lui si uoleua fare, come se fosse stato animato, e tutte le sue giunture tanto obbedienti, & arrendeuoli al moto, come se fossero state di corpo uiuo, del che si fecero grandi esperienze quei cinque giorni, che stete scoperto. E la principale fu de' Medici, i quali a questo fine si congregorno, e scoprirono il suo corpo, e lo toccorno. Et il Dottore Boecangel, che fu vno d'essi, Medico dotto, e di grande opinione nella sua dichiarazione disse queste parole. *Dopo che il Fratello Francesco fu morto, andai d'ordine dei Padri a vedere il suo corpo, e lo trouai con tanta flessibilità, come se fosse stato di lana, e gli occhi come se fosse stato uiuo. Questo mi cagionaua ammiratione essendo tempo d'inuerno, nel quale il freddo causa contractione nelli membri uedendo più le parti, alche agiutaua il temperamento del nostro Venerabile Fratello Francesco, & il suo istituto di vita aspra. Questa flessibilità durò cinque giorni intieri, che stete patente a tutto il popolo*

polo. Perche in capo delli cinque giorni, che lo sepolirno, ritornai à vederlo, e oltre questa flessibilità, accostandomi alla sua faccia sentij, che haueua buono odore. E perche niuno sospettasse, che procedea dall'essere imbalsemato, o da altro artificio lo scoprirno tutto in presenza mia, e staua intiero senza essere stato toccato con instrumento, ne onzione, ne altra cosa, che potesse alterarlo. Tutto questo dice questo testimonio. E chi vorrà vedere altri testimonij di quest'istesso, legghi nel Capitolo quaranta del primo Libro.

Il terzo miracolo fù, che desiderando molto il Padre Difinitore Frà Pietro della Purificatione, che prima di dar sepoltura al Venerabil corpo si cauasse vn ritratto della sua faccia, la notte auanti di dargli sepoltura commise questo al Fratello Frà Giouani della Misericordia, il quale sapeua dipingere. E ciò che successe lo dice il medesimo Fratello nella sua dichiarazione con queste parole. Mettendomi inginocchiato, oue staua scoperto il corpo del nostro Fratello Francesco del Bambino Giesù, mirandolo con attentione per cauare vn suo ritratto, stando la sua faccia palida come di morto, s'accostarono altri Religiosi à vederlo e mi dissero Fratello Frà Giouani non vede come è diuentata rossa la faccia del nostro Fratello Francesco? Con che voltandomi io à guardarlo con maggiore attentione, viddi esser vero quello, che li Religiosi mi dissero, e così corsero subito dal Prelato il quale prestamente venne à vederlo con grand'amirazione. Et io ne restai tanto ammirato, che vedendolo con vn colore tanto chiaro, e rosato, come viuo, mi si rappresentò interiormente di alzargli la testa, e parlargli. Questo dice questo testimonio, nel che parue che Nostro Signore volse mutargli la faccia, e rappresentarla come viuua, acciò che il Fratello la ritrasse come tale, il che non si può dubitare che non sij stato miracolo, perche il sangue, il quale poteua cagionare quel colore rosso, già staua freddo, e gelato, e senza forma, che gli potesse dar moto.

Di alcune santità miracolose, che successero in Valenza dopo la morte del Nostro Venerabil Fratello Francesco per mezzo della sua diuotione, e di cose le quali erano state sue.

Cap. X.



Concesse Iddio al nostro Fratello Francesco quello, che dice S. Luca nelli Atti esser stato concesso all'Apostolo San Paolo. *che non solamente la sua persona, ma ancora i suoi vestimenti faceuano miracoli, applicandoli all'infermi.* Il medesimo succedeva con le robbe del Nostro Fratello Francesco, che applicate à gl'infermi, operauano per virtù diuina effetti miracolosi. E se bene in molte partì vi furno molte esperienze di questo; furno però molto più in Valenza, perche iui abbondaua più la fede, e diuotione, ch'haueuano al Nostro Venerabile Fratello, & alle cose sue: delche riferiremo alcuni casi, i quali vengono prouati nelle informationi, che iui si fecero.

Il primo lo riferisce il Marchese di Malpica nella sua dichiarazione, dicendo, che stando la Marchesa sua moglie molto angustiata da vn parto difficile, dopo hauer scorsi sette mesi della sua grauidanza con infermitadi grauissime, e periculosissime, stando con li dolori del parto con angoscia, e pericolo tanto notabile, che si dubitaua molto della sua vita, si ricordò, ch'haueua in suo potere vna cappa del nostro Venerabile Fratello Francesco, che per essergliene stata tagliata buona parte, gliene fecero vn'altra in casa del Marchese, acciò potesse andare al Conuento decentemente, e vedendo che voleuano ritenersi la tagliata disse loro. *Questa sarà buona per lauare i piatti della cucina.* Come già s'è detto nel Capitolo 17. del secondo libro. La Marchesa si fece portare questa cappa, quando già staua aspettando la morte, e se la fece

fece mettere adosso, & fu con effetto tanto efficace, che in breue spatio fu libera dal trauaglio, & pericolo in che staua, restando tutti persuasi, che era stata gratia miracolosa fatta da Dio, mediante l'intercessione del nostro Fratello Francesco, & il contatto della sua cappa.

Giovanna Anna Marcos moglie di Michele Campos Cittadino di Valenza essendo grauidi di quattoro mesi, si diede vn colpo, del quale morì la creatura, ch'haueua nel ventre & gli causò dolori tanto grandi, che stete due dì, & due notti in letto in vn continuo grido senza quierarsi, ne riposare vn punto. Stando in questo trauaglio senza che rimedio alcuno li giouasse, si ricordò, che vn vicino suo haueua vna sandaglia vecchia, & dismessa del nostro Venerabil Fratello Frà Francesco, & dimandò che gliela portassero. Se la messe sul ventre, doue il dolore era più intenso, & in quel punto s'adormì, hauendo riposato due hore, mandò fuori la creatura morta senza dolore, ne difficoltà alcuna. Il medesimo anno, che fù il 1605. S'infermò di pericchie, & di letargo, & stete in pericolo molto grande di morte, tornò a dimandare al suo vicino la medesima sandaglia & applicandola alla parte, che più li doleua, si raccomandò al nostro Fratello Francesco promettendo vn letto per la sua casa di San Gregorio, & subito si senti con tanto miglioramento, che molto presto ricuperò l'inte a sanità.

In questo tempo venne vn'ensfiagione in vna coscia à Michele Campos suo marito, & gli si marcì di maniera; che bisognò aprirgliela; del che venne à stare molto male, & con pericolo, & à patire dolori grauissimi: & come le Medicine non li giouauano, si fece portare la sandaglia del Fratello Francesco dalla casa del suo vicino, & applicandola alla parte del dolore, subito che la metteua sulla piaga, gli si leuaua il dolore; mà in leuandola il dolore tornaua a molestarlo. E questo successe tante volte, che venne a non leuare la sandaglia della piaga, & con questo s'andò purgando, & consolidando,

dando, e con stare già meglio di essa in modo, che poteua vscire di casa, non ardi di leuarfi la sandaglia, acciò il dolore non gli ritornasse, e così la portò seco sin tanto che stete del tutto bene, e fù guarito affatto. Questi casi testificano nelle loro dichiarazioni marito, e moglie, e Marco Iayme l'adre d'essa.

Cipriano Ferrer habitate di Valéza trouandosi in Linares luogo di Aragon portaua seco vn pezzo dell'habito del Nostro Venerabile Fratello Francesco, che li haueua tagliato, quando staua in Valenza, e vedendo Antonio Ten suo ni-figliuoletto di poca età con vna febre continua galiarda, la quale erano sei giorni, che non lo lasciua, ne si sminuiua, e li suoi Padri molto adolorati stimando l'infermità esser pericolosa, diede loro questo pezzo d'habito, dicendo di chiera, e li miracoli, che Nostro Signore faceua per sua intercessione. Essi appesero quella notte il pezzo d'habito al collo dell'infermo, e si raccomandorno al Nostro Fratello Francesco chiedendoli, che ottenesse da Dio la sanità di suo figliuolo, e la mattina il figlietto disse a suo padre, che già staua bene, e ch'il Santo, del quale era quel pezzo di panno, l'haueua sanato. Il Padre lo guardò, e lo trouò senza febre, e molto inuigorito, e senza che la febre più gli ritornasse, restò in breue totalmente sano. E tenendolo tutti per miracolo, dimandorno all'hospite che lasciasse loro quel pezzo di panno per Reliquia, e per agiuto di altri mali.

Delle cure miracolose seguite per mezzo, e promesse de'doni, che chiamano voti, offerri alli luoghi, oue sono ritratti del nostro Venerabile Fratello Francesco, se ne riferiscono molte, delle quali toccheremo alcune, le quali si trouano in queste informazioni. Tomaso Cahuel habitate in Valenza haueua vn dolore tanto grande in vna mamella per occasione di vna costa rotta, che non poteua ripotare, e niun rimedio gli giouaua. Et vedendo le gratie, che Nostro Signore

gnore faceua à quelli, che si racomandauano al nostro Fratello Francesco nelle loro infermità, gli dimandò, che ottenesse da Dio la sanità di questa, che egli in riconoscimento del beneficio si offerua di presentargli vn piatto d'argento nella Capella della Chiesa di Santa Caterina, oue staua il suo ritratto. Con questa promessa senz'altra medicina dall'istesso punto in che la fece, si sentì bene, e fra vna mense la compì.

Antonio Matteo figlio di Matteo Tuffer habitante in Valenza fu assalito dal fuoco, che chiamano di Sant Antonio, in vna coscia, tanto vehemente, & efficace, che con gran fretta li andaua mangiando la carne, e già nella piaga vi capua vn grosso pugno: e come i Medici stauano con tanto poca speranza di rimedio, il padre afflitto se ne andò alla Chiesa di San Gregorio, oue stà vn ritratto del nostro Fratello Francesco, & postosi auanti di quello lo pregò, che volesse ottenere da Dio la sanità per suo figliuolo, offerendogli vna coscia di cera in richioscimento del beneficio. Da quel punto cessò il fuoco, e s'andò rimediando la piaga, e fra pochi giorni fu sano: affatto quello che tanto poco prima era stato dato per spedito. Forno consultati sopra di ciò il Dottore Dominguez Medico, & il Maestro Michele Landes Cirurgico, e certificano, che secondo le regole della Medicina quella sanità era stata miracolosa. Di quelli, che si racomandauano à lui senza queste promesse si riferiscono parimente altri casi miracolosi come quello, che depone nella sua dichiarazione il Padre Fra Luigi di Sant'Eliseo Religioso del nostro Conuento di Valenza, che essendo egli stato assalito da vn dolore di fianco tanto crudele, che li pareua di morire, dimandò, che li portassero vna Reliquia del nostro Venerabile Fratello Francesco, che era nel Conuento: e non essendo in casa il Religioso, che haueua l'infermo con quella fede che haueua che il nostro Venerabile Fratello Francesco staua auanti a Dio, e poteua molto con sua

Maestà, se li raccomandò chiedendogli che la fauorisse con leuargli quel dolore, col quale gli pareua d'andar mancando. Afferma questo Padre con giuramento, che in pronontian- do l'ultime sillabe di queste parole, gli si leuò in vn instante, il dolore, e restò pieno d'allègrezza, del che amirati li Re- ligiosi, che iui si trouorno, cominciorno à cantare vn *Te Deum laudamus* in rigratiamento del beneficio.

*D'altre cure miracolose operate da Nostro Signore in diuerse par-
ti per mezzo d'alcune Reliquie del Nostro Ve-
nerabile Fratello Frà Francesco.*

Cap. XI.

FRANÒ sedeci anni, che Donna Giusta di Ve-
ra Monaca della Maddalenà, del Conuento
di Alcalà, patiuà vn vehemente dolore di
cuore, il quale diceuano i Medici, ch'era
gota corale, e quando li veniuà, li duraua
quattro, o sei hore con angoscie tanto mor-
talij, e passioni di cuore, & ambascie tanto grandi, che quat-
tro Monacho nò la poteuano tenere, e li gridi, che daua si po-
teuano vdiere molto lontano. Vna Religiosa haueua tagliato
vn pezzo d'habito al Fratello Francesco l'ultima volta che le
visitò alla porta regolare, & vdendo le marauiglie, che No-
stro Sig. operaua per inezzo di cose sue, quādò l'inferma staua
nella maggior vehemèza del suo male, gli si accostò, e li pose
questo pezzetto di panno sopra il cuore con effetto tanto
miracoloso, che nell'istesso punto gli si leuò totalmente il
male, e restò consolata. Due altre volte successe quest'istef-
so, e vedendo vn'esperienza sì miracolosa, si cuscì quel pan-
no sopra il cuore, e di li auanti con esser solita à esser mole-
stata da questo male molto spesso, mai più li venne.

Poco dopò che fù morto il Nostro Venerabil Fratello Francesco venne al nostro Conuento di Madrid Alonso Gutierrez habitante nell'istessa Città à rendere gratie à nostro Signore per la gratia da lui riceuuta la notte auanti per l'intercessione del nostro Fratello Francesco, & à pregare li Religiosi, che volessero agiutarlo à renderglielae, raccontò il caso dicendo, che la notte auanti era stato assalito da vn male repentino, e si furioso, che chiamati li Medici ordinorno, che ricuesse prestamente i Sacramenti, e quello dell'Estrema Ontione ancora, certificandolo che moriua, e che non passerebbe quella notte. Si confessò in fretta, e li portorno il Viatico, e l'Oglio Santo, essendo egli già suenuto tanto, come se il male hauesse durato molti mesi. L'infermo era venuto al nostro Conuento quei giorni, che il corpo del Nostro Venerabile Fratello Francesco stete scoperto, e haueua buscato vn pezzetto di quelli che iui erano tagliati del sup habito, e lo teneua molto custodito. E racordandosi d'esso in quell'affanno, dimandò a sua moglie, che glielo portasse, e bacciandolo se lo pose con molta diuotione sopra il petto, raccomandandosi molto di cuore al Nostro Venerabile Fratello Francesco, e con questo subito riposò, e restò adormentato, e quando si svegliò si trouò tanto sano, e tanto gagliardo, come se mai hauesse hauuto male alcuno & essendo venuto il giorno si leuò per andare al nostro Conuento à réderne gratie à nostro Signore, & al Fratello Francesco per il cui mezzo credeua d'hauer ottenuta la sanità. Et incontrandosi per la strada in vna Confraternità, la quale andaua a leuare vn defontò, volse fare quell'opera di misericordia, & accompagnarlo e si sentiua tanto ingagliardito, e tanto diuoto con il beneficio riceuto, ch'hauendo hauuto si poche hore prima l'Oglio Santo, aiutò a portare il catelletto del defonto senza sentire stracchezza.

Il P.F. Francesco della Natiuità Priore del nostro Cōuēto di Aguilar andādo verso l'Andaluzia arriuò à Almagro, oue staua molto al fine di vna infermità pericolosa vna Signora moglie di

vn Mayolango di quella Città. Pregò or il Padre Priore ch'arriuasse al visitarla, che se consolerebbe molto per esser di uota del Nostro Habito, e così la visitò quell'iste' hora, che era sull'imbrunirsi la trouò tanto maltrattata, come li haueuato detto; e tutti quelli di casa sua con poca speranza della sua vita. Il Padre Priore procurò di consolarla; e scà l'altre cose li disse che già che stava i sconfidata de' rimedij humani, mettesse la sua confidenza in Dio; e nell'intercessione di vn Religioso del suo Ordine, per il quale Nostro Signore faceua molte merauiglie, in beneficio, e cura delli infermi. E per maggiormente auuiagli la fede, li messe nelle mani vna Reliquia, che portaua del medesimo Fratello Francesco, la quale fù prela da essa con molta diuotione raccomandandosi a lui. Or li a vn poco venne il Medico per restar quì a farli la vegha quella notte, temendo al suo pericolo. E pigliandogli il polso la trouò senza febre; e tanto alleggerita, che nol pareua, ch'hauesse hauuto male. Fù tale l'amirazione, che causò al Medico; & a quelli della casa, che corse subito per la Città la voce del miracolo. E tanta gente concorse a voler trattenere il Padre Priore, acciò visitasse l'infermi, e li toccasse con la Reliquia, che fù costretto ad'uscire della Città più in fretta di quello, che si pensaua: ancorche prima si trouasse obligato a visitare vn' altro infermo per esser andato in persona il Padre Rettore delli Gesuiti a dimandarglielo, e l'indue Monasterij di Religiose Domenicane, e Franciscane acciò che per il finestrino della Communionc toccasse con la Reliquia le Religiose inferme. E per molto in fretta, che egli uscì della Città gli dauano nuoue del miglioramento dell'infermi. E questa Reliquia gliela prese poi la Marchesa di Pbeo, e si restò con essa per la grande stima, e veneratione, in che la teneua.

Vn habitante di Torres luogo vicino ad'Alcalà hebbe vn pezzetto di cappa del Nostro Vener. Fratello Francesco, e strouandosi in quel luogo vn'amico suo assai molestato da vn

dolore intenso d'vn' orecchia; del quale erano sei giorni; che non quietaua vn punto; gli pose in essa questo poco di panno, e subito gli si leuò il dolore, e restò, adormentato per più di otto hore, e quando si svegliò, si trouò tanto libero dal dolore, che non si fatiua di rendergratie à Dio, il quale per mezzo del suo seruo l'haueua risanato.

Corse subito la voce di questo miracolo per il luogo, e così concorsero molti à pretendere il medesimo beneficio per altri infermi, e toccando con quel pezzetto vno, il quale erano tre mesi, che non stendeua vn braccio, nel quale haueua vn continuo dolore senza che medicina alcuna li hauesse giouato di molte, che l'erano state applicate, nell'istesso punto gli si leuò il dolore, e mai più li ritornò.

Il medesimo effetto repentino fece in vn'altro infermo di dolore di stomaco, il quale era molto tempo che ne patiuà, e s'era curato molte volte di esso senza profitto. E stando attualmente con questo dolore li aplicorno quel pezzetto di panno, e subito il dolore se li leuò, e restò tanto sano, come se mai l'hauesse hauuto. Per il che rese molte gratie à nostro Signore.

Questa è l'istoria del nostro Venerabile Fratello Francesco del Bambino Giesù, nella quale s'è detto quello che basta per sapere la sua marauigliosa vita, le sue virtudi heroiche, e li miracoli operati da Nostro Signore per esso per manifestare la sua santità, e renderlo amirabile nella sua Chiesa. Et vn raro esemplare per secolari, e Religiosi & vn foco viuò per infiammare i cuori nell'amor diuino, e desiderio delle virtù in tempi tanto gelati, e miserabili, come sono questi nostri. Huomo grosolano, e rozzo nel di fuori; mà nell'interno tanto ben lauorato, & abbellito dalla mano di Dio, che fa stupire chi bene lo considera.

Di fuori disprezzato, pouero; mà nell'interiore colmo di ricchezze del Cielo, come il Tabernacolo che Dio comandò a Mosè, che li facesse. Negro per la penitenza, e rigo-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Che nel presente Libro si con-

tengono.

LIBRO PRIMO.

Della Vita, e Morre del Vener. Fratello Frà Francesco del
Bambin Giesù.

Cap. i. **D**ella patria, parenti, e naturale del Venerabile
Fratello Frà Francesco &c. Pag. 1.

Cap. ij. Suo Padre se lo cacciò di casa, e da quel luogo: e come egli
assistè nella Chiesa de' Santi Giusito, e Pastore di Alcalà. 5

Cap. iij. Fù chiamato da Dio, perche seruissè nell' Hospitale di
Antecana di Alcalà, e cominciò quest' essercitio. 8

Cap. iv. Cominciossi à scoprire il talento sopranaturale, che Dio
haueua communicato al nostro Fratello Francesco, e come
ordinò la vita sua nell' Hospitale. 11

Cap. v. Del conuito, che il nostro Fratello Francesco facua il
giorno di Natale al Bambino Giesù ne' suoi poveri in segno
della sua diuotione. 16

Cap. vj. In molti casi di prouidenza particolare manifestaua id-
dio quanto grato le fosse questo conuito, che il nostro Fra-
tello Francesco facua à suoi poveri. 19

Cap. vii. Dell' audienza, che ogni giorno daua à poveri, e necessi-
tosi per socorerli, e della mansuetudine, con che sopportaua
i loro eccessi. 24

Cap. viij. Delle tentationi, e battaglie, che haueua con il Demo-
nio, e come uscìua con vittoria da esse. 27

Cap. ix. La vocatione che hebbe da Dio di farsi Religioso dell'
Ordine

A Ordine de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine, & il voto che fece di esser, e quanto da douero procurasse di edempirlo. 36

Cap.x. Come pigliò l'habito di Religioso, e la consolatione grande con la quale abbracciò tutti li essercitij della vita Religiosa. 44

Cap.xj. Come nel suo Nouitiato si scoprì, quanto massiccie, e sode fossero le sue virtù. 48

Cap.xij. Di alcune mortificationi, con le quali lo essercitauano nel Nouitiato, e dell'edificatione con che le sopportaua. 51

Cap.xiij. Di altre mortificationi più difficili, che li fecero, e del disprezzo di se medesimo, che mostrò in esse. 54

Cap.xiv. Delli essercitij cottidiani, e lodeuole competenza, che egli haueua co'suoi Conuonistij. 57

Cap.xv. Della sua Professione, e come si dispese per essa. 62

Cap.xvj. Come lo condussero à Valenza per fondarui una Casa di Donne Conuertite, e quanto bene fu ricevuto dalle persone Reali che iui si ritrouauano. 65

Cap.xvij. Diede principio alla fondatione delle Conuertite, e le grandi difficoltà, che si scopersero in questo negotio. 68

Cap.xviij. Della resistenza che trouò nelli Giurati della Città di Valenza per la fondatione delle Conuertite. 82

Cap.xix. Electione miracolosa di Giurati fauoreuoli alla fondatione delle Conuertite per le Orationi del Nostro venerabile Fratello Frà Francesco. 85

Cap.xx. Afflittione della Città di Valenza in veder si circondata da luoghi apestati, e rinelatione del Nostro Fratello Frà Francesco, che Dio la preseruerebbe dalla peste. 88

Cap.xxj. Diede conto della sua rinelatione al Patriarca, e la resistenza che trouò per parlare alli Giurati. 91

Cap.xxij. Diede ragguaglio alla Città della rinelatione che haueua hauuta per la fondatione delle Conuertite, e s'amollirono li animi ad'ubbidirui. 94

Cap.xxiiij. Ringraziamento del beneficio ricevuto, e come la pe-

ste cominciò ad attaccarsi nella Città di Valenza per maggiore verificatione della gratia fattagli da Dio di preservarla da essa: 97

Cap.xxiv. D'altre cose miracolose, che succedessero al Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in Valenza per maggiormente autorizzare la fondatione della Casa delle Conuertite. 99

Cap.xxv. Della vita che fece in Valenza dopò hauer fondata la Casa delle Conuertite, e l'opere di pietà, nelle quali s'effercitaua. 101

Cap.xxvi. Di alcune giornate, che il Nostro Fratello Frà Francesco fece fuori di Valenza, i suoi exercitij in esse, & alcune cose miracolose che in esse occorsero. 106

Cap.xxvii. Il Nostro Venerabil Fratello Frà Francesco fu mandato à lenare di Valenza, & alcune cose miracolose, che succedessero prima della sua partita. 107

Cap.xxviii. Vscita del Nostro Venerabil Frà Francesco di Valenza. Gran sentimento del Patriarca per la sua partenza, & la sodisfatione, che si diede alle sue lamente. 113

Cap.xxix. Passa per Alcalà, & arriva à Madrid, oue fu accolto da tutti, e favorito da Regi. 117

Cap.xxx. Concorio del Nostro Fratello Frà Francesco con li Regi; e come ottenne da Nostro Signore, che dasse loro un figlio herede delli loro Regni. 120

Cap.xxxi. Dell'ultimo conuito del Bambino Gesù, che fece il Nostro Fratello, e quanto risplendè in esso la confidanza ch'hauena in Dio. 121

Cap.xxxii. Cauorno il Nostro Fratello Francesco di Madrid per ritirarlo dall'aplauso, che in li faceuano, e di quanto poco seruisse, perche nelle case di solitudine lo lasciassero quieto. 125

Cap.xxxiii. Della preparatione che fece l'ultimo anno di sua vita per la giornata della beatitudine. 128

Cap.xxxiv. Nostro Signore cominciò a disporlo per la morte con

T A V O L A.

- con infermitadi, e la pazienza ed' allegrezza, con che le sop-
portaua.* 132
- Cap. xxxv. *Nostro Signore gli mandò l'infermità, della quale
egli lo haueua supplicato, e come se gli andò aggrauan-
do:* 134
- Cap. xxxvj. *Aggrauandosi più l'infermità si licenciò per lettere
dal Rè, ed' altri amici, i quali gli haueuano fatte opere
buone.* 136
- Cap. xxxvij. *Della pazienza, con che sopportò i dolori dell'in-
fermità, e la diuotione, con che riceuè li Sacramenti* 139
- Cap. xxxviii. *Felice morte del nostro Fratello Frà Francesco trà
dolori, e consolationi.* 142
- Cap. xxxix. *D'alcune riuelationi fatte della sua glorificatione do-
po la sua morte.* 146
- Cap. xxxx. *Come si dispose il corpo morto, e gli si diede sepoltura,
ed' il concorso grande della gente si raunò à venerar-
lo.* 148
- Cap. xxxxi. *La solenità grande dell'essequie, che fecero in Valen-
za al nostro Fratello Francesco, sì il Patriarca, come la
Città in recognitione delli beneficij, che da lui haueuano
riceuuti.* 153
- Cap. xxxxiij. *Delle diligenze delle due Città Madrid, & Alcalà
sopra il corpo del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco
e dell'allegrezze, che si fecero in Alcalà per la parte,
che loro ne toccò.* 155
- Cap. xxxxiij. *Il Patriarca di Valenza diede principio alle infor-
mationi per la beatificatione del nostro Fratello Frà Fran-
cesco: dimandò una relliquia sua, e gli mandorno una
mano, e la diuotione, che ini si hà alla sua memoria.* 158

LIBRO SECONDO.

Delle Virtudi, che maggiormente risplendettero
nel Nostro Venerabil Fratello Frà Fran-
cesco del Bambin Giesù.

- Cap. i. *Della gran Fede che haueua.* pag. 163
- Cap. ij. *Della diuotione, e rinerenza grande, che portaua al Santissimo Sacramento.* 167
- Cap. iij. *D'altri essercitij di diuotione, ne i quali si scuopre la finezza della sua Fede.* 170
- Cap. iij. *Della speranza, e confidanza grande che haueua in Dio.* 172
- Cap. v. *Di altri casi, ne quali risplendeva la confidanza grande, ch'haueua in Dio.* 178
- Cap. vj. *Della sua seruente charità, e come la mostraua nell'amore suiscerato, che portaua al Bambino Giesù.* pag. 181
- Cap. vij. *Quanto auantaggiata fosse la charità, che il nostro Fratello hebbe verso i suoi prossimi, e specialmente alli poveri infermi.* 185
- Cap. viij. *Della charità, che essercitaua con li carcerati; & il pensiero con che sollecitaua la speditione delle loro cause.* 189
- Cap. ix. *Della diuersità di limosine, che il nostro Fratello Frà Francesco facua in Alcalà allagente bisognosa di ogni stato, e la limitatione con la quale le facua à suoi parenti poveri.* 192
- Cap. x. *Le diligenze, che facua per cauar limosine, con le quali potesse soccorrere alle necessità de' poveri.* 198
- Cap. xj. *Quanto fosse compassionevole verso l'anime del Purgatorio, e per quante strade essercitaua la charità con esse.* 204
- Cap. xij. *Quanto fosse sollecito della salute spirituale degli infemi, e la diligenza insatigabile, con la quale la procuraua.* 206

Cap.xiij.	Quanto fosse zelante dell'honor di Dio, e le molte diligenze che faceua per schiuare l'effese sue, e per exercitaro i suoi prossimi in opere buone.	211
Cap.xiij.	Dell'ubidienza puntuale, che sempre offeruò.	216
Cap.xv.	Con quanta bellezza rispondeva nel Nostro Fratello Frà Francesco la virtù della Castità.	221
Cap.xvj.	Quanto amico fu sempre della Povertà, e con quanta perfezzione l'esercitò, ancorche passassero per le sue mani tanti danari.	224
Cap.xvij.	Della profonda humiltà, ch'hauena.	227
Cap.xviij.	Della pazienza insuperabile, che hebbe, ed'allegrezza, con che sopportaua le ingiurie.	235
Cap.xix.	Della penitenza, ed'asprezza della sua vitta. pag.	145
Cap.xx.	Della semplicità, & verità, che in lui risplendete.	252
Cap.xxj.	Della sua Oratione, e Contemplatione.	258
Cap.xxij.	Dell'efficacia della sua Oratione.	264
Cap.xxiiij.	Della gratitudine, che hauena à Dio, ed'agli huomini.	267
Cap.xxij.	Della prudenza, e dono di Consiglio, che hauena.	270
Cap.xxv.	Di molte, & varie Ruelationi, che egli hebbe. pag.	274
Cap.xxvj.	Della Ruelatione ch'hebbe della sua morte, e del perdono de suoi peccati, con pegno certo della sua beatitudine.	280
Cap.xxvij.	Del dono ch'hebbe di discrezione, e conoscimento di spiriti.	282
Cap.xxviij.	Del dono ch'hebbe di Profetia.	289
Cap.xxix.	Delle grazie soprannaturali, che Nostro Signore gli communicò, e si chiamano gratis datae.	297
Cap.xxx.	Quanto uniuersale, e costante fu sempre l'opinione di santità, che s'hebbe del Nostro Fratello Frà Francesco da tutto il popolo Christiano delli Regni di Spagna; e l'honore, gloria, e lode, che per essa gli hanno dato prima, e dopo d'essere Religioso.	303

Cap. xxxj. Della gran stima, ed opinione, che tutte le persone Reali di Spagna hebbero della santità del Nostro Fratello Frà Francesco, e li segni, e dimostrazioni esteriori, con che l'honororno. pag. 308

Cap. xxxij. Quanto alto concetto fecero della santità del Nostro Fratella Frà Francesco li Prencipi Ecclesiastici di suo tempo non solo in Spagna mà anco in Roma, e li segni, e dimostrazioni, con che l'honororno. pag. 313



LIBRO TERZO.

Delli miracoli, che Dio operò per il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambin Giesù
in vita sua, e dopò Morte.

Cap.i. Come Dio gli accresceua miracolosamente la limosina nel
le mani. 319

Cap.ij. De' Miracoli, che successero nel connito del Bambino Giesù, che fece à poveri in Valenza. 323

Cap.ijj. D'altri miracoli, co' quali Nostro Signore per intercessione del nostro Fratello Frà Francesco socorse à molti bisognosi in Valenza. 325

Cap.iv. D'altri differenti, e singolari miracoli, che fece in Alcalà. 330

Cpa.v. Dell odore, e fragranza soave, che usciva dal suo corpo, e mentre visse, come in testimonio della sua purità. 333

Cap.vj. Di alcune sanità miracolose, quali operò Nostro Signore in Valenza per mezzo del Nostro Fratello Frà Francesco. 337

Cap.vij. Di una sanità miracolosa operata da Nostro Signore per mezzo suo nel nostro Conuento di Madrid. 342

Cap.vijj. D'altre sanità miracolose operate da nostro Signore per lui in Madrid, e Alcalà. 345

Cap.ix. D'alcuni miracoli, che si videro nel corpo defonto del Nostro Fratello Frà Francesco prima di dargli sepoltura. 349

Cap.x. D'alcune sanità miracolose, che successero in Valenza dopò la morte del Nostro Fratello Frà Francesco per mezzo della sua diuotione, e di cose, le quali erano state sue. 352

Cap.xj. D'altre cure miracolose operate da Nostro Signore in diuerse parti per mezzo d'alcune Reliquie del Nostro Fratello Frà Francesco. 356

Il fine della Tauola.



REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I k L M N O P
Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu
Xx Yy Zz.

Tutti sono fogli intieri .



I N G E N O V A ,

Nella Stamperia di Benedetto Guaſco. M.DC.LIV.
Con licenſa de' Superiori.



R E G I S T R O .

** A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z .

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv
Xx Yy Zz .

Tutti sono fogli interi .



I N G E N O V A .

Nella Stamperia di Benedetto Galassi, in Genova,
con licenza de' Superiori.





o. f. d.





